Anno 60° N. 118 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ VENERDÌ 20 MAGGIO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In un clima di accresciuta tensione sociale e politica nel Paese

Sfida elettorale ai lavoratori

La Confindustria rifiuta i contratti e Fanfani regala 543 miliardi alla Fiat

Rotte le trattative per i lavoratori metalmeccanici - Non si vuole applicare l'accordo del 22 gennaio - Minacciate ritorsioni anti-sciopero - FLM e Federmeccanica sono state convocate separatamente da Scotti solo per lunedì, vigilia dello sciopero

Diamo un colpo a questo intreccio

di ENZO ROGGI

IN VISTA del 26 giugno la Confindustria ha deciso di mettere in mora l'accordo sindacale del 22 gennaio mentre la DC ha deciso di esasperare il ricatto sugli ex alleati perché proclamino un accordo preventivo di schieramento. Un accordo lo si sfascia, un altro lo si pretende. Ma sbaglierebbe chi pensasse che si tratti di comportamenti contraddittori. In realtà non c'è nulla di più omogeneo che il puntare (come fa la Confindustria) sull'esasperazione del conflitto sociale e il puntare (come fa la DC) sulla perentoria chiamata al proprio ovile di tutti gli alleati di ieri. L'una e l'altra pretesa hanno un oggetto unico: far scomparire dall'orizzonte italiano il tema del cambiamento. La fatidica parola «stabilità» vale per Merloni come per De Mita: un solo padrone in fabbrica, un solo padrone nel governo; si ammettono solo comprimari portatori d'acqua.

La fetta di padronato che si esprime attraverso Merloni, non potendo puntare sul consenso sociale, punta sul ricatto. Messe da parte le velleità «illuminate» del patto sociale, pone il salario e il potere di contrattazione del lavoro dipendente sul banco degli accusati. Del famoso lodo Scotti si sono assorbiti, grazie allo zelo governativo a senso unico, tutti i possibili benefici a carico del contribuente e il raffreddamento della scala mobile, e tanto dovrebbe bastare: i contratti più grossi, quelli che interessano i lavoratori più esposti (metalmeccanici, tessili, edili) non si dovrebbero chiudere. Chiaro: il contenzioso sugli orari è un puro pretesto. Dove erano gli industriali quando vennero fissati e accettati gli impegni? Si punta ben più in alto: alla libertà dispotica di disporre della merce-lavoro, del suo costo di riproduzione, della sua dislocazione, della sua espulsione affinché non vi siano più dubbi che razionalità produttiva e equità sociale sono termini che si escludono l'un l'altro e che, in ogni caso, la crisi la devono pagare i deboli. Dunque una sfida dura, un annuncio esplicito di provocazione sociale e politica che sconta per il domani un conflitto di classe anche asperrimo.

Un tale piano di rivincita sarebbe semplicemente inconcepibile se non si legasse alla speranza di avere, dopo le elezioni, un quadro politico-governativo che ne garantisca il successo. Non diremo che l'intero schieramento padronale abbia, bell'e definito, un unico progetto politico. Sappiamo che vi sono industriali che respingono la scelta dell'esasperazione del conflitto preferendo una corretta dialettica aziendale alle grandi e problematiche ambizioni di rivincita. Sappiamo anche che c'è un'area padronale che non si fida più della mediazione democristiana e coltiva suggestioni, di segno eversivo, di un intervento diretto e senza più deleghe nell'azione politica. Sappiamo, insomma, che non c'è ancora e può essere, in ogni caso, fatto saltare un compatto blocco moderato politico-sociale capace d'incardinare una nuova stagione conservatrice.

Tuttavia è un fatto che la DC di De Mita s'è posta — ormai in termini brutalmente espliciti al servizio dell'ipotesi massima del padronato, forse ritenendo che solo così può recuperarne la fiducia e la delega. Soltanto partendo da qui si capisce fino in fondo l'ingiunzione spietata che ieri il direttore del «Popolo» ha rivolto al PSI. Non si tratta, come ha scritto qualche giornale, della semplice reiterazione dell'invito a Craxi di dichiararsi per la riproduzione della «governabilità». Ciò sarebbe impudente ma non scandaloso. Si pretende ben altro. Anzitutto si pretende di caricare sul solo PSI la responsabilità per l'instabilità governativa degli ultimi anni (Craxi vada davanti al paese e faccia atto di contrizione). Poi si pretende che il programma del PSI sia «conciliabile» con quello democristiano (quale?) poiché se ciò non fosse lo si dovrebbe a «demagogia elettorale» e a dispregio per le «obiettive esigenze» del paese. È, questo, un ben chiaro messaggio all'imminente assemblea programmatica del PSI: sappia essa che i margini che la DC le concede sono ben stretti. Infine, come amaramente deve costatare Craxi sull'«Avanti!» di oggi, si carica sul PSI il ricatto di un «appello agli elettori di un'area centrista» perché consentano una maggioranza omogenea e stabile. Con il che la DC volta le spalle alla famosa essenzialità dell'alleanza col PSI declassandola ad una delle possibilità e niente di più, e sempre che si verifichino le condizioni ferree sopra richiamate. Cos'è tutto questo se non autentico centrismo dal momento che tutta l'operazione riposa su una rivincita degli interessi dominanti, sulla subalternità dei partiti intermedi e su un restaurato ponte speciale tra DC e padronato? È abbastanza sorprendente che a tanto assalto sia mancata un'adeguata risposta politica socialista, come dimostra l'articolo di Craxi, tutto raccolto nella preoccupazione di esaltare le proprie prove di buona volontà.

Naturalmente la DC è perfettamente libera di tutto sacrificare — popolarismo, ispirazione cristiana, reale autonomia — all'obiettivo della propria rilegittimazione come partito delle classi dominanti. Liberi anche certi partiti minori di centro di farsi risucchiare in questa operazione, drogati dall'illusione di una favorevole spartizione della torta. Ma quel che non può e non deve accadere è che le distinzioni e le divisioni politiche e culturali della sinistra e, più in generale, delle forze di rinnovamento facciano velo alla comprensione del pericolo che si profila: che non è solo quello di una rimonta conservatrice nelle relazioni sociali e di una stabilizzazione moderata delle relazioni politiche, ma è quello di un irreversibile collasso dei margini di movimento e di innovazione del sistema democratico. Proprio questo groviglio di pericoli, così stretto e evidente, motiva e rende comprensibile e necessaria la proposta di alternativa democratica, che è l'unica a rispecchiare e risolvere in radice questo conflitto decisivo. Non ci vuole davvero molta fantasia per immaginare cosa sarebbe l'Italia del dopo 26 giugno se le convergenti arroganze della rivalsa padronale e del conservatorismo politico dovessero prevalere.

ROMA — Una nuova rottura della trattativa contrattuale tra la FLM e la Federmeccanica, a sole 36 ore dalla ripresa del confronto (per giunta preparato da ripetuti faccia a faccia del ministro del Lavoro, Scotti, con le parti), torna a radicalizzare lo scontro sociale. Il governo è obbligato ora ad assumersi tutta intera la responsabilità (la FLM ha già chiesto un «intervento urgentissimo per riattivare le trattative contrattuali in sede ministeriale», ma Scotti ha preso tempo fino a lunedì) di far applicare correttamente e in tutte le sue parti l'accordo del 22 gennaio di cui pure è garante politico.

A questo punto, tutte le maggiori vertenze contrat-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Lama: il governo chiamato direttamente in causa

Siamo in presenza di un grande movimento che scuote i luoghi di lavoro e strati profondi della società. I lavoratori vogliono sapere se gli accordi valgono oppure se il padronato, dopo averli firmati, può stracciarli quando vuole. La questione riguarda prima di tutto i contratti di categoria, dopo il patto del 22 gennaio. Le organizzazioni degli industriali non possono continuare, come fanno da quattro mesi, a menare il can per l'aia coprendo il loro rifiuto che mira a sconfiggere politicamente il sindacato dietro lo schermo sempre più trasparente di risibili pretesti. Anche per ciò che riguarda gli accordi che prevedono cassa integrazione e alleggerimenti temporanei di manodopera, gli industriali continuano a ignorare gli impegni assunti. Dalla FIAT alla Montedison, alle fibre, sono ormai troppe le imprese che sistematicamente si rifiutano di applicare, alle scandenze stabilite, accordi che interessano migliaia di lavoratori e che il sindacato ha stipulato in base a valutazioni realistiche delle singole situazioni aziendali, spesso dolorose per i lavoratori. Lo scontro in atto sui contratti e per l'occupazione che vedrà il 27 un momento di grande partecipazione con lo sciopero nazionale è dunque molto duro. Cresce ogni giorno la tensione nei luoghi di lavoro. E questa tensione si manifesta sempre di più, e giustamente, anche nei riguardi del governo che ha assunto la responsabilità di parte stipulante con l'accordo del 22 gennaio e che oggi i lavoratori giustamente chiamano a rispondere della inadempienza agli impegni assunti.

Il persistere di un tale stato di cose influenzerà grandemente la stessa campagna elettorale. A questo punto c'è da chiedersi a quali calcoli politici possa corrispondere una esasperazione crescente del clima sociale, fomentata dalla arroganza irragionevole della parte più conservatrice della Confindustria. La democrazia è confronto, esige razionalità e riflessione e non un clima infuocato quale inevitabilmente è quello verso il quale una parte del padronato sta portando il Paese. Anche per questa ragione i contratti devono essere stipulati adesso.

Luciano Lama

Avevano già fatto il centrismo

Dati elettorali: la Doxa smentisce «la Repubblica»

L'istituto di ricerca considera prive di valore le tendenze riferite dal quotidiano di Scalfari (con DC più forte e PCI e PSI in calo)

Quando ieri ci sono capitati sotto gli occhi i vistosi titoli di «Repubblica» (in prima e seconda pagina) sull'inchiesta Doxa relativa agli orientamenti elettorali degli italiani, abbiamo avvertito il tipico puzzo della pietanza preconfezionata. Tuttavia abbiamo pensato ad un certo pilotaggio della «inchiesta» ed a non casuali forzature. Ed invece no. Siamo difronte ad una vera e propria falsificazione e manipolazione. Falsificazione perché, come dice il comunicato dell'Istituto Doxa, si tratta di «valutazioni» e non di «previsioni» statistiche. La differenza, nel campo di queste scienze, è enorme. Non si tratta di parole interscambiabili.

Dopo la falsificazione, la manipolazione. Il comunicato della Doxa, infatti, conclude che «comunque alcuni sondaggi mostrano per i grandi partiti tendenze alquanto diverse da quelle indicate da Repubblica». Non «diverse» ma «alquanto diverse». E tutto questo per poter titolare in prima pagina: «Comunisti in secca perdita, democristiani in lieve aumento». In seconda, poi, la perdita del PCI diventa addirittura «salasso» e per la DC il «lieve aumento» diventa «ascesa».

Che la «Repubblica» facesse il tifo per «De Mita-Giulio Cesare» era noto; che la DC fosse diventata nelle pagine del giornale di Scalfari «nuova» e «rigorosa», anche; ma non pensavamo che per tirare la volata allo scudo crociato si arrivasse a tanto. In fondo, il giornale della DC, «Il Popolo», si dimostra più prudente, anche perché non ha lo zelo del neofita. Infatti non ha utilizzato il «sondaggio» che era commissionato dalla stessa DC. Prudente nell'uso del documento Doxa è stato anche il giornale ufficialmente fiancheggiatore della DC, «Il Giorno».

ROMA — Clamorosa strumentalizzazione di «la Repubblica» alla ricerca di un sensazionale scoop pre-elettorale di marca centrista. «*Come voterà l'Italia? Ecco il primo sondaggio*», titolava ieri con grande evidenza in prima pagina il giornale di Eugenio Scalfari, e il servizio veniva presentato al lettore come il frutto di una «*Inchiesta Doxa a poco più di un mese dalle consultazioni*». Dopo di che... il diluvio, soprattutto per la sinistra ridotta al di sotto del 40% (il PCI viene dato, infatti, al 27,3%; il PSI all'11,4%). La DC, invece, aumenta i suoi voti rispetto alle politiche del '79.

La cosa più sorprendente consiste nel raffronto tra gli umori dell'elettorato nel mese di marzo e poi in aprile

(Segue in ultima)

Sinistra unita in tre collegi

De Martino candidato unico di PCI e PSI a Napoli per il Senato

Accordo elettorale tra PCI e PSI nel voto per il Senato in tre collegi napoletani. Il compagno Francesco De Martino sarà il candidato unico dei due partiti a Napoli III (Montecalvario, San Ferdinando, Chiaia-Posillipo), mentre in altri due collegi senatoriali (Napoli IV - Mercato e Napoli V - Stella) sarà il PSI a non presentare candidati e a far confluire i propri voti sui rappresentanti del PCI. L'annuncio è stato dato dai segretari regionali Bassolino e Scaglione con una dichiarazione che invita militanti ed elettori dei due partiti ad assicurare il pieno successo delle candidature unitarie. A PAG. 2

Intervista a «Panorama»

Berlinguer denuncia i rischi di una svolta di destra

ROMA — Enrico Berlinguer, con un'intervista a «Panorama», getta sul tappeto i temi cruciali di questa campagna elettorale: la vittoria o la sconfitta del centrismo dc, l'assalto che gruppi industriali e lobbies economiche potenti stanno lanciando direttamente al potere politico; e sul versante opposto la possibilità concreta di cambiare gli attuali rapporti di forza nel Parlamento, e dunque assicurare un ricambio di classi dirigenti e una guida diversa del paese. Guido Carli, con un'intervista all'«Europeo», dà involontariamente ragione al segretario del PCI. Almeno su due punti: la speranza centrista dei sostenitori — come lui — della politica di De Mita, e la nuova vocazione degli industriali a prendere direttamente in mano le redini dell'Italia. E di conseguenza dà ragione a coloro che vedono ben chiaro il rischio che è aperto di una svolta conservatrice a destra. Rischio esplicitamente riconosciuto e denunciato anche dal segretario del PSI Bettino Craxi, il quale scrive un articolo sull'«Avanti!» per mettere in guardia contro la politica dei ricatti democristiani e le tendenze centriste di De Mita, ma poi non strin-

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

Trovata la diossina di Seveso Era rimasta sempre in Francia

I 41 fusti abbandonati sotto un capannone di una vecchia macelleria - Si conclude così una gigantesca messinscena - Ha confessato Paringaux - Che fine faranno i bidoni?

MILANO — Tutto falso. Falsi i documenti, false le dichiarazioni con tanto di firme e timbri. Carta straccia che tutti i protagonisti dell'«affaire», autorità statali comprese, hanno incredibilmente preso per buona. Dopo giorni e giorni di attesa, di polemiche incrociate tra i Paesi di mezza Europa, di ricerche affannose di varie polizie, da Saint Quentin è arrivata la conferma: più che un giallo, il caso dei 41 fusti dell'Icmesa portati a spasso da un camion rosso e blu si è rivelato una farsa grottesca, una gigantesca messinscena.

I fusti maledetti sono partiti da Meda la notte del 9 settembre dell'anno scorso diretti in Francia. E in Francia sono rimasti. Dal magazzino in rue de la Fère a Saint Quentin, poco lontano dal confine con il Belgio, non hanno fatto, molta strada. Si trovano, infatti, ad Anguilcort-Le Sart, un paesetto a trenta chilometri da Saint Quentin, dove vivono trecento persone. I 41 barili sono stati allineati sotto un capannone di un macello semiabbandonato. Tutti avevano giurato invece che erano stati depositati cinque metri sotto terra in una discarica autorizzata e controllata da autorità statali non meglio specificate. E avevano esibito decine di lettere e qualche fotografia per tranquillizzare gli animi, smorzare la tensione. Tutto falso.

Quella di ieri non è stata una scoperta casuale. Ad aver rotto il segreto, dopo quasi due mesi di mutismo, è stato Bernard Paringaux, quel marsigliere proprietario della società fantasma Spedilec che ha organizzato il trasporto dei fusti. Messo

A. Pollio Salimbeni

(Segue in ultima)

Nell'interno

Da oggi il Papa a Milano

Inizia oggi la visita del Papa a Milano. Il calendario prevede una fitta serie di appuntamenti. Giovanni Paolo II sarà anche alla Scala per un concerto. Attesa per l'incontro con i lavoratori di Sesto San Giovanni. A PAG. 3

Sindaco laico eletto a Ragusa

Per la prima volta Ragusa ha un sindaco laico. È un liberale ed è stato eletto con i voti di PCI, PSI, PRI e PSDI. Del tutto isolata la DC che per oltre un anno si era rifiutata di convocare il Consiglio comunale. A PAG. 6

Oggi manifestazione a Baires

Oggi corteo e manifestazione di protesta a Buenos Aires per l'assassinio di Osvaldo Cambiasso e Eduardo Pereira Rossi. Ieri notte il partito comunista argentino ha denunciato il rapimento del dirigente comunista Luis Alberto Leclerc. A PAG. 8

Schachner al Toro: 3 miliardi

Il centravanti austriaco Walter Schachner giocherà l'anno prossimo in maglia granata. Il Torino ha comunicato ieri sera il raggiungimento dell'accordo: in cambio 2 miliardi in contanti e due giocatori. A PAG. 17

Alla vigilia di Williamsburg

I premier socialisti d'Europa contro la politica di Reagan

I primi ministri socialisti europei riuniti a Parigi hanno presentato ieri un vero e proprio manifesto alternativo alla politica economica di Reagan. All'iniziativa hanno aderito il premier svedese Palme, quello finlandese Sorsa, quello greco Papandreu, quello portoghese Soares, quello spagnolo Gonzalez (rappresentato a Parigi dal ministro dell'Economia Ordonez) e quello francese Mauroy. Nel documento si avanza una organica proposta per «condurre in comune e provocare in comune la ripresa», fondata su sei punti tra i quali una politica attiva dell'impiego, una stabilizzazione dei tassi di interesse americani e una nuova Bretton Woods, una difesa di un sistema commerciale aperto e dinamico.

Questa proposta alternativa al reaganismo permetterà a Mitterrand di presentarsi a Williamsburg, tra una decina di giorni, con maggiore forza per sostenere un «orientamento internazionale meno restrittivo delle politiche economiche e monetarie».

A Bonn il governo tedesco di centrodestra, che si muove sulla linea della politica reaganiana, ha invece definito ieri alcune misure economiche antinflazionistiche che colpiscono i pensionati, le donne, gli handicappati. A PAG. 3

Vince a sorpresa Imamura. A Cannes durissime polemiche

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Shohei Imamura, Palma d'oro 1983 per il film *Ballata di Narayama*: assente. Robert Bresson, Gran Premio al Cinema di Creazione: arrabbiatissimo. Andrej Tarkovski, ex-aequo col Maestro francese: con lo spirito ha già lasciato la Croisette stanco e arrabbiato con tutti. Ieri sera, prima ancora del «gala» di chiusura Cannes era spazzata da uno strano vento: quello dell'abbandono.

La 36ª edizione del festival si è chiusa, di fatto, già alle 13 quando il presidente William Styron si è presentato ai giornalisti e ha reso note le decisioni della giuria. Applausi in sala per Hanna Schygulla e Gian Maria Volonté (premi agli attori protagonisti), consenso per il premio speciale all'indiano Mrinal Sen, divertimento e qualche imbarazzo per la «menzione speciale» andata a quei burloni inglesi dei Monty Python. Fiato sospeso per le dichiarazioni finali. E al nome di Imamura scoppia la bagarre.

«Ci abbiamo messo dodici ore per prendere una decisione. Una corvée assolutamente spaventosa» commenta Mariangela Melato, italiana in giuria ma questo è tutto ciò che può dire visto che Styron ha fatto promettere a tutti i giurati di tenere la bocca chiusa. Almeno per due giorni. Perché tanta circospezione? Semplice: fino all'ultimo c'è stata battaglia sui nomi di Bresson e di Tarkovski.

Per *L'argent* e *Nostalghia*, i due registi hanno dichiarato in questi giorni che pretendevano ciascuno una Palma d'oro. Ricatto? Favre Le Bret, presidente del Festival, stamattina si è seccato. E Bresson, che provocava anche l'invidia degli altri francesi, è stato eliminato. Il veto a Tarkovski, si dice qui sulla Croisette, invece l'ha posto Bondarciuk il regista sovietico chiamato per l'occasione a fare da giudice. Alla fine ci ha guadagnato un bravo autore, Shohei Imamura con la sua *Ballata di Narayama*.

Bresson, il grande vecchio del cinema francese è partito già al mattino, si è fatto vivo alla cerimonia della premiazione solo in extremis, e poi è stato fischiato. Il giapponese non è mai stato qui. Tarkovski è arrabbiatissimo, ma alla fine ha deciso di accettare il premio: «Non sono stato io a iniziare questo duello. Colpa di Bresson, mi ha costretto a seguire il suo esempio e a imporre un aut-aut alla giuria». E aggiunge: «Ma io è come se non ci fossi. Cannes è solo una bagarre. È una gara truccata». Ecco: il festival delle star si è trasformato nel festival dei partenti.

Spiccano a vuoto, ormai, sulla Croisette, le magliette promozionali con i vistosi colori rosso e nero dei fans di Oshima, l'altro regista del Giappone che sembrava candidato a più di un premio. Sarà seccato per l'affermazione di Imamura, meno «post-moderno» e affermato in Europa di lui, più rituale? Forse no, visto che i due giapponesi sono amici di vecchia data. Dalle vetrate del Carlton si vede il giurato Bondarciuk, a tavola, che brinda. Per lui Tarkovski ha avuto parole di fuoco.

In pace contro ogni aspettativa noi italiani: per il premio a Gian Maria Volonté, un bel ritorno; per quello a Hanna Schygulla, diretta da Ferreri; e perché in fondo, *Nostalghia*, film prodotto dalla Gaumont e dalla RAI, ci fa portare a casa un altro premio. Inferociti, invece, gli americani che dopo anni di boicottaggio avevano rimesso piede a Cannes contando di vincere almeno una Palma d'oro col Robert De Niro di *King of Commedy*. E ora se ne vanno a mani vuote.

Sulla Croisette, nell'ora finale, i divi sono pochi. I padroni di casa probabilmente se ne vorrebbero andare ma non possono. Delusi perché Bresson, il loro alfiere, non ce l'ha fatta e i giovani leoni del cinema francese hanno fatto una brutta figura. Al Palais, ieri sera, c'era gente elegante e il gigante Orson Welles faceva il maestro di cerimonie, mentre tra due ali di folla sono arrivate le poche star rimaste. Era il «gran gala», ma la festa era già finita.

Maria Serena Palieri

ALTRI SERVIZI A PAG. 13

L'accordo riguarda tre collegi senatoriali della città

De Martino candidato unico di PCI e PSI a Napoli

P2, pasticcio in casa dc

I socialisti voteranno i rappresentanti del PCI nei quartieri Mercato e Stella - Il valore dell'intesa - Domani conferenza stampa di Berlinguer sulle liste comuniste - Dichiarazione della Terza componente della CGIL

ROMA — Il compagno Francesco De Martino è il candidato unico di Pci e Psi in un collegio senatoriale di Napoli.

Lo hanno annunciato ieri i segretari regionali Antonio Bassolino (Pci) e Nicola Scaglione (Psi). «I due partiti — si legge nella dichiarazione congiunta — ritengono un fatto importante che una personalità come Francesco De Martino, che gode la stima dei lavoratori e della città di Napoli, sia presentato unitariamente in un collegio senatoriale. Il compagno De Martino ha sempre lavorato per l'unità della sinistra, per la rinascita di Napoli, ed esprime una comune ispirazione e tradizione meridionalista».

L'accordo che ha portato alla candidatura unica nel collegio di Napoli III (Montecalvario, San Ferdinando, Chiaia-Posillipo) riguarda anche i collegi senatoriali di Napoli IV (Mercato) e Napoli V (Stella): qui sarà il Psi a non presentare candidati facendo confluire i suoi voti sui rappresentanti del Pci.

Il Pci e il Psi — aggiunge la dichiarazione — «si rivolgono ai propri militanti ed elettori perché assicurino il pieno successo delle candidature unitarie e conquistino nuove adesioni di forze sociali e intellettuali che si riconoscono nell'area della sinistra e nelle battaglie di progresso e di libertà».

È, intanto, confermata per domani la conferenza stampa per la presentazione ufficiale dei candidati del Pci nelle liste elettorali (si svolgerà alle 11 del mattino in via dei Polacchi, 43). L'incontro con i giornalisti sarà presieduto dal segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer.

I due tratti distintivi delle liste comuniste sono la massiccia presenza di candidati indipendenti (oltre novanta; più del 1979) e di donne.

Proprio ieri alcune organizzazioni del Pci hanno tenuto conferenze stampa per presentare i candidati nella regione o nella provincia. Vediamo la Toscana: dei 32 parlamentari comunisti — ha detto Giulio Quercini, segretario regionale — sui 55 eleggibili in Toscana venti sono nuovi candidati. Il primo dato, quindi, è quello del rinnovamento: non si *hanno fenomeni eguali in altri partiti.*

L'altro elemento è la presenza di indipendenti e di rappresentanti di altri raggruppamenti politici espressione dell'articolazione di una sinistra alternativa: Enzo Enriques Agnoletti, direttore del «Ponte», prestigioso intellettuale; Nicola Manca, segretario regionale del Pdup; Mario Gozzini, cattolico, presidente della Sinistra indipendente del Senato; Pier Luigi Onorato, magistrato; Antonio Santoni Rugiu, insigne pedagogista; Nicola Loprieno, genetista di fama mondiale.

Terzo dato, le donne. Nella lista toscana sono presenti 10 candidate su quaranta e l'impegno del partito — ha detto Quercini — è eleggerne almeno sette contro le cinque parlamentari elette nel 1979.

Ma queste sono, in realtà, le caratteristiche di tutte le liste comuniste per il Parlamento: a Bari segnaliamo Lidia Menapace (della segreteria nazionale del Pdup) e Giorgio Nebbia, notissimo ecologo; nel Veneto, Franca Ongaro Basaglia, psichiatra; Lionello Puppi, docente di storia dell'arte a Padova; Ettore Masina, giornalista della Rai; Vincenzo Visco, docente universitario e noto economista.

Una dichiarazione sulle elezioni del 26 giugno è venuta ieri dalla Terza componente della Cgil (Elio Giovannini, segretario confederale, è candidato indipendente nelle liste comuniste e al suo posto andrà Antonio Lettieri, ex segretario della Fiom). La Terza componente della Cgil giudica «altissima» la sfida elettorale: la posta in gioco «è un vero e proprio tentativo di restaurazione sociale e politica, basato sull'alleanza organica fra nuova DC e padronato». Il confronto elettorale è il terreno per la sinistra per cominciare a costruire «uno schieramento e una politica per l'alternativa». Al centro del programma per l'alternativa — dice la Terza componente — deve esservi l'occupazione.

I militanti della Terza componente — che, in quanto tale, non partecipa direttamente alla campagna elettorale — «esprimeranno tutto il loro impegno per il successo dell'alternativa: è decisivo un grande impegno unitario per il successo di tutto lo schieramento di sinistra, da DP al Psi, al cui centro è chiamato ad assumere un ruolo decisivo il Pci. «È, dunque, necessario — continua la dichiarazione — mantenere aperto il confronto fra le diverse posizioni e sviluppare la ricerca sui contenuto programmatici: questo è anche l'obiettivo dei compagni che stanno dando vita ai 'Centri di Sinistra '80 per l'unità sindacale e l'alternativa'. È in questo contesto che il compagno Elio Giovannini lasciava il lavoro sindacale accettando la candidatura nelle liste del Pci».

LA DC — Lo stato maggiore dc, riunito in conclave, continua nella faticosa opera di definizione delle liste dei candidati. L'ingombrante grana dei parlamentari che comparivano negli elenchi della P2 è stata, si fa per dire, risolta con la procedura del «caso per caso» (cioè niente pulizia). Ieri Luigi Granelli ha fatto sapere che la sinistra si è opposta a questo metodo.

Ma gli intoppi sono parecchi (i fanfaniani in Toscana sono troppi; De Mita vuole per sé anche la prima posizione a Genova e così via) se è vero che la riunione della direzione deve interrompersi con una certa frequenza per cedere il passo a riunioni ristrette di capicorrente e dell'ufficio politico. Con questa andatura la definizione delle liste si avrà solo fra oggi e domani.

I LAICI — Oggi, invece, Pri, Psdi e Pli dovrebbero raggiungere l'accordo per alcune candidature comuni al Senato.

Giuseppe F. Mennella

Iniziate con la Lega delle cooperative

Consultazioni del PCI per definire il programma elettorale

Sono previsti altri incontri con organizzazioni e movimenti di massa - Già fissati quelli con CGIL-CISL-UIL e con la Confcoltivatori - Entro breve il testo definitivo

Nei giorni scorsi Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI, e Mario Birardi del CC, si sono incontrati con la Presidenza della Lega nazionale delle cooperative. L'incontro era stato richiesto dalla segreteria del PCI per illustrare le linee generali del programma elettorale del PCI, già discusse nell'ultima riunione del Comitato Centrale, e per chiedere suggerimenti e indicazioni del movimento cooperativo per la definitiva messa a punto del programma elettorale medesimo. Nell'incontro sono stati affrontati, con particolare attenzione, i problemi dello sviluppo della cooperazione e di varie forme di autogestione, come fatti fondamentali e decisivi per il rilancio qualificato del processo di accumulazione, degli investimenti e dello sviluppo. Sono stati esaminati anche i problemi (da risolvere nel futuro Parlamento) della legislazione all'intervento del movimento cooperativo nel Mezzogiorno e nelle aziende industriali in crisi.

Sono previsti, per i prossimi giorni, altri incontri, richiesti dal PCI a una serie di organizzazioni e movimenti di massa: risultano già fissati quelli con la Federazione CGIL-CISL-UIL e con la Confcoltivatori.

Il PCI sta preparando il suo programma elettorale attraverso un'iniziativa assai articolata. Subito dopo l'annuncio della convocazione delle elezioni, ebbero luogo apposite riunioni delle Commissioni del Comitato Centrale: per la politica internazionale, per quella economica e sociale, per i problemi dello Stato, delle istituzioni e delle autonomie, per le questioni culturali. In queste riunioni furono elaborate le linee generali del programma elettorale, che vennero poi esposte nella relazione di Enrico Berlinguer al Comitato Centrale. Queste linee sono state, successivamente, discusse in una riunione che è stata organizzata dal Centro studi di politica internazionale, dal Centro studi di politica economica e dal Centro per la riforma dello Stato, con la partecipazione di numerosi e qualificati esponenti della cultura di varia specializzazione. Infine, nel corso degli incontri con i dirigenti di organizzazioni unitarie di masse, vengono acquisiti suggerimenti, osservazioni critiche, proposte. Sulla base di tutto questo lavoro, un gruppo di compagni sta lavorando per elaborare, entro pochi giorni, il testo definitivo del programma elettorale del PCI, che sarà presentato ufficialmente con apposita iniziativa pubblica.

Le impunità all'Inquirente: dichiarazione di Spagnoli

ROMA — Il caso giudiziario che ha coinvolto il ministro socialista Francesco Forte ha riproposto la questione dell'Inquirente, la commissione parlamentare chiamata a discutere i procedimenti d'accusa per reati commessi dai membri del governo nell'esercizio delle loro funzioni. Un sistema da tutti definito insostenibile e che, comunque, continua a sopravvivere. Perché?

La domanda è stata posta da «Parcomit» (l'agenzia di informazioni del PCI) a Ugo Spagnoli, vice presidente del gruppo della Camera e membro della commissione Inquirente. Spagnoli ricorda le proposte di legge presentate da numerosi gruppi e il lavoro svolto dalla prima commissione del Senato che elaborò un testo giunto all'esame dell'aula dove «si scatenò la controffensiva da parte di settori della maggioranza di governo volta a insabbiare la riforma».

Nonostante gli impegni di Spadolini e di Fanfani, la riforma non ha visto la luce, mentre si è mantenuto in piedi un sistema che garantisce l'impunità attraverso le archiviazioni o attraverso i voti delle Camere riunite in seduta comune. E questo — ricorda Spagnoli — è avvenuto nell'ottava legislatura per casi di grande rilievo come la vicenda Cossiga-Donat Cattin; i traghetti d'oro; Piazza Fontana e servizi segreti; l'Anas. Tutti casi risolti a colpi di maggioranza.

Anche il PCI — sottolinea Spagnoli — aveva presentato un disegno di legge che rimetteva al giudice ordinario il giudizio sui reati ministeriali previa autorizzazione a procedere. Ora, davanti all'Inquirente si trovano 25 procedimenti: le pensioni dei superburocrati; la nomina del generale Giudice; l'Eni-Petromin; l'affare Darida-P2.

Le minacce di Tambroni Replichiamo con i fatti

ROMA — Dai dispacci delle agenzie abbiamo appreso che il senatore dc Rodolfo Tambroni Armaroli, ricandidato nel collegio di Macerata, minaccia di querelare «l'Unità» per il servizio sui candidati alle prossime elezioni pubblicato mercoledì 18. Tambroni — riportiamo dall'ANSA — sostiene che «l'articolo ha radicalmente distorto la verità emersa nel corso dell'indagine; infatti, per quanto riguarda il procedimento per contrabbando, di competenza della magistratura genovese, la relativa sentenza del Tribunale documenta la sua totale estraneità, non essendo mai stato chiamato in causa per i fatti relativi al procedimento stesso. Per quanto riguarda il contratto stipulato a Roma con una società svizzera nel periodo in cui da oltre un anno non ricopriva più l'incarico di sottosegretario alle Finanze», il senatore Tambroni afferma che «la propria assoluta estraneità a qualcunque addebito è stata sancita dal Senato sulla scorta dei documenti trasmessi dalla magistratura».

Conclude Tambroni: «Pur rendendomi conto che si tratta di una chiara manovra ai fini elettorali, sfido chiunque a dichiarare che io abbia mai avuto promesse e tantomeno compensi nel corso di tutta la mia attività pubblica».

———

Lasciamo da parte le sfide ché per lanciarle c'è sempre tempo e veniamo al merito della dichiarazione del senatore Rodolfo Tambroni Armaroli, avvertendo che per la parte del servizio dedicata al parlamentare marchigiano ci siamo rifatti esclusivamente a due fonti: il tribunale di Roma e i suoi registri societari; gli atti del Senato (Doc. IV n. 82; n. 82/A; n. 82/A/bis).

1) Il senatore Tambroni tace su quella che era (ed è) la vera notizia che lo riguarda: è egli azionista della Poliwood (ex Piovaticci) con fabbrica a Pesaro e sede in Roma? Nel consiglio d'amministrazione della società siede, fin dal 1977, tal Giuseppe Nebbia (oltre che lo stesso Tambroni)? Tra i sindaci supplenti della Poliwood compare Renato Spetrino?

Giuseppe Nebbia è l'uomo accusato (ed è reo confesso) di aver fatto rientrare in Italia la tangente di 250 mila dollari connessa al maxicontrabbando di sigarette di cui si è occupata la magistratura di Genova. Renato Spetrino, direttore delle Finanze e segretario particolare di Tambroni Armaroli, è l'uomo accusato di aver riscosso la tangente. Dunque, c'è un trio (Tambroni-Nebbia-Spetrino) che compare negli organi della Poliwood e in atti giudiziari connessi alla vicenda del contrabbando.

2) Il parlamentare sostiene che il Senato ha «sancito» la sua «assoluta estraneità ad ogni addebito» e ciò sarebbe avvenuto «sulla scorta dei documenti trasmessi dalla magistratura».

In realtà, ad evitare al Tambroni il confronto con i magistrati è stato un voto della maggioranza del Senato (la stessa che ha evitato alla Camera l'autorizzazione a procedere contro il deputato Francesco Colucci, coinvolto anch'egli nella vicenda). Questo è il punto politico che abbiamo sollevato nel nostro servizio. Possiamo aggiungere che l'autorizzazione a procedere è stata, a maggioranza, rifiutata perché «"il fumus persecutionis" (da parte della magistratura, ndr) contro il senatore Tambroni Armaroli non può escludersi» (Doc. IV n. 82/A). Il «sospetto di persecuzione» starebbe in questo: i magistrati genovesi avrebbero tirato dentro l'inchiesta Tambroni per coinvolgere nuovamente Colucci, il quale, a sua volta, aveva già evitato una prima autorizzazione a procedere. La limpidezza giuridica di questo ragionamento, come si vede, non fa una grinza. Questo è ciò che Tambroni definisce «assoluta estraneità sancita dal Senato sulla scorta dei documenti trasmessi dalla magistratura».

I documenti della magistratura restano una lettura preoccupante e illuminante per chi voglia comprendere il concetto di «questione morale»: essi sono ampiamente contenuti nel Documento IV n. 82/A/bis, «relazione di minoranza sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Tambroni Armaroli Rodolfo», redatta dai senatori Benedetti, Canetti, Flamigni, Graziani, Armelino Milani.

3) L'«Unità» è, dunque, minacciata di querela per essersi rifatta a documenti del tribunale di Roma e agli atti del Senato. Non si comprende perché Tambroni, per così dire, si risenta in questa occasione e non per gli altri servizi che nei mesi scorsi gli abbiamo dedicato. Non si comprende perché non chiese, all'epoca del dibattito nell'aula del Senato, un gran giurì dell'assemblea per difendere il suo onore.

4) Dice Tambroni che la sentenza del tribunale di Genova che ha condannato i contrabbandieri non lo chiama in causa. Dimentica il senatore che la parte del procedimento che lo riguardava è stata trasferita a Roma dalla Cassazione (sezione prima penale, sentenza del 20 ottobre 1982) che ha così risolto un conflitto di competenza sollevato dal difensore dello Spetrino e sollecitato da un'istanza del 7 maggio 1982 dello stesso Tambroni. (g.f.m.)

La Federazione dei consumatori chiede precisi impegni ai partiti

ROMA — «I partiti si devono ricordare dei consumatori!», così ieri la Federazione nazionale dei consumatori ha presentato, nella sua conferenza stampa, l'appello a tutti i partiti. La FNC chiede che le forze politiche si impegnino, alla vigilia della competizione elettorale, a realizzare alcune iniziative che diano «finalmente risposta — dice la FNC — alle domande e ai bisogni sempre più emergenti nella società civile».

Queste iniziative sono: la creazione di una sede unitaria di responsabilità e di coordinamento sia a livello di governo nazionale sia nelle Regioni; la costituzione del Consiglio nazionale del consumo, rappresentativo delle associazioni dei consumatori e con potere consultivo nei confronti del governo per le politiche dei consumi; l'istituzione di una commissione interparlamentare per i problemi del consumo; la redazione da parte della presidenza del Consiglio dei ministri, di un rapporto annuale sulla politica governativa per i consumatori: questo rapporto dovrebbe essere poi presentato al Parlamento; l'inserimento — infine — di rappresentanti dei consumatori in tutte quelle istituzioni nelle quali è prevista la presenza delle forze sociali.

Sin qui le richieste della Federazione dei consumatori ai partiti.

Ma la conferenza stampa ha affrontato anche i problemi più scottanti dell'attualità: la diossina, prima di tutto. La FNC aveva lanciato una campagna di boicottaggio contro la Hoffman-Roche per costringerla a rivelare dove fossero andati a finire i 41 bidoni contenenti la diossina di Seveso, trovati proprio ieri in Francia. La Federazione dei consumatori ha poi annunciato che realizzerà in Abruzzo, assieme alle organizzazioni dei consumatori ed ecologiche, una grande iniziativa per la salvaguardia dell'ambiente contro l'inquinamento.

Appello lanciato dalla Cispel a tutte le forze democratiche

ROMA — Un appello alle forze politiche democratiche costituzionali e autonomistiche in vista delle prossime elezioni è stato rivolto dalla CISPEL (Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali), ribadendo che «organizzazione sociale» e «ripresa di sviluppo economico della comunità nazionale» dipendono in larga misura «dall'efficace funzionamento e dal miglioramento della qualità dei servizi pubblici». Sottolineando l'attuale presenza di squilibri e inefficienze nella distribuzione territoriale dei servizi, in particolare nelle zone «povere, rurali e meridionali», la CISPEL chiede un impegno politico-programmatico teso a colmare queste lacune. In particolare, nell'appello della CISPEL è richiesta l'approvazione di una legge di riforma organica dei servizi pubblici degli enti locali, una politica di programmazione e investimenti, volta ad un equilibrato sviluppo di trasporti, energia e ambiente, una linea di relazioni industriali con i lavoratori dei pubblici servizi che li chiami ad una «responsabile compartecipazione» con gli interessi generali delle aziende degli enti locali.

Una polemica tra Pannella e il «Manifesto»

ROMA — I radicali scioglieranno definitivamente stasera — o al più tardi domattina — il nodo della loro partecipazione o meno alle elezioni del 26 giugno. Il consiglio federale, massimo organo di direzione del partito, dovrà prendere la decisione sulla base di una valutazione delle condizioni nella quali si sta svolgendo la campagna elettorale. Fino a qualche giorno fa i radicali consideravano «impraticabili» queste condizioni (per via della faziosità della TV, dei network privati, della stampa eccetera). Si tratta di vedere se il giudizio è cambiato in queste ultime ore. In questo caso il consiglio federale potrebbe decidere di ribaltare la scelta astensionista del recente congresso, ma per statuto, potrà farlo solo all'unanimità (la normale maggioranza non sarebbe sufficiente).

Alla vigilia della riunione decisiva, quali sono gli orientamenti al vertice del partito? Piuttosto oscillanti: Marco Pannella alterna dichiarazioni di parziale apprezzamento per il comportamento di Fanfani, con critiche severissime alla TV, ma anche al governo. E intanto scrive al «Manifesto» una lettera (pubblicata ieri in prima pagina), nella quale polemizza vivacemente con la posizione assunta dal quotidiano, che nell'editoriale di mercoledì sottolineava la portata della posta in gioco nella competizione elettorale del 26 giugno. Quale posta?, chiede Pannella. Qualche voto in più al PSI vorrebbe dire premiare il militarismo di Lagorio; qualche voto di più al PCI, premiare la linea del compromesso tra comunisti e, appunto, Lagorio stesso.

Gli risponde Valentino Parlato, rimproverandogli il silenzio su molti elementi chiave dell'attuale situazione politica italiana: l'arroganza neocentrista della DC, l'attacco della Confindustria, l'abbraccio tra Carli e De Mita, lo spostamento a destra di settori chiave della grande stampa, e dunque la saldatura di un nuovo blocco di potere attorno alla DC. Domanda Parlato: perché i radicali — che pure hanno deciso di compiere una scelta comunque straordinaria, l'astensionismo, per queste elezioni straordinarie — non avvertono l'ampiezza di tali insidie, e si ostinano a considerare marginale una scadenza politica cruciale come quella di giugno?

Milano, la compagna Sansoni presidente della Provincia

MILANO — La compagna Novella Sansoni è stata eletta ieri presidente della Provincia di Milano, in sostituzione di Antonio Taramelli che, nei giorni scorsi, dopo aver accettato la candidatura offertagli dal PCI per il Senato, aveva rassegnato le proprie dimissioni. Per la compagna Sansoni hanno votato comunisti, socialisti, socialdemocratici, sinistra indipendente e Democrazia proletaria.

È la prima volta che una donna assume, a Milano, la carica di presidente della Provincia. In precedenza Novella Sansoni aveva ricoperto l'incarico di assessore alla Cultura.

Parte domani da Palermo

Il PCI aderisce alla marcia ACLI

ROMA — Domani alle ore 12 prenderà il via da Palermo la marcia della pace organizzata dalle ACLI, che giungerà a Ginevra il 28 maggio. Nella città svizzera si terrà una manifestazine di massa nel corso della quale prenderà, tra gli altri, la parola il presidente delle ACLI Rosati.

Intanto giungono nuove adesioni all'iniziativa presa dalla organizzazione dei lavoratori cattolici. La Direzione del PCI, confermando l'impegno preso in sede congressuale, ha aderito ufficialmente alla marcia, invitando tutte le sue organizzazioni a sostenere e partecipare alle manifestazioni che accompagneranno la marcia stessa (lungo un percorso che prevede dopo Palermo tappe a Catanzaro, Caserta, Roma, Firenze, La Spezia, Milano, Torino, Aosta fino all'appuntamento ginevrino).

Altre importanti adesioni: la Federazione unitaria dei metalmeccanici (FLM), i Consigli di fabbrica delle principali industrie produttrici di armi, l'Union Sindacal Obrera spagnola, il professor Giuseppe Lazzati, presidente dell'Università cattolica del Sacro cuore. Sono adesioni che si aggiungono alle molte dei giorni scorsi (Azione cattolica, FGCI, ARCI, Movimento Mani Tese, ecc.). Significativi anche vari messaggi di solidarietà all'iniziativa espressi da vescovi italiani, tra cui il vescovo di Terni mons. Santo Quadri, presidente della Commissione della CEI per i problemi sociali e del lavoro.

Il contratto-sanità a Piazza del Gesù

Così la DC tratta al posto dello Stato

ROMA — Le organizzazioni sindacali mediche che il 29 aprile si erano rifiutate di firmare il contratto unico della sanità «hanno espresso il loro consenso preliminare su una proposta di mediazione della DC». Questo ha scritto ieri *Il Popolo* a conclusione di un incontro tra dirigenti della DC e rappresentanti di Cimo, Anpo (primari), Cida-Sidiras (dirigenti amministrativi delle USL) ed altre organizzazioni del «fronte del no».

Il fatto è inaudito. Pensate che cosa succederebbe se i dirigenti di Botteghe Oscure incontrassero i dirigenti della FLM e della CGIL per contrattare la soluzione della durissima vertenza dei metalmeccanici. Per l'organo della DC invece questa trattativa in sede politica con alcune organizzazioni mediche, che rappresentano un'esigua minoranza (poche migliaia di iscritti) su una massa di 620 mila operatori della sanità pubblica, le cui rappresentanze — anche mediche — hanno firmato il contratto dopo oltre un anno di estenuanti trattative, questa trattativa dicevamo è assolutamente normale, anzi da esaltare.

«Arroganza del potere» ha affermato Iginio Ariemma, responsabile sanità del PCI, in quanto la DC «si sostituisce al governo, alle Regioni, ai Comuni che hanno condotto le trattative come parte pubblica; indifferenza verso le altre organizzazioni sindacali; nessun rispetto per l'autonomia del sindacato e delle istituzioni democratiche».

«L'on. Borruso — ha commentato Rino Giuliani, segretario nazionale della Funzione pubblica CGIL — non ha alcun titolo per riaprire un contratto da tempo concordato. La DC può anche proseguire nel metodo disinvolto dell'identificazione dello Stato con i propri interessi di partito, ma non può pretendere che siano i sindacati dei lavoratori ad assecondarla».

Per impedirne l'uscita

«Paese Sera», l'editore ne vuole il sequestro

ROMA — Mario Benedetti, amministratore delegato della Impredit, la società che dopo aver acquistato «Paese Sera» ne ha decretato la chiusura, ha compiuto un'altra mossa nel tentativo di soffocare la lotta dei lavoratori, che da oltre un mese e mezzo consente di mantenere in vita il giornale: Benedetti ha chiesto il sequestro giudiziario dei macchinari, dei mobili, delle attrezzature, degli archivi, insomma di tutto ciò che serve alla confezione del quotidiano. Benedetti ha citato in giudizio gli organismi sindacali di «Paese Sera» che hanno ricevuto una convocazione dal tribunale per il 9 giugno.

La notizia è stata data dalle stesse rappresentanze sindacali di «Paese Sera». «La richiesta del sequestro giudiziario — afferma in una nota il comitato di redazione del giornale — è soltanto l'ultimo atto di una serie di iniziative prese dall'amministratore unico Mario Benedetti per ostacolare il tentativo di tenere in vita «Paese Sera». L'azione più pressante tesa a fiaccare la resistenza dei lavoratori è stata svolta dall'editore per impedire l'erogazione della cassa integrazione ai 450 dipendenti del quotidiano e della tipografia GEC. A tutt'oggi la questione non è stata completamente risolta, anche se le pratiche per l'erogazione della cassa integrazione sono state tutte avviate».

Il comitato di redazione ricorda, infine, che l'editore ha rifiutato qualsiasi contatto con i sindacati aziendali, non si è presentato ad alcun incontro, e si è fatto vivo solo con un'ondata di citazioni, fonogrammi, disdette, avvertimenti. «Ma fino a questo punto — conclude la nota del comitato di redazione — tutte queste azioni non hanno fiaccato la resistenza dei lavoratori».

«Perché io dirigente CISL sono candidato nelle liste comuniste»

Angelo Mancuso, segretario provinciale della CISL di Catania, spiega in questo scritto perché ha deciso di candidarsi come indipendente nelle liste del PCI.

La scelta di candidarmi da indipendente nelle liste del PCI è stata frutto di una decisione ragionata, fortemente motivata e sentita. La mia lunga esperienza sindacale, vissuta interamente e sempre dalla parte dei lavoratori, mi ha spinto a fare questa scelta perché sono convinto che essa corrisponde, oggi più che mai, al bisogno di dare senso e contenuto diverso alle grandi battaglie ideali che ho portato avanti nella CISL, e con la CISL, per la crescita della società civile, il riscatto del Mezzogiorno e la difesa della democrazia.

Nel compiere questo passo in avanti non sono state ininfluenti le vicende sindacali e politiche di questi ultimi anni e la consapevolezza delle grandi resistenze che ha incontrato e incontra il movimento dei lavoratori sul suo cammino, che trova un limite invalicabile nella debolezza dell'attuale quadro politico e nel sistema di potere che ruota attorno ad esso.

Da qui la necessità di una scelta coerente, dettata dalla volontà di continuare a lavorare per il cambiamento su un altro versante della lotta politica, e motivata dalle preoccupanti riflessioni fatte sulla drammatica situazione economica ed occupazionale esistente, sui gravi rischi che incombono sulla condizione dei lavoratori e sul duro scontro politico e sociale che è in atto nel Paese.

I termini di questo scontro, del resto, sono abbastanza evidenti e trovano un riscontro oggettivo nel nuovo corso della DC, del rapporto privilegiato con la Confindustria e nella dichiarata tendenza di un ritorno al centrismo, con la benevola benedizione delle forze di destra, che farebbe fare al Paese un pericoloso salto indietro nel tempo. I segnali di questa tendenza hanno determinato pesanti guasti nella situazione generale del Paese e incidono, già oggi, fortemente sul mancato risanamento economico e finanziario, sull'andamento dell'inflazione, sulla caduta degli investimenti e dei livelli occupazionali, sul governo della spesa pubblica e sulla politica sociale.

Ma gli effetti più dirompenti di questa tendenza corroborata dalla rinsaldata alleanza tra DC e Confindustria, sono rappresentati dall'arrogante resistenza opposta ai sette milioni di lavoratori dell'industria che attendono il rinnovo dei contratti e soprattutto dalla ristrutturazione selvaggia dell'apparato produttivo che penalizza non soltanto il Nord, ma anche e soprattutto il Mezzogiorno, accentuando così, ancor di più, lo squilibrio, già forte, tra Nord e Sud.

Altra conseguenza, sul piano strettamente politico, per il Sud, è rappresentata dal fatto che qui, questo nuovo corso, consente alla DC, attraverso la rivitalizzazione dei centri affaristici e clientelari, di ricomporre il suo storico blocco di potere, oggi fortemente in crisi per le grandi lotte dei lavoratori e per quei movimenti di massa che si sono sviluppati in questi ultimi anni. Purtroppo, i dirigenti nazionali della CISL hanno sottovalutato la portata dello scontro e della posta in gioco, non hanno colto fino in fondo il valore della svolta che si indicava al Paese con la proposta dell'alternativa, ed hanno finito con l'avallare decisioni quanto meno singolari, consentendo ad alcuni segretari confederali di ritrovarsi nelle liste con Mandelli, apertamente sostenute dalla grande industria del Nord.

Io ho trovato e trovo più coerente oggi operare questa scelta perché ravviso nel programma e nella posizione politica del PCI le ispirazioni di fondo delle battaglie condotte nella CISL in difesa dei lavoratori e del Sud. La proposta politica del PCI, infatti, credo sia la sola, oggi, che abbia la possibilità, la forza e la capacità di far uscire il Paese dalla crisi, da anni di impotenza e di non governo che ha privilegiato le fasce sociali e i centri più forti.

L'alternativa proposta dal PCI costituisce oggi la vera e unica novità del panorama politico italiano: essa non è, non vuole e non deve essere un indirizzo di svolta sorretto solo dai partiti che si richiamano alla sinistra comunista e socialista, ma un preciso progetto di cambiamento che ha bisogno, per realizzarsi, dell'apporto e del sostegno di tutte le forze sane e progressiste della società, in particolare della sinistra cattolica che è chiamata a scegliere e a dare un contributo decisivo di idee, di impegno morale e civile per assicurare un governo nuovo e diverso al Paese.

Questa esigenza di un rinnovato impegno, di una cosciente partecipazione di lavoratori e intellettuali al processo di cambiamento è forte in tutto il Paese. Ma lo è ancor di più in Sicilia dove la lotta per il lavoro e lo sviluppo si salda con quella della pace, contro la corruzione, il malgoverno, le complicità antiche e nuove con la mafia. In questa lotta il PCI ha dimostrato di essere il partito che in Sicilia si è battuto con più coerenza ed è libero da lacci e condizionamenti che, in un modo o nell'altro, legano altri partiti al potere mafioso. Certo, non solo il PCI si è battuto su questo fronte che ha visto uomini come Mattarella e La Torre, Terranova e Costa, cadere vittime del loro impegno. Altre forze essenziali sono oggi disponibili per questa battaglia, soprattutto nel mondo cattolico dove il grande messaggio del cardinale Pappalardo ha segnato non solo un decisivo orientamento, ma ha lanciato un monito che va raccolto da tutti gli onesti di qualsiasi ispirazione politica e culturale.

Ecco perché da cattolico e sindacalista consapevole delle grandi difficoltà che, nonostante le generose lotte dei lavoratori, si frappongono al superamento delle condizioni di degrado civile ed economico delle realtà meridionali, e della Sicilia in particolare, ho ritenuto, nel momento in cui mi si poneva di fronte l'alternativa di operare una scelta coraggiosa, di non dovermi tirare indietro. E questo ho fatto anche nel tentativo di riuscire a dare senso e valenza a quella battaglia per il cambiamento che da parecchi anni il sindacato ha inteso trasferire anche «nel sociale» e che oggi è diventata una linea di frontiera sulla quale si gioca l'avvenire e lo sviluppo della nostra democrazia.

Nel compiere questa scelta, in definitiva, mi ha animato oltre che la volontà di proseguire con estrema coerenza e lealtà l'impegno di essere sempre a fianco dei lavoratori soprattutto il profondo convincimento che «si può cambiare», purché si abbia il coraggio di farlo. Ma mi hanno molto aiutato anche la certezza di potere continuare a rimanere me stesso, l'assoluta disponibilità del PCI a rispettare le mie idee e l'esperienza vissuta da indipendente come Terranova, da uomini del mondo cattolico come La Valle o laici come Spaventa, che nella vita parlamentare, e fuori di essa, hanno avuto garantita libertà e indipendenza di giudizio, agendo e votando secondo le loro valutazioni e la loro coscienza.

Per quanto mi riguarda continuerò a guardare alla CISL con l'orgoglio di sempre, alimentato dalla consapevolezza di saperla una grande organizzazione di lavoratori nella quale ho avuto l'onore di militare ed alla quale auguro una sempre maggiore crescita, per il contributo indispensabile che essa è in grado di dare allo sviluppo democratico della società ed al rafforzamento del movimento sindacale unitario nel suo complesso.

Angelo Mancuso

GIUSEPPE BRANCA «Lascio, ma voglio restare a vostra disposizione»

L'ex presidente della Corte costituzionale Giuseppe Branca ha chiesto con questa lettera alla segreteria del PCI di non essere più candidato per il Senato.

«Cari compagni, quando sarà finita la legislatura (che per me è la terza), non sarebbe serio che io aspirassi ancora ad un seggio parlamentare. A parte che tre legislature sono anche troppe per un senza partito come me, mi sono accorto d'aver reso poco in questi ultimi tempi. Poiché gli anni, invece, non sono pochi e crescono inesorabilmente, il mio rendimento nel futuro sarebbe anche minore. C'è tanta gente che potrebbe prendere il mio posto dando più autorevolezza e più forza all'azione politica della sinistra indipendente!

«Vi ringrazio di cuore: vi ringrazio anche della pazienza con cui avete tollerato certe mie alzate di testa, non sempre moderate come sarebbero dovute essere.

«A vostra disposizione sono qui: per quello dei partiti che è l'unica e vera forza popolare».

ALTIERO SPINELLI «Il mio impegno, tutto al Parlamento europeo»

Altiero Spinelli, deputato nazionale ed europeo, ha reso noto con questa lettera ad Enrico Berlinguer la sua volontà di non essere più candidato per la Camera.

«Caro Berlinguer, ti scrivo questa lettera facendo l'ipotesi che il PCI si prepari ad includere indipendenti nelle sue liste per le imminenti elezioni politiche, e che pensi di chiedermi di essere ancora una volta candidato. Allo scopo di non farvi perdere temo nella preparazione elettorale, ti informo fin da ora che non intendo essere più deputato nel Parlamento italiano.

«Nel 1976 accettai la vostra offerta, perché grazie ad essa potevo continuare a svolgere l'attività nella quale sono impegnato da ormai 42 anni. Quantunque il mio principale interesse fosse quello europeo, riuscii durante tutta la VII legislatura ad essere attivo e presente tanto a Roma quanto a Strasburgo. Nel 1979, poiché c'erano ormai anche le elezioni dirette europee, dissi a Pajetta che non desideravo tornare a Montecitorio. Ma avendo egli insistito, e avendo io riconosciuto che nelle circostanze di allora, ciò avrebbe potuto essere facilmente interpretato come un volersi dissociare dal partito in un momento di sue grosse difficoltà, accettai di ripresentarmi.

«Devo però oggi riconoscere di aver commesso un errore. Per indurre il Parlamento europeo ad assumere prima e mantenere poi l'iniziativa costituente, per mettere cioè in piedi quello che è stato e resterà l'evento più importante del primo Parlamento europeo direttamente eletto, ho dovuto impegnare una parte così cospicua del mio tempo e delle mie residue energie di ultrasettantenne, che nel Parlamento italiano sono stato praticamente inesistente. Credo di aver partecipato solo a un paio di sedute in aula e ad un paio in commissione! Poiché il mio impegno europeo non diminuirà nei prossimi anni, non sarebbe serio se continuassi a pretendere di poter fare anche il deputato italiano.

«Tengo a dirti che sono assai grato al partito, a Amendola e a te per la vostra generosa offerta degli anni passati. Grazie ad essa, ho potuto testimoniare a Montecitorio la mia convinzione, che continua ad essere profonda e ragionata, che la partecipazione dei comunisti italiani al governo della Repubblica è necessaria al risanamento e rafforzamento della nostra democrazia.

«A Strasburgo ho potuto agire, in modo efficace, in favore di una Europa unita nella democrazia, sentendovi continuamente al mio fianco. Con i migliori auguri per la prossima campagna elettorale, e con i più cordiali saluti».

Approvato al termine di una riunione a Parigi a nove giorni dal vertice di Williamsburg

Manifesto contro il reaganismo dei premier socialisti d'Europa

Il primo ministro francese Mauroy, il finlandese Sorsa, il greco Papandreu, lo svedese Palme, il portoghese Soares e lo spagnolo Gonzalez hanno esposto un programma per il superamento della crisi economica più seria attraversata dal mondo occidentale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — C'è una alternativa alle politiche recessive dei governi conservatori che approfondiscono anziché risolvere i problemi posti dalla «crisi più seria che attraversi il mondo occidentale dal 1945»? È un sì nettoquello che i sei capi di governo socialisti, lo svedese Palme, il finlandese Sorsa, il greco Papandreu, il portoghese Soares, lo spagnolo Gonzalez (ieri assente ma rappresentato dal suo ministro dell'economia, Ordonez) e il francese Mauroy hanno dato ieri al termine di un incontro di due giorni nella capitale francese.

In un manifesto i leader socialisti rifiutano «il falso dilemma» disoccupazione-inflazione («che serve come pretesto per ricacciare indietro il progresso sociale») ed esprimono «la convinzione che la messa in opera di una espansione economica non inflazionistica è possibile». Un atto politico oltre che una articolata serie di «proposte di azione comune per un ritorno alla crescita e al pieno impiego in una economia mondiale più giusta» che vogliono rispondere, nell'alveo di «un'altra logica», al groviglio di problemi che sarà sul tappeto del summit dei paesi del mondo industrializzato tra dieci giorni a Williamsburg. A Mitterrand si offre l'occasione di sostenere con maggior forza quell'«orientamento internazionale meno restrittivo delle politiche economiche e monetarie» che non è più soltanto suo ma di sei governi socialisti.

Il documento insiste sulla crescita della disoccupazione, sul debole livello degli investimenti, sull'aumento crescente dei deficit pubblici, dell'inflazione e sui disordini monetari. Rivela che la disoccupazione è quadruplicata in dieci anni nei soli paesi dell'OCSE e che «rigidità crescenti sottopongono a tensioni sempre più vive il sistema internazionale del libero scambio»; che «il reddito reale non progredisce più» e che «i sistemi di protezione sociale sono ormai rimessi in questione». Le «premesse di una crisi morale delle nostre società», si afferma, sono quindi tutte riunite. Dall'altra parte, vi è la denuncia della natura di questa crisi, vista dai sei capi di governo socialisti come quella di «un sistema che abbiamo sempre criticato e di cui subiamo oggi le conseguenze nell'esercizio delle nostre responsabilità».

Il libero gioco delle sole forze del mercato — continua il documento — «non è in grado di ricondurre le nostre economie sulla via del pieno impiego». Nessun paese «può condurre da solo e in maniera durevole una politica di espansione tenuto conto delle conseguenze che ciò avrebbe sulla sua bilancia dei pagamenti». Di qui l'azione che i sei si propongono di «condurre in comune per provocare e sostenere la ripresa».

1) «Una gestione concertata della domanda» (che deve passare attraverso il ribasso dei tassi di interesse). 2) Una politica attiva dell'impiego (attraverso la formazione dei giovani e la riduzione degli orari di lavoro). 3) Un aggiustamento strutturale degli apparati di produzione industriale per evitare che il rilancio dell'attività non provochi anche quello dell'inflazione. 4) La stabilizzazione dei tassi di cambio ed il rafforzamento del sistema finanziario internazionale affrontando la riduzione dei tassi d'interesse americani e una nuova Bretton Woods. 5) La difesa di un sistema commerciale «aperto e dinamico» resistendo alle tentazioni protezionistiche e al deterioramento dei termini di scambio dei prodotti di base dei paesi del Terzo mondo.

In questo contesto i sei affrontano anche il problema della corrente degli scambi Est-Ovest, che «non deve essere assolutamente rimessa in questione e deve restare aperta allorché è fondata sul principio del reciproco vantaggio». Viene anche chiesto il rinnovamento della cooperazione tra Nord e Sud. Senza una crescita dei paesi in via di sviluppo, si afferma, sarebbe inutile pensare al rilancio concertato delle economie mondiali. È anche questa una idea che Mitterrand ha più volte espresso mettendola nel suo bagaglio per Williamsburg.

Illustrando l'alternativa economica che per la prima volta viene posta in maniera così organica dai governi socialisti, il premier francese Mauroy e i suoi colleghi di Grecia, Svezia, Finlandia e Portogallo hanno sottolineato in una conferenza stampa a Parigi come questi orientamenti possano aprire «nuove prospettive ai popoli vittime da un decennio della recessione mondiale». L'auspicio che è stato fatto è che questi popoli «siano presi in considerazione a tutti i livelli, permettendo di ritrovare con una crescita sana e stabile le vie della pace e di uno sviluppo armonioso dell'insieme dei paesi del globo».

Franco Fabiani

Stretta economica antipopolare nella RFT

Disoccupati e donne pagano la politica di Kohl

Il centro-destra tedesco-federale ha lanciato l'«offensiva di primavera»: drastici tagli alle spese sociali, che faranno impallidire il ricordo degli «assaggi» con cui il governo Kohl si presentò all'indomani della svolta di ottobre. La stangata era attesa, dopo le elezioni del 6 marzo, ma le sue dimensioni superano le previsioni più nere. I due partiti democristiani (CDU e CSU) e i liberali della FDP si sono accordati su una bozza di bilancio per l'84 che prevede «risparmi» per 6,5 miliardi di marchi (oltre 3.600 miliardi di lire) sul disavanzo pubblico che, a dispetto di quanto avevano assicurato gli esponenti della destra nella prima fase del governo Kohl è andato continuamente crescendo, e supera ormai i 40 miliardi di marchi.

Come verrà realizzato questo brusco restringimento del disavanzo? Visto che dc e liberali sono perfettamente d'accordo su una serie di agevolazioni fiscali da accordare alle imprese private (è l'unico strumento indicato per quella «ripresa produttiva» che è stata il cavallo di battaglia della campagna elettorale della destra per il 6 marzo), la sola manovra possibile è quella del contenimento della spesa. Chi pagherà è del tutto chiaro: i ceti meno protetti; su come e quanto, i tre partiti stanno ancora discutendo, ma dalle indiscrezioni che filtrano sulla stampa tedesca è possibile farsene un'idea.

Intanto verranno ridotti i sussidi di disoccupazione. Per i primi mesi, l'assegno da corrispondere ai senza lavoro dovrebbe scendere dal 68 al 63 per cento dell'ultima retribuzione percepita. Inoltre, pare che verrà ridotto il periodo di corresponsione dei sussidi stessi. Nei commenti venuti da parte dc a questa «dolorosa necessità» c'è una perla che va segnalata. Si è deciso di incidere profondamente proprio qui perché, mentre si erano fatte previsioni su un numero di disoccupati di 2 milioni e 350 mila unità, si è già arrivati a 2 milioni e mezzo. Più disoccupati significano più spesa, e dove si spende di più, di più è necessario risparmiare... Nulla meglio di questo sillogismo potrebbe illustrare la «filosofia» della manovra economica del centro-destra.

Un altro grosso capitolo di «risparmio» se lo accolleranno le donne. È in cantiere una drastica riduzione dei sussidi per maternità: dagli attuali 750 marchi mensili per 4 mesi, a 600 marchi per soli tre mesi; oppure — è un'altra proposta — a 450 marchi per 4 mesi.

Non si salveranno, però, neppure le persone anziane, e neanche gli handicappati. Per i primi, quando siano stati dipendenti statali (ma espressamente si comunica che a questo modello dovrebbero uniformarsi anche le aziende private), è prevista una consistente riduzione delle pensioni, le quali verranno perequate all'ultimo stipendio percepito (attualmente in media le pensioni corrispondono al 115 per cento dell'ultimo stipendio, ma si tenga conto del fatto che in Germania non esiste l'istituto della liquidazione). Inoltre, tanto per raggranellare qualche soldo in più, si è deciso di rinviare di sei mesi il prossimo scatto (già contenuto ben al di sotto dell'inflazione, come peraltro in genere anche i salari e gli stipendi) delle pensioni stesse.

Quanto agli handicappati, i vari contributi dello Stato per l'assistenza, la riabilitazione e l'abbattimento delle barriere architettoniche (onore e vanto di una legislazione molto civile) verranno ridotti di almeno 100 milioni di marchi. Un taglio «piccolo», se si vuole, ma anche questo rappresentativo dello spirito «antiassistenzialistico» che dovrebbe essere la sostanza della svolta economica segnata dal centro-destra.

È presto per misurare l'ampiezza delle reazioni a questa stretta. Per ora si segnalano dure prese di posizione dei sindacati (primo quello degli impiegati statali che ha accusato il governo di violare la legislazione sugli adeguamenti automatici delle pensioni), mentre la SPD sta prendendo in esame il «pacchetto» e preparando le proprie risposte politiche. Tutti ricordano che la prima grossa operazione di taglio delle spese sociali, quella compiuta poco dopo la svolta di ottobre sugli assegni agli studenti, fu l'occasione per forti proteste popolari.

Paolo Soldini

Un fitto calendario di incontri con la città, con l'auspicio di un dialogo vero senza pregiudizi

Inizia oggi a Milano la visita del Papa

MILANO — La tre giorni milanese del Papa comincerà oggi pomeriggio alle 17 con l'arrivo in forma privata all'aeroporto di Linate. Di qui, in auto scoperta raggiungerà piazza Cinque Giornate dove avverrà l'ingresso ufficiale in città: ad accoglierlo ci saranno Fanfani e il sindacao Carlo Tognoli. Più tardi il Papa sarà al Palazzo dello Sport. Quindi le celebrazioni in Duomo. La giornata di domani prevede una serie di spostamenti in parte in auto in parte in elicottero e le tappe sono Desio, Seregno, Venegono, Monza. Alle 18 l'atteso incontro a Sesto san Giovanni con i lavoratori. La serata si chiude alla Scala con un concerto diretto da Riccardo Muti. Domenica mattina l'incontro con gli imprenditori alla Fiera Campionaria.

La visita del Papa avrà il suo culmine con la grande Messa all'aperto che sarà celebrata alle 16,30 al quartiere Gallaratese. Il Papa lascerà Milano da Linate alle 18,30.

Oggi il papa viene a Milano. La visita riveste innanzitutto un significato religioso, legata com'è alla conclusione del ventesimo Congresso eucaristico che è in corso da una settimana nel capoluogo lombardo. Ma, oltre a questo, essa riveste anche un carattere storico, civile e politico. Basta pensare che sono trascorsi più di cinque secoli, 565 anni per l'esattezza, da quando un altro papa (Martino V) ha fatto visita a quella che era, e rimane, la più grande diocesi d'Europa. E basta pensare a che cosa è stata, ed è, questa città nella storia e nella realtà del nostro paese.

Del resto anche il congresso eucaristico, pur essendo dedicato a temi esclusivamente religiosi («L'Eucarestia al centro della comunità e della sua missione») costituisce un avvenimento di notevole rilevanza politica, che mira «ben oltre la cerchia dei credenti che vi partecipano, per inserirsi beneficamente nel tessuto di tutta la collettività», come ha scritto il cardinale arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. Ed infatti in esso si è parlato di tante cose, dalla pace, al lavoro, all'impegno politico con un'apertura ed uno spirito di ricerca che non possono non suscitare rispetto e speranza insieme.

Ebbene, il papa, questo papa, incoraggerà con la sua presenza e con la sua parola questo spirito, questa apertura del Congresso, oppure sceglierà di appoggiare le componenti più chiuse ed integralistiche del mondo cattolico, anche in polemica con l'attuale direzione della chiesa ambrosiana? È questo il primo, importante quesito legato alla sua visita a Milano.

Ma non è il sono. A Milano il papa verrà a contatto con una realtà estremamente complessa, di cui il mondo cattolico è parte importante ma non esclusiva. La stessa nozione di chiesa ambrosiana, la sottolineatura, cioè, delle radici cittadine, municipali di questa chiesa, mentre non ha più quasi significato dal punto di vista del culto, ne ha uno notevole dal punto di vista delle più antiche tradizioni civili del popolo milanese e lombardo («Al risorgere della civiltà tutti i popoli i cui sacerdoti erano ordinati a Milano, a Brescia, a Pavia, divennero i Milanesi, i Bresciani, i Pavesi...» scrive Carlo Cattaneo nelle sue «Notizie naturali e civili su la Lombardia»). Ebbene, proprio queste tradizioni municipali trovano a Milano un interprete particolarmente coerente e fedele nel movimento operaio e nelle forze democratiche e di sinistra che reggono l'amministrazione comunale. Il papa troverà dunque qui la conferma di un dato tipico della realtà italiana di oggi che non è stato forse sufficientemente valutato dalla Chiesa nel suo complesso. Può essere, questa visita, l'occasione per un approfondimento in questa direzione? Ce lo domandiamo e, al tempo stesso, ce lo auguriamo sinceramente.

Il papa verrà inoltre a contatto con una realtà, quella milanese, estremamente complessa, evoluta, ricca di fermenti ma anche profondamente in crisi, scossa nelle sue convinzioni morali (dopo il crack dell'Ambrosiano, l'assalto piduista al «Corriere della sera», la scoperta di forti insediamenti mafiosi nella finanza e nell'edilizia), nelle sui certezze produttive e nelle sue stesse basi sociali. La scelta di Milano come sede del congresso eucaristico, del resto, è stata motivata anche dal desiderio della Chiesa di misurarsi con questi problemi, in una ricerca di valori che non può certo essere esclusiva. Titolando nei giorni scorsi un'intervista a Piero Bassetti, noto industriale milanese, presidente della Camera di commercio ed esponente dc, sulla visita del papa, il quotidiano cattolico l'«Avvenire» scriveva infatti: «Milano aspetta uno shock etico: il mondo del lavoro ha bisogno di nuovi valori». Appunto. In una società in cui tutto tende a divenire merce e lo spazio per una considerazione disinteressata dei valori umani si riduce ogni giorno di più, è proprio questo ciò di cui c'è bisogno. Ma in che direzione e con chi fare questa ricerca? Il movimento operaio milanese ha una tradizione nella lotta per fare avanzare e prevalere nuovi valori sociali, umani e civili. Noi pensiamo che il movimento operaio, il mondo del lavoro nel suo complesso abbiano ancora molto da fare e da dire in proposito. Anche il papa. E perciò ci auguriamo che la sua visita a Milano ed il suo incontro a Sesto San Giovanni con i lavoratori sia l'occasione di un dialogo vero e senza pregiudizi.

Dopo i lavoratori il papa vedrà anche gli imprenditori. Che cosa dirà loro? Non sta a noi suggerirlo, ma certo non sarebbe fuori luogo se egli sottolineasse, con la sua autorità, l'appello che già la chiesa milanese, in occasione del 1° maggio, ha rivolto in quella direzione: che dopo tanti mesi di inutili e costosi (per i lavoratori) rinvii si concludano «al più presto e nell'interesse comune» i contratti di lavoro.

Da ultimo, più che un quesito, resta un auspici da esprimere a proposito di questa visita, dal momento che è noto l'impegno della Chiesa su questo tema: che l'appello che dal congresso eucaristico e da Milano il papa certamente leverà per la pace, risuoni qui con forza particolare e trovi un ascolto sempre più ampio.

Piero Borghini

DOMENICA PROSSIMA

diffusione straordinaria

Il sistema di potere DC

È il tema di un inserto speciale che traccia storia e radiografia delle ramificazioni del potere democristiano nello Stato, nell'economia, nelle banche, in centinaia di enti pubblici, nel mondo della televisione e dei giornali: dall'occupazione alla lottizzazione delle istituzioni, dall'arroganza alla crisi, dall'impunità ai poteri occulti.

Ecco altri impegni: Bologna diffonderà 70.000 copie, Pisa 24.000, Parma 10.000, Piacenza 3.500, Genova città 18.500; la Puglia 23.500. Viterbo diffonderà 2.000 copie in più del normale, Barletta 1.000 in più, Agrigento 1.000 in più, Cremona 600 in più.

Ed ecco l'impegno di alcune sezioni per tutta la durata della campagna elettorale: Pontassieve (Firenze) da 80 a 450 copie, Arquata Scrivia 150 in più, Luogocrostolo (Reggio Emilia) da 40 a 300, Stagno Lombardo (Cremona) da 30 a 180; Varallo Pombia (Novara) da 15 a 115, la sezione Roncina di Reggio Emilia da 20 a 250.

«Perché io dirigente CISL sono candidato nelle liste comuniste»

Angelo Mancuso, segretario provinciale della CISL di Catania, spiega in questo scritto perché ha deciso di candidarsi come indipendente nelle liste del PCI.

La scelta di candidarmi da indipendente nelle liste del PCI è stata frutto di una decisione ragionata, fortemente motivata e sentita. La mia lunga esperienza sindacale, vissuta interamente e sempre dalla parte dei lavoratori, mi ha spinto a fare questa scelta perché sono convinto che essa corrisponde, oggi più che mai, al bisogno di dare senso e contenuto diverso alle grandi battaglie ideali che ho portato avanti nella CISL, e con la CISL, per la crescita della società civile, il riscatto del Mezzogiorno e la difesa della democrazia.

Nel compiere questo passo in avanti non sono state ininfluenti le vicende sindacali e politiche di questi ultimi anni e la consapevolezza delle grandi resistenze che ha incontrato e incontra il movimento dei lavoratori sul suo cammino, che trova un limite invalicabile nella debolezza dell'attuale quadro politico e nel sistema di potere che ruota attorno ad esso.

Da qui la necessità di una scelta coerente, dettata dalla volontà di continuare a lavorare per il cambiamento su un altro versante della lotta politica, e motivata dalle preoccupanti riflessioni fatte sulla drammatica situazione economica ed occupazionale esistente, sui gravi rischi che incombono sulla condizione dei lavoratori e sul duro scontro politico e sociale che è in atto nel Paese.

I termini di questo scontro, del resto, sono abbastanza evidenti e trovano un riscontro oggettivo nel nuovo corso della DC, del rapporto privilegiato con la Confindustria e nella dichiarata tendenza di un ritorno al centrismo, con la benevola benedizione delle forze di destra, che farebbe fare al Paese un pericoloso salto indietro nel tempo. I segnali di questa tendenza hanno determinato pesanti guasti nella situazione generale del Paese e incidono, già oggi, fortemente sul mancato risanamento economico e finanziario, sull'andamento dell'inflazione, sulla caduta degli investimenti e dei livelli occupazionali, sul governo della spesa pubblica e sulla politica sociale.

Ma gli effetti più dirompenti di questa tendenza corroborata dalla rinsaldata alleanza tra DC e Confindustria, sono rappresentati dall'arrogante resistenza opposta ai sette milioni di lavoratori dell'industria che attendono il rinnovo dei contratti e soprattutto dalla ristrutturazione selvaggia dell'apparato produttivo che penalizza non soltanto il Nord, ma anche e soprattutto il Mezzogiorno, accentuando così, ancor di più, lo squilibrio, già forte, tra Nord e Sud.

Altra conseguenza, sul piano strettamente politico, per il Sud, è rappresentata dal fatto che qui, questo nuovo corso, consente alla DC, attraverso la rivitalizzazione dei centri affaristici e clientelari, di ricomporre il suo storico blocco di potere, oggi fortemente in crisi per le grandi lotte dei lavoratori e per quei movimenti di massa che si sono sviluppati in questi ultimi anni. Purtroppo, i dirigenti nazionali della CISL hanno sottovalutato la portata dello scontro e della posta in gioco, non hanno colto fino in fondo il valore della svolta che si indicava al Paese con la proposta dell'alternativa, ed hanno finito con l'avallare decisioni quanto meno singolari, consentendo ad alcuni segretari confederali di ritrovarsi nelle liste con Mandelli, apertamente sostenute dalla grande industria del Nord.

Io ho trovato e trovo più coerente oggi operare questa scelta perché ravviso nel programma e nella posizione politica del PCI le ispirazioni di fondo delle battaglie condotte nella CISL in difesa dei lavoratori e del Sud. La proposta politica del PCI, infatti, credo sia la sola, oggi, che abbia la possibilità, la forza e la capacità di far uscire il Paese dalla crisi, da anni di impotenza e di non governo che ha privilegiato le fasce sociali e i centri più forti.

L'alternativa proposta dal PCI costituisce oggi la vera e unica novità del panorama politico italiano: essa non è, non vuole e non deve essere un indirizzo di svolta sorretto solo dai partiti che si richiamano alla sinistra comunista e socialista, ma un preciso progetto di cambiamento che ha bisogno, per realizzarsi, dell'apporto e del sostegno di tutte le forze sane e progressiste della società, in particolare della sinistra cattolica che è chiamata a scegliere e a dare un contributo decisivo di idee, di impegno morale e civile per assicurare un governo nuovo e diverso al Paese.

Questa esigenza di un rinnovato impegno, di una cosciente partecipazione di lavoratori e intellettuali al processo di cambiamento è forte in tutto il Paese. Ma lo è ancor di più in Sicilia dove la lotta per il lavoro e lo sviluppo si salda con quella della pace, contro la corruzione, il malgoverno, le complicità antiche e nuove con la mafia. In questa lotta il PCI ha dimostrato di essere il partito che in Sicilia si è battuto con più coerenza ed è libero da lacci e condizionamenti che, in un modo o nell'altro, legano altri partiti al potere mafioso. Certo, non solo il PCI si è battuto su questo fronte che ha visto uomini come Mattarella e La Torre, Terranova e Costa, cadere vittime del loro impegno. Altre forze essenziali sono oggi disponibili per questa battaglia, soprattutto nel mondo cattolico dove il grande messaggio del cardinale Pappalardo ha segnato non solo un decisivo orientamento, ma ha lanciato un monito che va raccolto da tutti gli onesti di qualsiasi ispirazione politica e culturale.

Ecco perché da cattolico e sindacalista consapevole delle grandi difficoltà che, nonostante le generose lotte dei lavoratori, si frappongono al superamento delle condizioni di degrado civile ed economico delle realtà meridionali, e della Sicilia in particolare, ho ritenuto, nel momento in cui mi si poneva di fronte l'alternativa di operare una scelta coraggiosa, di non dovermi tirare indietro. E questo ho fatto anche nel tentativo di riuscire a dare senso e valenza a quella battaglia per il cambiamento che da parecchi anni il sindacato ha inteso trasferire anche «nel sociale» e che oggi è diventata una linea di frontiera sulla quale si gioca l'avvenire e lo sviluppo della nostra democrazia.

Nel compiere questa scelta, in definitiva, mi ha animato oltre che la volontà di proseguire con estrema coerenza e lealtà l'impegno di essere sempre a fianco dei lavoratori soprattutto il profondo convincimento che «si può cambiare», purché si abbia il coraggio di farlo. Ma mi hanno molto aiutato anche la certezza di potere continuare a rimanere me stesso, l'assoluta disponibilità del PCI a rispettare le mie idee e l'esperienza vissuta da indipendente come Terranova, da uomini del mondo cattolico come La Valle o laici come Spaventa, che nella vita parlamentare, e fuori di essa, hanno avuto garantita libertà e indipendenza di giudizio, agendo e votando secondo le loro valutazioni e la loro coscienza.

Per quanto mi riguarda continuerò a guardare alla CISL con l'orgoglio di sempre, alimentato dalla consapevolezza di saperla una grande organizzazione di lavoratori nella quale ho avuto l'onore di militare ed alla quale auguro una sempre maggiore crescita, per il contributo indispensabile che essa è in grado di dare allo sviluppo democratico della società ed al rafforzamento del movimento sindacale unitario nel suo complesso.

Angelo Mancuso

GIUSEPPE BRANCA «Lascio, ma voglio restare a vostra disposizione»

L'ex presidente della Corte costituzionale Giuseppe Branca ha chiesto con questa lettera alla segreteria del PCI di non essere piu candidato per il Senato.

«Cari compagni, quando sarà finita la legislatura (che per me è la terza), non sarebbe serio che io aspirassi ancora ad un seggio parlamentare. A parte che tre legislature sono anche troppe per un senza partito come me, mi sono accorto d'aver reso poco in questi ultimi tempi. Poiché gli anni, invece, non sono pochi e crescono inesorabilmente, il mio rendimento nel futuro sarebbe anche minore. C'è tanta gente che potrebbe prendere il mio posto dando più autorevolezza e più forza all'azione politica della sinistra indipendente!

«Vi ringrazio di cuore: vi ringrazio anche della pazienza con cui avete tollerato certe mie alzate di testa, non sempre moderate come sarebbero dovute essere.

«A vostra disposizione sono qui: per quello dei partiti che è l'unica e vera forza popolare».

ALTIERO SPINELLI «Il mio impegno, tutto al Parlamento europeo»

Altiero Spinelli, deputato nazionale ed europeo, ha reso noto con questa lettera ad Enrico Berlinguer la sua volontà di non essere più candidato per la Camera.

«Caro Berlinguer, ti scrivo questa lettera facendo l'ipotesi che il PCI si prepari ad includere indipendenti nelle sue liste per le imminenti elezioni politiche, e che pensi di chiedermi di essere ancora una volta candidato. Allo scopo di non farvi perdere temo nella preparazione elettorale, ti informo fin da ora che non intendo essere più deputato nel Parlamento italiano.

«Nel 1976 accettai la vostra offerta, perché grazie ad essa potevo continuare a svolgere l'attività nella quale sono impegnato da ormai 42 anni. Quantunque il mio principale interesse fosse quello europeo, riuscii durante tutta la VII legislatura ad essere attivo e presente tanto a Roma quanto a Strasburgo. Nel 1979, poiché c'erano ormai anche le elezioni dirette europee, dissi a Pajetta che non desideravo tornare a Montecitorio. Ma avendo egli insitito, e avendo io riconosciuto che nelle circostanze di allora, ciò avrebbe potuto essere facilmente interpretato come un volersi dissociare dal partito in un momento di sue grosse difficoltà, accettai di ripresentarmi.

«Devo però oggi riconoscere di aver commesso un errore. Per indurre il Parlamento europeo ad assumere prima e mantenere poi l'iniziativa costituente, per mettere cioè in piedi quello che è stato e resterà l'evento più importante del primo Parlamento europeo direttamente eletto, ho dovuto impegnare una parte così cospicua del mio tempo e delle mie residue energie di ultrasettantenne, che nel Parlamento italiano sono stato praticamente inesistente. Credo di aver partecipato solo a un paio di sedute in aula e ad un paio in commissione! Poiché il mio impegno europeo non diminuirà nei prossimi anni, non sarebbe serio se continuassi a pretendere di poter fare anche il deputato italiano.

«Tengo a dirti che sono assai grato al partito, a Amendola e a te per la vostra generosa offerta degli anni passati. Grazie ad essa, ho potuto testimoniare a Montecitorio la mia convinzione, che continua ad essere profonda e ragionata, che la partecipazione dei comunisti italiani al governo della Repubblica è necessaria al risanamento e rafforzamento della nostra democrazia.

«A Strasburgo ho potuto agire, in modo efficace, in favore di una Europa unita nella democrazia, sentendovi continuamente al mio fianco. Con i migliori auguri per la prossima campagna elettorale, e con i più cordiali saluti».

Approvato al termine di una riunione a Parigi a nove giorni dal vertice di Williamsburg

Manifesto contro il reaganismo dei premier socialisti d'Europa

Il primo ministro francese Mauroy, il finlandese Sorsa, il greco Papandreu, lo svedese Palme, il portoghese Soares e lo spagnolo Gonzalez hanno esposto un programma per il superamento della crisi economica più seria attraversata dal mondo occidentale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — C'è una alternativa alle politiche recessive dei governi conservatori che approfondiscono anziché risolvere i problemi posti dalla «crisi più seria che attraversi il mondo occidentale dal 1945»? È un sì nettoquello che i sei capi di governo socialisti, lo svedese Palme, il finlandese Sorsa, il greco Papandreu, il portoghese Soares, lo spagnolo Gonzalez (ieri assente ma rappresentato dal suo ministro dell'economia, Ordonez) e il francese Mauroy hanno dato ieri al termine di un incontro di due giorni nella capitale francese.

In un manifesto i leader socialisti rifiutano «il falso dilemma» disoccupazione-inflazione («che serve come pretesto per ricacciare indietro il progresso sociale») ed esprimono «la convinzione che la messa in opera di una espansione economica non inflazionistica è possibile». Un atto politico oltre che una articolata serie di «proposte di azione comune per un ritorno alla crescita e al pieno impiego in una economia mondiale più giusta» che vogliono rispondere, nell'alveo di «un'altra logica», al groviglio di problemi che sarà sul tappeto del summit dei paesi del mondo industrializzato tra dieci giorni a Williamsburg. A Mitterrand si offre l'occasione di sostenere con maggior forza quell'«orientamento internazionale meno restrittivo delle politiche economiche e monetarie» che non è più soltanto suo ma di sei governi socialisti.

Il documento insiste sulla crescita della disoccupazione, sul debole livello degli investimenti, sull'aumento crescente dei deficit pubblici, dell'inflazione e sui disordini monetari. Rivela che la disoccupazione è quadruplicata in dieci anni nei soli paesi dell'OCSE e che «rigidità crescenti sottopongono a tensioni sempre più vive il sistema internazionale del libero scambio»; che «il reddito reale non progredisce più» e che «i sistemi di protezione sociale sono ormai rimessi in questione». Le «premesse di una crisi morale delle nostre società», si afferma, sono quindi tutte riunite. Dall'altra parte, vi è la denuncia della natura di questa crisi, vista dai sei capi di governo socialisti come quella di «un sistema che abbiamo sempre criticato e di cui subiamo oggi le conseguenze nell'esercizio delle nostre responsabilità».

Il libero gioco delle sole forze del mercato — continua il documento — «non è in grado di ricondurre le nostre economie sulla via del pieno impiego». Nessun paese «può condurre da solo e in maniera durevole una politica di espansione tenuto conto delle conseguenze che ciò avrebbe sulla sua bilancia dei pagamenti». Di qui l'azione che i sei si propongono di «condurre in comune per provocare e sostenere la ripresa».

1) «Una gestione concertata della domanda» (che deve passare attraverso il ribasso dei tassi di interesse). 2) Una politica attiva dell'impiego (attraverso la formazione dei giovani e la riduzione degli orari di lavoro). 3) Un aggiustamento strutturale degli apparati di produzione industriale per evitare che il rilancio dell'attività non provochi anche quello dell'inflazione. 4) La stabilizzazione dei tassi di cambio ed il rafforzamento del sistema finanziario internazionale affrontando la riduzione dei tassi d'interesse americani e una nuova Bretton Woods. 5) La difesa di un sistema commerciale «aperto e dinamico» resistendo alle tentazioni protezionistiche e al deterioramento dei termini di scambio dei prodotti di base dei paesi del Terzo mondo.

In questo contesto i sei affrontano anche il problema della corrente degli scambi Est-Ovest, che «non deve essere assolutamente rimessa in questione e deve restare aperta allorché è fondata sul principio del reciproco vantaggio». Viene anche chiesto il rinnovamento della cooperazione tra Nord e Sud. Senza una crescita dei paesi in via di sviluppo, si afferma, sarebbe inutile pensare al rilancio concertato delle economie mondiali. È anche questa una idea che Mitterrand ha più volte espresso mettendola nel suo bagaglio per Williamsburg.

Illustrando l'alternativa economica che per la prima volta viene posta in maniera così organica dai governi socialisti, il premier francese Mauroy e i suoi colleghi di Grecia, Svezia, Finlandia e Portogallo hanno sottolineato in una conferenza stampa a Parigi come questi orientamenti possano aprire «nuove prospettive ai popoli vittime da un decennio della recessione mondiale». L'auspicio che è stato fatto è che questi popoli «siano presi in considerazione a tutti i livelli, permettendo di ritrovare con una crescita sana e stabile le vie della pace e di uno sviluppo armonioso dell'insieme dei paesi del globo».

Franco Fabiani

Stretta economica antipopolare nella RFT

Disoccupati e donne pagano la politica di Kohl

Il centro-destra tedesco-federale ha lanciato l'«offensiva di primavera»: drastici tagli alle spese sociali, che faranno impallidire il ricordo degli «assaggi» con cui il governo Kohl si presentò all'indomani della svolta di ottobre. La stangata era attesa, dopo le elezioni del 6 marzo, ma le sue dimensioni superano le previsioni più nere. I due partiti democristiani (CDU e CSU) e i liberali della FDP si sono accordati su una bozza di bilancio per l'84 che prevede «risparmi» per 6,5 miliardi di marchi (oltre 3.600 miliardi di lire) sul disavanzo pubblico che, a dispetto di quanto avevano assicurato gli esponenti della destra nella prima fase del governo Kohl è andato continuamente crescendo, e supera ormai i 40 miliardi di marchi.

Come verrà realizzato questo brusco restringimento del disavanzo? Visto che dc e liberali sono perfettamente d'accordo su una serie di agevolazioni fiscali da accordare alle imprese private (è l'unico strumento indicato per quella «ripresa produttiva» che è stata il cavallo di battaglia della campagna elettorale della destra per il 6 marzo), la sola manovra possibile è quella del contenimento della spesa. Chi pagherà è del tutto chiaro: i ceti meno protetti; su come e quanto, i tre partiti stanno ancora discutendo, ma dalle indiscrezioni che filtrano sulla stampa tedesca è possibile farsene un'idea.

Intanto verranno ridotti i sussidi di disoccupazione. Per i primi mesi, l'assegno da corrispondere ai senza lavoro dovrebbe scendere dal 68 al 63 per cento dell'ultima retribuzione percepita. Inoltre, pare che verrà ridotto il periodo di corresponsione dei sussidi stessi. Nei commenti venuti da parte dc a questa «dolorosa necessità» c'è una perla che va segnalata. Si è deciso di incidere profondamente proprio qui perché, mentre si erano fatte previsioni su un numero di disoccupati di 2 milioni e 350 mila unità, si è già arrivati a 2 milioni e mezzo. Più disoccupati significano più spesa, e dove si spende di più, di più è necessario risparmiare... Nulla meglio di questo sillogismo potrebbe illustrare la «filosofia» della manovra economica del centro-destra.

Un altro grosso capitolo di «risparmio» se lo accolleranno le donne. È in cantiere una drastica riduzione dei sussidi per maternità: dagli attuali 750 marchi mensili per 4 mesi, a 600 marchi per soli tre mesi; oppure — è un'altra proposta — a 450 marchi per 4 mesi.

Non si salveranno, però, neppure le persone anziane, e neanche gli handicappati. Per i primi, quando siano stati dipendenti statali (ma espressamente si comunica che a questo modello dovrebbero uniformarsi anche le aziende private), è prevista una consistente riduzione delle pensioni, le quali verranno perequate all'ultimo stipendio percepito (attualmente in media le pensioni corrispondono al 115 per cento dell'ultimo stipendio, ma si tenga conto del fatto che in Germania non esiste l'istituto della liquidazione). Inoltre, tanto per raggranellare qualche soldo in più, si è deciso di rinviare di sei mesi il prossimo scatto (già contenuto ben al di sotto dell'inflazione, come peraltro in genere anche i salari e gli stipendi) delle pensioni stesse.

Quanto agli handicappati, i vari contributi dello Stato per l'assistenza, la riabilitazione e l'abbattimento delle barriere architettoniche (onore e vanto di una legislazione molto civile) verranno ridotti di almeno 100 milioni di marchi. Un taglio «piccolo», se si vuole, ma anche questo rappresentativo dello spirito «antiassistenzialistico» che dovrebbe essere la sostanza della svolta economica segnata dal centro-destra.

È presto per misurare l'ampiezza delle reazioni a questa stretta. Per ora si segnalano dure prese di posizione dei sindacati (primo quello degli impiegati statali che ha accusato il governo di violare la legislazione sugli adeguamenti automatici delle pensioni), mentre la SPD sta prendendo in esame il «pacchetto» e preparando le proprie risposte politiche. Tutti ricordano che la prima grossa operazione di taglio delle spese sociali, quella compiuta poco dopo la svolta di ottobre sugli assegni agli studenti, fu l'occasione per forti proteste popolari.

Paolo Soldini

Un fitto calendario di incontri con la città, con l'auspicio di un dialogo vero senza pregiudizi

Inizia oggi a Milano la visita del Papa

MILANO — La tre giorni milanese del Papa comincerà oggi pomeriggio alle 17 con l'arrivo in forma privata all'aeroporto di Linate. Di qui, in auto scoperta raggiungerà piazza Cinque Giornate dove avverrà l'ingresso ufficiale in città: ad accoglierlo ci saranno Fanfani e il sindacao Carlo Tognoli. Più tardi il Papa sarà al Palazzo dello Sport. Quindi le celebrazioni in Duomo. La giornata di domani prevede una serie di spostamenti in parte in auto in parte in elicottero e le tappe sono Desio, Seregno, Venegono, Monza. Alle 18 l'atteso incontro a Sesto san Giovanni con i lavoratori. La serata si chiude alla Scala con un concerto diretto da Riccardo Muti. Domenica mattina l'incontro con gli imprenditori alla Fiera Campionaria.

La visita del Papa avrà il suo culmine con la grande Messa all'aperto che sarà celebrata alle 16,30 al quartiere Gallaratese. Il Papa lascerà Milano da Linate alle 18,30.

Oggi il papa viene a Milano. La visita riveste innanzitutto un significato religioso, legata com'è alla conclusione del ventesimo Congresso eucaristico che è in corso da una settimana nel capoluogo lombardo. Ma, oltre a questo, essa riveste anche un carattere storico, civile e politico. Basta pensare che sono trascorsi più di cinque secoli, 565 anni per l'esattezza, da quando un altro papa (Martino V) ha fatto visita a quella che era, e rimane, la più grande diocesi d'Europa. E basta pensare a che cosa è stata, ed è, questa città nella storia e nella realtà del nostro paese.

Del resto anche il congresso eucaristico, pur essendo dedicato a temi esclusivamente religiosi («L'Eucarestia al centro della comunità e della sua missione») costituisce un avvenimento di notevole rilevanza politica, che mira «ben oltre la cerchia dei credenti che vi partecipano, per inserirsi beneficamente nel tessuto di tutta la collettività», come ha scritto il cardinale arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. Ed infatti in esso si è parlato di tante cose, dalla pace, al lavoro, all'impegno politico con un'apertura ed uno spirito di ricerca che non possono non suscitare rispetto e speranza insieme.

Ebbene, il papa, questo papa, incoraggerà con la sua presenza e con la sua parola questo spirito, questa apertura del Congresso, oppure sceglierà di appoggiare le componenti più chiuse ed integralistiche del mondo cattolico, anche in polemica con l'attuale direzione della chiesa ambrosiana? È questo il primo, importante quesito legato alla sua visita a Milano.

Ma non è il sono. A Milano il papa verrà a contatto con una realtà estremamente complessa, di cui il mondo cattolico è parte importante ma non esclusiva. La stessa nozione di chiesa ambrosiana, la sottolineatura, cioè, delle radici cittadine, municipali di questa chiesa, mentre non ha più quasi significato dal punto di vista del culto, ne ha uno notevole dal punto di vista delle più antiche tradizioni civili del popolo milanese e lombardo («Al risorgere della civiltà tutti i popoli i cui sacerdoti erano ordinati a Milano, a Brescia, a Pavia, divennero i Milanesi, i Bresciani, i Pavesi...» scrive Carlo Cattaneo nelle sue «Notizie naturali e civili su la Lombardia»). Ebbene, proprio queste tradizioni municipali trovano a Milano un interprete particolarmente coerente e fedele nel movimento operaio e nelle forze democratiche e di sinistra che reggono l'amministrazione comunale. Il papa troverà dunque qui la conferma di un dato tipico della realtà italiana di oggi che non è stato forse sufficientemente valutato dalla Chiesa nel suo complesso. Può essere, questa visita, l'occasione per un approfondimento in questa direzione? Ce lo domandiamo e, al tempo stesso, ce lo auguriamo sinceramente.

Il papa verrà inoltre a contatto con una realtà, quella milanese, estremamente complessa, evoluta, ricca di fermenti ma anche profondamente in crisi, scossa nelle sue convinzioni morali (dopo il crack dell'Ambrosiano, l'assalto piduista al «Corriere della sera», la scoperta di forti insediamenti mafiosi nella finanza e nell'edilizia), nelle sul certezze produttive e nelle sue stesse basi sociali. La scelta di Milano come sede del congresso eucaristico, del resto, è stata motivata anche dal desiderio della Chiesa di misurarsi con questi problemi, in una ricerca di valori che non può certo essere esclusiva. Titolando nei giorni scorsi un'intervista a Piero Bassetti, noto industriale milanese, presidente della Camera di commercio ed esponente dc, sulla visita del papa, il quotidiano cattolico l'«Avvenire» scriveva infatti: «Milano aspetta uno shock etico: il mondo del lavoro ha bisogno di nuovi valori». Appunto. In una società in cui tutto tende a divenire merce e lo spazio per una considerazione disinteressata dei valori umani si riduce ogni giorno di più, è proprio questo ciò di cui c'è bisogno. Ma in che direzione e con chi fare questa ricerca? Il movimento operaio milanese ha una tradizione nella lotta per fare avanzare e prevalere nuovi valori sociali, umani e civili. Noi pensiamo che il movimento operaio, il mondo del lavoro nel suo complesso abbiano ancora molto da fare e da dire in proposito. Anche il papa. E perciò ci auguriamo che la sua visita a Milano ed il suo incontro a Sesto San Giovanni con i lavoratori sia l'occasione di un dialogo vero e senza pregiudizi.

Dopo i lavoratori il papa vedrà anche gli imprenditori. Che cosa dirà loro? Non sta a noi suggerirlo, ma certo non sarebbe fuori luogo se egli sottolineasse, con la sua autorità, l'appello che già la chiesa milanese, in occasione del 1° maggio, ha rivolto in quella direzione: che dopo tanti mesi di inutili e costosi (per i lavoratori) rinvii si concludano «al più presto e nell'interesse comune» i contratti di lavoro.

Da ultimo, più che un quesito, resta un auspici da esprimere a proposito di questa visita, dal momento che è noto l'impegno della Chiesa su questo tema: che l'appello che dal congresso eucaristico e da Milano il papa certamente leverà per la pace, risuoni qui con forza particolare e trovi un ascolto sempre più ampio.

Piero Borghini

DOMENICA PROSSIMA

diffusione straordinaria

Il sistema di potere DC

È il tema di un inserto speciale che traccia storia e radiografia delle ramificazioni del potere democristiano nello Stato, nell'economia, nelle banche, in centinaia di enti pubblici, nel mondo della televisione e dei giornali: dall'occupazione alla lottizzazione delle istituzioni, dall'arroganza alla crisi, dall'impunità ai poteri occulti.

Ecco altri impegni: Bologna diffonderà 70.000 copie, Pisa 24.000, Parma 10.000, Piacenza 3.500, Genova città 18.500; la Puglia 23.500. Viterbo diffonderà 2.000 copie in più del normale, Barletta 1.000 in più, Agrigento 1.000 in più, Cremona 600 in più.

Ed ecco l'impegno di alcune sezioni per tutta la durata della campagna elettorale: Pontassieve (Firenze) da 80 a 450 copie, Arquata Scrivia 150 in più, Luogocrostolo (Reggio Emilia) da 40 a 300, Stagno Lombardo (Cremona) da 30 a 180; Varallo Pombia (Novara) da 15 a 115, la sezione Roncina di Reggio Emilia da 20 a 250.

Partito Radicale

«Non si scioglie adesso il nostro vero dilemma»

Anche gli osservatori meno teneri hanno dovuto riconoscere la tensione morale e il livello culturale che hanno caratterizzato il dibattito del XXVIII congresso radicale; col favore di due circostanze, che da anni non si verificavano più. Da un lato, all'EUR i radicali hanno parlato di politica in modo concreto, fattuale, lasciando da parte i discorsi stratosferici sulla fame nel mondo. Dall'altro lato — e la coincidenza non è casuale — è mancata l'opposizione, sostanzialmente apolitica, fra gli antipannelliani parassitari, d'accatto o di professione, e i pannelliani fanatici, che senza i primi hanno poco spazio.

Queste condizioni favorevoli hanno rivelato che il partito — nonostante le iscrizioni «radiofoniche» — continua ad essere composto essenzialmente da quadri capaci e preparati, ancorché quasi tutti a «part time»: ma proprio per questo notevolmente motivati e immuni dai meccanismi di burocratizzazione che colpiscono gli attivisti degli altri partiti. Se è vero dunque che 1500 iscritti sono pochi per un partito che ha saputo raccogliere nel referendum un consenso del 12%, è anche vero che la proporzione va corretta, perché non si tratta di iscritti «normali».

D'altra parte, si è anche visto che quando vuole (o deve) tornare sul terreno concreto del «che fare», il Partito radicale esce dal nebuloso unanimismo dei grandi principi, e mostra la sua strutturale divisione in due anime, che sarebbe però riduttivo, ed erroneo, identificare con la maggioranza astensionista coagulata da Pannella (400 voti) e la minoranza partecipazionista di Melega (340).

Il dilemma su cui si dividono i radicali va ben oltre le contingenze di questa tornata elettorale, e attraversa verticalmente non solo il partito, ma anche la coscienza di molti iscritti e degli stessi «leaders», che hanno preso posizione fra incertezze e sofferenze fino all'ultimo momento — che del resto non è ancora venuto.

È il dilemma se la democrazia italiana, sempre più debole e corrotta, possa ancora essere salvata favorendo nuovi equilibri e nuove dinamiche all'interno di questo quadro politico (ad esempio, attraverso una maggioranza di sinistra), oppure debba ormai essere superata mobilitando le masse deluse e tradite contro tutti i partiti storici. Se cioè i radicali debbano rivolgersi al popolo come i soli garanti dei valori democratici, in contrapposizione globale a un «regime» ormai consolidato e quindi condannato; oppure debbano accettare le regole di un gioco, sia pure viziato, e accontentarsi di rappresentare una parte ben precisa di quel popolo, giocando questa forza modesta ma reale all'interno delle istituzioni, nella speranza di poterle orientare verso i propri valori.

È un'alternativa, in sostanza, fra una posizione «integralista» e una «laicista», che non si riduce alla scelta fra stare «dentro» o fuori delle istituzioni, ma riguarda piuttosto il «come».

In realtà, solo non presentare la lista consente ancora di conciliare queste due anime del radicalesimo, perché lascia lo spazio per l'opera di sensibilizzazione delle masse, senza escludere la possibilità di controllare e stimolare dall'esterno le istituzioni e la classe politica nel suo insieme (e proprio da una felice combinazione fra questi due metodi venne la grande vittoria del divorzio). Viceversa, il partecipazionismo implicherebbe una scelta escludente: o diventare un partito «come gli altri» — esposto, cioè, agli stessi pericoli e degenerazioni degli altri — oppure stare nelle istituzioni solo per denunciarne — e accelerarne — il disfacimento, preparandone una successione globale che ben difficilmente sarebbe quella restaurazione democratica teoricamente auspicata dai radicali.

Il problema ovviamente non si poneva nella VII legislatura, dove la presenza radicale alla Camera era poco più che simbolica e inoltre compatta, omogenea, organizzata. Nell'VIII, fu proprio l'inaspettata crescita elettorale a mettere in evidenza il rischio di spaccatura fra le due anime del partito; e Pannella riuscì almeno in parte a contenerlo, solo imponendo al gruppo parlamentare un tema come quello della fame, che essendo a metà fra politica e morale, esonerava in parte i suoi deputati dalle mediazioni e dalle tentazioni del «palazzo», senza peraltro costringerli ad arroccarsi in una totale chiusura moralistica e settaria. Ma questo espediente, questa parziale fuga dalla politica, non ha impedito né il dimezzamento del gruppo parlamentare, né il suo isolamento sia dentro che fuori dal Parlamento; i parlamentari radicali non sono riusciti a incidere sui meccanismi degenerativi del «palazzo» (e anzi talvolta li hanno accelerati suscitando reazioni di rigetto), ma neppure a scuotere l'inerzia dell'opinione pubblica intorno alle loro battaglie di principio: e se negli stessi anni il partito riusciva in qualche modo a «farsi sentire» dalle istituzioni, paradossalmente ciò avveniva assai più grazie alle azioni esterne, digiuni, appelli, fino all'esito clamoroso dell'affare D'Urso.

Il fatto è che non si può stare nel Parlamento come corpi estranei, né vale la pena di usare come tribuna per parlare a un popolo sempre più indifferente e sfiduciato. È un eventuale, possibilissimo aumento degli eletti radicali, avrebbe ulteriormente aggravato questa situazione, con l'inevitabile sbocco di una scissione che ormai nessun Pannella avrebbe potuto evitare.

Dunque, neppure la scelta di domani del Consiglio federale, sia che confermi quella del Congresso o (improbabilmente) la ribalti, si potrà considerare «definitiva», né per i radicali, né per quel che rimane di vivo nella democrazia italiana; in caso di astensione, la vera scelta sarà rinviata di qualche anno; in caso di presentazione, non potrà tardare più di qualche mese.

Marcello Alessio
militante radicale

LETTERE ALL'UNITA'

Un secolo di storia di lotte del lavoro insegna: solo l'unione è forza

Cara Unità,

sono figlia di emigranti e mio padre, nel lontano fine Ottocento-inizio Novecento, già partecipava in Nord America alle lotte per la conquista delle otto ore di lavoro giornaliere, giacchè fin d'allora si profilava il progresso tecnico che avanzava nelle continue migliorie delle macchine. Ed oggi di nuovo deve essere ridimensionato l'orario lavorativo

A quei tempi e anche in seguito volle dire aspri conflitti, purtroppo pure tra operai (caso dei crumiri), a totale beneficio del padronato

Ora osservando quanto succede in fatto di contratti non rispettati, mi vien da scrivere al giornale e, tramite suo, alle classi produttrici del braccio e dell'intelletto, per dire che le attuali migliori condizioni di vita provengono già dai nostri padri nel passato lontano e recente, grazie all'unità nelle lotte e costando rinunce, miseria, carcere e vite umane.

Quanti della mia età avanzata (sono del 1904) a dodici anni e anche molto prima hanno lavorato 11-12 ore al giorno con paghe di fame? L'esperienza dunque dice — e io voglio ricordarlo — che solo l'unione è forza e difesa, per nuove conquiste e per conservare quelle acquisite, per continuamente avviarsi sulla strada del socialismo che certamente nel futuro dovrà sostituire il sistema capitalistico, il quale non regge più all'evolversi dell'umanità.

LILY PRANDINO
(Torino)

Andrebbero meglio con una tabella

Cari compagni,

ho letto con attenzione l'inserto di domenica 8 maggio e plaudo alla radiografia da voi fatta del fallimento della politica governativa.

Devo però dire che, sia per quell'inserto sia per altri articoli contenenti sparse una serie di cifre e percentuali, sarebbe maggiormente incisivo sintetizzare quei dati in una tabella, preceduta o seguita da una descrizione stringatissima.

Ritengo che ciò servirebbe sia ad invogliare alla lettura completa degli articoli sia a ricordarli poi e ad usarli nella propaganda con maggiore efficacia.

PIERO COSTA
(Milano)

Proviamo a pagare coi quattrini «teorici»?

Egregio direttore,

vivo a Roma e mi trovo nella non invidiabile condizione di dover dipendere dalla mia autovettura per necessità di lavoro (rappresentante di commercio).

Alle ormai allucinanti spese di manutenzione e d'ammortamento, ai disagi esasperanti del traffico caotico e dell'irreperibilità dei parcheggi, si uniscono gli incessanti e spesso ingiustificati aumenti della lunga serie di balzelli che la gestione di un'autovettura comporta.

I meno accettabili mi paiono quelli sui pedaggi autostradali. Fra l'altro, ho sempre saputo che il pedaggio è in rapporto al numero dei chilometri percorsi. Eppure, negli oltre dieci anni che percorro l'intera rete nazionale ho potuto constatare come il numero dei chilometri dichiarati ufficialmente non corrisponda esattamente ai chilometri di effettiva percorrenza (es.: Roma-Napoli: km. 202 dichiarati ma in effetti sono soltanto km. 197; Roma-Milano: km. 553 ufficiali ma in realtà sono appena km. 535; Firenze-Mare: km. 82 dichiarati e km. 79 effetttivi; e così per buona parte della rete) il che altera per eccesso l'importo dei pedaggi stessi).

Per curiosità ho cercato di approfondire la questione e perciò ho telefonato alle «Autostrade Iri» chiedendo ragguagli. Preferisco sorvolare sulle mie peripezie telefoniche, ma alla fine una voce femminile chiaramente seccata ha rapidamente troncato la questione affermando che esistevano «i km. effettivi e i km. teorici» e che bisognava saper distinguere gli uni dagli altri.

Adesso io le chiedo, egregio direttore: ma i quattrini che noi utenti paghiamo per i salatissimi pedaggi, sono quattrini teorici o effettivi?

GIUSEPPE PASQUARELLI
(Roma)

«In fondo l'alternativa deve e può esserci anche nella grafica»

Cari compagni,

credo di essere portavoce, con queste brevi righe, di buona parte di quei compagni (ma anche di simpatizzanti) che di questo partito condividono la linea politica ma non quella, per così dire, «grafica». Per intenderci: manifesti, volantini, stampati e quanto altro costituisce il «pacchetto» di propaganda.

Non sembra, la nostra, la grafica di un partito che si dice moderno e che vuole adeguarsi all'evoluzione dei modi di vivere della società, in cui l'immagine ha un ruolo importante e preciso. Se poi è vero che la grafica di un partito ne ricalca l'ideologia e la valenza culturale, non vedo come si possano produrre manifesti come quelli dell'ultimo Primo Maggio e 25 Aprile, ambedue quanto di più confuso (in senso grafico) e banale poteva essere affisso sui muri.

Non è il caso, in tema di campagna elettorale, di spendere qualche parola e riflessione sull'argomento?

Mi chiedo infine: il «maquillage» dell'Unità non può essere esteso ai manifesti e in genere alla propaganda?

In fondo l'alternativa deve e può essere anche grafica.

GIUSEPPE SCAGLIONE
(Avezzano - L'Aquila)

Un «primo della classe» criticato da un dottore

Egregio direttore,

*da anni leggo l'*Unità *pur non essendo iscritto al PCI. Le sottopongo un florilegio della prosa di un articolo in prima pagina, uscito il 9 maggio, a firma Michele Serra.*

Ad un certo punto si dice: «...piccola grande sbornia popolare...». *Non credo che i tifosi giallorossi siano tutti degli... ubriaconi.*

«...ai cinquemila tifosi...». *Ma non eravamo più di 15 mila a Genova?*

«...tifo da strozzafiato...». *Sul Devoto-Oli e neppure sull'Enciclopedia della Crusca esiste un simile termine. Semmai «mozzafiato».*

«...solo per santificare la festa...». *Non credo che si sia voluta santificare una festa a Genova: in chiesa, si santifica.*

«..applausi reciproci, anziché insulti, bastonate e coltellate ..». *Perché l'appunto è riferito in generale? Non si colpevolizzano così anche gli spettatori che assistevano compostamente a Genoa-Roma?*

«...l'orda del pubblico ..». *Orda, sul Devoto-Oli è qualificata così: «Massa umana spinta dalla violenza». Be' — in tutta onestà — caro direttore, le confesso che non mi sono sentito a Genova parte di un'«orda»*

«. ad una Roma già laureata da un pezzo...». *Strana constatazione davvero, tenuto conto che poche settimane prima l'*Unità *aveva titolato così:* «La Roma aggrappata ai 3 punti della paura».

Insomma, ho ricavato l'impressione che dall'articolo emanasse una certa aria di sufficienza o — se vogliamo — di «lezione» da primo della classe. Io sono d'accordo di conservare un certo distacco, ma arrivare al disprezzo, no. Perché non suggerite ai vostri giornalisti di essere più riflessivi?

dott. GIORGIO ANZALONE
(Roma)

Tre motivi per ricordare la morte a Trecenta di Evelino Tosarello

Cara Unità,

il 20 maggio 1948, sotto i colpi della celere di Scelba, moriva a Trecenta Evelino Tosarello. Questo fatto accadeva durante lo sciopero che nel maggio 1948 fece scendere in lotta 65.000 braccianti e salariati del Polesine.

Abbiamo voluto ricordare questo anniversario per vari motivi, i principali dei quali sono:

1) il dovere di ricordare un compagno caduto per avere dato la sua solidarietà attiva agli scioperanti. Evelino Tosarello era un contandino, perciò non era coinvolto direttamente nello sciopero; ma da buon ex partigiano e da buon comunista, non mancò di partecipare alla grande manifestazione popolare in cui i dimostranti richiedevano il rilascio di Bruno Barbini (anche lui iscritto al PCI) arrestato nel pomeriggio dello stesso giorno;

2) il bisogno di recuperare la storia del nostro partito, per farla rivivere a coloro che l'hanno vissuta direttamente e per farla conoscere ai giovani che non la conoscono;

3) perché l'acuirsi delle ingiustizie sociali e i sogni di rivincita del padronato rendono di estrema attualità l'esigenza di chiarire fino in fondo che la lotta di classe, allora come adesso, fa avanzare l'esigenza di cambiare sistema e di arrivare, sia pure attraverso la gradualità che le condizioni oggettive in cui viviamo impongono, ad una società socialista, cioè alla proprietà sociale dei mezzi di produzione, perlomeno di quelli fondamentali.

L'attualità di questo giudizio è evidente se consideriamo l'odierna situazione italiana, con la presenza attiva di centri extralegali e clandestini di direzione politica, costituiti da cospicui settori della borghesia per sottrarre l'esercizio del potere politico al controllo pubblico (e quindi alle masse).

L'uso dell'apparato repressivo dello Stato è ancora modulato dalla classe dominante, secondo l'intensità delle lotte di classe; appena queste si radicalizzano e si oppongono recissamente agli interessi vitali della borghesia, sul loro cammino (le lotte) trovano ancora le cariche e i manganelli della polizia.

Ricordare pertanto il sacrificio di Evelino Tosarello (e di tutti coloro che sono caduti per la difesa della giustizia e della libertà), non vuol essere un fatto rituale, ma un momento di riflessione, in cui la storia diventa insegnamento per coloro che devono battersi adesso per una società migliore.

GUGLIELMO BRUNO
(Segratario sezione PCI di Trecenta - Rovigo)

«Del vino, fidato compagno di tanti compagni, si preferisce tacere...»

Cara Unità,

mi spinge a scriverti la lettera del signor Luciano Fassino, pubblicata il 5 di maggio, per sostenere che alcolisti, se si è, si resta: è talmente crudele, inopportuna e distorta che non può essere lasciata passare senza un commento.

Si possono oppore i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità alla speranza di una donna che, avendo sperimentato la remissione del proprio «male», decide, con schietta umanità, di comunicare il proprio sollievo ai compagni e, più in generale, a tutte le persone della cui solidarietà avverte il bisogno? E ancora: mi chiedo se il problema dell'alcolismo si possa davvero ridurre al computo dei centimetri cubici che si assumono quotidianamente...

E tante altre cose ancora avrei da dire: più forte tuttavia, in me, è l'esigenza che il nostro giornale e il nostro Partito prendano a occuparsi di alcolismo con lo stesso impegno con cui affrontano il problema della droga. Di questa, così aliena dalla nostra «cultura», si riesce a discutere con sufficiente rigore; ma del vino, fidato compagno di tanti compagni, si preferisce tacere. Eppure, credo, anche questa sarebbe «alternativa».

CRISTINA STEVANONI
(Verona)

Né durante la gravidanza né se contemporaneamente si usano farmaci

Caro direttore,

*memore dei puntuali e corretti articoli comparsi sul nostro giornale riguardanti la difficile problematica sociale legata all'abuso di alcol etilico, hanno suscitato in me notevole perplessità alcune affermazioni contenute nell'articolo di Marcello Ticca sul vino (l'*Unità *del 9/5).*

Anche se il nostro giornale non vuole essere una pubblicazione scientifica, non mi pare perdonabile fornire informazioni gratuite, o addirittura errate, e trascurare altre importanti informazioni che è possibile dare.

Non si può parlare di (presunto) «favorevole effetto sulla psiche», senza parlare delle conseguenze negative di tale effetto, in grado di favorire l'abuso di alcol in soggetti psicologicamente fragili.

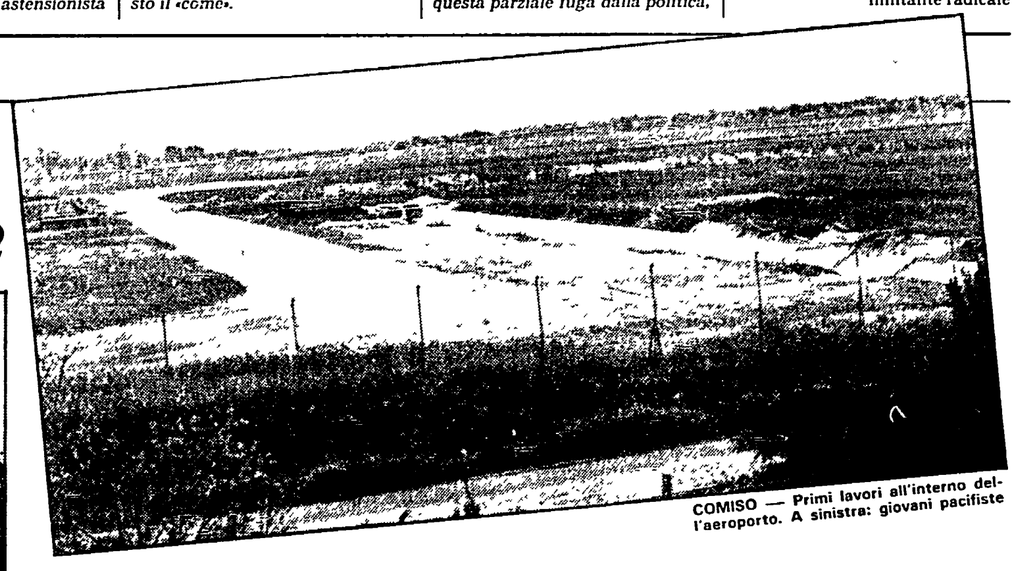
Quanto alle dosi consigliate per un corretto consumo di alcol, per quanto tollerabili da parte di un organismo (purché sano), esse possono dare effetti collaterali importanti e non menzionati, quali la ridotta capacità di guida.

Al di là di queste e altre osservazioni che si potrebbero fare all'articolo in questione, mi sarebbe sembrato comunque necessario sottolineare almeno due condizioni che impongono la massima cautela nell'uso di bevande alcoliche: la gravidanza e il contemporaneo uso di farmaci (anche di comune impiego).

FERRUCCIO SAVASTANO
farmacista (Gorizia)

INCHIESTA

Come si trasforma Comiso con l'«operazione NATO»/2



COMISO — Primi lavori all'interno dell'aeroporto. A sinistra: giovani pacifiste

Quante mani sugli appalti nel cantiere dei missili

Assegnati i primi lavori, subito si scatena una ridda di subappalti. In paese si parla di due minacciosi «ambasciatori della mafia». Chi ha comprato terreni nel Ragusano. Operai senza contratto, tangenti sulle buste-paga

Dal nostro inviato

COMISO — Sulla bocca dei comisani è spuntato un nuovo vocabolo coniato anni fa «in continente», e sappiamo da chi: gambizzare. «Pochi giorni fa ne hanno gambizzato uno...». Chi? «Uno di Comiso che ha un box di frutta e verdura ai mercati di Vittoria». E perché? La risposta è un'alzata di spalle.

E ancora: «Un altro, un imprenditore, era stato gambizzato sei mesi fa nella sua villetta di campagna. E poi l'anno scorso ci scappò pure il morto». Chi era? «Era il titolare di un'agenzia di trasporti ormai fallita. D'improvviso si trovò a navigare nell'oro e nessuno capì come aveva fatto. Ma neppure un mese e mezzo dopo fu crivellato di colpi nel suo ufficio». Azzardo di nuovo un perché. «Mah, forse — risponde l'anonimo comisano — quello si era messo in mezzo ai due ambasciatori...».

Eccoci nel cuore del mistero: c'è chi sostiene che con la costruzione della base missilistica sono spuntati fuori a Comiso due «ambasciatori della mafia»: uno rappresenterebbe alcune «famiglie» palermitane, l'altro del clan di Catania. Realtà? Dicerie paesane? Domandarselo ha un senso, per il semplice fatto che qui e in tutta la provincia di Ragusa «famiglie mafiose» non ce ne sono mai state, attività criminali in grande stile neppure, faide ed altre storie come la lupara bianca o i massacri ai cigli delle strade appartengono ad un'altra Sicilia. E tuttavia da dieci anni a questa parte la mafia ha investito nel Ragusano un discreto fiume di denaro.

Nel solo comune di Acate, settemila ettari di campagne, la metà esatta del territorio è stata acquistata da «famiglie» di Palermo. Hanno comprato la terra, cacciato i mezzadri con le buone o con le cattive (vigneti distrutti, alberi tagliati, pecore uccise) ed hanno messo su grandi e moderne aziende agricole, rispettando alla lettera i contratti di lavoro dei braccianti «per non avere grane». Danaro sporco investito in attività pulite. Resta da vedere, poi, se alcune aziende che lavorano felicemente in perdita non nascondano — come qualcuno sospetta — qualche laboratorio clandestino di eroina.

La «penetrazione mafiosa» è arrivata anche a Comiso? A quanto risulta, neppure un ettaro di terreno è stato ancora comprato da «famiglie» esterne. Né ci sarebbero state offerte generose e sospette ai produttori agricoli. Forse siamo in un clima di attesa: si aspetta che venga aperto (dopo le elezioni) ed esaurito l'amaro capitolo degli espropri, che modificherà la geografia agricola del comune. Oppure c'è un'altra spiegazione: gli appetiti mafiosi attorno alla base missilistica sono destinati ad innestare meccanismi nuovi per il Ragusano. Denaro sporco investito in attività altrettanto sporche. Droga, racket della prostituzione, commerci clandestini di varia natura, estorsioni. I primi episodi di sangue avvenuti a Comiso da un anno a questa parte potrebbero rappresentare precisi segnali. E a questo punto sarebbe assai grave se trovassero conferma le indiscrezioni uscite dagli uffici del prefetto De Francesco, secondo le quali una frazione del paese, Pedalino, dovrebbe diventare uno dei nuovi luoghi di soggiorno obbligato per boss mafiosi.

Ma mentre a Comiso ci si chiede se, quando e come i grandi interessi mafiosi inquineranno la vita del paese, la costruzione del mastodontico deposito di testate nucleari nell'aeroporto Magliocco ha già fatto inaugurare procedure tutt'altro che limpide. Quello degli appalti, per cominciare, è un pozzo di soldi nel quale si ha l'impressione che ci mettano le mani un po' in troppi. Un capitolo cominciato subito male: la prima guerra d'appalto per i lavori di demolizione del vecchio aeroporto (ma dove si è svolta? In quanti vi hanno partecipato?) è stata vinta da un consorzio di Ragusa, l'ICI, che era stato formato soltanto pochi giorni prima da sei imprenditori (cinque socialisti e un democristiano). Un affare modesto: 825 milioni. Ma l'ICI non ha demolito un gran che: tutti i lavori sono stati subappaltati ai fratelli Nigita di Comiso, che si sono accontentati di 300 milioni. Gli altri 500 si sono persi per strada.

Il secondo appalto, per la costruzione delle prime strutture della base missilistica, è qualcosa di più sostanzioso: 35 miliardi. Se l'è aggiudicato la ditta Pizzarotti di Parma (a proposito, ma questa base non doveva favorire l'economia locale?). Ed è subito cominciata una vera orgia di subappalti: sono stati distribuiti lavori alla Edil Milone (della provincia di Parma), a Domenico Cuvato (Gela), a Biagio Criscione (Vittoria), ancora ai fratelli Nigita (Comiso), a Vincenzo Fiaccavento (Comiso), a Raffaele Occhipinti (Comiso) e a Giorgio Rap (Comiso). Questi sono i sette subappalti conosciuti, ma si dice in paese che ancora altri sono stati affidati a ditte di Palermo. Un conto della suddivisione degli utili ovviamente è impossibile, così come è oscuro il meccanismo che porta a questa singolare catena di ditte interessate. Naturalmente, dentro il groviglio possono trovarsi ad operare imprenditori onestissimi; ma la legge La Torre non prevede criteri trasparenti e rigorosi per gli appalti di opere pubbliche? Perché a Comiso non si è ritenuto di applicarla?

Proprio tutto in regola dentro il grande cantiere di Magliocco non dev'essere, del resto, se è vera questa scena che si racconta. Qualche giorno fa durante l'intervallo del pranzo un ispettore del lavoro è entrato nell'area dell'aeroporto per controllare la posizione contrattuale di ogni lavoratore. È stato un fuggi fuggi: decine di operai si sono alzati di scatto e sono andati a finire il pasto negli angoli più appartati. L'ispettore dev'essere stato un po' distratto, visto che si è limitato a controllare chi era in regola ed era rimasto al suo posto.

Che dimensioni ha, qui, il «lavoro nero»? L'Ispettorato del lavoro, evidentemente, non ne sa molto. Dopo quella visita, diciamo così, movimentata, un ispettore è ritornato a Magliocco ed ha trovato di nuovo tutto a posto: stavolta il suo arrivo era stato preceduto da provvidenziali indiscrezioni e i lavoratori «irregolari» erano stati invitati a prendersi un giorno di svago.

Secondo stime del sindacato, dentro il vecchio aeroporto attualmente sarebbero al lavoro 220 operai ingaggiati ufficialmente ed altri 200 senza contratto. E si parla pure di tangenti: sulle buste paga di chi ha un contratto c'è scritto 32.000 lire al giorno, di fatto sono in molti a riceverne soltanto 25.000. Non è una cifra a caso: la decurtazione corrisponde precisamente al venticinque per cento. A chi «spetta»? Nessuno sa dirlo.

Per il «magazzino» dei 112 missili Cruise siamo ancora alla posa dei primi mattoni. Secondo i piani si dovrebbe andare avanti fino all'87, con criteri faraonici: si prevede persino la costruzione di una galleria da far passare sotto i monti Iblei per collegare la base a Ragusa. Un diluvio di miliardi, per fare dell'intera Sicilia un bersaglio atomico. Non sappiamo che idee abbiano in testa i due «ambasciatori» di cui si parla a Comiso, né quanto spazio potrà conquistare la mafia in questo vorticoso affare. Però, a giudicare dai metodi già in vigore, l'esordio promette bene.

Sergio Criscuoli

Tali e Quali

di Alfredo Chiàppori

DICHIARAZIONE PROGRAMMATICA SUL DOPO-ELEZIONI DI UN AUTOREVOLE ESPONENTE DEL PARTITO DELLA SCHEDA BIANCA.

Internazionale della droga possedeva aeroporti clandestini

BUENOS AIRES — Un'organizzazione potente specializzata nel traffico di cocaina, in particolare nella esportazione di droga dalla Bolivia agli Stati Uniti. Il gruppo, chiamato «Aquile Nere», era organizzato in grande stile: disponeva di una vasta rete di aeroporti clandestini e di una flotta di taxi aerei pronti ad imbarcare la merce. Per anni ha svolto la sua attività «coperta» da una protezione di gran livello. A guidare le Aquile Nere era, infatti, niente di meno che il ministro degli Interni boliviano Luis Arce Gomez, arrestato dalla polizia argentina lunedì scorso. Il ministro-spacciatore restò a capo dell'organizzazione di trafficanti fino all'insediamento del nuovo presidente della Bolivia Hernan Siles Zuazo, avvenuto nell'ottobre scorso. Per avere un'idea chiara della potenza di questa organizzazione, guidata oltre che dall'ex-ministro boliviano anche dall'ex-presidente Luis Garcia Meza, basti pensare che non appena smise la sua attività il prezzo della cocaina ebbe un crollo a livello internazionale scendendo da 18 mila a 13 mila dollari il chilo. Il colonnello Gomez è stato arrestato su richiesta di estradizione avanzata da un tribunale dello Stato di Florida, attraverso il dipartimento di Stato americano. Su segnalazione di diversa provenienza la polizia argentina cominciò a sorvegliare l'ex-ministro boliviano e le sue tre case di Buenos Aires. Lunedì mattina, all'uscita da una delle sue ville, in compagnia di tre guardie del corpo che lo accompagnavano ovunque Arce Gomez ha intravisto gli agenti della polizia argentina. Temendo fosse un agguato l'uomo ha cercato di fuggire ma è stato immediatamente bloccato. Adesso il giudice federale argentino avrà 45 giorni di tempo prima di decidere sulla richiesta americana di estradizione.

Milano: saliti a tre i morti del tragico rogo al cinema Eros

MILANO — È salito a tre il numero delle vittime causate dal tragico rogo che sabato scorso ha distrutto il cinema Eros di viale Monza. Dopo Pasquale Esposito, 31 anni, morto tre giorni fa, sono deceduti Ernesto Mauri e Domenico La Sala. Mauri ha cessato di vivere nella serata di mercoledì, il La Sala ieri poco dopo mezzogiorno. Entrambi non hanno resistito all'innarrestabile peggioramento del quadro clinico che già sabato sera si era presentato gravissimo, in quanto il fuoco aveva martoriato profondamente i loro corpi per circa l'80 per cento. L'unico tra i superstiti per il quale i sanitari nutrono speranze, sia pure espresse con molta cautela, è Giorgio Fronza, 38 anni, docente di elettoronica al Politecnico. Mentre invece gli altri due uomini coinvolti dalle fiamme, Ennio Molteni e Livio Ceresoli, che in un primo tempo non sembravano destare troppe preoccupazioni, sono stati entrambi trasferiti al centro ustionati di Niguarda in quanto il decorso clinico ha registrato un problematico aggravamento.

Ennio Molteni perito meccanico di Muggiò si trova a Niguarda da due giorni. Livio Ceresoli, il coraggioso funzionario della Cariplo che si era gettato tra le fiamme nel tentativo di soccorrere i malcapitati spettatori, ha raggiunto il centro ustionati ieri a mezzogiorno. L'altro ieri era stato trasferito dal Fatebenefratelli alla terapia intensiva dell'ospedale San Carlo in attesa del ricovero al più attrezzato centro di Niguarda, presso il quale non c'erano posti disponibili.

Ieri mattina il dottor Enzo La Stella, che conduce le indagini sul tragico incendio, ha interrogato i titolari del cinema, Claudio e Cosimo Cecere, padre e figlio, i quali hanno ribadito che il loro locale era provvisto dei sistemi di sicurezza imposti dalla legislazione vigente, che però ancora una volta si è dimostrata tragicamente insufficiente.

Andromeda e dintorni: nuove stelle che somigliano al Sole

PASADENA — Nuove stelle (stelle "giovani" come le chiamano gli astronomi) sono state scoperte attorno alla galassia di Andromeda. Gli astri, scoperti dal Laboratorio di Propulsione Jet di Pasadena, presentano caratteristiche probabilmente simili a quelle del Sole nel primo stadio della sua formazione, circa 4,6 milioni di anni fa.

Armi dalla Sicilia alla Campania Ora non è più un sospetto Presi tre corrieri della camorra

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un traffico d'armi dalla Sicilia alla Campania è stato scoperto dalla squadra mobile di Napoli al termine di un anno esatto di laboriose indagini. L'importanza dell'azione non è data dai tre arresti effettuati la scorsa notte, ma dal fatto che è stata trovata una prova definitiva che fra Sicilia e Campania, fra Catania e Napoli, si svolgeva un intenso traffico d'armi.

Un anno fa a Catania la polizia fece irruzione nella casa di Guglielmo Ponari di 36 anni, che aveva una villetta con annesso laboratorio dove costruiva mitragliette «artigianali» ma efficientissime. Nel deposito vennero sequestrate 75 armi di questo tipo e vennero trovate carte relative ad una serie di consegne effettuate a «napoletani» legati alla NCO di Raffaele Cutolo. Guglielmo Ponari fu naturalmente arrestato (ed in carcere ha ricevuto la nuova accusa di traffico d'armi) e le armi sequestrate. Le indagini naturalmente si spostarono in Campania, nella zona di Torre Annunziata, dove, qualche tempo dopo l'arresto di Catania, venne intercettato un camion «vuoto» ma con doppio fondo. Nel doppio fondo venivano trasportate sigarette di contrabbando e armi, le armi fabbricate dal Ponari. Il camion era solo una labile traccia ma bastò a portare gli inquirenti nell'agro sarnese-nocerino (una zona dove fino a qualche tempo fa, negli ambienti della malavita si sono vendute le mitragliette prodotte a Catania). Il traffico era nient'affatto trascurabile ed era collegato a quello del traffico delle sigarette di contrabbando e quindi l'indagine si articolò richiedendo ancora lunghi accertamenti.

Ieri notte, sono finiti in carcere Raffaele Izzo, di 53 anni, suo fratello Antonio, di 56, e Francesco Marrazzo di 22, originario di S. Marzano sul Sarno, in provincia di Salerno. In carcere oltre all'armiere catanese, hanno ricevuto la notifica dell'accusa anche Biagio Pignataro, detenuto a Palermo, mentre Antonio Marrazzo, fratello di Francesco e latitante.

Gli arresti dimostrano dunque che fra le due regioni meridionali c'è un collegamento e che questa alleanza è molto piu estesa ed operativa di quanto non si sia immaginato finora. Non solo per la droga, dunque, ma anche per traffici minori, come le sigarette, o delicati, come le armi; i cutoliani della nuova camorra e i siciliani sono strettamente legati da rapporti di affari.

Le indagini non si sono affatto chiuse e continuano. Sia a Napoli che a Catania non si escludono altri sviluppi e già si parla — ma sono solo voci — di due grosse operazioni in cantiere.

Svolta nel delitto Torregiani

14 mandati di cattura e 2 arresti

Un «pentito», Pietro Mutti, ha spiegato: i PAC giustiziarono l'orefice milanese e il macellaio Sabbadin perché «colpevoli di avere difeso il loro capitale dagli espropri proletari» - Nuova luce sui legami tra terrorismo e ambienti di Autonomia

MILANO — C'erano tutte le premesse perché il processo di appello per l'omicidio Torregiani, l'orefice milanese ucciso dai terroristi dei PAC nel febbraio 1979, rimanesse nei tranquilli binari della routine. Invece c'è stata una svolta clamorosa, rappresentanta dalle rivelazioni di un imputato. Pietro Mutti, infatti, ha spiegato tutto quanto sapeva sul delitto Torregiani, sulla nascita dei Proletari Armati per il Comunismo, sul «terrorismo diffuso», al giudice istruttore Pietro Forno, nel corso di una «confessione fiume» iniziata ai primi di maggio e conclusasi in questi giorni.

Conclusione: 14 mandati di cattura riguardanti l'assassinio dell'orefice milanese (con nuovi protagonisti) e per l'uccisione avvenuta a Mestre il giorno successivo, del macellaio Lino Sabbadin, rivendicata dai PAC con le stesse motivazioni addotte per spiegare il delitto Torregiani: le vittime erano «colpevoli» di avere causato direttamente o indirettamente la morte di due banditi nel corso di altrettante rapine.

Effetto successivo e immediato dei mandati di cattura, l'arresto di Sisinnio Bitti e Angelo Franco, assolti in primo grado per l'assassinio dell'orefice e fino all'altro ieri in libertà provvisoria. Dietro le sbarre, ma per una rapina, è finito anche il fotografo Giorgio Scroffernecher già comparso nel processo di primo grado ma con un ruolo marginale.

Le «confessioni» di Mutti hanno così aperto due nuovi fronti nell'inchiesta sui PAC. Il primo riguarda appunto la morte di Pierluigi Torregiani per la quale il dottor Forno ha emesso mandati di cattura contro Bitti, Franco, Arrigo, Cavallina, Diego Giacomini, Paola Filippi, Marco Masala, Marina Premoli e i latitanti Cesare Battisti, Luigi Bergamin e Claudio Lavazza.

Il secondo fronte si riferisce al delitto Sabbadin e interessa Battisti (il capo dei terroristi padovani, secondo Mutti) Giacomini, la Filippi, Giuseppe Memeo, Gabriele Grimaldi, Sebastiano Masala, Sante Fatone (gli ultimi quattro già condannati per la partecipazione diretta all'uccisione dell'orefice milanese), Marco Masala, Bitti, Bergamin, Lavazza, lo stesso Mutti, la Premoli e Cavallina.

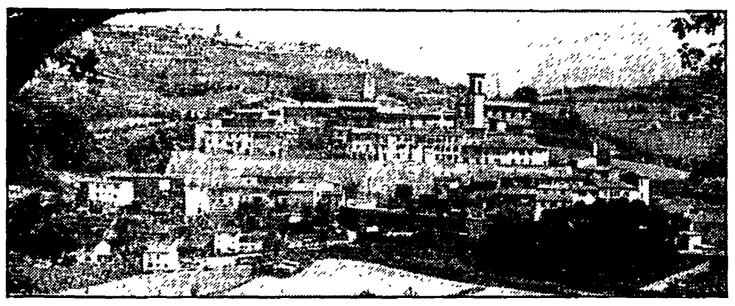
Come si vede le rivelazioni di Claudio Mutti, confermate ieri in aula davanti alla Corte d'Assise d'Appello, hanno gettato nuova luce su uno dei periodi più sanguinosi del terrorismo legato a filo doppio agli ambienti dell'Autonomia.

Mutti ha iniziato la sua deposizione alle 11,30 esatte. Con voce opaca, appena percettibile, il terrorista ha sgranato il suo rosario di nomi, episodi, circostanze, interpretazioni «politiche» e «ideologiche» dell'attività sanguinosa del terrorismo diffuso sullo scorcio degli Anni '70.

Con puntiglio meticoloso, Mutti ha ricordato la nascita del PAC e delle formazioni fiancheggiatrici da un non meglio precisato gruppo che «si identificava con la tematica del carcerario e che in questo settore cercava un momento unificante». Il pentito ha parlato a lungo ricostruendo con memoria prodigiosa l'ingresso nell'area collaterale ai PAC, di Battisti, Bergamini, Memeo, Grimaldi e di tutti gli altri la cui presenza costrinse i «padri fondatori» del gruppo terroristico principale ad accettare l'obiettivo di colpire il cosiddetto «patto sociale» che avrebbe consentito ai commercianti ci armarsi per «difendere il loro capitale dagli espropri proletari». Da qui gli assassinii di Torregiani e Sabbadin.

Mutti ha anche spiegato ai giudici che ad uccidere l'agente della DIGOS Andrea Campagna il 19 aprile 1979 alla Barona, (dopo l'ondata di arresti seguita al delitto Torregiani), furono Cesare Battisti e Giuseppe Memeo, e che la «sentenza di condanna» era stata emessa da Bergamini, Lavazza, Silvana Marelli e dagli stessi Battisti e Memeo.

Elio Spada



Che folla alla Madonna del Parto. Ora c'è un via vai

A colloquio col guardiano della preziosa opera d'arte - «Ci avevano dimenticati»

Dal nostro inviato

MONTERCHI (Arezzo) — Renato Guttuso ha scritto sabato scorso sull'«Unità» un breve articolo in difesa della «Madonna del Parto», l'affascinante affresco che rischia di essere inviato negli Stati Uniti al fine di racimolare i soldi per il suo restauro. A questo — ha scritto — pensi lo Stato, come è suo compito. Guttuso ricordava in quell'articolo anche il vecchio custode che aveva dormito nella cappelletta per tutto il tempo della guerra «come un padre accanto al figlio». Quest'uomo — aggiunge Guttuso — «considerava il suo modesto ufficio come un sacerdozio».

Il vecchio custode dell'epoca della guerra a Monterchi non c'è più. Anche Pasquale, altro custode per tantissimi anni, è andato in pensione. Da qualche tempo a «fare la guardia» alla mirabile opera di Piero della Francesca, a ricevere gli «ospiti» che vengono a trovarla (in questi giorni sono aumentati vistosamente di numero) è un custode giovane, un compagno. Si chiama Angelo Grazi: lui non dorme proprio nella chiesetta, ma accanto. Così che la sua è la casa della «Madonna del Parto». Siamo stati in questa piccola e gradevole abitazione. Angelo Grazi ci ha raccontato della lotta che gli abitanti del comune hanno iniziato clamorosamente per salvare la preziosa opera d'arte. Ha parlato anche della sua vita «condizionata», decisamente, da questa incantevole immagine. La sua è una giornata dura. Alle 7 e mezzo è già a fare il giro con lo «scuolabus» (parcheggiato accanto alla chiesetta). Portati gli allievi delle elementari a scuola, torna alla chiesetta dei visitatori. Alla mezza nuovo giro per riportare i ragazzi a casa e di nuovo alla chiesa. Alle 16 altro giro per riprendere i più piccoli, quelli dell'asilo. E di nuovo alla chiesetta. Quando viene la sera, Angelo Grazi provvede alla manutenzione dei sei cimiteri (chissà mai perché sono tanti) che Monterchi ha.

Fino ad ora quando era costretto ad assentarsi Grazi pregava qualcuno della famiglia di sostituirlo. Ora ha messo un cartellino sulla porta con gli orari: 9-13 e 16-19. Sotto, sbiadito, c'è ancora il vecchio cartello che indica, in 50 lire, il pagamento del biglietto per la visita.

Ma con chiunque venga a visitare l'opera di Piero della Francesca, Grazi s'intrattiene. Spesso qualcuno porta dei fiori che vengono deposti in un vaso. In questi giorni è forse il cittadino di Monterchi più arrabbiato con le autorità dello Stato.

«Ci voleva questa minaccia — dice — perché qualcosa si muovesse. Ma di soprintendenti io, qui, non ne ho visti da tempo. Eppure i problemi sono vecchi di decenni. La «Madonna» di Piero non si può mandare in America? Allora non deve andare nemmeno a Firenze, per il restauro, che deve essere fatto qui. Come deve essere sistemata la cappella, il pavimento che in qualche punto si alza». Che la cappella sia umida lo si avverte entrando proprio nella casa di Angelo Grazi. Dietro la parete della chiesa c'è uno sgabuzzino da cui viene un forte odore di muffa. Un'aria che certo non fa bene all'affresco.

Angelo ne parla come di una persona di casa, un familiare cui si vuole molto bene, e che ha bisogno di tante cure. Forse non sa — o solo non lo dice — che anche Piero Calamandrei, proprio riferendosi alla «Madonna del Parto», nel suo discorso d'insediamento alla carica di Rettore dell'ateneo fiorentino (era il 15 settembre del 1944), disse che non era passato un giorno di quel terribile periodo in cui non avesse pensato «come pensavo ai miei parenti e ai miei amici in pericolo, a quel quadro abbandonato ai tedeschi. Che ne sarà successo? Si sarà salvato?».

Finora la «Madonna del Parto» si è salvata. Ma che ne sarà domani? Ogni volta che la porta della cappelletta si apre, il sole colpisce il volto di questa affascinante, ma anche conturbante, «donna in attesa». E anche se Angelo Grazi ha insistito tre anni, perché fosse messo un faretto per illuminarla quando la luce del giorno scende («a volte — dice — qualche turista suona che è già quasi buio e io non ho il coraggio di non farlo entrare») cerca di usarlo il meno possibile, perché anche la luce, così come l'aria che entra dalla porticina, può far ammalare, svanire, la «Madonna» di Piero.

Mirella Acconciamessa

NELLE FOTO: il celebre affresco di Piero della Francesca, «La madonna del Parto» e, sopra il titolo, una veduta del paese di Monterchi.

Trento: esplode l'auto di un imputato

TRENTO — Una Renault 18 intestata alla madre di Antonio Panozzo, uno degli imputati minori dell'inchiesta sui traffici di droga del giudice Palermo, è stata gravemente danneggiata la scorsa notte da una carica di esplosivo. Ignoti hanno collocato all'altezza del bagagliaio alcuni candelotti di gelatina innescati ad una miccia a lenta combustione. L'esplosione è avvenuta intorno alle due della notte scorsa e successivamente uno sconosciuto ha telefonato alla sede di Trento dell'ANSA per rivendicare l'attentato. «L'infame Panozzo e stato punito» — ha detto — «Morte a tutti gli infami da parte di tutti gli innocenti in carcere». Antonio Panozzo figura tra i 77 imputati fatti arrestare dal giudice Palermo il 24 agosto dello scorso anno, nell'ambito della inchiesta sui traffici internazionali di armi, droga e valuta. Si tratta in sostanza della «manovalanza», compresi numerosi tossicodipendenti, che alimentava il mercato trentino della droga facendola affluire soprattutto dalla piazza di Milano. Le indagini su questo particolare settore dell'inchiesta del giudice Palermo sarebbero state facilitate dalle confessioni di alcuni degli implicati, tra i quali viene indicato proprio il Panozzo, trentatrè anni. Intanto, il giudice Palermo ha cominciato ieri gli interrogatori delle sei persone arrestate l'altra settimana nel corso della sua recente trasferta in Sardegna. Si tratta del geom. Giuseppe Piras, dell'imprenditore Antonello Zicconi e dell'avv. Giampaolo Fadda, arrestati a Cagliari, del farmacista Costantino Peretti e del consulente commerciale Vincenzo Mancini, arrestati a Roma e di Enzo Corteggiani, arrestato a Palermo.

AMBURGO — Un'immagine di un'assemblea di redazione di Stern. In primo piano, Henry Nannen, direttore editoriale

Conclusa la vertenza Stern: un direttore si dimette

Dopo quasi una settimana di infuocate assemblee, ricorsi in tribunale e veementi accuse, si è risolta con un compromesso tra redazione e direzione la crisi apertasi a «Stern» con la pubblicazione dei falsi diari di Hitler. Peter Scholl-Latour (uno dei due nuovi redattori capo nominati dopo le dimissioni di Peter Koch e Felix Schmidt) ex corrispondente da Parigi della seconda rete TV della Germania Occidentale, conserverà la carica. L'altro nuovo redattore capo Johannes Gross ha invece rassegnato le dimissioni, su richiesta della direzione. Come si ricorderà, la redazione di «Stern» si era opposta alle due nomine.

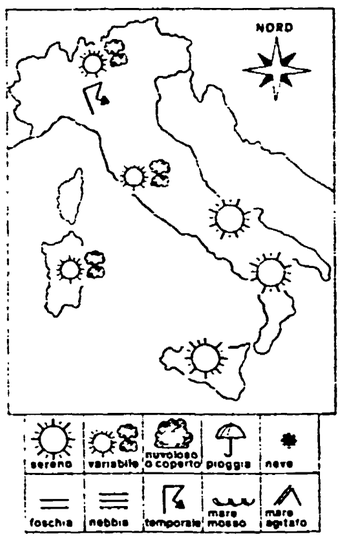
«Sono dei conservatori, Gross poi è addirittura un reazionario, e questo non si concilia con l'impostazione liberal-progressista che caratterizza "Stern", anche sulle questioni di politica internazionale, dove ha sempre prevalso la linea favorevole alla distensione e al disarmo»: questa la posizione espressa dai redattori prima di passare alla occupazione del giornale e alla nomina di un «comitato redazionale provvisorio» guidato dal giornalista Rainer Fabian, cui era stato affidato inoltre il compito di far luce su una operazione editoriale che aveva pregiudicato gravemente — con la sua implicita rivalutazione della figura di Hitler — il buon nome di «Stern».

Quella ottenuta dalla redazione è comunque una mezza vittoria. E non solo perché Scholl-Latour rimane al suo posto (affiancherà Rolf Gilhansen, già redattore capo), ma anche perché, insieme a Gross, entrerà a far parte del comitato direttivo della editrice «Gruener Jahr».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	22
Verona	10	23
Trieste	16	24
Venezia	12	24
Milano	11	22
Torino	10	20
Cuneo	8	19
Genova	16	20
Bologna	13	25
Firenze	8	25
Pisa	8	22
Ancona	10	25
Perugia	12	21
Pescara	10	25
L'Aquila	8	23
Roma U.	11	24
Roma F.	11	23
Campob.	12	22
Bari	16	25
Napoli	11	22
Potenza	10	20
S.M.L.	18	26
Reggio C.	17	29
Messina	18	24
Palermo	17	24
Catania	9	25
Alghero	9	26
Cagliari	11	25



SITUAZIONE: l'Italia è ancora interessata da una distribuzione di pressioni piuttosto livellate con valori superiori alla media. Una perturbazione proveniente da ovest si porta verso l'Italia settentrionale e successivamente verso quella centrale; è seguita da aria relativamente fredda e instabile.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità a cominciare da ovest e successivamente possibilità di piovaschi o temporali. Sull'Italia centrale inizialmente ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendenza alla variabilità ad iniziare dalla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale tempo buono con cielo in prevalenza sereno. La temperatura in leggera diminuzione prima al nord e successivamente al centro.

SIRIO

Udienza tesa al «7 aprile» mentre inizia a deporre anche Egidio Monferdin

La Marelli si rifiuta di rispondere su Saronio al PM e alla parte civile

ROMA — Due giorni di deposizione e Silvana Marelli, unica imputata donna del «7 aprile», accusta di insurrezione armata e altri gravi reati, sembra aver frantumato l'immagine quasi idilliaca che della loro attività nei lunghi anni di piombo hanno finora fornito gli altri leader dell'Autonomia interrogati. Tanto pacati e preoccupati di dare un'immagine puramente «politica» gli uni, tanto aggressiva e tesa e molte volte evasiva lei sull'omicidio Saronio, l'unico capitolo di cui la donna ha accettato di parlare davanti alla corte.

Mercoledì Silvana Marelli, tra molti distinguo e esitazioni, pur negando responsabilità nella vicenda ha finito per ammettere legami tra l'organizzazione e la malavita fin dal tempo del sequestro Saronio, ieri ha altercato con il presidente rifiutandosi di rispondere alle domande della parte civile e del PM e concludendo la sua deposizione con invettive nei confronti di Fioroni, degli altri «pentiti» e di tutti i «bugiardi» che l'accusano. In tono sprezzante ha motivato così la sua scelta di non rispondere alla parte civile: «Non esiste qui una parte civile che rappresenti la famiglia Saronio». Al PM ha detto: «Non esiste un dato d'accusa contro di me».

La deposizione della Marelli, oltretutto, è caduta nel momento in cui da Milano giungevano brutte notizie anche per Arrigo Cavallina, un altro imputato del processo: è accusato dai giudici di Milano per concorso in tre omicidi commessi dai cosiddetti «Pac» («Proletari armati per il comunismo»). I fatti addebitati a Cavallina riguardano in particolare l'assassinio del maresciallo Santoro e quelli dell'orefice Torregiani e del macellaio veneziano Sabbadin, avvenuti entrambi il giorno 22 gennaio del '79. Questa svolta giudiziaria nell'inchiesta milanese, che è stata resa possibile dalle confessioni di nuovi «pentiti», ha gettato una luce diversa sulla figura di Arrigo Cavallina: il docente di educazione civica, interrogato un mese fa dalla corte del «7 aprile», si era infatti detto «del tutto contrario alla violenza» e aveva ammesso soltanto un tentativo di rapina ai danni di un armiere piemontese. Ieri, inoltre, era presente in aula anche Giorgio Scroffenecher, anche lui coinvolto nell'inchiesta sui «Pac» e arrestato di fresco a Milano: il nuovo imputato ha subito protestato perché non era stato messo in gabbia insieme agli altri.

Conclusasi nel nervosismo questa prima e un po' confusa parte dell'udienza è infine salito a deporre un altro imputato importante del processo: Egidio Monferdin, 35 anni, accusato di insurrezione armata, concorso nel sequestro Saronio, detenzione di armi e esplosivi, furti ecc. Piuttosto impacciato nell'esprimersi, a causa di una leggera forma di balbuzie, Monferdin ha esordito dicendo che le varie accuse a lui rivolte da Fioroni, Bellavita, Temil e Casirati sono «totalmente false». Anzi, non sa spiegarsi perché lo si accusi di tutto ciò. Ha detto di non conoscere Bellavita, mentre ha parlato, anche se un po' evasivamente, dei suoi rapporti con Carlo Casirati un ex detenuto comune approdato alla sfera dell'autonomia. Monferdin ha detto che fu Fioroni a chiedergli di trovare rifugio a Padova a Casirati dopo l'evasione dal carcere di Milano. E, infatti, l'evaso fu ospitato per alcuni giorni nella casa padovana di Negri e di Antonio Liverani. Il presidente ha insistito su questo punto: «Ma non è un po' strano infilare un evaso in casa di un professore?». Monferdin è apparso sorpreso della domanda, non vedendo molta differenza tra «ospitare» e «nascondere». «In ogni caso — ha detto — era una casa in cui circolava molta gente, non c'era nulla di strano...».

Su questo capitolo si riprende lunedì. Non si sa, quindi se il 25 potrà iniziare anche la deposizione più attesa del processo, vale a dire quella di Toni Negri.

Da segnalare, ieri, un appello lanciato dal movimento federativo radicale ai direttori di giornali, a giuristi, intellettuali, giornalisti, scrittori, perché sostengano le motivazioni che sono alla base della protesta di Emilio Vesce, imputato del 7 aprile. Il docente padovano, come si sa, sta attuando lo sciopero della fame contro la lunghezza della carcerazione preventiva.

Bruno Miserendino

Monterchi: il sindaco insiste Il dipinto lo vuole a New York

FIRENZE — Per ora insistono, con grande convinzione; poi, dopo verifiche tecniche (loro parlano di esperti di restauri e di trasporti), decideranno se desistere o meno. In caso di parere favorevole degli esperti, si presenteranno alla Sovrintendenza alle Belle Arti di Arezzo e da qui al ministro per le decisioni finali. Irrevocabili. Così hanno stabilito e comunicato ieri alla stampa gli amministratori del comune di Monterchi. E così la Madonna del Parto di Piero della Francesca, unico grande bene di Monterchi, resta sempre sul piede di partenza. Certa solo la volontà del sindaco Marcello Minozzi e dei suoi collaboratori, con a fianco Luigi Bellini, fiorentino, proprietario di una galleria d'arte privata, e «grande mediatore» con il Metropolitan Museum di New York. Il sindaco Minozzi è apparso ieri ancora fiducioso. Alla domanda se non avesse deciso di lasciar perdere tutto dopo il parere negativo del ministro, ha risposto che «il ministro verrà messo di fronte a fatti inoppugnabili, e poi ora ci sono le elezioni, i ministri cambiano e le vie del Signore sono infinite».

A un liberale i voti di PCI, PSI, PRI e PSDI

Ragusa ha un sindaco laico, è la prima volta La DC è rimasta sola

La paralisi amministrativa decreta la caduta del centrosinistra

Dal nostro corrispondente

RAGUSA — Eletto per la prima volta a Ragusa un sindaco laico, il liberale Angelo Schembri, mentre la DC viene costretta all'opposizione, fatto mai verificatosi dal dopoguerra ad oggi. Per il sindaco liberale Schembri hanno votato i nove consiglieri del PCI, i cinque consiglieri socialisti, i due repubblicani, i due liberali e i due socialdemocratici, mentre uno dei due consiglieri del MSI votava per se stesso, e il gruppo dc abbandonava l'aula seguito dall'altro consigliere dell'MSI, un ex-deputato all'assemblea regionale.

Il fatto storico, come lo hanno subito battezzato i ragusani, è giunto a conclusione di una crisi lunga e travagliata, che si trascinava pesantemente da oltre due mesi. La crisi della giunta di centrosinistra, DC-PSI-PRI con l'appoggio esterno PLI-PSDI era nata a seguito delle dimissioni dalla giunta dei due assessori socialisti (uno dei quali era il vice sindaco) e dell'unico assessore repubblicano, motivate con la necessità di operare un chiarimento tra i partiti della maggioranza e procedere ad un rimpasto. Fra l'altro il consiglio comunale di Ragusa non veniva convocato in seduta ordinaria da più di un anno, un marchingegno per permettere alla maggioranza di saltare e rimandare la discussione di tutti i punti iscritti all'ordine del giorno.

Quando la crisi cominciò sembrava dovesse risolversi in pochi giorni; invece fu subito lite tra la DC e i suoi alleati, e perfino tra le correnti della stessa DC, che fanno capo ai due maggiori componenti della DC ragusana, Pisana, deputato regionale e Giummarra, deputato al Parlamento europeo. Ieri notte l'inaspettato epilogo.

Il consiglio era cominciato alle ore 19 di mercoledì, quasi in orario, ma nessun accordo era stato raggiunto tra la DC e i partiti della precedente maggioranza. Fu subito chiaro, anzi, che un accordo per estromettere la DC dalla guida del capoluogo ibleo stava maturando tra il PCI e gli altri gruppi consiliari, PSI, e PRI inclusi.

Il gruppo dc, di fronte al rischio di venire escluso dalla giunta, cominciava uno sterile, quanto inutile tentativo di ostruzionismo, facendo parlare a turno i propri consiglieri per una mezz'ora ciascuno, cercando intanto di mandare in porto qualche accordo di corridoio. Visto tutto inutile, il gruppo abbandonava l'aula mentre il sindaco dc uscente perdeva la calma. Alle 4 di mattina di giovedì 19 si arrivava così alle votazioni che davano i risultati che abbiamo ricordato all'inizio. Subito dopo il consiglio si è autoconvocato per venerdì 27 maggio alle ore 18 per eleggere la nuova giunta.

Angelo Campo

Frana in un cantiere edile a L'Aquila: morti due operai

L'AQUILA — Gravissimo incidente sul lavoro a L'Aquila: una frana di materiale terroso ha ucciso ieri pomeriggio due operai che stavano lavorando in un cantiere edile nel quartiere Pettino alla periferia nord della città abruzzese, lungo la via antica Arischia. I due operai sono Orlando Alimonti e Angelo D'Ottone ma ieri fino a tardi ancora non si escludeva che vi potessero essere altre vittime. I soccorritori, diretti dal prefetto dell'Aquila, fino a notte hanno rimosso una gran quantità di terriccio e materiale sassoso.

La frana si è verificata, com'è detto, in un cantiere edile di una zona destinata a piano di edilizia economica e popolare e a ville residenziali.

Sono in corso inchieste della magistratura e dell'ufficio del lavoro. Le indagini vengono svolte dai carabinieri.

Lo ha deciso il giudice che indaga sullo scandalo

In libertà provvisoria sei degli arrestati di Torino

Fra essi c'è anche il compagno Franco Revelli - È stata pagata una cauzione - Una dichiarazione del socialista La Ganga sulla richiesta di autorizzazione a procedere

Dalla nostra redazione

TORINO — «Già dai prossimi giorni Revelli tornerà a lavorare qui con noi, e ce n'era proprio bisogno con questa difficile campagna elettorale ormai alle porte». Così, con soddisfazione, Athos Guasso, segretario regionale del PCI, ha commentato a caldo la notizia che il compagno Franco Revelli, coinvolto nello scandalo delle tangenti, aveva ottenuto la libertà provvisoria. Poche ore più tardi Guasso era a Pinerolo assieme a Piero Fassino, della direzione nazionale del partito, e altri dirigenti e militanti che insieme a famigliari e amici volevano salutare e abbracciare Revelli all'uscita dal carcere.

Insieme a Revelli sono stati scarcerati gli assessori regionali Claudio Simonelli e Gianluigi Testa (socialisti), il segretario di Zampini Giuseppe Navone, il dirigente della ditta Fata Aurelio Esposito, l'ex segretario cittadino dc Claudio Artusi.

L'accusa mossa a Revelli, corruzione, si basa sulle dichiarazioni di due corrotti-corruttori rei confessi, come il «faccendiere» Adriano Zampini e Liberto Zattoni (DC). Il primo dice di avere dato al secondo 10 milioni perché li usasse per convincere il PCI in Regione ad appoggiare la concessione allo Zampini di certe forniture per l'Istituto Cartografico Regionale. Zattoni dice di avere a sua volta dato il denaro a Revelli, che (e qui troviamo la prima incongruenza) era sì consigliere regionale, ma con il Cartografico non aveva proprio nulla a che fare.

Le affermazioni di Zampini e Zattoni sono vaghe e contradditorie sull'epoca della presunta elargizione di denaro (si spazia fra il 1980 e il 1982) e mancano di riscontri obiettivi, secondo quanto hanno dichiarato ieri gli avvocati difensori di Revelli, Carlo Federico Grosso e Guido Neppi Modona. «Nel manifestare la propria soddisfazione per la sia pure tardiva concessione della libertà provvisoria a Franco Revelli, i difensori rilevano che sin dall'inizio il ricorso alla carcerazione preventiva, e poi il suo lungo protrarsi, sono apparsi del tutto sproporzionati alle accuse; accuse che Revelli ha sempre fermamente respinto e che si basano non su riscontri oggettivi, ma sulle sole dichiarazioni di due persone che hanno assunto nel processo l'ambiguo ruolo di imputati e di testimoni d'accusa».

Ciò, secondo i legali «avrebbe dovuto indurre l'autorità giudiziaria ad usare maggiore cautela nel privare della libertà Revelli, la cui posizione sin dal primo momento è apparsa ben diversa e lontana dal clima in cui sono maturati gli episodi che hanno visto come protagonista il grande "imprenditore-faccendiere" Adriano Zampini».

Ed effettivamente Revelli è finito nel calderone dello scandalo delle tangenti solo per questa unica debole accusa e per questo unico episodio.

Nel ricordare che sono cinque gli imputati ancora detenuti (l'ex vicesindaco PSI Enzo Biffi Gentili, suo fratello Nanni, l'assessore comunale PSI Libertino Scicolone, il consigliere comunale dc Beppe Gatti, il dirigente Fiat Umberto Pecchini), va detto che ad alcuni dei personaggi scarcerati ieri è stato ingiunto di pagare cauzioni (50 milioni Testa — che dovrà ipotecare la casa —, 10 Artusi, 5 Revelli); altri (Simonelli) dovranno presentarsi periodicamente alla polizia finché durerà la libertà provvisoria.

Anche se il giudice istruttore Griffey non ha voluto spiegare perché abbia firmato i sei provvedimenti, la motivazione sarebbe che erano venute meno le esigenze istruttorie che richiedevano lo stato detentivo.

Un'altra notizia sull'affare tangenti arriva da Roma. È stata stampata e distribuita alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere contro l'on. Giuseppe La Ganga (PSI) inviata dalla Procura torinese per i reati di ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti.

Come è noto, nello scorso dicembre La Ganga avrebbe ricevuto 30 milioni da Nanni Biffi Gentili, sapendo che erano frutto di presunti atti corruttivi commessi da quest'ultimo e da Zampini in concorso con altri. La Ganga inoltre avrebbe accettato «in nero» a favore del CISPE (un centro studi del PSI torinese) 30 milioni versatigli da Zampini.

Al riguardo, La Ganga ha dichiarato che si tratta di «riciclaggio di notizie vecchie di due mesi», dal momento che tale richiesta di autorizzazione a procedere «è in data 25 marzo». «Essa si riferisce — ha aggiunto — ad una chiamata in causa generica da parte di uno degli inquisiti, che ho subito smentito al magistrato».

Sulla vicenda relativa al ministro Forte (oggetto di un'altra richiesta di autorizzazione a procedere della Procura torinese, per le presunte minacce a militari della GdF che perquisivano la sede PSI a Torino) si registra un comunicato della segreteria nazionale socialista che protesta per gli «ingiusti attacchi di stampa» a Forte, esprimendogli solidarietà anche riguardo all'attentato dell'altro giorno contro la sua casa a Rapallo. L'iniziativa giudiziaria viene definita «di chiaro sapore persecutorio».

Gabriel Bertinetto

Come e dove diventare azionisti dell'Unità

ROMA — Per sottoscrivere le cartelle da un milione e da mezzo milione per «l'Unità» sono stati attivati un conto bancario ed uno postale. I versamenti (specificando la causale) possono essere effettuati presso qualunque sportello bancario sul conto corrente N. 6226, intestato a Direzione PCI, dell'agenzia n. 12 a Roma del Monte dei Paschi di Siena; o presso qualunque ufficio postale sul conto corrente postale n. 31244007, anch'esso intestato a Direzione PCI.

Terrorismo: una lettera di Luciano Violante

Caro direttore,

era certamente difficile sintetizzare sei ore di dibattito sul terrorismo e Sansonetti l'ha fatto in modo egregio. Devo però precisare alcuni punti che riguardano il mio intervento.

Sono contrario alla proposta Boato sulla dissociazione non perché essa segua una logica di «legislazione speciale», ma perché ingiusta ed equivoca. Infatti a) promette l'impunità, persino in istruttoria e senza pubblico dibattimento, per i reati associativi e per quelli cosiddetti strumentali anche a chi ha commesso altri gravissimi delitti; b) non descrive con chiarezza i comportamenti di dissociazione dai quali deriverebbe l'impunità.

Una legge per i dissociati è necessaria non per recuperare «un pezzo intero di una generazione politica» (questione politica e non giudiziaria e soprattutto ancora molto confusa) ma per approfondire la crisi del terrorismo, prevenire il suo riformarsi e, insieme, recuperare progressivamente alla democrazia politica tutte quelle singole persone, non colpevoli di gravi reati che accettino sicuramente le regole della convivenza civile.

Il terrorismo infine è solo uno dei terreni di coinvolgimento dei giovani nella violenza come scelta di vita. Migliaia di ragazzi proletari e sottoproletari sono forzatamente coinvolti dalla mafia e dalla camorra; anch'essi vanno recuperati con mezzi politici, economici e giudiziari.

LUCIANO VIOLANTE

Incontro-dibattito a Roma su Mezzogiorno e riforme

ROMA — Il gruppo parlamentare comunista della Camera ha indetto per martedì prossimo, 24 maggio, un incontro-dibattito su «Il Mezzogiorno, banco di prova della riforma politico-istituzionale». L'incontro (Sala del Cenacolo, piazza Campo Marzio 42) avrà inizio alle 9,30 con una relazione di Achille Occhetto, responsabile della sezione meridionale, cui seguiranno comunicazioni di Mariano D'Antonio e Luigi Berlinguer. Fine mattinata e primo pomeriggio per gli interventi, infine le conclusioni di Giorgio Napolitano.

È il racket della terra?

Madre e figlio rapiti Finora nessuna notizia

La famiglia Lupini era già stata colpita dall'anonima sequestri Espropriazione dei vecchi baroni soprattutto nella piana di Gioia

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ore d'angoscia, di attesa e di paura in casa Lupini dopo il drammatico sequestro di persona dell'altro giorno. A Molochio, sulle prime propaggini dell'Aspromonte, i familiari di Fausta Rigoli Lupini e del figlioletto Rocco, di soli dieci anni, attendono che i rapitori si facciano vivi. Nessuna notizia fino a ieri sera; nessuna novità neanche dalle battute e dai perlustramenti che ininterrottamente stanno effettuando da due giorni negli anfratti aspromontani polizia e carabinieri.

Il marito della signora Rigoli, l'imprenditore agricolo Giuseppe Lupini, proprietario di una grossa azienda a poco più di un chilometro dal centro abitato di Molochio, non è del resto nuovo a disavventure simili. Negli anni scorsi la mafia rapì altri tre suoi parenti e un quarto fu addirittura ucciso insieme al suo autista per la resistenza opposta mentre stavano per sequestrarlo. E l'avvocato Lupini temeva ora di essere lui negli obbiettivi delle cosche.

L'interrogativo più inquietante è se però il rapimento della signora Fausta e del piccolo Rocco non rappresenti anche l'ennesimo anello dell'escalation mafiosa, nella piana di Gioia Tauro soprattutto, verso la conquista delle terre, delle migliaia di ettari fertilissimi nella piana di Gioia. Che la «n'drangheta» tornasse alla terra e che in vaste zone della Calabria il fenomeno della nuova imprenditoria mafiosa in agricoltura facesse passi da gigante, era ormai quasi scontato.

Ma il collegamento con i sequestri di persona è un aspetto che solo da poco viene considerato dagli inquirenti. Alle spalle di tutto c'è l'enorme espropriazione che stanno subendo i grossi proprietari e i baroni della zona attorno a Gioia Tauro, Rosarno, Palmi, Oppido Mamerina, Rizzicoli. I nuovi mafiosi, arricchitisi con i traffici illeciti, reinvestono infatti decine di milioni nell'acquisto di proprietà immense. Al posto dei vecchi uliveti sorgono così frutteti sterminati, serre all'avanguardia, vivai di lusso.

I carabinieri di Gioia Tauro raccontano, ad esempio, di un fattore venuto su dal nulla, almeno apparentemente, il quale in breve tempo ha soppiantato la principessa di cui era dipendente costringendola a vendere. Le immense proprietà dei baroni Cordopatri, ecco un altro esempio, sono finite in mano alla cosca dei Mammoliti, così come è stato documentato nel processone di Reggio del '79; ed altri violenti passaggi di mano sfuggono ancora agli inquirenti.

Spesso, fra l'altro, questi passaggi di proprietà non risultano nemmeno agli uffici del registro, avvenendo tramite prestanomi di comodo e scritture private. E spesso sono propri i vecchi fattori entrati nel giro della mafia ad organizzare il sequestro, con una perfetta conoscenza dei luoghi e degli obiettivi.

Pare che sia andata così anche alla signora Rigoli e al piccolo Rocco Lupini, visto che i rapitori hanno agito senza mostrare incertezze e proprio nel giorno in cui l'avvocato Lupini era fuori casa per affari. In questa direzione c'è una pista precisa che porta ad una cosca di Taurianova, gran parte della quale fu arrestata 15 giorni fa per il sequestro di Stefano Pellegrino, un altro imprenditore agricolo della zona rilasciato il 26 dicembre scorso in Aspromonte dopo 5 mesi di prigionia.

Filippo Veltri

Sortita elettoralistica del governo

Pioggia di soldi sui giornali? È solo un bluff

ROMA — Dalla Federazione degli editori — che proprio ieri ha riunito il suo consiglio federale — non è venuta alcuna reazione ufficiale; ma gli umori che sono trapelati parlano esplicitamente di sortita elettoralistica, in qualche caso persino di beffa. Sotto accusa è la tronfia dichiarazione consegnata alle agenzie di stampa l'altro ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il fanfaniano Orsini, che segue le questioni dell'editoria.

In sostanza il parlamentare dc si è fatto vanto dei 52 miliardi erogati come contributi diretti e dei 90 miliardi concessi come contributi su finanziamenti a giornali, periodici e agenzie; del fatto che l'attuale governo «ha reso fruibile» la legge di riforma dell'editoria. Quasi che si fosse davanti a uno sforzo e a realizzazioni con il carattere della straordinarietà, resi possibili esclusivamente dallo strenuo impegno del governo Fanfani.

Le cose non stanno affatto così ed è per questo che più di un editore parla di beffa, di manovra elettorale, tenendo conto anche che si è dovuto insistere molto per ottenere che le commissioni tecniche si riuniscano anche durante la campagna elettorale. In realtà la situazione è esattamente quella di qualche mese fa. I miliardi di cui parla il sottosegretario Orsini si riferiscono ancora una volta a contributi che i giornali hanno maturato nel 1981 e che soltanto poco tempo fa hanno potuto riscuotere nella misura del 70%. Anzi, neanche tutti i giornali hanno riscosso questa anticipazione. Da come stanno le cose il restante 30% difficilmente potrà essere riscosso per intero e da tutti i giornali, prima del prossimo autunno. Discorso analogo vale per i contributi relativi al 1982. Sta qui una delle ragioni principali che contribuiscono ad aggravare la crisi di tanti giornali. Del resto non risulta che si stia facendo qualcosa per evitare che certe vischiosità burocratiche, la mancanza di adeguato personale specificamente competente rallentino ulteriormente le procedure della legge.

Quindi il governo sta compiendo soltanto una minima parte del suo dovere. Ben altra frenesia di attività si deve registrare, viceversa, da parte delle forze della maggioranza nelle manovre attorno alle sorti del gruppo Rizzoli e del «Corriere della Sera».

Dai difensori a Ginevra

Chiesta per Gelli la libertà provvisoria

GINEVRA — Richiesta ufficiale di libertà provvisoria per Licio Gelli, detenuto nel carcere cantonale di Camp-Dollon. L'hanno presentata ieri, al giudice istruttore di Ginevra Harari, gli avvocati Domenique Poncet e Fabio Dean, arrivato appositamente dall'Italia.

La richiesta ha suscitato notevole sorpresa negli ambienti giudiziari ginevrini perché è giunta del tutto imprevista. Nei giorni scorsi, infatti, tutto il fascicolo sul capo della P2 era giunto alla Corte suprema di Losanna che avrebbe poi dovuto decidere se accogliere la richiesta di estradizione presentata dall'Italia.

A Losanna, il fascicolo era giunto da Berna con una motivata presa di posizione del ministero di Grazia e giustizia. Il riserbo non ha consentito di stabilire se il governo di Berna si sia pronunciato o meno per l'estradizione, ma l'invio del fascicolo a Losanna ha comunque ristretto tutti i tempi per l'esame del caso. A questo punto, è arrivata la richiesta di libertà provvisoria. I difensori hanno motivato e articolato l'istanza presentata ai giudici in tre punti: con il primo si chiede che la libertà provvisoria sia concessa per le cattive condizioni di salute di Licio Gelli, ammalato di cuore; con il secondo si sottolinea come almeno cinque dei reati previsti dal mandato di cattura internazionale sono caduti; con il terzo, si sottolinea che i termini di carcerazione preventiva sono ormai scaduti. Secondo le procedure internazionali, infatti, i termini vengono calcolati in base alle leggi dei paesi che richiedono l'imputato. Per i reati dei quali Gelli è chiamato a rispondere la carcerazione preventiva non dovrebbe superare i sei mesi e quel termine è già trascorso. Ovviamente, al palazzo di giustizia non sono stati fatti commenti, ma da più parti si è sottolineato che la richiesta potrebbe anche essere accolta con l'obbligo, comunque, dell'accompagnamento alla frontiera. In pratica, si tratterebbe di rispedire Gelli in Italia comunque. Rimangono invece, per ora, sotto sequestro, i 72 miliardi di lire trovati sui conti dell'UBS di Gelli, a Ginevra.

Il partito

Manifestazioni elettorali

OGGI

G. Gramegna-C. Cianca, Basilea - Berna — Thun; G. Labate, Potenza; L. Libertini, Strambino (TO); G. Migliorini, Zurigo; G. Pellicani, Mestre (VE); L. Perelli, Voghera oltre Po; A. Rubbi, Argenta (FE); G. Schettini, S. Ninfa (TP); G. Tedesco, Casentino (AR); M. Ventura, Ancona; L. Violante, Rimini; G. Volpe, Losanna; L. Barca, Fabriano (AN); G.F. Borghini, Ottana (NU); G. Chiarante, Cinisello (MI); G. Chiaromonte, Genova; A. Cossutta, S. Giorgio a Cremano (NA); A. Minucci, Grosseto; A. Occhetto, Taranto; A. Reichlin, Trieste e Monfalcone; T. Vecchietti, San Felice sul Panaro e Finale Emilia; L. Trupia, Valenza Po e Alessandria; G. Alborghetti, Vicenza; I. Ariemma, Arezzo; G. Berlinguer, Sassari; L. Berlinguer, Rosignano S.; P. Ciofi, Roma; A. Cuffaro, Milano.

CONSORZIO DI BONIFICA DEL 2° CIRCONDARIO POLESINE DI SAN GIORGIO

FERRARA

AVVISO DI GARA D'APPALTO

Questo Consorzio indirà prossimamente una gara a mezzo di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori riguardanti la sistemazione idraulica dei lidi comacchiesi in provincia di Ferrara - 1° stralcio:

— movimenti di terra ed opere in muratura e cemento armato per la costruzione del Canale dei Lidi

Importo lavori a base d'appalto (categoria 1ª di cui al D.M. 25/2/1982 n. 770) L. 434.400.000.

La suindicata gara d'appalto verrà esperita con la procedura di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14, con le modalità previste dalla legge 10/12/1981 n. 741 ed in conformità alle disposizioni contenute nelle leggi 13/9/1982 n. 646 - 12/10/1982 n. 726 e 23/12/1982 n. 936.

Le domande di partecipazione; in carta legale, dovranno pervenire al Consorzio di Bonifica del 2° Circondario Polesine di San Giorgio, Via Mentana, 7 - 44100 Ferrara entro e non oltre le ore 18 del giorno 17 giugno 1983.

Ciascuna domanda dovrà essere corredata dal certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria di lavoro suindicata e per l'importo corrispondente all'appalto in oggetto, ed indicare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

— l'inesistenza di tutte le condizioni, nessuna esclusa, elencate nell'articolo 27 della legge 3 gennaio 1978, n. 1;

— la cifra di affari, globale ed in lavori, degli ultimi tre esercizi;

— l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico disponibili per l'esecuzione dell'appalto.

La spedizione degli inviti a presentare le offerte sarà effettuata entro il 1 luglio 1983.

Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Il presente avviso verrà pubblicato all'Albo di questo Consorzio dal 20/6/1983 al 30/6/1983, a norma dell'art. 10 della legge 10/12/1981, n. 741.

IL PRESIDENTE
Dott. Giorgio Ravalli

Rinascita nel n. 20 da oggi nelle edicole

- Sul binario sbagliato (editoriale di Adalberto Minucci)
- Il caso di Eugenio Scalfari (di Giuseppe Chiarante)
- Partiti e forze sociali verso il voto (articoli di Sergio Garavini, Massimo Ghiara, Lina Tamburrino, Marcello Villari)
- Le istituzioni dell'alternativa (di Franco Bassanini)
- Tante figure di disoccupati (di Aris Accornero e Fabrizio Carmignani)
- La lunga via per Williamsburg (di Leonardo Paggi)
- Sui missili l'accordo è possibile (intervista a Carsten Voigt)
- La Cina sceglie Europa e terzo mondo (di Tullio Vecchietti)
- Politica, cultura, modernità: il partito e le competenze (di Tomàs Maldonado)
- Keynes serve ancora? (articoli e interventi di Jan A. Kregel, Paolo Sylos Labini, Joseph Steindl)

Rinascita-Elezioni
La società ingiusta

- Sacrifici a senso unico. L'affronto della povertà. Meriti e bisogni al vaglio di una «politica degenerata» (articoli e interventi di Giuseppe Chiarante, Lionello Raffaelli, Carlo Bellina, Adriana Lodi, Carmela D'Apice, Paolo Sylos Labini, Massimo Ghiara, Carlo Bernardini)

Perché il PCI dice di no al progetto del governo per il nucleare nel Mantovano

Una megacentrale? Prima salviamo il Po

Dal nostro inviato

MANTOVA — I comunisti sono favorevoli ad una moderata e controllata utilizzazione dell'energia nucleare: anzi, come sostiene Gianfranco Borghini, membro della direzione e responsabile delle questioni industriali, i comunisti «*lavorano per rendere possibile il ricorso a questa fonte energetica*». Tuttavia, gli stessi comunisti sono nettamente contrari alla costruzione di una centrale nucleare nella provincia di Mantova, perché non esistono oggi le condizioni necessarie e indispensabili alla sua localizzazione.

Così può essere sintetizzata la posizione del PCI attorno alla contrastata questione della centrale elettronucleare da 2 mila megawatt che il piano energetico nazionale e la Regione Lombardia hanno indicato debba essere localizzata a Viadana o a San Benedetto Po. Tale posizione è stata ieri illustrata nel corso di un incontro con la stampa e con gli amministratori della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia cui hanno preso parte, oltre a Borghini, il prof. Giovan Battista Zorzoli, responsabile della commissione energia del PCI e del consiglio di amministrazione dell'ENEA, il presidente della giunta regionale emiliana, Lanfranco Turci, l'assessore Germano Bulgarelli ed il presidente della Provincia di Mantova, Lotti.

La convinzione di fondo del PCI, riassunta da Borghini, è che sia possibile «*dare al Paese una nuova coscienza energetica, superare i ritardi tecnologici, nella consapevolezza che si possono utilizzare le risorse senza devastare il territorio, convivere con le tecnologie ad alto rischio in piena garanzia di sicurezza, di controllo e di partecipazione democratica*».

Ma i comunisti pongono oggi, per la centrale nel Mantovano, una pregiudiziale al governo che «*non ha le carte in regola per presentarsi qui con la proposta della centrale*». «*La predisposizione di un progetto di risanamento del Po è di riorganizzazione dell'intero bacino idrografico è la condizione per ottenere tutte le informazioni e gli elementi di giudizio necessari per verificare la compatibilità dell'insediamento proposto*». Così è scritto in un documento approvato dai comunisti mantovani l'altra sera. Quando Borghini parlava di «*mancanza di condizioni*» per la costruzione della centrale intendeva riferirsi proprio a questo: al fatto, cioè, che esiste un «*progetto Po*» per il disinquinamento, la difesa idrogeologica e lo sfruttamento a fini energetici e idroviari del fiume, progetto promosso dalle regioni interessate, ma clamorosamente bocciate dal governo.

«*Mentre il governo ci chiede* — ha detto Turci — *un consenso al buio per la centrale di Mantova (e per le altre centrali sul fiume) si dimentica dei grossi guai causati dal mancato governo unitario del Po. Ci sono resistenze burocratiche, gelosie assurde che vanno superate. Noi comunisti portiamo avanti un discorso di coerenza, non poniamo ricatti: venga un discorso serio di governo del Po, un piano serio di risanamento e di utilizzazione delle sue risorse e allora si potrà affrontare con un'altra ottica la questione delle centrali*».

Le inadempienze — ha ricordato Lotti — «*non sono solo del governo, ma anche della Regione Lombardia. La Giunta ha proceduto all'indicazione dei luoghi ove procedere agli studi per la localizzazione della centrale, ma ha disatteso gli impegni che si era assunta, anche con l'appoggio dei comunisti per il risparmio energetico e le fonti alternative d'energia*».

Lotti ha anche proposto di dar vita ad un comitato di coordinamento fra i comuni interessati (del Mantovano, ma anche dell'Emilia che attraverso il Po qui confina con la terra lombarda), non «*per opporsi pregiudizialmente alla centrale, ma per entrare nel merito delle questioni, per costringere alle risposte concrete, per conoscere, per decidere in piena coscienza*».

Il Po non è mai stato considerato come una grande risorsa da rispettare e da usare intelligentemente nella sua globalità. «*Con i nuovi insediamenti energetici proposti* — ha detto a sua volta Bulgarelli — *sul Po verrebbe a gravare una potenza pari a 12 mila megawatt. Oggi il Po è una fogna ed in queste condizioni le centrali darebbero un colpo mortale alle sue condizioni di salute. Noi rifiutiamo ulteriori insediamenti energetici sul fiume se non vengono affrontate le sue malattie, con precise terapie, modalità di intervento e finanziamenti*».

In questa posizione alcuni potrebbero intravvedere una sorta di irrigidimento elettorale dei comunisti. In realtà, sono molti anni che il PCI sostiene l'idea che il Po «*è un problema nazionale*». La realizzazione del «*progetto Po*» proposto dalle Regioni è oggi indispensabile anche prescindendo dai problemi di impatto ambientale generati dall'insediamento di una maxicentrale.

«*Le leggi per una corretta gestione dell'energia* — ha concluso Zorzoli — *oggi esistono. Solo che non vengono applicate*».

Ino Iselli

COMUNE DI CAGNANO VARANO

PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO RENDE NOTO

Che con deliberazione del Consiglio Comunale n. 193 del 29 aprile 1983 è stato adottato il Piano Regolatore Generale di questo Comune.

Il piano è depositato presso la Segreteria del Comune per 30 giorni consecutivi dalla data del presente avviso.

Chiunque può prendere visione degli elaborati e può nei successivi 30 giorni proporre osservazioni a tutela del pubblico interesse e/o coerenti agli obiettivi ed ai criteri di impostazione del P.R.G.

Cagnano Varano, lì 14 Maggio 1983.

IL SINDACO
Costanzucci Paolino Giovanni

DISARMO

Scienziati USA per il bando delle superarmi nello spazio

Una trattativa con l'URSS in tal senso sollecitata anche da ex-alti ufficiali e senatori Polemiche sul missile MX: ma Reagan guadagna terreno per l'approvazione parlamentare

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Si riacutizza, negli USA, il dibattito sulle armi nucleari più potenti e, in particolare su quelle che Reagan considera la base della definitiva superiorità militare americana. Tre sono le notizie del giorno in questo campo.

1) Un gruppo di scienziati, di ex altissimi ufficiali delle forze armate e molti senatori hanno sollecitato l'amministrazione ad avviare una trattaiva con l'Unione sovietica per mettere al bando, grazie a uno specifico trattato, la sperimentazione e l'uso delle armi nello spazio. Tra i 40 scienziati che hanno compiuto tale passo figurano due premi Nobel e altri esponenti dell'«Associazione degli scienziati preoccupati». Essi si sono mossi insieme con l'ammiraglio, già consigliere per la sicurezza nazionale, Noel Gayler, e con fisici che hanno lavorato alla costruzione della bomba all'idrogeno. Tra i senatori che sollecitano il negoziato per bandire le armi nello spazio, figurano due repubblicani autorevoli (Larry Pressler e Charles Percy che è il presidente della commissione esteri) e due democratici (Paul Tsongas e Clairborne Pell).

2) Ad accrescere il valore polemico di questa iniziativa hanno contribuito le deposizioni, davanti a una commissione del Senato, di Kenneth Adelman, nuovo direttore dell'agenzia per il disarmo, e del sottosegretario alla difesa Fred Ikle. A parere del sen. Tsongas, questi due uomini di Reagan si sono espressi in modo tale da far temere che l'amministrazione voglia bloccare ed evitare questi negoziati con l'URSS perché sta lavorando all'arma antisatellite cui ha accennato Reagan quando parlò delle famose «armi da guerre stellari» per distruggere i missili e dare agli USA la garanzia dell'invulnerabilità.

3) Un rapporto del comando dell'aviazione sostiene che entro il 1989 l'Unione Sovietica potrebbe disporre di testate nucleari così precise da ridurre all'uno per cento le armi nucleari americane capaci di sopravvivere a «un ben eseguito primo colpo». Questa è la stima più bassa che sia mai stata fatta sulla possibilità di sopravvivenza delle armi nucleari soggette al «primo colpo». Il rapporto dell'aviazione è stato accolto con soddisfazione dai critici dell'MX. Il senatore Carl Levin, democratico, quando le probabilità di sopravvivenza dei missili americani erano al cinque per cento, disse che non aveva senso spendere venti miliardi di dollari per un'arma praticamente inutilizzabile e vulnerabilissima. Ma dagli ultimi calcoli risulta che alla Camera i fautori dell'MX sono diventati, ben 223, cioè cinque di più della maggioranza.

a. c.

CANADA

Andropov invita Trudeau a recarsi a Mosca

OTTAWA — Una delegazione sovietica ad alto livello, in visita in questi giorni in Canada, sotto la direzione di Michail Gorbaciov, ha consegnato ieri al primo ministro canadese Pierre Trudeau un messaggio personale del segretario del PCUS Juri Andropov. Il messaggio, a quanto ha informato un portavoce canadese, contiene un invito di Andropov a Trudeau. Nel testo si affronta il problema dei rapporti fra Est e Ovest.

A questo proposito, rispondendo in parlamento ad una interrogazione dell'opposizione conservatrice, il primo ministro Pierre Trudeau ha sostenuto che il Canada, al di là dei suoi tradizionali legami di amicizia con gli Stati Uniti, deve mantenere una posizione di equidistanza fra USA e URSS, per quanto riguarda le sfere di influenza di questi due paesi.

«Io credo — ha detto Trudeau — che gli Stati Uniti abbiano grandi interessi strategici particolarmente nell'America centrale, e che l'URSS dovrebbe rispettarli. Ma nello stesso tempo vanno riconosciuti gli stessi diritti all'Unione Sovietica, la quale ha anch'essa grandi interessi strategici in alcune regioni».

Il premier canadese ha aggiunto di essere rimasto «negativamente colpito» dagli avvenimenti in Afghanistan, ma di esserlo stato altrettanto per «altri avvenimenti» nell'America Centrale. Il Canada non ha mai assunto in modo esplicito ed ufficiale una posizione di condanna per l'invasione sovietica dell'Afghanistan.

Trudeau, che parteciperà al prossimo «vertice» dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente a Williamsburg, ha lasciato intendere che prenderà posizione, insieme ai francesi e ad altri governi europei, contro la linea di politica economica seguita dagli USA, ed ha criticato l'opposizione conservatrice per non essere abbastanza critica, a questo proposito, verso l'amministrazione Reagan.

WILLIAMSBURG

Washington vuole ammorbidire il contrasto con l'Europa

Toni concilianti del ministro del Tesoro Regan nei confronti delle posizioni di Mitterrand Commissione della Camera boccia le richieste della Casa Bianca sulle sanzioni

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'amministrazione americana si sta impegnando a fondo per ridurre o per dare l'impressione di voler ridurre i contrasti e le frizioni con gli alleati sul terreno economico, in vista del vertice che si terrà a Williamsburg, in Virginia, alla fine del mese. È l'impressione che si ricava da una conferenza stampa tenuta dal ministro del tesoro Donald Regan e dalle indiscrezioni del «Washington Post» su una bozza di documento preparato dal sottosegretario agli affari economici Allen Wallis.

Ma prima di dar conto di queste notizie bisogna registrarne un'altra. La commissione Esteri della Camera dei rapresentanti, con 15 voti contro 8, nell'esaminare l'Export Administration Act, ha abolito l'emendamento che autorizzava il presidente a infliggere rappresaglie contro gli europei che avessero violato l'embargo americano ad esportare in URSS o nel suo blocco prodotti di interesse strategico. Come si vede, Reagan continua a subire gli strascichi negativi dello sforzo compiuto per bloccare la fornitura all'Unione Sovietica di attrezzature necessarie alla costruzione del gasdotto Siberia-Europa occidentale, sforzo che si concluse con un fallimento.

Quella vicenda segnò il punto di massimo contrasto tra le due sponde dell'Atlantico su un tema di politica economica. Ma da allora sono emerse altre ragioni di contrasto, e a metterle sul tavolo è stato soprattutto il presidente francese Mitterrand. Il continuo apprezzamento del valore del dollaro ha indotto Mitterrand a polemizzare aspramente con la politica monetaria americana e a reclamare una nuova Bretton Woods, cioè una nuova conferenza internazionale simile a quella che per oltre un trentennio ha fissato le regole del sistema monetario capitalistico. Ieri il ministro del tesoro americano Regan, per gettare un po' di balsamo sui rapporti tra Parigi e Washington è arrivato a dire che la posizione francese è molto vicina a quella americana.

Il documento Wallis, stando alle indiscrezioni del «Washington Post», è stato presentato la settimana scorsa alla riunione interalleata di Parigi. Tra le altre cose, concederebbe alla Francia, in via di principio, quella esigenza che Parigi reclamava, di sostenere le monete soggette all'attacco della speculazione, ma si lascerebbe alle singole nazioni la decisione di intervenire.

In cambio di queste concessioni, Reagan si accinge a chiedere agli altri sei capi di stato o di governo che lo incontreranno a Williamsburg una nuova dichiarazione politica a favore della installazione in Europa dei Cruise e dei Pershing 2.

a. c.

STATI UNITI

Cresce la popolarità di Reagan L'economia il suo punto di forza

Secondo un sondaggio di opinione la sua politica convince il 53 per cento dei cittadini americani - Piace soprattutto alla classe media - Inversione di tendenza

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan o, meglio, la sua immagine pubblica è in ascesa. La popolarità del presidente continua a salire. Lo scorso gennaio si ebbe la prima inversione di tendenza e ora, con l'ultimo sondaggio eseguito per conto del «Washington Post» e dell'«ABC News», l'orientamento favorevole continua e tocca il più alto livello in circa 18 mesi. Alla domanda principale dell'indagine — approvate o disapprovate il modo col quale Reagan esegue il suo lavoro di presidente? — il 53 per cento risponde sì, il 42 no e il 5 non si pronuncia. A parere unanime questo recupero di popolarità deriva dalla crescente impressione che l'economia americana stia migliorando.

Fino allo scorso gennaio le cifre della salute politica di Reagan erano quasi esattamente l'opposto: il 42 per cento l'approvava e il 54 lo disapprovava.

Il sondaggio più recente mostra che il presidente ottiene più consensi tra gli uomini (60 sì contro 36 no) che tra le donne (47 sì e 46 no). Indicazioni ancora più interessanti emergono dalle domande che mirano a chiarire le motivazioni di questi pareri. La maggioranza degli interpellati (il 52 per cento) è convinta che al presidente stanno particolarmente a cuore gli «interessi speciali» (cioè le esigenze dei gruppi di pressione più forti) e questo 52 per cento è in gran parte ostile: solo il 25 per cento l'approva, mentre i no sono il 69 per cento. Solo una minoranza, il 42 per cento del totale, ritiene che la preoccupazione principale del presidente siano gli interessi della maggioranza del popolo. E questa minoranza è (88 sì contro 10 no) nettamente reaganiana.

I bianchi approvano l'uomo della Casa Bianca per 58 voti contro 37. I neri lo disapprovano con 74 contro 18. La classe media è in buona parte reaganiana (62 contro 34), la classe lavoratrice si divide alla pari (47 contro 47).

Da tali cifre si ha la conferma che l'America è fortemente polarizzata sul terreno politico-sociale. Gli americani, in altri termini, si dividono tra coloro che sono estremamente favorevoli al presidente e quelli che nutrono nei suoi confronti una netta ostilità.

Lo stesso sondaggio ha accertato le opinioni prevalenti sullo stato dell'economia americana. Il 43 per cento ritiene che l'economia migliora, il 39 che la tendenza non è cambiata, il 17 per cento che è peggiorata. Naturalmente gli ottimisti sull'andamento dell'economia sono reaganiani (74 contro 21 per cento), gli altri sono critici nei confronti del presidente.

E se si dovesse votare ora per eleggere un presidente, quale sarebbe il comportamento presumibile dei cittadini americani? Anche a questo interrogativo rispondono i sondaggi: Reagan batte per 47 a 42 il candidato democratico meglio piazzato nel suo partito, cioè Walter Mondale, già vice di Carter. Ma Reagan è alla pari (44 a 44) con John Glenn, ex astronauta, oggi senatore dell'Ohio, uomo non brillante, di tendenza conservatrice ma da molti giudicato come l'unico concorrente temibile per Reagan in quanto, oltre ad essere un simbolo dell'America moderna, è una sorta di «Eisenhower democratico».

E Reagan? Cosa farà Reagan nell'84? Si ripresenterà, a dispetto dei suoi anni (che saranno 73) e del logoramento provocato dal potere? Poiché da oltre un ventennio i presidenti degli Stati Uniti o non hanno potuto neanche cominciare un secondo mandato o non hanno potuto portarlo a termine perché assassinati, costretti alle dimissioni o al ritiro oppure bocciati dagli elettori, il toto-Reagan è diventato lo sport preferito degli osservatori politici. L'interessato, quando lo interrogano, si schermisce e dice che non ha ancora deciso. Ma poi accenna al «lavoro non terminato» e aggiunge che se si ripresentasse sceglierebbe ancora una volta George Bush come secondo. Inoltre, a dispetto dell'anzianità, Reagan non ha concorrenti di spicco nel suo partito. E i repubblicani sono via via sempre più convinti non solo che Reagan è il loro migliore simbolo, ma anche che se la situazione economica continuerà a migliorare e si avrà l'incontro al vertice con Andropov, l'attuale presidente ha molte possibilità di restare in carica fino all'88. Anche perché l'antagonista democratico e i candidati che sono scesi in gara per ottenere la «nomination» non sembrano in grado di rovesciare la tendenza critica che affligge quello che per mezzo secolo è stato il blocco storico dominante.

Aniello Coppola

GRAN BRETAGNA

Troppi disoccupati? Ecco come la Thatcher modifica le cifre

I laburisti denunciano le manovre dei conservatori intenti a mascherare una drammatica realtà che colpisce il 14 per cento della forza lavoro - Record negativo per l'Europa

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La disoccupazione di massa, che già colpisce la Gran Bretagna in misura superiore a qualunque altro paese della Comunità europea, è destinata ad aumentare ancora e il governo conservatore non fa nulla per impedirlo. È sua volontà precisa lasciare che la recessione segua il suo corso sino in fondo perché, da un mercato della manodopera fortemente depresso, spera di ottenere una sensibile diminuzione dei costi del lavoro, aumenti forzosi di produttività, l'indebolimento del potere contrattuale dei sindacati. Questa è la strategia che la Thatcher persegue dal '79 e che i laburisti e i sindacati tornano a denunciare con rinnovata forza.

Non intendendo prendere alcun provvedimento per alleviare il fenomeno, il governo ha in questi anni deliberatamente manipolato le cifre ufficiali della disoccupazione facendole apparire di entità minore al reale. Le liste governative dicono che ci sono 3 milioni e 300 mila persone senza lavoro in Gran Bretagna. Ma è falso, affermano i laburisti. I disoccupati sono in effetti 4 milioni e oltre (14% della forza lavoro): ossia, in assoluto, un record negativo su scala europea.

In questa campagna elettorale, gli uffici di collocamento hanno ricevuto la direttiva tacita di far di tutto per eliminare altri nominativi dagli elenchi di coloro che hanno diritto al sussidio di disoccupazione. La Thatcher vuole accreditare l'illusione che ci sia un lieve arresto nella curva del disimpiego anche se tutti sanno che la tendenza vera indica un ulteriore e grave peggioramento nei mesi prossimi.

Il settimanale «Times Out» ha nuovamente denunciato le distorsioni e le bugie dell'apparato governativo sulla base di un rapporto confidenziale del centro studi della presidenza del Consiglio che, fin dal 1981, prevedeva l'aumento della disoccupazione e consigliava l'adozione di misure intese non ad attutire l'entità del problema, ma a mascherarla. Il 70% dei giovani che lasciano la scuola a 16 anni — diceva il rapporto — è condannato a rimanere senza lavoro a tempo indefinito. Il governo varava allora tre progetti, che sono puri palliativi dal punto di vista delle possibilità successive di impiego, ma che hanno il merito di fare sparire dalle statistiche della disoccupazione i giovani che vi prendono parte: un corso di addestramento (YOP) con 460 mila iscritti di 16 o 17 anni; un corso di avviamento al lavoro (YWS) con 110 mila partecipanti di 17 anni e oltre; un cosiddetto «programma comunitario» con oltre 100 mila iscritti che sono in effetti disoccupati. Questa è la grande area del parcheggio dei giovani senza lavoro inventata dai consiglieri della Thatcher per nascondere la verità.

Il minimo vitale in Gran Bretagna è di 60 sterline alla settimana. Lo YOP offre occupazioni inutili, nessuna possibilità di apprendere un mestiere o di specializzarsi e una «retribuzione» settimanale di appena 25 sterline, ossia soltanto quattro sterline in più rispetto al sussidio di disoccupazione. I ragazzi, comprensibilmente, non ci vogliono andare ma vengono indirettamente costretti con la velata minaccia di perdere i contributi assistenziali. Nell'altro schema (YWS) i «giovani lavoratori» ricevono una «paga» di 45 sterline alla settimana, ossia ben al di sotto delle tabelle sindacali. I datori di lavoro che eventualmente dovessero assumerli vengono incoraggiati a praticare nei loro confronti una sottoretribuzione che dovrebbe agire come «calmiere» sul mercato del lavoro. Con la minaccia della disoccupazione di massa, i conservatori sperano di ottenere una maggiore «docilità» (e disciplina) da parte dei giovani nell'accettare i lavori più umili e peggio pagati.

Ecco il vero volto di quella ristrutturazione «selvaggia» perseguita dalla Thatcher. Il ristagno è stato spinto anche al di là del segno (la produzione manifatturiera in Gran Bretagna è crollata del 20% in questi ultimi anni), all'insegna di una fantomatica «resa dei conti» con i lavoratori e con le loro organizzazioni: attacco all'occupazione e al salario, parallela riduzione delle assicurazioni sociali e dei livelli di vita. I laburisti, che hanno messo l'indispensabile recupero del lavoro al primo posto nel loro programma, ne stanno facendo il tema principale della loro campagna elettorale.

Antonio Bronda

l'Unità

CAMPAGNA ELETTORALE 1983

ABBONAMENTI SPECIALI:

da tutte le sezioni un impegno per abbonare i centri collettivi di lettura: bar, circoli associazioni punti d'incontro

OGNI GIORNO

- I FATTI, LE NOTIZIE, LE INFORMAZIONI
- I COMMENTI, I SERVIZI, LE INCHIESTE

Lo strumento indispensabile per parlare agli elettori per conquistare nuovi voti al PCI

TARIFFA SPECIALE ELETTORALE*: UN MESE 6.500 lire**

* cinque giorni di invio settimanale, con esclusione della domenica e del lunedì

** Con il contributo dell'Associazione nazionale «Amici dell'Unità»

DESAPARECIDOS

Buenos Aires, corteo di sfida al regime

Condanna del Parlamento europeo dopo l'uccisione di Cambiasso Boniver: inammissibili relazioni diplomatiche con l'Argentina

ROMA — «Una farsa e un beffa al popolo», così Adolfo Esquivel ha definito la spiegazione ufficiale fornita dalla polizia argentina sull'assassinio di Osvaldo Cambiasso e di Eduardo Pereira Rossi. E la «marcia del ripudio», promossa per oggi pomeriggio dalle madri e dalle associazioni democratiche contro il documento della giunta sui «desaparecidos», si trasforma in un corteo di protesta contro la repressione, una repressione che, a dispetto delle prese di posizione sdegnate in tutto il mondo, continua. Dal luna park alla storica plaza de Mayo, ancora una volta Buenos Aires vedrà sfilare un popolo che non rinuncia a chiedere giustizia.

«Con tristezza e rabbia», come hanno scritto mercoledì a Pertini i familiari degli scomparsi italiani, che oggi manifestano a Roma davanti all'ambasciata argentina. E il Parlamento europeo, «a nome dei popoli liberi», ha approvato all'unanimità un documento che esprime «sdegno e orrore» per l'operato della giunta e che, nell'associarsi alla denuncia del presidente Pertini, annuncia che le autorità di quel Paese, con la decisione di dichiarare tutte morte le persone scomparse durante gli anni della repressione, «si sono poste al bando del mondo civile». Ai ministri degli Esteri dei Paesi della Comunità il Parlamento europeo ha chiesto di «adoperarsi per ottenere tutte le informazioni sulla sorte effettiva di migliaia di persone», sequestrate «nel disprezzo dei fondamenti di uno Stato di diritto e di ogni principio umanitario». Al coro di proteste si è unito il governo di Bonn; Amnesty International ha telegrafato al generale Bignone per chiedere un'inchiesta.

A Roma, la senatrice Boniver, responsabile Esteri del PSI, ha chiesto se «sia possibile, utile o ammissibile, continuare ad avere normali relazioni diplomatiche con il governo argentino». E, questa volta, perfino il governo italiano si è mosso subito. Una nota della Farnesina ricorda che «l'ambasciata di Buenos Aires e il consolato generale di Rosario sono intervenuti attivamente presso le autorità per avere notizie», e precisa che, «appena conosciuta l'uccisione di Cambiasso, avvenuta, stando al comunicato delle autorità argentine, nei pressi di Buenos Aires, il consolato italiano ha rivolto al giudice Milessi, incaricato dell'inchiesta, formale richiesta di conoscerne le risultanze». Di più, «la circostanza che la versione dei fatti data dalle autorità argentine non menzioni il sequestro dell'ingegner Cambiasso, avvenuto a Rosario la mattina di sabato 14 maggio, far ritenere alla Farnesina che tale versione sia quanto meno incompleta».

Come dire che neppure le autorità del nostro Paese, in altre occasioni prudentissime, hanno il minimo dubbio sul fatto che la polizia argentina mente, che Cambiasso e Pereira sono stati deliberatamente uccisi. Sequestrati secondo il metodo tristemente noto, da cinque uomini di un «braccio armato» del regime, guidato e deciso. Un sequestro ufficialmente ignorato e negato, in attesa di esibire la versione ufficiale.

E se nessuno in Argentina ha taciuto, se «La voz», il quotidiano della sinistra peronista, ha scritto a titoli cubitali «Li hanno fucilati», se imbarazzo e confuse versioni testimoniano del disagio fra i militari, pure questa morte ha un peso enorme nelle vicende recenti dell'Argentina, nel travagliato cammino verso la democrazia. Quei militari colpevoli della sparizione di trentamila persone almeno, quei militari che hanno portato il Paese sull'orlo del disastro economico, e lo hanno costretto ad una guerra inutile, sono oggi ancora in grado di portare a termine i loro macabri rituali di esecuzione.

Maria Giovanna Maglie

MEDIO ORIENTE

I caccia israeliani sorvolano Beirut

Radio Damasco definisce Tripoli e la Bekaa «territori liberati» - Il Kuwait con la Siria - Peres possibilista sull'OLP

BEIRUT — «La Siria non permetterà mai che le masse arabe dei territori liberati di Tripoli e della Bekaa cadano nelle mani degli israeliani e del partito falangista»: così ha detto ieri radio Damasco, riaffermando il rifiuto siriano di ritirare — nella situazione attuale — le sue truppe dal territorio libanese. Gli osservatori rilevano che è la prima volta che fonti ufficiali di Damasco usano l'espressione «territori liberati», per indicare le regioni del Libano (il nord, con Tripoli capoluogo e la Valle della Bekaa) tuttora sotto il controllo dei reparti della Forza araba di dissuasione e la circostanza viene ovviamente collegata al rifiuto del governo siriano di ricevere l'inviato di Reagan in Medio Oriente, Philip Habib, che avrebbe dovuto appunto «mediare» il ritiro siriano dal Libano. La trasmissione di radio Damasco è stata la più dura, negli ultimi giorni, nei confronti del governo libanese, del quale l'emittente ha detto che «renderà miserabile la vita del popolo libanese e creerà la situazione propizia per le ambizioni israeliane e gli interessi americani in Medio Oriente».

Ancora più in là dei siriani è andato il governo libico, che ieri ha chiesto alla Lega araba di adottare contro il Libano le stesse sanzioni adottate nel 1979 contro l'Egitto, in seguito alla firma del trattato di pace con Israele. L'agenzia ufficiale Jana riferisce che le misure chieste contro il Libano sono la sospensione dalla Lega e la rottura delle relazioni diplomatiche da parte di tutti gli altri Stati arabi.

Philip Habib, intanto, è sempre in Medio Oriente. Dopo aver discusso la situazione con i dirigenti libanesi, Habib è partito per l'Arabia Saudita, facendo un breve scalo al Cairo dove ha visto il sottosegretario agli esteri El Shafei. Al momento della partenza di Habib, la capitale libanese è stata scossa dal tuono di alcuni aviogetti militari israeliani che hanno superato il muro del suono nel cielo della città. È la prima volta, dopo l'accordo israelo-egiziano, che gli aerei di Tel Aviv compiono voli eufemisticamente detti «di ricognizione» sul Libano. Oltre che Beirut gli aviogetti hanno sorvolato anche varie località del Libano meridionale e del Libano orientale controllato dalle truppe siriane.

Nel Kuwait, il ministro della difesa dell'Emirato, principe Salem Sabah al Salem, ha detto che in caso di guerra siro-israeliana «il Kuwait non starà con le armi nel fodero e offrirà ogni aiuto possibile alla Siria».

Infine a Strasburgo il leader dell'opposizione laburista israeliana Shimon Peres ha detto, in una conferenza stampa al parlamento europeo, che «l'OLP non può essere considerata il rappresentante unico del popolo palestinese, ma non deve essere esclusa dal dialogo per la soluzione del problema palestinese». È la dichiarazione più «aperta» che Peres abbia fatto nei confronti dell'OLP; l'esponente laburista ha comunque ribadito subito dopo che la soluzione del problema non può essere uno Stato palestinese indipendente, ma una confederazione giordano-palestinese.

EMIGRAZIONE

Un appello per il voto del 26-27 giugno

Il programma del PCI per i nostri emigrati

Dopo 8 anni dalla Conferenza nazionale dell'Emigrazione i problemi degli emigrati sono più urgenti e pressanti che mai.

— La DC ha scelto la strada dell'abbandono degli emigrati al loro destino quando l'inflazione e la crisi economica rendono più precarie e gravi le condizioni di vita e di lavoro degli italiani all'estero.

— Solamente il PCI in questi anni ha continuato a battersi per i diritti e la dignità degli italiani residenti all'estero.

— Solamente il PCI, nel Parlamento, e insieme agli emigrati e alle loro associazioni nazionali, ha impedito che il sabotaggio della DC e l'inerzia delle maggioranze parlamentari ad essa collegate, potesse seppellire definitivamente le speranze sollevate dalla Conferenza nazionale e cancellare gli impegni che anche la DC e il governo avevano dovuto prendere di fronte agli emigrati e alle loro famiglie.

— La grande avanzata del PCI e l'arretramento della DC, nel 1976, furono determinanti per avviare iniziative legislative che avrebbero potuto consentire la partecipazione democratica degli emigrati attraverso l'elezione dei Comitati consolari. Il PCI, le associazioni democratiche e sindacali, hanno sostenuto la proposta di legge dei Comitati consolari e l'esigenza di una ristrutturazione della rete diplomatica e consolare, per adeguarla alle esigenze nuove dell'emigrazione nel mondo e a un livello di dignità per la speranza del nostro Paese.

— La DC prima ha subito queste iniziative, poi, dopo le elezioni del 1979 — quando il PCI ebbe un regresso elettorale e la DC una avanzata — ha sabotato ogni rinnovamento: la legge dei Comitati consolari è stata stravolta e non ha ottenuto l'approvazione definitiva del Parlamento; la ristrutturazione della rete consolare è rimasta una invocazione degli emigrati, un desiderio della parte più democratica del ministero degli Affari Esteri, delle ambasciate e dei consolati, un rinnovamento della presenza diplomatica italiana all'estero, che la DC e i governi del nostro Paese hanno sabotato.

— Quando la DC è debole e il PCI è forte, il governo è costretto a tenere conto delle esigenze degli emigrati.

— Quando la DC si sente forte, e i suoi alleati l'aiutano a fare una politica anticomunista, i problemi dell'emigrazione si aggravano, le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati diventano sempre più difficili.

— Per questo gli emigrati devono tornare in Italia a votare.

Un voto contro la DC per protestare
Un voto comunista per cambiare

— Dicono che non servirebbe tornare per votare e che non cambierà nulla.

— Lo dice la DC e lo fa scrivere ai giornali che la sostengono, in Italia e all'estero, perchè teme il giudizio e il voto degli emigrati e delle loro famiglie, perchè sente che la sua politica ha meritato la condanna degli emigrati.

— Perchè sa che soltanto il PCI, in tutti questi anni, ha difeso i diritti e le libertà degli emigrati; soltanto il PCI si è opposto al loro sabotaggio; soltanto il PCI si è schierato, in Italia e all'estero, a fianco degli emigrati e delle loro famiglie.

EMIGRATO
il tuo voto è importante come non lo è stato mai: per sconfiggere la DC e fare vincere l'alternativa democratica.

BASTANO POCHI VOTI
Lo schieramento centrista e quello di sinistra in Italia si equivalgono: soltanto pochi voti per fare pendere la bilancia da una parte o dall'altra.
Se vince la DC si andrà indietro: farà pagare agli emigrati e ai lavoratori italiani il prezzo della crisi economica, con un aumento dei disoccupati e un aggravamento delle condizioni generali di vita.
Se vince l'alternativa si andrà avanti: andare avanti con equità e giustizia per la difesa del posto di lavoro degli emigrati in ogni Paese, per una nuova politica di progresso e sviluppo che consenta di uscire dalla crisi.

Le proposte in sette punti

EMIGRATO! devi votare e far votare per il PCI, il solo partito che presenta un programma per la soluzione dei problemi dell'emigrazione.

1. **Diritto al lavoro** — Per impedire che si attui la politica dei governi dc in Europa che punta a uscire dalla crisi aumentando il numero dei disoccupati.
2. **Partecipazione democratica** — Approvazione delle leggi per l'elezione dei Comitati Consolari e del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione.
3. **Riforma della politica culturale e scolastica all'estero** — Per chiudere un capitolo vergognoso di inadempienze e di povertà culturale; approvazione della proposta del governo e degli altri partiti.
4. **Diritti e dignità dei pensionati emigrati** — Per cancellare una ingiustizia più grande di tutte le ingiustizie; snellimento delle procedure di erogazione delle pensioni dell'INPS; approvazione della proposta di legge del PCI per l'erogazione di un assegno sociale a carico dello Stato agli anziani emigrati privi di assistenza.
5. **Piena tutela alle rimesse** — Occorre una nuova regolamentazione valutaria che garantisca le rimesse dalla falcidia dell'inflazione, che protegga gli emigrati dalle speculazioni delle agenzie private.
6. **Creare le condizioni di inserimento per chi rientra** — I livelli raggiunti dalla disoccupazione in Europa provocano centinaia di migliaia di rientri forzati in Italia. Lo Stato e le Regioni devono coordinare in modo adeguato, lateralmente nelle zone del Mezzogiorno, le condizioni del reinserimento nella società, nell'attività produttiva ed economica e nella scuola per i figli degli emigrati.
7. **Riforma del ministero degli Affari esteri** — Più urgente e necessaria che mai — dopo anni di inerzia dei governi che si è ripercossa sullo stato della nostra diplomazia — sono divenute: a) la riforma del ministero degli Esteri sulla base della correttezza, professionalità e del merito; b) la ristrutturazione della rete consolare italiana all'estero.

LAVORATORE EMIGRATO!
Per fare vincere queste idee
Per portare avanti questo programma per l'emigrazione
Devi tornare in Italia il 26-27 giugno
Devi tornare a votare e fare votare
PER IL PCI CONTRO LA DC

PERÙ

Arresti di contadini accusati di avere aiutato la guerriglia

Centinaia di persone in fuga davanti ai soldati che combattono il movimento maoista «Sendero luminoso»

LIMA — Duecentoquaranta «comuneros» (contadini dell'altopiano che vivono in comunità di qualche centinaia di persone) sono stati accusati dal «comando congiunto politico militare» — che ad Ayacucho, capitale del centro andino da mesi in stato di emergenza, dirige la lotta contro la guerriglia — di appoggiare direttamente il movimento maoista «Sendero luminoso».

Ventotto «comuneros» sono stati arrestati la scorsa notte, gli altri si sono dispersi tra le montagne vicine al loro villaggio, Tayacaja, nel dipartimento andino di Huancavelica, e vengono ricercati — informa il comando di Ayacucho — da reparti di «Sinchis», il corpo della guardia civile specializzato nell'antiguerriglia.

Ieri, per la prima volta dalla dichiarazione di guerra al governo Belaunde da parte di «Sendero luminoso» (nel 1980, per la conquista del potere nel paese con le armi e col consenso popolare) il comando congiunto ha ammesso — forse perché presente un giudice incaricato di un'inchiesta sull'uccisione di otto giornalisti (il 26 gennaio scorso mentre facevano un'inchiesta su eccessi compiuti dai responsabili della lotta contro la guerriglia) che una comunità contadina, quella di Uchuraccay, aveva attaccato le forze dell'ordine.

Sinora, le autorità avevano sostenuto che i «comuneros» si schieravano sempre contro «Sendero luminoso» e a fianco degli uomini del comando congiunto. Con la notizia di ieri, si conferma invece che il movimento rivoluzionario peruviano affonda le sue radici nel mondo contadino, dove raccoglie consensi sempre più vasti. Questa era del resto la tesi di vari corrispondenti esteri in Perù e della stampa di opposizione, sempre vivacemente contestata dai comunicati ufficiali.

Anche i continui massacri di «campesinos» (addebitati a «Sendero luminoso» dalle versioni ufficiali e che hanno provocato 450 morti nell'ultimo mese e mezzo) avrebbero così una logica spiegazione: si tratterebbe della conseguenza di scontri a fuoco tra contadini e i reparti governativi anti guerriglia.

CONSIGLIO DI SICUREZZA

L'ONU: il Nicaragua ha diritto a vivere in pace e in libertà

La risoluzione, approvata all'unanimità, segna il successo dell'iniziativa del governo di Managua - Appoggio al negoziato avviato da Messico, Colombia, Panama e Venezuela

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità, una risoluzione, presentata dal Nicaragua e da otto Paesi non allineati, nella quale si riafferma «il diritto del Nicaragua e di tutte le nazioni dell'area centroamericana a vivere in pace e sicurezza, liberi da qualsiasi ingerenza straniera». Inoltre, la risoluzione sollecita «un dialogo franco e costruttivo tra le nazioni dell'America centrale» e appoggia «l'iniziativa di pace avviata dalla Colombia, dal Messico, dal Panama e dal Venezuela».

Subito definita «un trionfo per il Nicaragua» negli ambienti del Palazzo di Vetro, la risoluzione così formulata è riuscita ad impedire il veto degli Stati Uniti. Non sono stati accolti tutti i punti della proposta del governo di Managua, in particolare sono stati cancellati tutti i riferimenti agli atti di guerra e sovversione promossi dall'amministrazione Reagan. Inoltre, dalla risoluzione scompare il nome di Javier Perez de Cuellar, segretario generale dell'ONU, come possibile supermediatore nella trattativa. È anche questa una precisa richiesta degli Stati Uniti dopo le recenti polemiche di Cuellar sull'operato di Reagan.

Però viene confermato e in qualche modo ufficializzato il ruolo importante svolto dai Paesi del cosiddetto gruppo di Contadora che in questi mesi hanno tentato di avviare una trattativa complessiva sui problemi dell'area sia con missioni diplomatiche che con due vertici a Panama. Un successo dunque, indubitabile dell'iniziativa di Managua, anche se questo non comporterà una cessazione automatica delle azioni di aggressione.

Proprio dal Nicaragua, dove si trova con un gruppo di invasori, Eden Pastora, il comandante «Zero», ha dichiarato che intende recarsi in Italia e in Portogallo per ottenere armi.

Brevi

Ostaggi liberati dall'esercito angolano

LUANDA — L'esercito dell'Angola ha liquidato alcuni campi di ribelli dell'UNITA nel nord del Paese, liberando più di trecento persone (fra cui molti bambini) che erano state catturate dai guerriglieri e tenute in ostaggio. Numerosi prigionieri sono stati trovati «in precarie condizioni».

Aereo USA dirottato a Cuba

NEW YORK — Un aereo di linea della compagnia americana «Eastern Airlines» in volo da Miami a New York è stato dirottato ieri pomeriggio su Cuba, dov'è atterrato poco prima delle 16 (ora di New York). Il Boeing 727, ha a Bordo 132 persone. È il terzo dirottamento su Cuba dall'inizio di maggio.

Delegazione del PC cubano ricevuta dal PCI

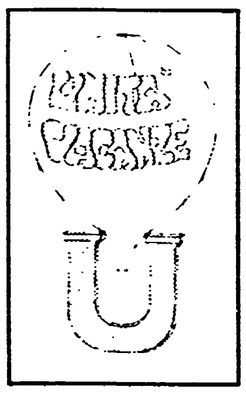
ROMA — Ieri presso il comitato centrale del PCI i compagni René Rodriguez, membro del comitato centrale del PC cubano e Mario Rodriguez, vicepresidente dell'IACP, si sono incontrati con i compagni Antonio Rubbi, membro del comitato centrale e responsabile della sezione esteri, Claudio Ligas e Claudio Bernabucci della sezione esteri.

Appello di Reagan per Sakharov

WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan si è appellato alle autorità sovietiche invitandole a «restituire la libertà» al fisico dissidente Andrei Sakharov.

Decimo anniversario del Fronte Polisario

ROMA — Ricorre oggi il decimo anniversario dell'inizio della lotta del Fronte Polisari per l'indipendenza e l'autodeterminazione del popolo sahraui. Ai festeggiamenti che si tengono in questi giorni nel Sahara occidentale partecipa, su invito del Fronte Polisario, il compagno Raffaello De Brasi, in rappresentanza del PCI.



OLTRE IL CIRCOLO POLARE ARTICO

PARTENZA: 10 agosto
DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: aereo
ITINERARIO: Milano, Mosca, Murmansk, Petrozavodsk, Kizhi, Leningrado, Tallin, Riga, Vilnus, Mosca, Milano

Quota individuale di partecipazione L. 1.725.000

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario Murmansk, capoluogo della Lapponia sovietica sorta 50 anni fa sulla riva orientale del fiordo di Kola, Petrozavodsk, fondata da Pietro il Grande sulle rive del lago Onega, e delle capitali delle repubbliche baltiche. Escursione all'isola di Kizhi, dove ancora perfettamente conservati si possono ammirare inestimabili esempi di architettura in legno russo del XVII e XVIII secolo. Spettacolo teatrale a Mosca

Sistemazione in alberghi di 1ª categoria (classificazione locale) in camere doppie c/servizi; trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23.557/64.38 140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50.141/49.51.251

Organizzazione tecnica ITALTURIST

POLONIA

Una folla enorme ai funerali di Przemyk

VARSAVIA — Alcune decine di migliaia di persone hanno partecipato ai funerali di Grzegorz Przemyk, lo studente sulla cui morte, avvenuta in circostanze oscure dopo che era stato fermato e interrogato dalla polizia, è stata aperta una inchiesta dalla Procura di Varsavia. La cerimonia si è svolta nella chiesa di San Khostal e San Stanislao e un corteo funebre si è poi diretto al cimitero di Powazki. Lech Walesa, il leader del disciolto sindacato Solidarnosc, ha inviato questo telegramma alla madre del giovane: «Ogni morte è penosa, ma questa morte brutale è particolarmente drammatica. Vi assicuro che questa vittima non sarà dimenticata».

Intanto a Varsavia è stato arrestato ieri il prof. Bronislav Geremek, amico e consigliere di Walesa, con l'imputazione di appartenenza ad una associazione illegale e di partecipazione ad attività tendenti a turbare l'ordine pubblico. Geremek era scomparso martedì. Solo ieri, dopo 48 ore, la famiglia è stata informata del suo arresto.

Sempre ieri è rientrato a Varsavia da Cannes il regista Andrzej Wajda, accolto all'aeroporto da decine di persone con cartelli polemici contro il suo allontanamento dal «Gruppo X», deciso dal governo.

L'AVANA

Esponente SPD a Cuba: «Favoriamo soluzioni politiche dei conflitti nel Centro America»

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Il membro della presidenza e responsabile delle relazioni internazionali del partito socialdemocratico della Germania federale Hans-Jürgen Wischnewshi ha concluso ieri mattina una visita a Cuba nel quadro di un viaggio in America centrale che nei giorni scorsi lo aveva portato in Nicaragua e Salvador. Mercoledì Wischnewshi si è incontrato con il membro supplente dell'ufficio politico e responsabile delle relazioni internazionali del PCC Jesus Montané, con il vice ministro degli esteri cubano José Viera e in serata con il presidente Fidel Castro. «Ho avuto conversazioni molto intense e cordiali con Fidel Castro e con i dirigenti cubani e credo che non saranno le ultime», ha detto in una insolita conferenza stampa alle 6 del mattino all'aeroporto «José Marti», il dirigente socialdemocratico tedesco. «I temi dei colloqui sono stati soprattutto quelli concernenti la situazione in America centrale, ma anche le relazioni bilaterali tra Cuba e RFT». Proprio in questi giorni si è svolto in Germania un importante seminario su Cuba con la partecipazione di parlamentari tedeschi e di esponenti cubani, tra i quali il vice ministro degli Esteri Ricardo Alarcon, e di studiosi statunitensi.

«Il Centro America vive una situazione estremamente pericolosa — ha dichiarato Wischnewshi — e noi appoggiamo l'iniziativa di pace dei paesi del gruppo dell'isola Contadora». Circa l'ultimo discorso del presidente statunitense Ronald Reagan, il dirigente tedesco ha detto che «abbiamo subito espresso il parere che non si tratta della nostra politica».

Sui singoli paesi visitati, Wischnewshi ha dichiarato che «nel Salvador ho incontrato sia il presidente Magaña sia rappresentanti del FMLN-FRD. Spero si possano creare le premesse per un dialogo che porti ad una soluzione politica del problema. Oggi sono un po' più ottimista di quando visitai il Salvador due anni fa».

Circa gli attacchi dei somozisti al Nicaragua e la minaccia del governo di centro-destra tedesco-federale di tagliare gli aiuti al governo sandinista, il dirigente socialdemocratico ha affermato che «condanniamo l'intervento che pone in pericolo la pace in questa regione e chiediamo al nostro governo di continuare la politica di aiuti al Nicaragua».

Giorgio Oldrini

RFT: intervento per facilitare i rientri

Una delegazione del PCI composta dai compagni on. Gianni Giadresco, Pietro Ippolito segretario della Federazione del PCI di Colonia, Ida Bruno, Filippo Larrocca, Salvatore Masotta, Giovanni Scialabba si è recata presso l'Ambasciata d'Italia a Bonn dove è stata ricevuta dall'ambasciatore prof. Vittorio Luigi Ferraris e dal consigliere dottor Patrizio Ardemagni, con i quali ha avuto un cordiale colloquio su due problemi: il primo riguardante la drammatica situazione dei pensionati emigrati; il secondo sugli interventi necessari per facilitare la partecpazione alle elezioni degli emigrati italiani.

La delegazione ha chiesto l'intervento della ambasciata presso il governo italiano e presso le autorità della RFT allo scopo di ottenere le necessarie agevolazioni di viaggio sul territorio tedesco, oltre che su quello nazionale (ivi compresi i traghetti per la Sardegna), così da consentire al maggior numero di connazionali di tornare a votare in Italia con minori oneri e disagi possibile. In particolare la delegazione ha sollecitato l'intervento della ambasciata del nostro Paese presso gli uffici del lavoro e della RFT per i disoccupati, presso i sindacati e le associazioni padronali per anticipare le ferie e così via.

Al tempo stesso la delegazione ha sollevato l'esigenza di verificare lo stato della iscrizione nelle liste elettorali per evitare l'assurdo, altre volte verificatosi, di lavoratori emigrati che non hanno potuto votare dopo aver affrontato i sacrifici e i disagi di un così lungo viaggio di rientro. A questo scopo la delegazione ha sollecitato forme di sussidio agli emigrati più bisognosi; la posticipazione di almeno un mese della data di rientro sui biglietti di viaggio per consentire il congiungimento con il periodo delle ferie; una tempestiva comunicazione attraverso i consolati di tutte le notizie utili per organizzare il rientro in Italia per votare.

Al termine dell'incontro l'ambasciatore Ferraris ha garantito il massimo di iniziativa, prendendo buona nota delle informazioni recate dalla delegazione, che si aggiungono a quelle già a conoscenza dell'ambasciata. Informazioni che saranno tenute presenti per svolgere interventi ulteriori presso il governo nazionale e le autorità tedesche, oltre a quelli già svolti presso gli uffici del lavoro e la BBI (Confindustria della RFT), per favorire i nostri connazionali emigrati che debbono il 26 giugno recarsi a votare in patria. (p. i.)

L'attività all'estero

BASILEA — Il programma delle assemblee per i pensionati è il seguente: oggi a Basilea (sen. Gabriella Gherbez), Baden (on. Claudio Cianca) e Berna (on. Antonio Conte); domani a Aarau (Gherbez), Derendingen (Conte) e Zofingen (Cianca); domenica Liestal e Grenchen (Gherbez), Malleray e Thum (Conte), Delemont e Waldenburg (Cianca). I compagni Cianca e Conte parteciperanno lunedì 23 al Comitato federale per il lancio della campagna elettorale.
FRANCOFORTE — Domenica è convocato il Comitato federale con all'ordine del giorno la campagna elettorale.
GRAN BRETAGNA — Il compagno sen. Armelino Milani parteciperà domenica 22 nella mattinata all'attivo federale e nel pomeriggio all'assemblea dei pensionati emigrati presso il palazzo della Provincia.
LOSANNA — Alle assemblee per i pensionati che si terrano oggi a La Chaux de Fonds, domani a Ginevra e domenica a Losanna e Yverdon parteciperà il compagno Gaetano Volpe del segretariato del gruppo comunista al Parlamento europeo.
LUSSEMBURGO — Oggi attivo federale a Esch e domenica assemblee elettorali a Differdange, Steinford, Lussemburgo e Rumelange.
ZURIGO — Il compagno Giovanni Migliorini parteciperà in questo fine settimana alle assemblee dei pensionati a Zurigo, Rapperswill e Sciaffusa.

Faticose manovre del governo per il piano dell'elettronica

Ultimatum da Indesit e Zanussi

Il 2 giugno si riunisce il Cipi - Entro la fine di questo mese le due maggiori aziende del settore potrebbero prendere decisioni unilaterali - Restano ancora aperti troppi problemi

Lamberto Mazza

Filippo Maria Pandolfi

ROMA — Dalla «due giorni» di trattative sull'elettronica di consumo (a tutti gli incontri oltre al rappresentanti della FLM hanno partecipato dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL) il ministro dell'Industria Pandolfi è uscito con una notizia che a prima vista può essere giudicata rassicurante: il 2 giugno si riunisce il Comitato interministeriale per la programmazione industriale e sarà in questa occasione che verranno presi in esame i piani operativi per il riassetto del settore e l'ipotesi di costituzione della nuova società a cui parteciperanno la finanziaria pubblica REL, la Zanussi, la Indesit e la Philips. La costituenda aziendale dovrà operare nel comparto dei TV color e in bianco e nero. Tutto a posto, quindi, secondo il ministro. Dopo le polemiche con i responsabili degli altri dicasteri, tutti i tasselli starebbero per essere messi al loro posto e la profonda crisi del comparto dell'elettronica di consumo (TV, apparecchiature radiofoniche, hi-fi ecc.) si avvierebbe alla conclusione.

Tanto ottimismo non è affatto condiviso dal sindacato e dai lavoratori del settore, che dopo lo sciopero di mercoledì non hanno certo deciso di smobilitare. «Ci sono alcuni segnali positivi, certo — dice Renato Lattes responsabile del settore per la FLM nazionale — ma troppe cose sono ancora da definire, troppi punti rimangono oscuri. Così il 30 maggio, quando incontreremo ancora il ministro, rischia di diventare una data carica di tensione: Zanussi e Indesit hanno posto come scadenza ultima, prima di passare ad iniziative unilaterali, la fine di maggio. Altre aziende in crisi potrebbero passare alle vie di fatto».

«Le imprese — aggiunge Mucci, un altro dei sindacalisti della FLM che ha seguito la trattativa — tendono ad ottenere i finanziamenti e a disfarsi poi delle "eccedenze" di mano d'opera senza alcuna contrattazione. Il sindacato, al contrario, chiede che il ministero dell'Industria garantisca un confronto complessivo».

Vediamo ora da vicino quali sono le ipotesi su cui sta lavorando il governo e sulla quali si sta discutendo.

ELETTRONICA DI CONSUMO — La crisi è dovuta prevalentemente alla situazione di particolare debolezza dell'industria italiana: le multinazionali (con Philips e Thomson in testa) coprono con produzione fatta in Italia il 44 per cento del mercato; il 34 per cento del prodotto viene importato; una quindicina di aziende italiane si suddivide la restante quota del 22 per cento.

Pandolfi ha confermato che per aumentare il peso del TV color prodotto in Italia e accrescere l'autonomia tecnologica verrà costituita una società operativa in cui confluiranno le attività produttive dell'elettronica di consumo della Zanussi e della Indesit Nord. La Indesit di Caserta dovrebbe partecipare all'operazione solo con accordi commerciali. Del tutto aperte rimangono le situazioni della Ducati di Bologna, della Mila di Sabaudia, della Emerson, della Elcit, di una buona parte delle aziende rilevate dalla GEPI. Per Ducati e Mila si sta ricercando un partner straniero per produrre componenti; altri partners stranieri cercansi per la Voxson per produrre video registratori. Per le Autovox verrebbe confemata una soluzione che vede la partecipazione di minoranza della REL e della Philips, mentre più incerta è la partecipazione della Brion Vega.

Nulla si dice sulle attività sostitutive delle produzioni obsolete (e della sorte conseguente per circa 7.000 lavoratori così detti «esuberanti»), mentre molto discutibili appaiono certi livelli di produzione indicati: la nuova società REL-Indesit-Philips dovrebbe produrre nell'86 550.000 apparecchi TV color. Oggi Indesit e Zanussi ne vendono meno della metà.

ZANUSSI — Le condizioni che verrebbero poste per l'entrata di capitale fresco nel gruppo da parte del Consortium sarebbero: tagli dei rami secchi, congelamento di parte dei debiti, cessione dell'elettronica di consumo. La fine del mese, giorno in cui dovrebbero concretizzarsi alcune di queste condizioni (passaggio delle attività elettroniche alla nuova società delle REL, finanziamenti pubblici della Regione Friuli per 100 miliardi) rischia quindi di diventare una scadenza drammatica: in ballo ci sono almeno 3.500 posti di lavoro.

INDESIT — La società dovrebbe uscire dall'amministrazione controllata se... Se cederà le sue produzioni di elettronica alla nuova società delle REL, se il prestito di 40 miliardi di lire delle ISVEIMER sarà concesso in tempo. E ammesso che tutte queste condizioni si avverino sui 1.500 lavoratori oggi in forza nelle fabbriche del Sud, solo a 400 sarà garantito il lavoro.

Bianca Mazzoni

Brevi

159 miliardi di deficit nell'82 per la GEPI

ROMA — Il bilancio 1982 della GEPI — la società a capitale pubblico che ha il compito di intervenire per il risanamento delle aziende in difficoltà — ha fatto registrare una perdita di 159 miliardi contro i 190 miliardi dell'esercizio '81.

Migliora il «clima economico» della CEE

BRUXELLES — L'indicatore del clima economico della Comunità europea, dopo essersi mantenuto a quota 99,4 punti dall'ottobre al dicembre '82, è salito nel primo trimestre '82. A gennaio è stato di 99,9 punti, a febbraio di 100,8 e a marzo di 102,1.

Proposte comunitarie per la siderurgia

BRUXELLES — La commissione CEE ha proposto ieri ai dieci governi di rinnovare il regime anticrisi dell'acciaio in Europa. Di fatto si chiede il prolungamento della facoltà comunitaria di fissare le quote di produzione trimestrale e di controllare il livello dei prezzi.

Piano della CNA per il lavoro giovanile

MILANO — La CNA ha confermato che le imprese artigiane sono pronte a fornire lavoro per centomila giovani a condizione che vengano modificate le norme sull'apprendistato, che vengano istituiti corsi professionali, che sia diminuito il tasso del credito e che sia facilitato l'accesso ai servizi dell'Artigiancassa.

Delegazione operai ACNA in Parlamento

ROMA — Una delegazione del consiglio di fabbrica dell'ACNA, l'azienda del gruppo Montedison su cui pesano grossi interrogativi legati al futuro della produzione, è stata ricevuta ieri dal presidente e dal vice presidente della commissione per la ristrutturazione e riconversione industriale.

Manifestano ancora agricoltori francesi

PARIGI — L'accordo raggiunto faticosamente a Bruxelles lunedì scorso decisamente non ha calmato gli animi degli agricoltori francesi. Ieri a Morlaix, in Bretagna, è stata la volta degli avicoltori a scendere in piazza. Duecento produttori hanno protestato perché la CEE non ha tenuto nel debito conto i problemi del settore avicolo.

Accordo Olivetti-banche internazionali

LONDRA — L'Olivetti ha ottenuto da un gruppo di banche internazionali (capeggiato dalla «S.G. Warburg Co. LTD») la concessione di una linea di credito rotativo per circa 137 miliardi di lire, utilizzabile sotto forma di accettazioni bancarie in sterline oppure, in alternativa, per depositi in dollari. La firma dell'accordo, che avrà la durata di cinque anni, è stata apposta ieri mattina.

Lettera ai partiti di CGIL CISL UIL sulla riforma pensioni

Lama Carniti e Benvenuto chiedono alle forze politiche di impegnarsi per la prossima legislatura - I sette punti del documento

ROMA — Lama Carniti e Benvenuto hanno firmato ieri una richiesta formale ai partiti democratici perché si pronuncino sulla proposta di riforma delle pensioni avanzata dal sindacato e, nel caso ne condividano le linee, perché si impegnino a farle proprie «con assoluta priorità» nel nuovo Parlamento. È una lettera nella quale si sintetizza il risultato cui è arrivato il sindacato unitariamente sulla spinosa, e sempre rinviata, questione.

Cosa dicono dunque CGIL CISL UIL alle forze politiche democratiche? «Nel momento in cui ci si avvia ad una importante consultazione elettorale — è detto nella lettera — la Federazione unitaria ritiene doveroso rinnovare ancora una volta le richieste, da anni ormai avanzate, per assicurare al settore pensionistico e previdenziale il massimo di giustizia e di razionalizzazione, un risanamento finanziario nell'equità e una migliore funzionalità degli organismi eroganti le varie prestazioni». Il documento della Federazione sindacale — ricorda la lettera — si articola in 7 punti. Li ripresentiamo:

❶ **il risanamento finanziario** — dicono i sindacati — dell'INPS e del sistema pensionistico è da attribuirsi attraverso una netta separazione tra prestazioni previdenziali e assistenziali; queste ultime devono passare, gradualmente, a carico della collettività (oggi, ad esempio, le integrazioni al trattamento minimo sono a carico dell'INPS) e il loro godimento deve essere subordinato ad equi limiti di reddito. La pensione d'invalidità deve essere agganciata a criteri «oggettivi e meno discrezionali». È necessaria una più spiccata solidarietà da parte di tutti i lavoratori dipendenti e una più incisiva azione contro le evasioni contributive;

❷ **per l'unificazione della normativa pensionistica**, va presa a base quella attuale dell'INPS. La normativa unificata dovrà valere sia per gli attuali assicurati all'INPS sia per tutti i lavoratori dipendenti che saranno assunti dal 1° gennaio 1984, indipendentemente dal settore in cui lavorano;

❸ **la omogeneizzazione**, per gli attuali assicurati a regimi diversi da quello dell'INPS, di alcuni aspetti: aliquote contributive, pensionamenti facoltativi anticipati, cumulo pensione-reddito, tetto di retribuzione; fatta salva la gradualità dell'intervento, deve far riferimento alla normativa dell'INPS;

❹ **la rivalutazione delle pensioni in atto** va realizzata con equità e solo per le pensioni particolarmente svantaggiate. Per l'INPS, propone il sindacato, deve riguardare i trattamenti al minimo con oltre 15 anni di contribuzione e quelli di vecchiaia anteriori al 1° maggio 1968; per il settore pubblico, quelli con almeno 30 anni di contributi (se non ex-combattenti e se non dirigenti);

❺ **la perequazione automatica** va corretta per evitare l'eccessivo appiattimento. CGIL CISL UIL propongono che l'aumento della dinamica salariale/costo vita non superi il costo vita maggiorato del 50% per le pensioni immediatamente superiori al minimo; e per le pensioni medio alte garantisca almeno il 75% del costo vita;

❻ **i trattamenti integrativi**: la riforma — secondo i sindacati — deve essere accompagnata da un riordino, in modo da consentire trattamenti integrativi scelti e gestiti dai lavoratori e «secondo i principi del testo elaborato nella ottava legislatura»;

❼ **la ristrutturazione dell'INPS** per garantire «il massimo di efficienza e di tempestività» nelle prestazioni e nella riscossione dei contributi necessita di una definizione degli ambiti di autonomia dell'Istituto per quanto riguarda l'ordinamento dei servizi, la organizzazione del lavoro, la flessibilità degli organici, la mobilità del personale e i poteri di delega.

n. t.

Il PCI sulla Montefibre «Il governo parli chiaro»

Dal corrispondente

VERBANIA — Ancora una giornata carica di tensione alla Montefibre di Pallanza, dove continua l'autogestione degli impianti (così come a Ivrea). La società, con una lettera inviata ai lavoratori, ha annunciato ieri che le procedure di licenziamento sono solo sospese, in relazione all'intervento del governo che porta al riconoscimento della cassa integrazione a regime straordinario, ma che prima o poi riprenderanno comunque il loro corso. Intanto, secondo la Montefibre, la cassa integrazione a zero ore potrebbe consentire la fermata del ciclo del nylon e la società ha già mandato i tabulati nominativi con le generalità dei lavoratori da sospendere sia a Pallanza e sia a Ivrea. Il consiglio di fabbrica e i lavoratori di Verbania hanno però ignorato il tabulato e tolto dalle rastrelliere i cartellini, «per mettere tutti i dipendenti sullo stesso piano».

Intanto il PCI in un ampio documento del dipartimento economico della Direzione, che si occupa degli sviluppi della situazione nel settore delle fibre, chiede *«nel modo più energico che il governo Fanfani* — che può valersi se vuole in questa fase particolare del sostegno dei partiti — *cessi di rivolgersi alle aziende inviti platonici»* e si valga *«di tutti gli strumenti e i mezzi di cui dispone per obbligare la aziende a fermare immediatamente la smobilitazione produttiva e i licenziamenti».*

«Quando saranno state revocate le decisioni unilaterali e quando il nuovo Parlamento avrà espresso un governo nella pienezza delle sue funzioni — afferma ancora la nota del PCI — *potrà essere condotto in tempi serrati un negoziato tra governo, aziende e sindacati per la riorganizzazione del settore, partendo dal rispetto degli accordi sottoscritti. In particolare, dove la presenza pubblica è determinante, bisognerà procedere con severità nei confronti dei dirigenti aziendali che hanno fatto cadere il peso della loro incapacità sui lavoratori e sul Paese».*

m. t.

La storia della Montedison: tragedie e farse

MILANO — Vi sono espressioni verbali ricorrenti nei tre anni della presidenza Schimberni della Montedison: piano, strategie, risultati di risanamento e ristrutturazione, riequilibrio finanziario, programmi per una svolta. Si potrebbe continuare, ma crediamo sia sufficiente questo florilegio per dimostrare quanto fosse alto l'ottimismo del gruppo dirigente insediatosi in Foro Bonaparte dopo le sciagurate avventure di Cefis e il breve interregno del vecchio e stanco senatore Medici (non certo il peggiore dei capi Montedison).

Mario Schimberni — già amministratore delegato con Medici —, diventato presidente del colosso chimico nel 1980 riempì le pagine dei giornali, anche attraverso una ambiziosa campagna pubblicitaria, di roboanti promesse. Ripete il visto e ridicolo copione, annunciando del Waldorf Astoria di New York l'accordo con la Hercules americana come pilastro di un «programma strategico sul quale la Montedison scommette il suo futuro». Sembrano le battute di una «commedia scadente», secondo il giudizio espresso già nel 1981 da un commentatore economico. Guardiamo ai dati: nell'era di Schimberni la Montedison presentò un bilancio del 1980 con più di 200 miliardi di perdite; il deficit nel 1981 raggiunse i 600 miliardi; quest'anno, è stato scritto più volte, si aggirerà sulla stessa cifra. Nel frattempo, tuttavia, la società chimica si è largamente impoverita cedendo ai privati Banco Lariano, Fingest, Società Sistemi, Galileo, Montedel, immobili prestigiosi come la sede di largo Donegani (a Bagnasco) e quella di via San Nicolao a Milano; ha rifilato allo Stato (all'Eni) aziende decotte perché male amministrate, frutti perversi della guerra chimica degli anni 70 tra Cefis, Ursini e Rovelli; ha ricevuto imponenti stanziamenti pubblici attraverso la legge «675» e quella per l'innovazione; ha licenziato migliaia di lavoratori su tutto il territorio nazionale, ha chiuso e sta ancora chiudendo impianti produttivi; ha ricevuto capitali arabi e l'anno scorso è stata «privatizzata» coi fondi di istituti di credito dello Stato.

Di questi giorni sono le notizie riguardanti la cessione alla Fiat-Agnelli del pacchetto di controllo della Snia Viscosa e l'accordo con la Hercules che prevede come merce di scambio la cessione di quote azionarie della Farmitalia-Carlo Erba, una delle poche società del gruppo Montedison in espansione e che produce profitti. Alla multinazionale Usa Schimberni dovrà dare una somma pari a circa 100 milioni di dollari. Vi è persino il rischio che la joint venture Montedison-Hercules penalizzi l'Eni, poiché la nuova società potrebbe acquistare il propilene necessario alla produzione del polipropilene, base della joint venture, dalla Hercules, non mantenendo gli impegni di acquisto del materiale all'ente chimico pubblico.

Si capiscono in questo caso le preoccupazioni di Gianni De Michelis per una «spartizione leonina della chimica, caricando sul polo pubblico tutti gli svantaggi». Meno comprensibili e apprezzabili sono le sue valutazioni positive sull'accordo Montedison-Hercules, ma forse discendono dalle sue «responsabilità» nella «privatizzazione» della Montedison e nella ineguale spartizione della chimica italiana tra polo pubblico e polo privato. Il nuovo accordo della società di Schimberni avviene a pochi mesi da quello consumato con l'Eni, che ha generato notevoli oneri a carico dell'ente pubblico.

A tanti è parso che il progetto di «internazionalizzazione» della Montedison possa essere pagato anch'esso dai contribuenti, così come avvenne per quello tra Eni e Occidental, raggiungendo il deprecabile risultato di «riorganizzare» la chimica italiana imponendo perdite allo Stato e concedendo profitti agli americani. D'altronde si leggono sul «Wall Street Journal» opinioni di un dirigente di una grande compagnia chimica USA, secondo il quale con l'accordo con la Montedison la Hercules risolverà «alcuni dei suoi maggiori problemi», poiché ha impianti antiquati per la produzione del polipropilene. A ciò si aggiunge la sorpresa degli osservatori di Wall Street per l'estensione della joint venture: «La pratica corrente in un'operazione tanto vasta consiste nell'acquisto di una compagnia da parte dell'altra». Si tratta di un «affare», ma per chi?

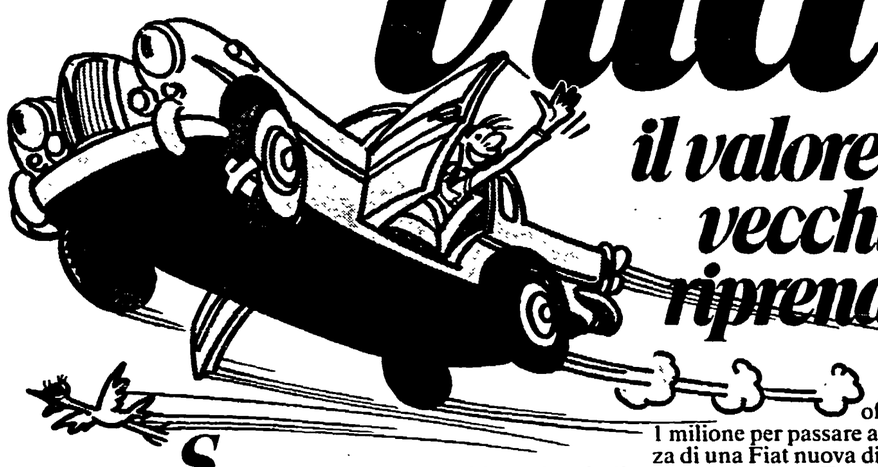
Anche alla Montedison la storia si ripete, prima come tragedia e poi come farsa: negli anni settanta la società di Foro Bonaparte fu trascinata in sciagurate imprese da Eugenio Cefis, sulla base di un dissennato progetto di acquisizione di aziende di ogni genere al fine di aumentare il suo potere e quello dei suoi protettori; negli anni ottanti Schimberni segue la strada dello smembramento della società, della svendita ai privati dei bocconi migliori, del passaggio allo Stato delle strutture in perdita.

Nella tragedia e nella farsa restano uguali le disgrazie della Montedison, dei suoi lavoratori, resta immutata la situazione penosa della chimica italiana. Quando Cefis realizzava le sue scalate la Fiat si ritirava, oggi assistiamo a nuove strategie: «Avanti Agnelli», ha titolato «L'Economist». Schimberni invece arranca, si restringe, vende, licenzia, chiude impianti, carica oneri sullo Stato e continua a presentare bilanci in rosso. Non smette però di lanciare proclami su improbabili risanamenti, di promettere rilanci e profitti, anche se proiettati nel futuro. Nonostante la «privatizzazione» realizzata tramite l'ingresso dei quattro cavalieri (Agnelli, Pirelli, Orlando e Bonomi) è noto che la Montedison è controllata dalle banche pubbliche. Assisteranno ancora inerti al suo smembramento, ad un declino progressivo? Quali sorti sono riservate al «piano chimico» nazionale? Su che cosa la Montedison «scommette il suo futuro», come asserisce Schimberni, se alla prova dei fatti (anche di questi ultimi anni della sua gestione) i suoi destini paiono gravidi di un passato triste e di un avvenire incerto?

Antonio Mereu

CGSS

Su con la vita



il valore della tua vecchia auto riprende quota

Se la tua auto è troppo vecchia e sei stufo di doverci spendere in continuazione. Se quest'anno devi sottoporla alla revisione con il rischio di demolizione o comunque di grosse spese. Se tutti quelli a cui l'hai fatta valutare te l'hanno disprezzata. Se non speravi più di ricavarne qualcosa... è arrivata un'occasione che non devi assolutamente perdere. Dal 20 al 31 maggio per la tua gloriosa vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purchè regolarmente immatricolata, Fiat ti offre minimo 1 milione.

1 milione per passare al confort e alla sicurezza di una Fiat nuova di zecca, da scegliersi tra tutte le vetture Fiat disponibili. 1 milione come minimo per il vecchio usato. Un occhio di riguardo per l'usato meno vecchio. E come sempre, massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo. Con possibilità di diluire il pagamento attraverso comode rateazioni Sava fino a 48 mesi o locazioni Savaleasing. E' arrivata l'occasione in cui forse non speravi più da tempo. Adesso non perdere tempo. Succursali e Concessionari Fiat di tutta Italia ti attendono.

FIAT

Valutazione minima

Fino al 31 maggio

1.000.000

per chi acquista una nuova Fiat

Presso Succursali e Concessionarie Fiat

7116

Attivo valutario 1.544 miliardi mentre è crollata la produzione

In forte aumento anche le riserve a fine aprile - La restrizione monetaria ha danneggiato anche le esportazioni che perdono posizioni - L'incidenza degli alti tassi d'interesse sugli investimenti ed i costi

ROMA — Ci si attendeva al massimo un pareggio ed invece la bilancia dei pagamenti di aprile si è chiusa con 1544 miliardi di attivo. Si potrebbe pensare ad un riflusso di capitali, dopo la mini-crisi che ha portato alla svalutazione del 22 marzo, ma l'esame della situazione delle riserve presso la Banca d'Italia mostra che si tratta dell'esito di una scelta politica che ha accentuato la deflazione ed impedito all'economia italiana di partecipare alla modesta «ripresa di primavera» che si registra in altri paesi.

La riserva presso la Banca d'Italia registra un aumento, che è poi sterilizzazione di risorse, per tutti gli strumenti valutari. La riserva è salita da 58.368 a 61.227 miliardi come risulta dalla tabella.

Esiste un rapporto diretto fra questa accumulazione di riserve e la caduta sia della produzione che degli scambi con l'estero. In marzo la produzione industriale è crollata dell'8,4% rispetto al livello già basso del marzo 1982. La caduta è stata fortemente selettiva, con la riduzione massima nella produzione di macchinario industriale, diminuita del 17,5%. Ma la caduta produttiva della siderurgia, i cui prodotti sono utilizzati in tutti i principali comparti di produzione, è stata attorno al 25%. È venuta a mancare la domanda non solo nell'area dei beni di consumo bensì in quella degli investimenti industriali, premessa di ogni ripresa anche futura.

Contemporaneamente si è registrato un crollo negli scambi con l'estero. La tesi di una «ripresa tirata dalle esportazioni», su cui sono state orientate scelte finanziarie e monetarie, produce ora forti perdite per il sistema economico italiano. La riduzione del 10,8% nel volume delle importazioni (8953 miliardi in marzo) non è omogenea ed ha la base in una forte riduzione della capacità di utilizzazione da parte dell'industria manifatturiera. Infatti la spesa per importazioni di energia è aumentata ancora del 3,2% in marzo come pure sono aumentate le importazioni di prodotti tessili-abbigliamento (più 5,5%) e chimici (più 4,6%). Le riduzioni di importazioni sono concentrate sui prodotti meccanici.

Nel campo delle esportazioni vi sono state riduzioni del 22% per i prodotti alimentari trasformati, del 10,3% per il tessile-abbigliamento e del 14% per la metallurgia. Le nostre industrie vitali, più bisognose di sviluppo, per poter mantenere i livelli di occupazione, non hanno trovato gli sbocchi ricercati e perdono quota sul mercato internazionale. Il concorso di una politica monetaria ciecamente deflazionista appare determinante. Il Governatore della Banca d'Italia fornirà probabilmente chiarimenti nella relazione del 31 maggio. Fin d'ora si può rilevare, tuttavia, che le osservazioni fatte da più parti — anche da esponenti degli imprenditori — sulla incidenza dei tassi d'interesse nel mettere fuori-mercato l'industria italiana sono fin troppo dimostrate dai fatti. L'incidenza è duplice: 1) riducendo o rinviando gli investimenti, a causa della mancanza di credito o del suo costo, si rinviano i relativi guadagni di produttività; 2) il finanziamento degli acquisti e delle vendite trasferisce direttamente il costo del denaro in quello delle merci.

A questo concorso diretto si aggiunge, poi, quello indiretto che si esercita attraverso la riduzione degli ordinativi di un'industria all'altra e — alla fine — nella chiusura di fabbriche e relativi costi di disoccupazione. Migliaia di operai sono stati licenziati e decine di fabbriche sono state chiuse, in aprile, per consentire l'accumulo di riserve presso la banca centrale. I finanzieri «puri» si consoleranno dicendo che ora la lira è più forte all'estero. Intanto, però, anche il credito estero utilizzabile dalle imprese italiane si è ridotto. La stessa capacità d'iniziativa delle imprese viene indebolita con la diffusione del clima di sfiducia connesso alla caduta della produzione e dell'esportazione.

Renzo Stefanelli

	Marzo	Aprile	Differenza
Oro	37.882	37.882	—
Valute	8.711	9.522	+ 811
Diritti Pr.	1.148	1.164	+ 16
Fondo mon.	983	997	+ 14
ECU	9.737	11.813	+ 2.076
Rimborsi	- 93	+ 151	

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	19/5	18/5
Dollaro USA	1471	1464
Marco tedesco	594,845	595,14
Franco francese	197,795	197,61
Fiorino olandese	529,42	529,45
Franco belga	29,774	29,797
Sterlina inglese	2286,55	2286,45
Sterlina irlandese	1878,375	1880,475
Corona danese	166,78	167,045
ECU	1346,36	1346,55
Dollaro canadese	1193,95	1188,95
Yen giapponese	6,287	6,297
Franco svizzero	712,965	715,33
Scellino austriaco	84,502	84,615
Corona norvegese	206,39	205,86
Corona svedese	196,05	195,64
Marco finlandese	269,88	269,525
Escudo portoghese	14,82	14,805
Peseta spagnola	10,66	10,659

Il dollaro guadagna su tutti

Il listino di Borsa aumenta in media dell'1,5%

MILANO — Il dollaro anche ieri ha guadagnato terreno su tutte le principali valute e, rispetto alla lira, si è portato al valore massimo dell'anno in corso. Mercoledì quotava 1463,95, ieri si è attestato a 1471 (per l'esattezza 1470,95). Le cause immediate di questa impennata vanno ricercate in dichiarazioni di esponenti dell'amministrazione americana, e in particolare di un dirigente della politica monetaria, che mettono in stretta connessione una diminuzione dei tassi di interesse e una consistente riduzione del deficit del bilancio federale. Gli operatori internazionali non credono evidentemente possibile un'operazione sul deficit che consenta di impostare in tempi brevi una politica di riduzione del costo del denaro. E puntano quindi ancora sui profitti che il dollaro può continuare a garantire. È del resto una vicenda che si ripete e che dà ragione della costante ascesa della valuta americana nelle ultime settimane.

La lira dal canto suo ieri ha denotato una discreta tenuta nei confronti delle altre divise europee, favorita anche dalla modesta attività che si è sviluppata nei principali mercati dei cambi.

Se la nuova avanzata del dollaro non ha quindi suscitato sorprese alla Borsa di Milano, è stato invece l'andamento del mercato dei titoli che ha fatto registrare ieri qualche interessante novità. Dopo parecchie sedute all'insegna della depressione ieri il listino ha fatto registrare un aumento medio dell'1,5%. Il ciclo di giugno apertosi solo qualche giorno fa sembra godere di auspici migliori di quanto non sia toccato al ciclo di maggio. Soprattutto perché le condizioni generali di stabilità del mercato sembrano molto più valide rispetto a un mese fa.

Al listino recuperi di rilievo hanno conseguito le Breda +6,2, Centrale risp. +6, Standa ord. +5,6, Fiscambi +5,4, Cementir +5,1, Toro +5, Centrale e Saffa +4,7, Toro priv. +4,2, Fiat priv. +3,8, Standa +3,6, Fiat +3,4, Olivetti +3,2, Ifi e Mediobanca +2,8, Pirelli SpA, Milano Italia ass. Invest +2,6, Comit +2,4, Gemina +2,3, seguite da Alleanza, Bco Roma, Interbanca, Stet, Eridiana, Ciga, Montedison e Generali.

Un po' trascurati i valori del gruppo Pesenti (Ras +0,6, F. Tosi −1,1, Italmobiliare −1, mentre le Italcementi sono apparse stazionarie).

Tessili in lotta azienda per azienda

L'assemblea nazionale dei delegati a Milano - La scelta dei pre-contratti - Nella Marcellino: la federazione degli industriali è ancora in tempo per iniziare una trattativa seria sul contratto nazionale - Un appello alla responsabilità dei singoli imprenditori

MILANO — Giunta alla scadenza dei dodici mesi, la lunga vertenza contrattuale dei tessili subisce una brusca svolta. Da oggi, constatata la determinazione dei massimi responsabili della Federtessile a non firmare il nuovo contratto nazionale, la Fulta lancia in tutte le fabbriche una nuova campagna di lotta, per mettere ogni singolo imprenditore di fronte alle propre responsabilità. Se vorrà che le agitazioni cessino e che si ripristini la normalità nei rapporti sindacali, egli potrà sottoscrivere un documento che anticipa in larga parte le scelte che il sindacato considera irrinunciabili per lo stesso contratto nazionale. In caso contrario la vertenza sarà ulteriormente intensificata.

La scelta dei pre-contratti è stata sofferta e meditata; si tratta infatti di un passo obiettivamente impegnativo e grave, a lungo discusso con i lavoratori. Ma ieri pomeriggio, quando è stata posta in votazione al termine dell'assemblea nazionale che si è svolta a Milano, essa è stata accolta con una grande ovazione, mentre gli oltre duemila delegati presenti si alzavano in piedi, scandendo insieme, con forza: *«Contratto, contratto»*.

Per la Fulta, infatti, l'obiettivo finale rimane quello della conquista di un patto nazionale, e i pre-contratti sono solo «il grimaldello» per giungere a quel risultato. Sarà efficace questa scelta? Si riuscirà per questa via ad ottenere ciò che non si è ottenuto in dodici mesi di una vertenza che è già costata oltre 130 ore di sciopero? *«Lo vedremo da domani* — è la risposta della Fulta. — *Certo è che non avevamo altra scelta»*.

La compagna Nella Marcellino, segretaria generale della Fulta, mette in evidenza la contraddizione delle dichiarazioni dell'altro giorno dei dirigenti della Federtessile: *«Se fosse vero che a loro i pre-contratti non fanno paura, non avrebbero fatto tutto questo chiasso»*. *«Noi* — continua Nella Marcellino — *avremmo preferito e preferiamo una trattativa seria che porti a un accordo nazionale. Ma se la Federtessile ci ripensa, è ancora in tempo: ce lo dica, e noi siamo sempre pronti a tornare al tavolo della trattativa. Ma non alle condizioni che ci hanno posto nei giorni scorsi, quando ci proponevano di darci con una mano quello che ci toglievano con l'altra»*.

Sono in gran parte gli argomenti usati dai delegati di tutte le principali aziende del paese, intervenuti nel dibattito aperto dalla relazione del segretario della Fulta Renato Ferrari (proprio per le caratteristiche dell'assemblea e dell'impegno che attende la categoria, infatti, è stata data la parola solo a delegati di fabbrica). Molti hanno riportato nel loro intervento le preoccupazioni dei lavoratori, alcuni dei quali hanno mostrato perplessità sull'efficacia del passo che ci si decide a compiere. Ma tutti hanno confermato — senza eccezione — che l'opinione della grande maggioranza della categoria è che ormai non rimanga altra strada che questa, *«anche* — ha detto un delegato — *per mettere tutti quei padroni, che ogni tanto vengono a dirci che se fosse per loro il contratto sarebbe già stato fatto, di fronte alle proprie responsabilità»*.

E non è vero, come ha detto l'altro giorno il presidente della Federtessile, Mario Boselli, che i pre-contratti li firmeranno solo *«le imprese già scassate»*. Anzi: saranno proprio le imprese che vanno bene, quelle che più hanno «bisogno di lavorare» ad essere investite per prime da una nuova ondata di agitazioni articolate, organizzate, come ha detto una delegata di Biella, *«per colpire duro, senza però sfiancare i lavoratori»*.

Nel fronte padronale — ha notato Rino Caviglioli, segretario generale della Fulta — già si mostra qualche incrinatura. Qualche differenza di accenti è possibile rilevarla già nelle dichiarazioni rilasciate l'altro giorno al giornale della Confindustria dai massimi esponenti della Federtessile. *«E tuttavia* — dice Caviglioli — *non è più il tempo delle ambiguità, le questioni vanno risolte in blocco»*.

La bozza di pre-contratto approvata ieri dall'assemblea indica la via. È una via obbligata, nel senso che non potrà essere mutata a livello aziendale, proprio per rendere possibile poi un «recupero» generale in sede di trattativa nazionale. Essa prevede una riduzione di orario variamente calcolata, a seconda dei settori e dei regimi di orario già esistenti, e comunque a partire dal 1° gennaio '85; una flessibilità contrattata a livello aziendale, per un massimo di 80 ore annue (qualcosa di simile a ciò che hanno già conquistato i calzaturieri) aumenti salariali scaglionati come previsto dall'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio e diversificati a seconda della professionalità (in media circa 90.000 lire nei tre anni).

La prossima settimana questo testo sarà presentato a tutte le direzioni aziendali. *«E ci saranno grosse sorprese»*, assicurano al sindacato.

Dario Venegoni

La CONSOB sciopera, Goria si arrabbia e difende Milazzo

ROMA — Il ministro del Tesoro Giovanni Goria è sceso in campo a difesa dell'operato del presidente della CONSOB Vincenzo Milazzo nella questione della mancata approvazione del regolamento per la quale hanno scioperato ieri i dipendenti. Goria replica prendendosela piuttosto rabbiosamente con uno dei commissari, Pasini, dicendo che il nuovo progetto di regolamento è stato approntato «solo» il 16 dicembre 1982, dopodiché è stato inviato al consiglio di Stato, di cui si attende il parere. A Goria questi cinque mesi sembrano pochi ma, cosa ancora più singolare, il ministro evita ogni accenno alla causa dello sciopero: le rappresentanze sindacali non sono state consultate da Milazzo, che ha evitato persino di informarle sul contenuto del regolamento, anche perché sembra che il suo contenuto sia tale da prefigurare la possibilità di assunzioni di comodo alla CONSOB. Che Goria difenda Milazzo in quanto d.c. (si è parlato di candidatura) si capisce; che dimentichi volutamente i fatti è troppo.

Senza stipendio gli inventori della «dieta mediterranea»

Accadrà ai ricercatori dell'Istituto nazionale della nutrizione, per mancanza di fondi

ROMA — La «dieta mediterranea» ha «sfondato», ha ottenuto un successo insperato. È all'ordine del giorno in Italia e negli Stati Uniti. Ne parlano medici, dietologi, specialisti dell'alimentazione. La parola d'ordine è diventata: «Ritornate alla dieta mediterranea e vivrete più a lungo e in salute». Non tutti naturalmente sono d'accordo. La «dieta» ha anche i suoi detrattori e i suoi nemici, i macellai ad esempio. In ogni caso gli scienziati e ricercatori italiani che hanno rilanciato la «dieta mediterranea», che su di essa hanno fatto «campagna» dimostrandone, e molto seriamente dal punto di vista scientifico, i vantaggi per la salute dell'uomo, possono dirsi soddisfatti del loro lavoro. Ma forse non avevano pensato che subito dopo avrebbero dovuto mettersi al lavoro per studiare un'altra dieta... quella della sopravvivenza.

Fuori di metafora. Il merito della dieta «mediterranea» va ai ricercatori dell'Istituto nazionale della nutrizione, un centinaio di scienziati, tecnici, amministrativi. Ebbene a partire da questo mese di maggio saranno privati dello stipendio. L'Istituto non ha più soldi. Non è un fatto nuovo. È già successo anche lo scorso anno a ottobre. E in queste condizioni il lavoro di ricerca nel campo della nutrizione e dei problemi agricolo-alimentari connessi con la salute dell'uomo, non può certamente essere svolto. Perché se mancano i soldi per gli stipendi, tanto più mancano i mezzi per poter portare avanti gli studi in atto o in programma.

Perché succede tutto questo? La legge fissa per l'Istituto della nutrizione un contributo annuo di un miliardo e 600 milioni, iscritto nel bilancio del ministero dell'Agricoltura dal quale di fatto dipende. Un siffatto contributo è quanto mai esiguo, se si considera che le sole spese del personale (fra l'altro ridotto di almeno un cinquanta per cento rispetto alla dotazione organica) assommano ad oltre due miliardi o quattrocento milioni annui. Così lo scorso anno si è accumulato un passivo di circa un miliardo e ora ci si appresta a superare i due miliardi. I proventi degli studi, ricerche, campagne per conto di altri enti pubblici e di regioni, vengono in gran parte erosi dal pagamento degli interessi passivi. E la conclusione è che si è costretti a vivere alla giornata, con inevitabile nocumento per tutta l'attività scientifica che istituzionalmente dovrebbe essere svolta.

Quanto avviene all'Istituto della Nutrizione non è però che la punta di un grosso «iceberg». Nelle stesse condizioni si trova l'Irvam e si trovano gli Istituti sperimentali in agricoltura, entrambi direttamente collegati, al di là della diversa natura giuridica, al ministero dell'Agricoltura, un dicastero che da oltre trentacinque anni è retto dalla DC. Ma andando più al fondo della questione è tutto il settore della ricerca scientifica che si trova in difficoltà. Alle opposizioni di parte DC alla riforma, si è aggiunto ora lo scioglimento anticipato delle Camere a vanificare il lavoro già svolto.

Nella proposta di legge di riforma del settore, presentata nel febbraio '81 dal PCI, si osservava (e il giudizio conserva intera la sua validità) che «forse in nessun altro settore come nella ricerca sono così palesi gli effetti negativi del mancato coordinamento dell'intervento pubblico, del disordine nella spesa, della debolezza del quadro giuridico ed organizzativo, della dissipazione di grandi energie intellettuali e materiali».

Ilio Gioffredi

Nel «grande accordo» c'è un giallo a metà

Il libro è giallo. Nel senso che la copertina è di color canarino. Ma anche perché la vicenda di cui si parla — la famosa intesa del 22 gennaio sul costo del lavoro e i contratti firmata al ministero del lavoro — non si sa ancora oggi come andrà a finire. Ne sanno qualcosa metalmeccanici, tessili, edili. Il titolo è comunque «Il grande accordo» (editrice l'Adn-Kronos) ed è stato al centro l'altra sera, in un saloncino romano, di un breve confronto tra ospiti d'eccezione (Giorgio Napolitano, Agostino Marianetti, Vincenzo Scotti, Vittorio Merloni). Gli autori di questa ricostruzione non omogenea della tormentata disputa che ha avuto al suo centro come è noto il tentativo padronale di smantellare la scala mobile e, per questa via, di dare una botta al potere sindacale sono sei noti giornalisti: Giorgio Lauzi (l'Avanti!), Maurizio Ricci (Repubblica), Massimo Mascini (24 Ore), Oliviero La Stella (Il Messaggero), Claudio Torneo (Panorama), Saverio Cicala (Il Giorno). Una parte dei testi raccolti — come ha sottolineato Napolitano — ha caratteristiche tendenziose. I comunisti, sovente, sono presentati come coloro che cercano di impedire l'accordo.

Siamo stati per la ricerca tenace di una intesa che impedisse la disdetta brutale dell'accordo del 1975, ha detto il dirigente comunista, che evitasse lo scontro frontale, ma anche la riduzione del salario reale. Vano è stato, comunque, il tentativo di Napolitano di aprire un dibattito sui temi più generali che pone l'intesa del 22 gennaio (il rapporto tra partiti, forze sociali, istituzioni). Merloni si è difeso dagli attacchi di Marianetti («abbiamo disdettato la scala mobile perché non potevamo disdettare la spesa pubblica»). Scotti ha parlato di un accordo che apre strade nuove per le relazioni industriali.

E comunque manca il finale. Il giallo rimane a metà: i contratti ancora non ci sono. Con una nostra annotazione finale. In un paio di capitoli, un po' romanzati di questo volume, come in tutte le storie, ci sono i cattivi, i duri. Sono spesso i comunisti. Non appaiono mai quei protagonisti, tipici di tutte le storie: i faciloni, i calabrache, quelli disposti a firmare a tutti i costi. Magari pronti a «dirigere» un taglio del 25 per cento della scala mobile.

b. u.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1982-1989 INDICIZZATO DI NOMINALI L. 500 MILIARDI III EMISSIONE *(REDI)*

Il 1° giugno 1983 matura l'interesse relativo al semestre dicembre 1982-maggio 1983 (cedola n. 2) nella misura di L. 89.000 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

Comunichiamo inoltre che:

a) per i titoli quotati esenti da imposte, di cui all'art. 5 punto A del regolamento, il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti medi effettivi dei mesi di marzo e aprile 1983, è risultato pari al 18,165%;

b) per i BOT a 6 mesi il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti corrispondenti ai prezzi di assegnazione delle aste tenutesi nei mesi di marzo e aprile 1983, è risultato pari al 18,792%;

c) la media aritmetica dei tassi di cui ai precedenti punti *a)* e *b)* risulta, pertanto, pari al 18,478%, corrispondente al tasso semestrale equivalente dell'8,848%.

In conseguenza, a norma dell'art.5 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre giugno-novembre 1983 (cedola n. 3 scadente il 1° dicembre 1983) un interesse dell' 8,85% pari a L.88.500 nette per ciascuna cedola senza alcuna trattenuta per spese.
Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 del regolamento saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per il terzo semestre di vita delle obbligazioni uno scarto positivo pari allo 0,848%, pertanto – tenuto conto dello scarto determinato nel semestre precedente – l'attuale maggiorazione sul capitale è del 3,511%.
Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto articolo 6, secondo comma, del regolamento, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre e l'8%, moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1983

In occasione della campagna per la stampa comunista e del centenario della morte di Marx, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori di l'Unità e di Rinascita nove pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.
Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1 - Marx, cento anni

Marx, Il Capitale	28 000
Marx, Salario, prezzo e profitto	1 500
Marx, Lavoro salariato e capitale	1 500
Marx, Capitale e tecnologia	3 200
Marx, La guerra civile in Francia	2 000
Marx, Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850	1 800
Marx, Lettere a Kugelmann	1 600
Marx, Critica al programma di Gotha	2 500
Marx, Malthus	5 400
	47.500
per i lettori di l'Unità e Rinascita	29.000

2 - Il dibattito sul marxismo

Cerroni, Crisi del marxismo?	4 000
Bauman, Lineamenti di una sociologia marxista	12 000
Heller, Per una teoria marxista del valore	6 500
Luporini, Dialettica e materialismo	8 000
Cerroni, Il pensiero di Marx	12 800
	43.300
per i lettori di l'Unità e Rinascita	26.000

3 - Piccola biblioteca marxista

30 volumi rilegati Scritti di Marx - Engels - Lenin - Labriola - Gramsci - Togliatti	120 000
per i lettori di l'Unità e Rinascita	60.000

4 - L'economia moderna

Zorzoli, La formica e la cicala	10.000
Comito, La Fiat Tra crisi e ristrutturazione	18 000
Autori vari, Stato e agricoltura in Italia	10 000
	38.000
per i lettori di l'Unità e Rinascita	22.000

5 - I personaggi nella storia

Medvedev, Ascesa e caduta di Nikita Chruščev	15 000
Reale, Vita di Cola di Rienzo	12 000
Dreyfus, Dreyfus mio fratello	7 800
Johnson, Casa Borgia	10 500
	45.300
per i lettori di l'Unità e Rinascita	27.000

6 - Il piacere di leggere

Rulfo, Il gallo d'oro	7 500
Carpentier, L'arpa e l'ombra	7.500
Gorkij, La madre	7 500
London, Il tallone di ferro	8 500
Borges, Oral	5 200
Lezama Lima, Oppiano Licario	10 000
	46.200
per i lettori di l'Unità e Rinascita	28.000

7 - La scienza oggi

Silvestrini, Uso dell'energia solare	5 000
Fieschi, Dalla pietra al laser	5.000
Frova, La rivoluzione elettronica	5 000
Formigari, La scimmia e le stelle	5 000
Lombardo Radice, L'infinito	5 000
Silvestrini, Guida alla teoria della relatività	5 000
Selleri, Che cos'è l'energia	5 000
	35.000
per i lettori di l'Unità e Rinascita	24.000

8 - Educatori e figli

Cancrini-Harrison, Due più due non fa quattro	4 000
Rodari, Esercizi di fantasia	5.000
Oléron, Il bambino e l'apprendimento del linguaggio	8 500
Makarenko, Poema pedagogico	4 800
Bassi, Scrittura, lettura e igiene mentale	1.200
Conti, Sesso e educazione	3 500
Lombardo Radice, La matematica da Pitagora a Newton	3 000
Della Torre, Gli errori dei genitori	3.500
Vygotskij, Immaginazione e creatività nell'età infantile	5 000
Zazzo, Teoria e pratica in psicologia	5.500
Wallon, Le origini del carattere nel bambino	6 900
	50.900
per i lettori di l'Unità e Rinascita	32.000

9 - Letture per ragazzi

La scoperta del mondo a fumetti (8 volumi rilegati)

vol. 1 - Da Ulisse a Marco Polo	12.500
vol. 2 - Da Cristoforo Colombo a Cortés	12.500
vol. 3 - Da Pizarro a Magellano	12.500
vol. 4 - Da Jacques Cartier a Francis Drake	12.500
vol. 5 - Da Dampier al «Bounty»	12.500
vol. 6 - Da Mungo Park a Livingstone e Stanley	12.500
vol. 7 - Da Darwin alle spedizioni sul «Tetto del mondo»	12.500
vol. 8 - Dall'esplorazione del Polo alla conquista del cosmo	12 500
	100.000
per i lettori di l'Unità e Rinascita	50.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **Joseph Conrad, La locanda dello stregone**. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a: **Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma**. Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome _____
indirizzo _____
cap _____ comune _____
prov. _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi

pacco n. 1 ☐ pacco n. 6 ☐
pacco n. 2 ☐ pacco n. 7 ☐
pacco n. 3 ☐ pacco n. 8 ☐
pacco n. 4 ☐ pacco n. 9 ☐
pacco n. 5 ☐

Editori Riuniti

Spettacoli Cultura

Accanto ritratto del duca di Wellington di Francisco Goya, a destra ritratto di Carlo IV, re di Spagna.

Vengono dalle casseforti delle banche e dei privati: sono ritratti aristocratici, autoritratti, visioni notturne del pittore, insurrezioni di popolo. Ma soprattutto c'è la «Maja» nei suoi veri panni, quelli della duchessa Maria del Pilar

A Madrid 52 Goya sconosciuti

Nostro servizio

MADRID — *Maria del Pilar Cayetana, discendente diretta di quei duchi d'Alba «classificati» grandissimi tra i grandi di Spagna, fu una delle donne più vivaci ed eleganti della grande aristocrazia madrilena della seconda metà del diciottesimo secolo. Goya dovette amarla e in ogni caso la venerò e lei, con tutta probabilità, non fu indifferente al fascino un po' plebeo del grande Segovia che era diventato pittore di corte — quella brillante e frivola di Carlo IV — dopo aver dipinto cartoni per arazzi agli inizi della sua lunga e tormentosa carriera: e sebbene non esistano documenti ufficiali in proposito (sarebbe strano che ce ne fossero), due secoli e più di dicerie si sono tradotti nella convinzione quasi storica che sia stata proprio Maria del Pilar Cayetana, duchessa d'Alba, a posare per Goya come «Maja» vestita e nuda, due opere tra le più celebri di questo grandissimo ritrattista, trascrittore arcadico di scene e giochi campestri, doloroso interprete dei drammi sanguinosi della propria epoca, e infine quasi surrealista inventore di riti sabbatici e di sortilegi satanici con quella «pittura nera» che è una delle meraviglie del Prado.*

Del resto non c'è migliore lezione di storia del costume spagnolo o di storia spagnola «tout-court» che un buon itinerario tra Velasquez e Goya, Murillo e Zurbaran: tutta la Spagna tragica e alter, sanguinaria e bigotta, ricchissima e miserabile, la Spagna degli inquisitori e degli inquisiti, dei nobili e dei popolani, vi è raccontata come in un sublime e altissimo «fumetto» che non ha bisogno di parole ma dove perfino l'impasto dei colori è «spagnolo», cioè quasi sempre tragico.

Proprio al Prado si è aperta una mostra di eccezionale interesse che spalanca un'altra finestra sulla storia di questo paese e sull'arte di uno dei suoi più lucidi testimoni: 52 opere di don Francisco Goya, praticamente mai viste se non in riproduzioni perché provenienti da collezioni private spagnole, da salotti impenetrabili, da casseforti di banche, da famiglie che non hanno l'abitudine di esporre i propri tesori e che per una volta hanno acconsentito ad una iniziativa degli «Amici del Prado». Tra questi 52 quadri «inediti» figura appunto uno stupendo ritratto di Maria del Pilar Cayetana duchessa d'Alba che da solo meriterebbe un viaggio a Madrid ma che ha la fortuna di essere accompagnato da un'altra ventina di ritratti di nobiluomini e nobildonne, generali, banchieri, re, regine e straccioni attraverso i quali Goya impartisce ogni volta una lezione di pitture e di penetrazione psicologica. Si va dall'intima tristezza della contessa di Chinchon alla sensuale e un po' sguaiata bellezza della duchessa Nuñez, da una Celestina al balcone con la figlia, in cui straripano e poi si mescolano letteratura e folklore ad una zingaresca «Maja» addormentata in un qualche fienile andaluso che non sfigurerebbe accanto alle due più famose, che sono le grandi attrazioni permanenti del Prado assieme a «Las meninas» di Velasquez.

In questa galleria di ritratti, alcuni dei quali di eccezionale potenza espressiva, non bisogna dimenticare i tre autoritratti dell'autore e soprattutto il primo in ordine cronologico: Goya è in piedi davanti al cavalletto, illuminato di spalle da una immensa finestra assolata, un pantalone che gli fascia le cosce robuste e in testa un curioso copricapo, una sorta di grigio pentolone che gli serviva a reggere le candele accese allorché dipingeva di notte, cosa che — secondo le memorie del tempo — gli capitava spesso, amando lui giocare coi chiaro-scuri che la luce del giorno stempera o addirittura cancella.

Ma non ci sono solo ritratti: ritroviamo qui quasi tutti gli altri aspetti del Goya più «goyesco»; fucine piene di fiamme cupe e di corpi nudi di fonditori, fabbricanti di polvere da sparo nei boschi, giochi campestri e una «insurrezione del popolo madrileno il 2 maggio» che si colloca a mezza strada tra le celebri e tragiche incisioni degli «orrori della guerra» e quella immensa tela dei «fucilati della Moncloa», che è senza dubbio uno dei suoi capolavori.

Vissuto in uno dei periodi più tormentati e sanguinosi della storia europea, era già maturo allo scoppio della rivoluzione francese e avanti negli anni quando le truppe napoleoniche invadono e occupano la Spagna senza mai riuscire a sottometterla (Tarlé, nel suo celebre «Napoleone», scrisse che prima ancora della Russia la Spagna era stato il paese d'Europa dov'era cominciato veramente il declino dell'epoca napoleonica) Francisco Goya, ormai sordo, non poteva forse più udire l'urlo del suo paese in rivolta. Ma aveva occhi per vedere la sua indomabile fierezza: una fierezza che si ritrova in questi volti, in questi gesti, in questi atteggiamenti colti e fissati per l'eternità dal più spagnolo, forse, tra i pittori spagnoli di tutti i tempi.

Augusto Pancaldi

La Cosi e Stefanescu insieme a Roma danzano Ciaikovski

ROMA — Liliana Cosi e Marinel Stefanescu, con un gruppo di ballerini cresciuti alla loro scuola di Reggio Emilia, hanno debuttato ieri sera al teatro Olimpico di Roma con un programma composto da tre coreografie del danzatore rumeno. «Divertissement» è il titolo della prima composizione tratta dal celebre «Coppelia» di Léo Délibes; è seguita poi una coreografia sulla musica della «Patetica», l'altrettanto famosa VI sinfonia di Ciaikovski. La serata è stata conclusa da «Romeo e Giulietta» sempre di Ciaikovski.

I due danzatori da tempo lavorano insieme e hanno fondato anche l'Associazione balletto classico che ha sede, appunto, a Reggio Emilia. Le repliche proseguiranno fino a domenica prossima.

Gandhi a Roma nel '31: un filmato inedito stasera a «Tam Tam»

ROMA — «Tam Tam», il settimanale del TG-1 in onda stasera, alle 20.30 sulla Rete uno tv, propone, oltre ai servizi di attualità, un filmato con un Gandhi assolutamente inedito, ritrovato negli archivi dell'Istituto Luce. Nell'autunno del 1931, l'anno dopo la famosa «marcia del sale» e poco prima del suo terzo arresto per disobbedienza civile, Gandhi venne a Roma. Mussolini, che voleva utilizzare Gandhi in funzione anti-britannica, fa schierare alla stazione Termini di Roma i «balilla» del regime. È un vortice di moschetti, fez, nappine e bandiere. Il regime non si smentisce. Ma non si smentisce neppure il già leggendario apostolo della non violenza che arriva in terza classe, in sandali. Il previsto servizio sulla pubblicità sarà trasmesso in altra data.

Un disegno di Steinberg e, in basso, Marshall McLuhan

Pubblicati finalmente in Italia i testi di Harold Adams Innis, pioniere della ricerca sui «mass-media». Peccato che la traduzione sia rovinosa

Il papà di Mc Luhan

L'operazione che si compie ogni giorno quando un bambino scrive il suo nome sulla copertina di un quaderno, quando un impiegato compila una pratica, un professore indica sulla lavagna la frase sulla quale vuol richiamare l'attenzione degli studenti o il giornalista batte velocemente sulla macchina il testo del proprio articolo, è considerata un atto ovvio e naturale della nostra esistenza. Ma quando, tra il 700 e il 550 prima di Cristo, furono affidati per la prima volta alla scrittura i pensieri che fino a quel momento erano stati conservati soltanto dalla memoria «fu come un colpo di fulmine nella storia dell'uomo».

Così è stata definita dal classicista americano Eric Havelock la prima utilizzazione pratica dell'alfabeto. L'avvento della scrittura «rappresentò una intrusione nella cultura con risultati che si sono dimostrati irreversibili» poiché «gettò le basi della distruzione del sistema di vita e di pensiero orali». Non fu questo, comunque, l'unico temporale che nel corso degli ultimi duemila anni ha sconvolto periodicamente il mondo della comunicazione umana. La storia del passaggio dalla scrittura alla stampa, e da questa ai mezzi elettronici, corre parallela a quello dello sviluppo tecnologico e ad essa strettamente si intreccia fornendoci un quadro affascinante della evoluzione della civiltà.

Tuttavia lo studio delle comunicazioni interpersonali, o di massa, ha preso consistenza soltanto nell'ultimo ventennio e nella introduzione ad una recente raccolta di saggi George Gordon ha rivelato che solo nel 1970 l'*Enciclopedia Britannica* si rivolse a lui per un contributo su questo problema. Si è scritto molto, invece, sulle cosiddette «comunicazioni di massa» ed il tema è entrato vistosamente nei dibattiti culturali dell'ultimo decennio soprattutto grazie agli scritti di Marshall McLuhan, ispirato a sua volta dall'opera di un suo connazionale ripetutamente citato in *La galassia di Gutenberg*: Harold Adams Innis.

Canadese, nato alla fine del secolo scorso, Innis aveva studiato in parte all'Università di Chicago ed aveva insegnato a lungo all'Università di Toronto dove è morto prematuramente nel 1952. Innis amava definirsi «economista, storico e sociologo» e tutta la sua attività di storico risente dell'influsso di queste tre discipline alle quali non è rimasta estranea, come per gli «annalisti», una marcata sensibilità per la geografia. Dai suoi primi studi di storia economica sulle industrie e sui trasporti canadesi, Innis è passato all'analisi più vasta di tutte le forme di comunicazione per individuare il ruolo che esse hanno avuto nella evoluzione della civiltà e per definire il rapporto esistente tra innovazioni tecnologiche e mutamento sociale, tra cultura e organizzazione sociale.

Secondo Innis il tipo di comunicazione esistente in ogni epoca — dall'orale allo scritto, e dalla stampa all'elettronica — è stato fondamentale per la determinazione di un certo tipo di civiltà, di istituzioni e di cultura. Non solo ma il sistema di comunicazioni dominante di un certo periodo e di una certa area geografica ha finito sempre per *condizionare* il modo di pensare e di agire della società che lo aveva adottato, fornendoci, quindi, una chiave importante per comprendere e interpretarne la natura e le motivazioni. Nel suo ultimo libro organico, esplicitamente dedicato a questo tema, Innis ci ha lasciato così un affresco originalissimo della evoluzione storica del mondo occidentale, dall'antichità fino ai nostri giorni, dimostrandoci quale sia stato il ruolo che le trasformazioni dei sistemi di comunicazione hanno avuto nella nascita o nel declino di varie culture e soprattutto nella formazione dei due grandi imperi moderni: quello inglese e quello americano.

In *Empire and Communications* Innis ha affermato di volersi collocare sulla scia degli studi sulla civiltà di Spengler, Toynbee, Kroeber e Sorokin, ma due altre componenti importanti della sua formazione sono state le opere di Marx e di Veblen che ha paradossalmente integrato con alcune straordinarie intuizioni di Oswald Spengler nel *Declino dell'Occidente*. Come ha giustamente osservato McLuhan, tuttavia, certe apparenti ambiguità o contraddizioni derivano essenzialmente dal fatto che Innis «era più interessato ai processi che a determinati punti di vista» e «quanto più si è familiarizzato con i processi storici determinati dalle innovazioni tecniche, tanto meno si è mostrato incline a moralizzare». Non era quindi né un apocalittico né un integrato, ma soltanto uno storico interessato a comprendere l'influsso che il progresso tecnologico ha avuto sulla evoluzione della società.

Gran parte delle ricerche attuali sulla comunicazione trovano in Harold Innis il loro precursore anche se gli storici tradizionali hanno fatto finora poco uso delle sue indicazioni. Le sue idee, comunque, hanno chiaramente influenzato — oltre a McLuhan — classicisti come Havelock, umanisti come Walter Ong, studiosi dell'educazione e dell'alfabetismo come Graff o storici della evoluzione della stampa come Elizabeth Eisenstein. Una delle sue ultime raccolte di saggi, *The Bias of Communication* è stata pubblicata adesso anche in Italia (*Le tendenze della comunicazione*, Sugarco) ma la infelice e fuorviante traduzione rischia di confondere più che illuminare il nostro ignaro lettore. Fin dal titolo appare chiaro che alcuni concetti dominanti di Innis non hanno trovato un chiaro equivalente italiano, a cominciare dal termine «bias» che letteralmente significa «pregiudizio», pro o contro. Innis voleva sottolineare che certi mezzi di comunicazione *condizionano* il modo di pensare di una certa epoca o società, e quindi determinano un «pregiudizio» nei confronti di altri sistemi di comunicazione. Si creano perciò «monopoli del sapere» che tendono a chiudere ancora di più gli orizzonti culturali.

L'infelicità della traduzione appare evidente nell'inizio del saggio che dà il titolo al volume laddove si legge, nella presente versione, che «la tendenza della civiltà moderna relativa al giornale e alla radio farà presumere una prospettiva in considerazione di società dominate da mezzi di comunicazione». Il testo non ha senso ma l'originale è chiaro. La nostra conoscenza di altre civiltà, premette Innis, dipende in gran parte dal carattere dei mezzi di comunicazione da esse adottati e dobbiamo quindi eliminare i nostri pregiudizi se vogliamo studiarle e capirle. Ed aggiunge come esempio: «Il pregiudizio della civiltà moderna insito nel giornale e nella radio imporrà una particolare prospettiva da parte nostra quando prendiamo in considerazione civiltà dominate da altri mezzi di comunicazione». Cosicché «l'uso continuato di un certo mezzo di comunicazione finirà per determinare, in una certa misura, il tipo di conoscenza da comunicare» creando così un vero e proprio «monopolio del sapere». Oggi, possiamo aggiungere, il monopolio del sapere libresco dell'uomo tipografico condiziona il nostro modo di interpretare la vera natura dei mezzi elettronici che vengono analizzati con mentalità ancora gutenberghiana. Così come leggiamo l'*Iliade* e la studiamo come se fosse un testo scritto, perché per noi è «letteratura», quando invece è solo la trascrizione infedele di testi orali memorizzati ben diversi dai «libri» con i quali noi abbiamo familiarità.

Molti altri passaggi di questa traduzione appaiono egualmente incomprensibili. Innis dice che «la meccanizzazione ha *accentuato* la complessità e la confusione» nella società moderna, e confessa poco prima il suo «pregiudizio» a favore della cultura orale. Il traduttore scrive invece che «la meccanizzazione ha *dato rilievo* alla complessità e alla confusione»: e il senso appare totalmente capovolto. Dimentichiamo, dunque, questa infelice versione ma non dimentichiamo Harold Innis che ha dato vita ad una vera e propria scuola dalla quale continuiamo a ricevere importanti contributi allo studio di un problema di cui tutti oggi avvertono l'importanza. Un altro colpo di fulmine ha cambiato il carattere della nostra epoca mediante l'avvento di nuovi mezzi di comunicazione e il nostro obiettivo non può essere quello di respingerli in nome di quelli vigenti finora, ma di comprenderne la natura e, casomai, di impedire che si creino nuovi monopoli del sapere.

Gianfranco Corsini

«Caffè Specchi» di Giuliana Morandini: la storia di una donna in cerca del bambino che le è stato sottratto. Ma la vera protagonista del romanzo è la città di Svevo

Si chiama Khatarina l'angoscia di Trieste

Samuel Beckett

Non è forse casuale che Giuliana Morandini si sia fatta conoscere, dieci anni fa, per un suo saggio su Beckett: la solitudine, infatti, dopo di allora, si è andata palesando come la sua tematica essenziale. Una solitudine ritrovata nelle donne «rinchiuse» dei manicomi (...*E allora mi hanno rinchiusa* 1977), o in quelle emarginate delle scrittrici italiane dell'ottocento e del primo novecento (*La voce che è in lei*, 1980). E, nel passaggio dalla saggistica alla narrativa, ritroviamo ancora la solitudine esistenziale della bambina adolescente di *I cristalli di Vienna*, (1978), e ora quella di Katharina Pollaczek, protagonista del recentissimo *Caffè Specchi* (Bompiani, p. 154, L. 12.000).

Con Beckett, Trieste: e, del resto, attraverso Joyce, non vi è forse un ponte ideale tra la nostra città di confine e quel luogo letterario che è stato Dublino? A Trieste infatti si svolge, in un arco di tempo brevissimo e concentrato, la vicenda della narrazione: una città ove Katharina giunge di passaggio, per una pratica riguardante l'affidamento di un suo bambino sottrattole. E subito la città le dà un segnale: nel suo vagabondare alla ricerca di vecchie strade, di un tempo perduto, Katharina si imbatte nel volto ottuso della tragedia: una ragazza slava assassinata, il suo cadavere, il sangue. Di nuovo quella violenza che irrompe nell'ombra della vita, e che in *I cristalli di Vienna* era stata esemplificata dalla guerra e dai soldati tedeschi.

Si tratta di una violenza emblematica, forse della cagione stessa, sociale insieme e metafisica, della solitudine dei personaggi di Beckett, come di quelli di Giuliana Morandini. Sicché il ritrarsi della protagonista in sè stessa, la sua autoemarginazione, lo scontro continuo con le cose, le persone, i luoghi stessi si configura come un'estrema — ed inutile — difesa contro l'incombere inarrestabile di un male che è nei mondo, un bisogno, quasi, di farsi minuscoli, di sfuggire, di scomparire.

Ma la labilità esistenziale che appare il prezzo di questa scelta ha il suo rovescio nella qualità della vita interiore, ove ogni minimo evento, una sosta al caffè, il variare della luce nel paesaggio, o negli specchi che lo riflettono, una voce, un suono, costituiscono una trama fittissima, densa di sensazioni; quasi un *continuum* tra il sé e l'altro da sé, una dispersione dell'Io che finisce per essere il suo contrario, un suo addensarsi, concentrarsi, determinarsi. Di nuovo vien fatto di pensare a Trieste e alla sua cultura: aperta verso il mondo tedesco, slavo, italiano che la circonda, ma proprio perciò chiusa in una sua feconda particolarità e originalità, a difesa di un'identità che gli eventi recenti della città vedono ormai sempre più minacciata e labile — a causa della violenza, questa volta, della Storia.

Ma Katharina, nella sapiente trama di parole che Giuliana Morandini costruisce con toni velati e smorzati, su un'ombra fitta e continua come i colori «freddi e smorti» del cielo che l'accoglie, vive una sua vita intensa, proietta questo suo segreto sulle figure in cui si imbatte, un musicista straniero, il vecchio suocero, le figure casuali dei clienti dell'albergo, dei camerieri, dei venditori, dei passanti.

Vento e ombra sono il nocciolo simbolico di questa narrazione. Non a caso, certo, dopo averci trattenuti incantati presso Katharina, Giuliana Morandini così ci lascia nelle righe conclusive: «La sabbia calda trascinava le ultime cellule soffocate a germinare ancora ombre. E la rincorreva il vento senza sonno». Righe che un'analisi minuziosa, insistendo su ognuna delle scelte lessicali («cellule», «soffocate», «germinare», «ombre», «vento», «senza sonno»), potrebbe proiettare su tutto il romanzo, il senso dell'intensa ricerca che in esso si esprime.

Mario Spinella

Spettacoli Cultura

Accanto una foto di Elisabeth Albahaca del gruppo «Teatr Laboratorium»; accanto al titolo Teresa Borromeo del «Théatre de l'Arbre»; sotto Torger Wethal dell'«Odin Teatret» di Barba

Gli Weather Report in Italia

Se Miles Davis è stato il primo ad abbattere gli steccati tra il jazz dei neri e il jazz dei bianchi («rock»), gli Wheater Report sono stati sicuramente i primi a cercare di unificare i due mercati con il prodotto adatto. Ovvero né troppo «facile», né troppo sofisticato, jazz-rock a denominazione controllata, musica elettrica d'ascolto, per raduni di massa, festival tipo Montreaux, rassegne rock progressive. Negli Anni Settanta si scatenò una vera e propria lotta tra i musicisti jazz-fusion per assomigliare di più agli Wheater Report. In Italia, come è noto, la, spuntarono Pino Daniele, Napoli Centrale, Toni Esposito e soprattutto il Perigeo.

Joe Zawinul e Wayne Shorter, i due cervelli del «Bollettino Meteorologico», sono di nuovo in Italia, con una formazione che comprende Omar Nakim (batteria), Josè Rossy (percussioni), Victor Bailey (basso), quest'ultimo con la consegna di non sfigurare troppo nei confronti dei suoi predecessori (Alphonso Johnson e Jaco Pastorius, tra gli altri). L'ultimo album, «Procession», ha rotto gli equilibri austeri del passato, offrendo un'immagine un po' più aggiornata del gruppo: più divertimento, più funky e forse anche un po' più di libertà per il sax di Wayne Shorter, incapsulato a lungo in una «similazione solista» al di sotto delle sue notevoli doti liriche. Lui e Zawinul sono i soli superstiti dei primi Wheater Report.

I collaboratori di Davis, meno visionari e meno lungimiranti di Davis, hanno lanciato un ponte fra le invenzioni di Davis e le platee giovanili assetate di suoni suggestivi. Il lato selvaggio di questa musica esalta lo splendido «I sing the body electric», il loro secondo disco, datato ormai di dieci anni, poi è un lento ripiegare verso la riappacificazione, il saggio virtuosistico, la serialità banale.

Negli Anni Ottanta il suono Weather Report continua in ogni caso a fare scuola. Una band non sospetta di intellettualismo come i Kaja-goo-goo può scopiazzare il basso di Jaco Pastorius e infilarlo in hit parade con la canzoncina «giusta» («Too Shy»). Un altro gruppo, i Surprise, può conquistare il pubblico inglese con la più piana fusion-music di stampo Weather Report. Lo stesso Wayne Shorter, infine, si divide ormai tra il gruppo e le apparizioni come «special guest» (Joni Mitchell, Pino Daniele). Omar Nakim di Puerto Rico, session man di George Benson, David Bowie, Carly Simon, dovrebbe adesso ridefinire l'immagine degli Weather Report. Per l'ennesimo assaggio l'appuntamento (dopo il debutto milanese di ieri sera) è a Roma (oggi), Napoli (21), Perugia (22), Bologna (23), Genova (24).

Fabio Malagnini

Oggi a Roma «Dio» di Woody Allen

ROMA — «Dio» c'è e si vede. Anzi lo si vedrà tutte le sere, a partire da oggi, al Teatro Sala Umberto. Due saranno gli intermediari di questa «divina visione»: Woody Allen, autore del testo teatrale intitolato appunto «Dio» e il Collettivo di Parma che con un eccesso di follia ha deciso di metterlo in scena. Le premesse per una rappresentazione assolutamente scriteriata e spassosa c'erano tutte: vedremo questa sera se Allen e il Collettivo andranno all'inferno o in paradiso.

In quanti modi si può fotografare uno spettacolo? Maurizio Buscarino ne ha sperimentati molti: lo testimonia una mostra a Bergamo

Album di famiglia in un teatro

Nostro servizio

BERGAMO — Fotografare il teatro: annoso problema sul quale si è affannato più di un fotografo. Anche Maurizio Buscarino non sfugge alla regola. Ma tra la «fotografia documento» e quella d'artista — come visualizza la bella mostra a lui dedicata, con la quale si è riaperto, dopo anni di polveroso silenzio, lo stupendo Teatro Sociale di Bergamo costruito all'inizio dell'Ottocento dal grande architetto Pollack — ha scelto una terza via: percorrere un evento teatrale dal di dentro, per immersione, testimone in prima persona di certe scelte, di certe avventure.

La mostra — che ha un bel titolo *Dai teatri al Teatro* — si suddivide in tre sezioni, tre itinerari possibili nella vita e nella professione di Buscarino fotografo. Il primo è dedicato all'attore: ed è il momento più legato alla vita del Buscarino non ancora affascinato dall'incontro con il più antitecnologico dei nostri *media*, legato dunque agli inizi di Buscarino ritrattista.

In queste istantanee, in questa galleria di volti noti e meno noti, l'obiettivo di Buscarino si muove impudico, teso a rapire all'interprete il suo segreto, il suo momento di debolezza o di verità, a visualizzare insomma quell'attimo improvviso in cui l'attore incontra il personaggio assumendone le caratteristiche, il sudore, la fatica. Qui, avanzando lentamente in un terreno minato che può sconfinare facilmente nell'agiografia, «fedelmente e inarrendevolmente» — come scrive Tadeusz Kantor il grande teatrante polacco in una sua poesia che gli ha dedicata — avanza Maurizio Buscarino: attratto dunque da tutto ciò che non è definito, dal nero, dall'inespresso, che per lui si fa vita e sangue, nel gesto, nell'atteggiamento, nell'espressività dell'attore, suo modello preferito.

Dal volto e dai corpi alla scena: è un itinerario quasi obbligato, il secondo momento significativo nel labirinto dell'attenzione di questo artista. Qui il fotografo sprofonda nella totalità della scrittura scenica, cercando di cogliere, pur al di fuori del legame vivo che unisce l'attore al pubblico, il divenire dello spettacolo in un intrico di gesti, di movimenti, di luci, di spazi.

Anche qui, a dominare sono ancora il bianco e il nero, nel contrasto netto che rende più drammatica e poetica la caratteristica principale del modo di fotografare di Buscarino, quella sua ansia di movimento che lo porta a uscire dai bordi segnati e precisi, in una identificazione-immersione globale nella quale il suo obiettivo ha l'ingenuità e la meraviglia di un pesce bambino.

Qui, in una scansione drammatica, sottolineata dalla voce di Laurie Anderson — rimandata dalla colonna sonora che fa da sfondo alla mostra — si confrontano due modi di fare teatro; quello di Tadeusz Kantor e quello di Mario Missiroli. Qui i volti degli attori polacchi, tragici ed esangui nel loro pallore, resi quasi inconsistenti dai loro sberleffi irridenti, quelle croci blasfeme innalzate verso un cielo che non esiste, si incontrano — o forse sarebbe meglio dire si scontrano — con il gusto tutto teatrale di Missiroli per la macchina scenica, per il mascherone grottesco scelto come simbolo della provvisorietà. Ed è proprio in questa contrapposizione che Buscarino, fotografo anatomista, tenta il suo esorcismo più scoperto: cercare di fermare quell'ininterrotta corrente di nascite e di morti (ogni sera, ogni giorno che si fa spettacolo), per rivelarne il loro fascino segreto.

Il terzo momento di questa mostra, *Il teatro abbandonato*, che è poi quello più recente, visualizza l'incontro di un gruppo di attori con un luogo teatrale in disuso da anni, il Teatro Rossi di Pisa. La scoperta del luogo coincide per Buscarino con la scoperta del colore, un colore pastoso, netto, che gli offre anche il pretesto per raccontare una storia che lui stesso si inventa grazie alla complicità degli attori e alla sua disponibilità quasi infantile.

Ma qui il teatro non è tanto un luogo di rappresentazione, piuttosto un luogo di incontri possibili, aperto alla vita di fuori, con quella compagnia di guitti giovani arrivata da chissà dove, in quel polveroso palcoscenicodel passato, una lapide al muro a testimoniare il passaggio del grande Ermete Novelli. Allo stesso modo il colore significa per Buscarino la possibilità di sognare e qui persino il suo obiettivo scientifico e impietoso, di anatomista innamorato del teatro, si fa più indulgente e si trasforma nell'occhio disincantato di Buscarino narratore.

Maria Grazia Gregori

Di scena

La tragica storia di un «venditore di risate»

LI RIDO E ME LI VENDO di Massimo Barone da un'idea di Heinrich Böll. Ideazione scenica di Lillo Bartoloni, interprete Mario Tricamo. Roma, teatro La Scaletta (Sala B).

Un doppiatore estremamente specializzato si trova, di colpo, a tracciare un rapido bilancio della propria esistenza. Si guadagna da vivere rifacendo risate per il cinema: a scelta, acute, basse, da uomo importante, da donna frivola. Ce n'è per tutti i gusti, insomma. Il guaio è che questo strano doppiatore si distingue dal mondo intero per la sua incontenibile tristezza: la sorte lo ha proprio fregato in ogni senso.

Lo spettacolo in questione ha un merito soprattutto: quello di aver avuto l'idea di riscoprire «un'idea di Heinrich Böll». Ma per il resto non si può dire che le cose si mettano per il meglio. Mario Tricamo ha una faccia lunga e ironica al punto giusto per offrire al pubblico il personaggio del testo, ma lo tradisce una sorta di gusto per la gigioneria eccessiva. Inoltre, dato che il perno di tutta la rappresentazione sta nella ossessiva ripetizione delle varie risate del repertorio del doppiatore, meglio sarebbe stato sforzarsi un po' di più e renderle «dal vivo» anziché registrate su nastro. Come abbiamo avuto modo di verificare recentemente anche in occasione di altri spettacoli, il play-back a teatro va usato con estrema perizia e — possibilmente — sfruttando alla perfezione le possibilità del mezzo elettronico. Cosa che francamente non può dirsi a proposito di questo *Li rido e me li vendo*.

Resta, comunque, nel complesso una piacevolezza di fondo per la situazione di fronte alla quale ci si trova. Colpisce anche la genialità latente con la quale una certa risata corrisponde ad un dato tipo umano. Come un tratto così istintivo e quotidiano possa poi delineare quasi alla perfezione caratteri altrimenti sconosciuti. Ma si ritorna a quanto si diceva prima: ciò che più interessa è l'idea.

Si tratta allora di un breve monologo (dura qualcosa meno di un'ora) costruito con attenzione dall'autore e dall'interprete, ma che se fosse stato messo in piedi con maggior rigore — e con maggiore cura — poteva addirittura rischiare di sembrare perfetto.

n. fa.

A Pavia l'opera lirica «Pollicino» cantata dai bambini delle scuole

Tanti piccoli Pavarotti

Un'illustrazione di Gustave Dorè per «Pollicino»

Dal nostro inviato

PAVIA — Una fiaba grande come una città e lunga tre mesi. Pollicino abita a Pavia. C'era una volta... un teatro. Si chiamava e si chiama ancora Fraschini. I suoi organizzatori (Luigi Ferrari e Fiorenzo Grassi), aiutati dal Comune e dalla Regione, hanno avuto una bella idea. Invece di far venire l'ennesima compagnia teatrale o musicale dall'esterno per produrre un nuovo spettacolo, hanno coinvolto i bambini delle scuole elementari e medie inferiori della città. In che modo? Hanno mandato in giro gli attori del laboratorio di formazione teatrale a raccontare la favola di Pollicino. I bambini hanno prodotto migliaia di disegni che interpretavano la storia. Dai disegni sono nate le scenografie e i costumi dipinti dagli allievi della Scuola di arti visive del Comune e realizzati dalla G. e R. Associati. La favola di Pollicino aveva già una sua musica (non facile) scritta per il festival di Montepulciano del 1980 da Hans Werner Henze, uno dei più importanti musicisti contemporanei.

Bisognava ora trovare gli interpreti. Sono stati ascoltati 400 bambini cantanti, bambini normalissimi senza alcuna preparazione specifica. Ne sono stati scelti 40 per formare due compagnie che si alternano nel corso delle sette rappresentazioni. Dunque i bambini cantano, interpretano Pollicino e i suoi fratelli, gli animali del bosco, le figlie dell'Orco. Agli adulti spetta il ruolo degli adulti: i genitori, l'Orco e sua moglie, il Lupo. E qui intervengono attrici-cantanti come Rosalina Neri e Ida Marinelli.

Trattandosi di un'opera lirica vera, dovremo avere anche un'orchestra vera. Nella buca troviamo gli allievi del Civico Istituto Musicale «Vittadini» diretti da un esperto come Tiziano Severini. Non manca il regista, Mattia Testi. E poi il librettista, Giuseppe Di Leva: il suo lavoro non è stato semplice. Ha reinterpretato in chiave moderna la famosa favola tratta dai racconti dei fratelli Grimm e da quelli di Collodi-Perrault (qui Pollicino si chiama anzi Puccettino). Il risultato? Un successo enorme. Prima a Montepulciano, poi a Londra e in Germania e ora a Pavia.

La «prima» per le scuole è stata lunedì mattina, la «prima» per i grandi lunedì sera. Abbiamo scelto, naturalmente, di andare a vedere un'opera per bambini con i bambini. Turbolenti e chiassosi fin che si vuole però vivi, partecipi, creativi anche da spettatori. I bambini (artefici Di Leva e Henze) con questa fiaba vengono invece immersi nella più cruda e scomoda realtà. È vero, come tutte le fiabe, finisce bene. Ma solo dopo innumerevoli prove e dopo che i suoi piccoli protagonisti hanno dimostrato di essere cresciuti, maturati, rendendosi autonomi e indipendenti.

Quella semplice storia dei sette fratelli abbandonati da un padre sadico ed egoista in mezzo al bosco è stata resa in tutta la sua inconfondibile chiave psicanalitica. Giustamente i bambini fuggono dai genitori che pur dicendo di amarli li abbandonano a se stessi. Così loro potranno mangiare meglio e di più senza pensare tutti i giorni a sfamare quelle «povere creature». Pollicino, con i sassolini in tasca, cerca di riportare a casa i fratelli ma di fronte all'indifferenza dei genitori, che li portano una seconda volta a disperderli, si farà aiutare dagli animali del bosco. Alla fine i bambini scampati alle grinfie famelliche dell'Orco, insieme alle sue figlie altrettanto vessate attraverseranno un fiume che non avevano mai attraversato prima. Al di là del fiume c'è la vita. Liberi, autonomi, e responsabili non torneranno più a casa.

Non è facile rendere tutto questo su un palcoscenico austero e impegnativo come quello di un teatro d'opera. I bambini di Pavia ci sono riusciti egregiamente. L'impegno di tre mesi di lavoro (con l'intelligente contributo dei genitori, dei maestri e di un Teatro con possibilità non faraoniche: il tutto è costato solo 60 milioni) è stato ben ripagato dal successo.

Renato Garavaglia

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Provinciale di Roma intende provvedere all'appalto, mediante licitazione privata, dei lavori appresso elencati.

Le licitazioni private saranno esperite con il metodo previsto dall'art. 1 lettera d) della legge 2/2/1973n. 14 e con esclusione dell'ammissibilità dElle offerte in aumento ai sensi dell'art. 9 della legge 10/12 1981 n. 741

Le imprese che intendono partecipare alle licitazioni, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per un importo non inferiore a quello indicato e per la prescritta categoria, dovranno presentare singola domanda in carta bollata e con indicazione del C.A.P. entro e non oltre 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le richieste per l'eventuale invito dovranno essere inviate al seguente indirizzo:

«All'Amministrazione Provinciale di Roma»
Ripartizione Viabilità
Via IV Novembre n. 119/a - 00187 ROMA»

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

1) Deliberazione C.P. n. 1182 del 27/9/1982 vistata dal C.C.A.E.L. 27/10/1982 verb. n. 48 «S.P. Settevene Palo (Secondo tronco Bracciano-Cerveteri) - Lavori di sistemazione ed ammodernamento dal Km. 12,414 al Km. 12,613 (zona in frana);
Importo a base d'asta L. 700.000.000 Categoria VI - Classifica5

2) Deliberazione C.P. n. 382 del 17/12/1981 vistata C.C.A.E.L. il 20 gennaio 1982 verb. n. 579 «S.P. Del Marano - Lavori di costruzione strada e ponte sul fiume Mignone dal K.m. 16,000 alla strada per Monte Romano».
Importo a base d'asta L. 670.000.000 (di cui L. 3.241.500 non soggette a ribasso) Categoria VI Classifica 5

3) Deliberazione C.P. n. 1297 del 18/10/1982 vistata dal C.C.A.E.L. il 24/11/1982 verb. n. 67 «S.P. Divino Amore - Lavori costruzione marciapiedi, condutture per acque fluviali e sistemazione carreggiata nel tratto S.S. Nettunense al ponte F.S. della linea Roma-Velletri».
Importo a base d'asta L. 395.000.000 (di cui L. 4.747.500 non soggette al ribasso). Categoria VI - Classifica 5

4) Deliberazione C.P. n. 1206 del 27/9/1982 vistata dal C.C.A.E.L. il 27 ottobre 1982 verb. n. 48 «S.P. Aurelia Borgo S. Martino Lavori di sistemazione della pavimentazione dal Km. 0,000 al Km. 1,800»
Importo a base d'asta L. 63.000.000 (di cui L. 2.000.000 non soggette a ribasso). Categoria VI Classifica 5

5) Deliberazione C.P. n. 1189 del 27/9/1982 vistata dal C.C.A.E.L. il 27/10/1982 verb. n. 48 «S.P. Vivaro-Turanense - Lavori di ammodernamento»
Importo a base d'asta L. 260.000.000 (di cui L. 5.087.900 non soggette a ribasso). Categoria VI - Classifica 4.

6) Deliberazione C.P. n. 1361 del 21/10/1982 vistata dal C.C.A.E.L. il 6/12/1982 verb. n. 76 «S.P.ta Colle Rosso nel Comune di Vicovaro - Lavori di completamento per sistemazione dall'inizio al Km. 1,700
Importo a base d'asta L. 155.000.000 (di cui L. 6.000.000 non soggette a ribasso) Categoria VI - Classifica 3

7) Deliberazione C. P. n. 1298 del 18/10/1982 vistata dal C.C.A.E.L. il 24/11/82 verb. n. 67 «S.P. Ciampino - Morena - Lavori urgenti (art. 95) di costruzione della fognatura per le acque bianche e di completamento dei marciapiedi nell'abitato di Morena Sud in Comune di Roma»
Importo a base d'asta L. 345.000.000 (di cui L. 9.327.550 non soggette a ribasso). Categoria VI - Classifica 4.

8) Deliberazione C. P. n. 342 dell'11/12/1981 vistata dal C.C.A.E.L. il 19 gennaio 1982 verb. n. 578 «S.P. Albano - Torvaianica - Lavori di costruzione strada parallela dal km. 21,200 al km. 22,600»
Importo a base d'asta L. 394.311.661 (di cui L. 7.400.000 non soggette a ribasso). Classifica 5 - Categoria VI.

9) Deliberazione C. P. n. 368 del 17/12/81 vistata dal C.C.A.E.L. il 20 gennaio 1982 verb. n. 579 «S.P. Speciano - Lavori di urgenza per la sistemazione del piano viabile e delle cunette dal km. 0,00 al km. 4,700»
Importo a base d'asta L. 180.000.000 (di cui L. 6.798.800 non soggette a ribasso). Categoria VI - Classifica 4.

10) Deliberazione C. P. n. 397 del 17/12/1981 vistata dal C.C.A.E.L. il 20 gennaio 1982 verb. n. 579 «S.P. Ardea lavori di costruzione marciapiedi e di sistemazione della pavimentazione»
Importo a base d'asta L. 132.000.000 (di cui L. 4.331.894 non soggette a ribasso). Categoria VI - Classifica 3.

11) Deliberazione C. P. n. 886 del 16/3/1982 vistata dal C.C.A.E.L. il 5/4/82 verb. n. 628 «S.P. Frascati - Colonna - Lavori di costruzione marciapiedi con sottostante condutturа ed illuminazione dal km. 0,000 al km. 1.000»
Importo a base d'asta L. 355.000.000 (di cui L. 13.035.000 non soggette a ribasso). Categoria VI - Classifica I.

12) Deliberazione C. P. n. 1411 del 21/10/82 vistata dal C.C.A.E.L. il 10 dicembre 82 verb. n. 79 «S.P. Mortupo Capena - Lavori di sistemazione a parcheggio dell'area dita al km. 0,100 l.d.»
Importo a base d'asta L. 25.000.000 (di cui L. 1.157.700 non soggette a ribasso). Categoria VI - Classifica I.

13) Deliberazione C.P. n. 1410 del 12/10/1982 vistata dal C.C.A.E.L. il 10/12/1982 verb; N. 79 «S.P. Statua - Lavori di costruzione nuovo innesto con la SS. Aurelia»
Importo a base d'asta L. 87.000.000 (di cui L. 5.000.000 non soggette a ribasso). Categona VI - Classifica 2

14) Deliberazione C.P. n. 2860 del 12/10/1982 vistata dal C.C.A.E.L. il 21/11/1978 verb. n. 216 «S.P. Cecchina-Stazione - Lavori di costruzione di una condotta acque piovane dalla SS.Nettunense all'immissario del lago di Nemi»
Importo a base d'asta L. 198.550.000 (di cui L. 8.950.000 non soggette a ribasso). Categoria VI - Classifica 4

15) Deliberazione n. 7226 del 5/5/1981 vistata dal C.C.A.E.L. il 9/7/1981 verb. N. 474 «S.P. Colonna Stazione - Lavori di sistemazione dall'inizio al piazzale Stazione»
Importo a base d'asta L. 66.000.000 - Categoria VI Classifica 2

Assessore Provinciale ai LL.PP.
Viabilità - Trasporti
Assetto del Territorio
Ins. Lamberto Mancini

IL VICE PRESIDENTE
(avv. Angiolo MARRONI)

Programmi TV

Rete 1

12.30 SCHEDA-FISICA - «La fusione nucleare»
13.00 AGENDA CASA
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza, a cura di P. Angela
14.50 66° GIRO D'ITALIA - 8ª tappa: Salerno-Terracina
17.00 TG1 FLASH
17.05 SCOOBY-DOO E I SUOI AMICI - Disegno animato di Hanna e Barbera
17.30 HAPPY MAGIC - Con Fonzie in «Happy days»
18.30 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.50 ECCOCI QUA - Risate con Stanlio e Ollio
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TAM TAM - Attualità del TG1 a cura di Nino Criscenti
21.25 L'UOMO DI RIO - Film con Jean-Paul Belmondo, Françoise Dorleac
22.25 TELEGIORNALE
23.35 L'UOMO DI RIO - (2° tempo)
23.35 IL BAMBINO DI CELLULOIDE: «La fame, la sazietà»
23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
00.05 PUGILATO - Da Cagliari: Cherchi-Pinna

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Parlare al femminile»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 DAL FEUDO, AL BORGO, ALLA BORGHESIA - «Mille e non più mille»
14-16 TANDEM
16.00 TENNIS - Campionati internazionali d'Italia
17.30 TG2 - FLASH
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 EDDIE SHOESTRING, DETECTIVE - «Onda ionosferica», telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 PORTOBELLO - Mercatino del venerdì
22.00 TG2 - STASERA
22.10 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana, a cura di Ennio Mastrostefano
23.05 IL FOLLE AMORE - Ovvero «La prima sorpresa»
00.30 TG2 STANOTTE

Rete 3

16.50 BOCCACCIO E C. - «Griselda e Gualtieri», con Genevieve Omini, André Panvern
17.55 UNA CHIESA NEL TEMPO - Di R. Salvi
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.35 UNA CHIESA NEL TEMPO - 2ª parte
20.05 ITALIA A SCHEDE - «Viterbo: città del leone»
20.30 DROGA, COME USCIRNE - Esperienze e testimonianze
23.00 TG3

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 8.50 Telefilm; 9.20 Film, «La presidentessa», con Silvana Pampanini, regia di Pietro Germi; 10.50 Rubriche; 11.30 Telefilm; 12 Telefilm; 12.30 Bis, con Mike Bongiorno; 13 Il pranzo è servito, con Corrado; 13.30 Telefilm; 14.30 Film, «Quando l'amore è romanzo», con Paul Newman; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm; 18 Telefilm; 18.30 Pop Corn week-end; 19 Telefilm; 19.30 Telefilm; 20.25 Telefilm; 21.25 Film, «Polvere di stelle», con Alberto Sordi, Monica Vitti, regia di Alberto Sordi; 23.30 Falpalà; 24 Film: «Oggi domani dopodomani», con Marcello Mastroianni, Catherine Spaak, regia di M. Ferreri, De Filippo, L. Salce.

Retequattro

8.30 Ciao Ciao; 9.30 «Ciranda de Pedra», novela; 10.15 Film, «L'ultima preda», con William Holden, Nancy Olson; 12 Telefilm; 12.30 «Lo stellone», quiz con Christian De Sica; 13.15 «Marina», novela; 14 «Ciranda De Pedra», novela; 14.45 Film, «In due sì, in tre no», con Rod Steiger, Claire Bloom; 16.30 Cartoni animati; 17 Ciao Ciao; 18.30 Cartoni animati; 18.30 Telefilm; 19.30 Telefilm; 20.30 Telefilm; 21.30 Telefilm; 22.30 Telecronaca della partita di Coppa Italia: Torino-Napoli.

Italia 1

8.30 Cartoni animati; 9.15 «Adolescenza inquieta», telenovela; 10 Film, «Il padre della sposa», con Elizabeth Taylor, Spencer Tracy, regia di Vincente Minnelli; 12 Telefilm; 12.30 Telefilm; 13 Bim Bum Bam; 14 «Adolescenza inquieta», telenovela; 14.40 Film, «Mr Rock and roll», con Alan Freed; 16 Franco e Ciccio nei pasticci; 16.30 Bim Bum Bam; 18 Telefilm; 19 Telefilm; 20 Cartoni animati; 20.30 Film, «La locanda della sesta felicità»; 23.30 Film, «La segreteria privata di mio padre», film; 1.25 Film, «Curro Jimenez».

Svizzera

15.15 Ciclismo: Giro d'Italia; 16.10 «Torna a settembre», con Gina Lollobrigida; 18.45 TG; 18.50 Il mondo in cui viviamo: Etiopia; 19.15 Affari pubblici; 20.15 TG; 20.40 Reporter; 21.45 Grande schermo; 22.35 Prossimamente cinema; 22.45 TG; 22.55 Telefilm; 23.45-23.50 TG.

Capodistria

17 Confine aperto; 17.30 TG; 17.35 La scuola; 18 Alta pressione; 19 Temi d'attualità; 19.30 TG; 19.45 Con noi... in studio; 20.30 Film, «Un fantastico gioco», regia di Jerzy Kawalerowicz; 22.10 Quattroventi; 22.25 TG; 22.50 Chi conosce l'arte?

Francia

12.08 L'accademia dei 9, gioco; 12.45 TG; 13.50 La vita degli altri; 14.05 La vita oggi; 15.05 I diamanti del Presidente; 16.05 La storia in questione; 17.20 Itinerari; 17.45 Recré A2; 18.30 TG; 18.50 Numeri e lettere, gioco; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 TG; 20.35 Telefilm; 21.40 Apostrofi; 22.55 TG; 23.05 Film, «L'Atalante», di Jean Vigo con Michel Simon.

Montecarlo

14.30 Victoria Hospital; 15 Insieme, con Dina; 15.50 Morte a passo di valzer; 18.15 Telefilm; 18.40 Notizie flash; 18.50 Shopping; Telemenu; 19.30 «Victoria Hospital», teleromanzo; 20.30 Film, «La banda degli angelis, con Clark Gable, Sidney Poitier, regia di Raoul Walsh. Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

L'UOMO DI RIO (Rete 1, ore 21,25)
Ma quale «nero di Francia»? Questo film è, al massimo, un giallorosa e mal si colloca dentro il ciclo RAI del quale fa parte. Ma tant'è, godiamocela per quello che è: un divertimento veloce, un continuo inseguimento dal ritmo mozzafiato, quasi americano. C'è Jean-Paul Belmondo che insegue gli ignoti che hanno fatto sparire d'un botto due archeologhi e la figlia di uno dei due, che è poi la fidanzata del protagonista. Girato nel 1963 da Philippe De Broca, questo film fa correre, nuotare e volare il prode Belmondo su vari continenti. Adolfo Celi, ovviamente, fa il cattivo.

QUANDO L'AMORE È ROMANZO (Canale 5, ore 14,30)
Non si può lasciare senza una breve segnalazione un regista come Michael Curtiz, evocatore di atmosfere magiche, e un attore come Paul Newman, evocatore di altri incanti. Questa pellicola è del 1957, ma tratta dell'epoca del proibizionismo, vista dall'interno di un locale notturno. Qui una bella cantante consuma la sua vita tra i loschi affari combinati dal suo uomo e tutti i pericoli che ne derivano. Lo scapestrato giovanotto finirà in prigione e la donna alcoolizzata, nonostante la fama e la gloria ormai acquisita come cantante. Poi lui si ravvederà e cercherà di sposarla, ma anzitutto sarà necessario tirarla fuori dal suo inferno di abiezione.

POLVERE DI STELLE (Canale 5, ore 21,15)
Alberto Sordi e Monica Vitti, coppia regina della commedia italiana, rifanno il verso bonariamente al Varietà degli anni Quaranta. Potete immaginare quanto provincialismo, quanti guitti e quanta fame! Nonostante le magre soddisfazioni e le molte umiliazioni (soprattutto per la donna), alla fine saranno ridotti a vivere di ricordi, per lo più immaginati. La regia è di Alberto Sordi medesimo (1973).

LA LOCANDA DELLA 6ª FELICITÀ (Italia 1, ore 20,30)
Eroica missionaria in terra di Cina, Ingrid Bergman non fugge davanti alla invasione giapponese, ma si ferma per salvare i bambini a lei affidati. C'è anche un cinese del tutto singolare, ad aiutarla: è il bravo Curd Jurgens, reso asiatico dalle necessità produttive. Il regista è Mark Robson, del quale più volentieri si ricordano due bei film di ambiente pugilistico *Il grande campione* e *Il colosso d'argilla*).

LA BANDA DEGLI ANGELI (Montecarlo, ore 21,30)
Clark Gable e Yvonne De Carlo diretti da Raoul Walsh in un drammone ambientato nel profondo Sud schiavista. Amantha, figlia di un piantatore della Louisiana, rimasta orfana, scopre di non possedere più nulla e viene addirittura venduta come schiava, visto che la sua pelle non è bianca abbastanza. Per fortuna viene comprata da Clark Gable, un mascalzone col sorriso da uomo puro. Si capisce che fra i due nascerà un tormentato amore interrazziale. Infatti allo scoppio della guerra civile il proprietario offre ad Amantha la libertà e lei decide di restare al suo fianco lo stesso. Ma fuggirà, piena di orrore, quando lui confesserà di avere fatto la sua fortuna attraverso il mercato degli schiavi. Alla fine, però quando la vita del suo Clark sarà messa in pericolo dal possibile tradimento di un ex schiavo, la donna accorrerà per salvarlo e fuggire con lui verso il Nord e la libertà. Il giovane negro, allevato come un figlio che metterà in pericolo il suo padre-padrone è, Sidney Poitier.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05, 7.36, 8.45 Musica; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola; 9 Radio anch'io; 10.03 - 10.30 - 10.45 - 14.03 «Angolo giro»; 10.33 Canzoni; 11.10 Musica leggera; 11.34 «Io, Claudio»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 Onda verde; 13.30 La diligenza; 13.37 Master; 13.56 Onda verde Europa; 14.28 Buone le idee; 15.03 Tu mi senti...; 15.30 66° Giro d'Italia; 16.30 Il Pagine; 17.30 Globetrotter; 18 Caccia all'eroe; 18.30 Musica; 19.15 Mondo-Motori; 19.25 Ascolta, si fa sera; 19.30 Jazz; 20 «Sere d'allarme»; 20.30 La grostra; 21.03 Concerto; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.13 I giorni; 7.05 Girando col giro; 7.20 Un momento per te; 8 La salute del bambino; 8.45 «Il fu Mattia Pascal»; 9.32 L'aria che tira; 10 Speciale GR2; 10.30, 11.32 Radiodue 3131; 12.10 - 14 Trasmissioni regionali; 12.48 Hit Parade; 13.41 Sound-Track; 15 «La coppa d'oro»; 15.30 GR2 Economia; 15.42 «L'altro padre»; 16.32 Festival; 17.32 Musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19.57 Oggetto di conversazione; 21 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare; 22.50 Radiodue 3131.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6.55, 8.30, 11 Il Concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio tre; 19 Concerto: dirige G. A. Gavazzeni; 21 Le riviste; 21.10 Martha Argerich; 21.40 B. Croce; 22.10 Wagner. 23.05 Il jazz; 23.38 Il racconto

Spettacoli

Cannes

Hanna Schygulla

Tutte le Palme di Cannes

Ecco i premi assegnati ieri dalla giuria del 36° Festival di Cannes.

● Palma d'oro: «La leggenda di Narayama» (Giappone) di Shohei Imamura.
● Premio speciale della giuria: Monty Python per il film «Il significato della vita» (Gran Bretagna) di Terry Jones.
● Premio alla creazione: ex-aequo Robert Bresson per il film «Il denaro» (Francia) e Andrei Tarkovski per «Nostalghia» (Italia).
● Premio per la miglior interprete femminile: Hanna Schygulla per «Storia di Piera» (Italia) di Marco Ferreri.
● Premio per il miglior interprete maschile: Gian Maria Volonté per «La morte di Mario Ricci» (Svizzera) di Claude Goretta.
● Premio per il miglior contributo artistico: «Carmen» (Spagna) di Carlos Saura.
● Premio della giuria: «Il caso è chiuso» (India) di Mrnal Sen.
● Premio d'oro per il miglior cortometraggio: «Je sais que j'ai tort mai demandez a mes copains ils disent la meme chose» di Pierre Levy (Francia).

* * *

● Premio FIPRESCI (Federazione internazionale della stampa cinematografica): «Nostalghia» di Andrei Tarkovski (Italia).
● Premio ecumenico (attribuito dalla giuria protestante e cattolica): «Nostalghia» di Andrei Tarkovski (Italia).

Suniko Sakamoto interprete del film che ha vinto la Palma d'oro subito dopo aver appreso la notizia

Con «La ballata di Narayama» premiato il vecchio regista giapponese. Intanto l'Italia con «Nostalghia», Volontè e «Storia di Piera» è riuscita a prendere tre premi a metà

Il giorno di Imamura

(e anche dell'Italia)

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Il Giappone vince e perde Come sarebbe? Sì, la Palma d'oro di Cannes 83 premia, un po' inaspettatamente, *La ballata di Narayama* di Shohei Imamura, mentre il quotatissimo *Buon Natale Mr Lawrence* esce del tutto ignorato dalla *bagarre* finale Non è la sola sorpresa riservataci dalla giuria internazionale del concluso 36° Festival Il premio speciale della giuria, appunto, è toccato, infatti, al dissacratore film inglese *Il significato della vita* di Terry Jones e realizzato dal gruppo Monty Python: cosa, questa, insperata fino alla vigilia del «verdetto». Inoltre, con un gioco di bussolotti quasi encomiabile, si è deciso (date le fiere dichiarazioni tanto di Bresson quanto di Tarkovski a proposito di quel che era loro dovuto) di riciclare l'originario premio per la migliore rfegia in un «gran premio per la creazione cinematografica» attribuito appunto ex aequo al *Denaro* di Robert Bresson e a *Nostalghia* di Andrej Tarkovski

Più prevedibili, invece, i restanti riconoscimenti migliore attrice Hanna Schygulla per *Storia di Piera*, miglior attore Gian Maria Volonté per *La morte di Mario Ricci* Infine, un premio della giuria per il miglio contributo artistico alla *Carmen* di Carlos Saura e un premio speciale a Mrinal Sen per il suo vigoroso *Un caso archiviato Nostalghia* di Tarkovski, per di più, si è aggiudicato anche i favori della critica cinematografica internazionale (FIPRESCI) e della giuria ecumenica (cattolici e protestanti)

Le prime cose che vengono in mente di fronte a un simile Palmarès? Le solite, forse anche le più ovvie, ma tra queste alcune indicazioni significative Nel paesaggio dopo la battaglia, tra vincitori e vinti, balzano subito in evidenza, nell'ordine, la cattiva prova del cinema francese in generale, l'altrettanto deficitario risultato registrato per quello americano e, di massima anglofono, l'immeritata esclusione da ogni adeguata considerazione dei film di Oshima (*Buon Natale Mr. Lawrence*) e di Victor Erice (*Il Sud*)

E il cinema italiano come se l'è cavata in tale e tanto trambusto? Neanche male, pur se i premi che l'hanno gratificato a vario titolo appaiono tutti singolarmente «dimezzati». Come si sa, *Nostalghia* è una coproduzione italo-sovietica, anche se il film figurava qui sotto la bandiera del nostro Paese, mentre l'attrice tedesca risulta «doppiata» in *Storia di Piera* e Volontè, sicuramente attore casalingo, compare nella pellicola elvetica di Goretta *La morte di Mario Ricci*

Un altro elemento per se stesso ricco di implicazioni è che, nonostante fosse scesa in campo con uno schieramento massiccio, la strapotente Gaumont si ritrova, oggi a giochi fatti, con un pugno di mosche Beineix è stato una frana, Becker altrettanto, non parliamo poi di Chéreau Allora non è vero che il denaro fa la forza? Sì e no, poiché quello buono, il *Denaro* di Bresson ad esempio paga ed è ripagato, se non proprio come personalmente avremmo desiderato, almeno come un'opera che si è imposta per oggettiva importanza riscuotendo adeguata attenzione.

Certo rimane una grossa zona d'ombra da rischiarare, poiché, al di fuori degli addetti ai lavori, crediamo che pochi anche tra i più assidui spettatori cinematografici sappiano davvero che è, che cosa ha fatto e come l'ha fatto Shohei Imamura. Benché quasi ignoto in Occidente e, in ispecie, in Italia, viene considerato in Giappone, insieme al poco più giovane Oshima (il primo è nato nel '26, l'altro nel '32), tra i registi più rappresentativi degli anni Sessanta A quel tempo risalgono, infatti, i suoi film più noti e densi di impegno sociale quali *Introduzione all'antropologia* e *Il profondo desiderio degli dei*.

A riprova, del resto, della coerente milizia democratica di Imamura c'è un episodio estremamente rivelatore che risale al '60 Fino allora regista presso lo studio Ofuma (proprietà della potente casa giapponese Shochiku), a seguito dell'attentato subito dal segretario del partito comunista giapponese e di un immediato spostamento a destra dell'asse politico del Paese, lo stesso Imamura, solidale con Oshima che aveva pubblicamente e coraggiosamente denunciato la grave situazione, abbandona temporaneamente il cinema, per ricominciare il proprio lavoro soltanto qualche anno dopo. E peraltro senza mai rinunciare né alle sue convinzioni politiche né tantomeno a quello stile personalissimo mescolato di realismo, di cinema-verità e persino di poetico simbolismo.

La conferma di tali componenti del cinema di Imamura è tutta implicita in un film come *La ballata di Narayama*, opera di grande spessore drammatico che non concede tregua né rincuoranti compensazioni elegiache nel rappresentare un crudo scorcio di una disperata vicenda contadina indagata e analizzata a fondo con sguardo provocatoriamente glaciale. Tanto che questa ulteriore testimonianza di Imamura si trasforma, oltreché in un racconto di straziante verità, in una ammonizione ancora attuale e bruciante sulla condizione delle masse popolari.

Cannes '83, oltre al persistente caos che ha complicato malignamente questa furiosa cavalcata tra concitate immagini e una Babele di lingue, non ha saputo dirci granché d'altro E, soltanto per concludere in bellezza, ci ha rifilato in extremis *War Games*. Si tratta di un ennesimo giocattolone americano confezionato con qualche spiritosa agilità da John Badham (sì, quello della *Febbre del sabato sera*) che, tra ragazzini superintelligenti e militari un po' ottusi, imbastisce una giostra abbastanza garbata sull'eventualità che, a forza di giocare coi computer e, appunto coi war games, ci si possa ritrovare un brutto giorno sotto una pioggia di missili nucleari. Naturalmente, John Badham fa così per divertire, perché alla fine tutto s'aggiusta per il meglio. Però, stiamoci attenti, non si sa mai Il «dottor Stranamore» forse non è morto

Sauro Borelli

Ecco lo sfogo del regista sovietico: «Bresson ha messo tutti sotto ricatto, e in giuria proprio il mio connazionale ha fatto carte false per farmi perdere. Il festival è sporco, è la seconda volta che ci casco, ma adesso basta»

Tarkovski: «È tutto un imbroglio, anche Bondarciuk»

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Ad Andrei Tarkovski, *Nostalghia* ha fruttato una metà del «Grand Prix de cinéma de création» (versione nobilitata questo anno del tradizionale riconoscimento alla regia). Ma Robert Bresson, che con *L'Argent* dovrà dividere con lui l'ex aequo, ha già fatto capire tutto il suo disappunto

Fino all'una di ieri, ora in cui sono state comunicate le decisioni della giuria, in effetti, tutti sapevano che né lui né Tarkovski avrebbero accettato il compromesso: tutti e due avevano reso noto in occasioni pubbliche che solo la Palma d'oro sarebbe stata gradita. Duello fra Maestri: nelle sue varie fasi ha incuriosito, poi impensierito e alla fine, a vedere i risultati, seccato la giuria presieduta da William Styron. Nonché, sostengono in molti, il presidente del festival Favre Le Bret. Dopo tre ore supplementari in camera di consiglio il vincitore risulta Imamura. E Tarkovski adesso cosa farà? Forse a causa del fatto che qui a Cannes porta i nostri colori (*Nostalghia*, viaggio simbolico e sentimentale in Italia, è prodotto dalla RAI e dalla Gaumont) il regista adesso è disposto a riceverci nella sua camera d'albergo.

— Signor Tarkovski, e più stanco o più arrabbiato?

«Stanco. Io, sul serio, che ci sto a fare qui? Non so più quanti giorni sono che mi trovo in mezzo a questa battaglia tra un cinema artistico come il mio e tutto il resto che non è altro che robaccia commerciale».

— In verità stavolta lei ha preferito combattere con Robert Bresson...

«Colpa di Bresson che mi ha messo sotto ricatto. Io lo stimo come amico e come grande maestro. Ma il torto è suo: si è presentato qui e ha spianato il fucile sulla giuria. O Palma d'oro o niente. Ha creato una situazione insostenibile. Risultato: gli ho dovuto rendere la pariglia, è stato un vero ricatto»

Andrei Tarkovski sul set del film «Nostalghia» e in alto Serghei Bondarciuk

— Insomma, «tra i due litiganti»: il premio ex-aequo lei lo accetta?

«Ma sì. Che cosa me ne importa? Che lo accetti o no, non cambia la situazione. Da questo Festival esco con le ossa rotte. Nel 1972 con *Solaris* mi avevano già fatto uno scherzo del genere. In fondo è andata molto meglio stavolta. Dovrebbe essere chiaro: fuori del Festival ben due giurie mi hanno voluto attribuire i loro premi. L'"Ecumenico" e quello della FIPRESCI. Il mio giudizio si rafforza: al festival è tutto sporco. È una bagarre».

— Si dice che tra i suoi avversari nella giuria ci fosse Bondarciuk, il suo connazionale, se lo aspettava?

«No, è stata propria un'offesa inattesa. Pensare che tra l'altro abita a Mosca vicino a casa mia e lavora con me nel cinema sovietico. Bondarciuk invece va a dire a destra e manca che non mi può vedere. Ma cosa ha creduto di dare una prova di obiettività? Io ho realizzato *Nostalghia*, all'estero d'accordo, ma il mio film parla di un sovietico che non riesce a vivere lontano dalla sua patria: Bondarciuk cosa voleva di più? Non ha capito che se mi avesse fatto ottenere la Palma sarebbe stato un premio per tutti i sovietici. Davvero: pensavo mi avrebbe sostenuto».

— Cosa ricorderà allora di questo festival?

«Soprattutto che sono stato attaccato da un collega, da un connazionale che del mio film non ha capito niente».

Insomma Tarkovski conclude il suo festival con una sorte di guerra intestina. Ma che lui e Bondarciuk rappresentino due anime contrapposte della cinematografia sovietica sono cose già risapute. Non a caso i film che i due dirigono partono da punti di vista artistici, estetici e produttivi diametralmente opposti. Quello che non si sapeva era che i due fossero così ai ferri corti. Rispondendo infatti ad una domanda di un giornalista italiano, il regista di *Nostalghia* aveva detto: «No, non sfiderò mai a duello Bondarciuk. Non siamo abbastanza amici». E poi, pensandoci un po' su, aveva aggiunto: «Io sono russo. Lui no, è ucraino. Quindi non c'è niente in comune tra noi». Chissà se Bondarciuk legge i giornali italiani?

Maria Serena Palieri

Gian Maria Volontè in un'inquadratura del film «La morte di Mario Ricci»

C'è voluto il film svizzero di Goretta per far vincere la Palma d'oro ad uno dei nostri migliori attori

È rinata una stella: Gian Maria Volontè

Era andato sulla Croisette, all'inizio del Festival, per dare una mano al film di Goretta in concorso La morte di Mario Ricci *al quale credeva molto. S'era fatto intervistare dai giornali e dalle tv, aveva interpretato ancora una volta — ma senza forzature acide — il ruolo del «personaggio scomodo», aveva scritto un articolo per* Paese Sera *e poi, passato il turno, era subito tornato a Parigi dove vive da qualche mese. Ed è proprio nella capitale francese che ieri mattina Gian Maria Volontè ha ricevuto per telefono la notizia che la giuria di Cannes gli aveva assegnato la Palma d'oro per la miglior interpretazione maschile. Un premio meritatissimo, almeno a giudizio unanime dei critici francesi e italiani; un riconoscimento che — gli piaccia o no — riporterà Volontè sulla cresta dell'onda dopo qualche anno di auto-isolamento dal mondo del cinema. Non che ne abbia bisogno: Volontè ha sempre dimostrato di saper gestire accuratamente la propria carriera, e quando ha sbagliato (come nel caso della parentesi teatrale dello scorso anno) ha pagato di tasca sua.*

Polemico, coraggioso, anti-conformista, ma anche divo trasformista, Noschese impegnato, attore con la puzza sotto il naso: di lui si sono dette tante cose, alcune giuste e altre ingiuste, ma è indubbio che in questi ultimi tempi si è sentita la sua mancanza. A parte le due apparizioni nei film televisivi La vera storia della signora delle camelie *e* La certosa di Parma, *Volontè aveva infatti seminato attorno a se una fitta coltre di silenzio Ogni tanto ci si domandava «che fine ha fatto?», «perché non fa un film qui in Italia?», e intanto lui lavorava alacremente alla sceneggiatura di* La morte di Mario Ricci *Un film — aveva confessato — tormentato, difficile, scritto e riscritto innumerevoli volte, per limare, rivedere, perfezionare quel soggetto apparentemente fragile. Si potrebbe addirittura dire che, passati gli anni del «film politico», della «denuncia militante», Volontè abbia sentito il bisogno di rimeditare anche la sua tecnica d'attore, il suo approccio al cinema. Lui che nei panni del commissario di* Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto *o in quelli del sindacalista di* La classe operaia va in paradiso *aveva «inventato» una recitazione grottesca, tutta sopra le righe, eppure scrupolosamente realistica, sembra adesso sentire il bisogno di togliere, di scarnificare i suoi personaggi, di eliminare parole inutili. Certo, in questo Bernard Fontana, reporter famoso e intellettuale raffinato, egli ha messo molto di se stesso: niente di autobiografico, naturalmente, ma qualcosa di più profondo, di più impalpabile. Forse la crisi di una cultura, di una comunità (esemplificata dal piccolo villaggio svizzero nel quale Fontana si reca per intervistare uno scienziato tedesco) che vive «una falsificazione estendibile a livello europeo». Alla fine però — sono parole di Volontè — «è proprio dal sentimento di impotenza che pervade sia il giornalista che lo scienziato che affiorano i sintomi di una speranza di una possibilità di riprendere il cammino. Di dirsi: guardiamoci intorno, denunciamo le cose e viviamo la nostra crisi fino in fondo, senza mai disperare».*

Insomma, la politica torna ancora a farsi sentire nell'universo artistico di Volontè, ma cambia linguaggio, si carica di ombre, di dubbi, di sfumature pessimistiche. Una rinuncia? In parte sì, o forse il segno di una sfiducia inappellabile verso i meccanismi produttivi dell'attuale industria cinematografica. Non a caso, sfogliando le dichiarazioni rilasciate una settimana fa da Volontè ai giornalisti italiani, si incontra questa frase: «In Italia ormai la produzione e la distribuzione hanno preso totalmente in mano il mercato, permettono solo un certo tipo di cinema, emarginano ogni possibile alternativa. Tutto ciò che non è consueto e consunto viene demandato alla tv, dove però il controllo politico è totale. E intanto muore la figura del produttore indipendente. E il nostro cinema diventa sempre più nostrano».

mi. an.

Il sabato, Totip. Felici e vincenti.

PaT/83

Anche d'estate.

Il sabato, ogni sabato, anche in pieno agosto, la schedina Totip ti aspetta. Altri concorsi sono in vacanza, ma non il Totip: hai 52 settimane all'anno per vincere! E vincere è più facile perché, oltre il 12 e l'11, Totip paga anche il 10, e paga subito.

Perciò, anche d'estate, gioca la schedina che ti dà tante probabilità in più.

totip La schedina di tutti i sabati dell'anno.

Il bilancio in «rosso» degli imprenditori

L'industria romana sta sempre peggio Ma di chi è la colpa?

L'economia di Roma sta male. Strozzata dalla recessione non riesce a riprendere quota. E così, ormai, da almeno tre anni. E le previsioni per il futuro non sono certo più confortanti. Il «grido d'allarme» (lanciato più volte dai sindacati) è ripreso, ora, anche dagli industriali. L'assemblea generale che l'Unione ha tenuto ieri all'Hilton non è stata altro che una «lettura critica» della situazione economica romana nell'82. Ha detto con molta efficacia il presidente Ennio Lucarelli: «Potremmo telegraficamente chiudere l'argomento dicendo che si va di male in peggio...». Perché, se l'82 s'è chiuso in «rosso» per molti settori, i primi segnali che arrivano dall'83, ci dicono che la ripresa è molto lontana.

Le cause congiunturali sono molteplici. Nell'assemblea sono state indicate con molta precisione. E mancata, invece, la consapevolezza delle responsabilità politiche, di governo. S'è detto dei limiti del Comune, di quelli (pesantissimi) della Regione, è stato criticato il sistema creditizio, ma poi alla fine è rimasto nell'ombra (solo citato un po' «en passant») il ruolo che i governi nazionali hanno svolto in questi anni, affossando leggi di programmazione indispensabili. Ma forse era prevedibile che fosse così. Da un'assemblea di industriali non ci si poteva aspettare di più. Tanto più, a poche settimane dal voto.

La lettura congiunturale della crisi ha offerto, perciò, cause meno storiche e più temporanee. Per gli industriali non va, perché la domanda interna è insufficiente. Vuol dire che la gente a Roma è meno disposta a spendere, propende in alcuni casi al risparmio (cautelandosi contro possibili tempi più brutti). Il 75 per cento delle aziende interpellate nel corso di una rilevazione dice chiaro e tondo che questa è una delle cause principali. L'altra è la domanda estera, anch'essa in forte calo. I motivi: la stagnazione delle economie forti (Germania soprattutto), il differenziale d'inflazione che penalizza la nostra industria, il conflitto Iran-Iraq e la contrazione dei consumi petroliferi.

Recessione vuol dire anche bassa utilizzazione degli impianti. E quindi disoccupazione. Ma su questo versante — ha ricordato Lucarelli — gli effetti sono stati limitati, con un massiccio intervento della cassa integrazione (sia ordinaria che straordinaria): siamo passati dagli 11 milioni di ore dell'81 agli oltre 13 dell'82, con un aumento del 21 per cento. Nuove assunzioni, naturalmente, nemmeno a parlarne, e rimane tutto intero, grave come sempre (seppur rimasto fuori dell'assemblea) il problema dei disoccupati (a Roma, solo i giovani sono 150 mila) e quello (anch'esso dimenticato) delle decine e decine di fabbriche in crisi. Certo, ha avvertito Lucarelli, abbiamo fatto alcuni investimenti. Ma tutti, se si guardano le tabelle, per razionalizzare impianti e automatizzare. Niente di più.

Questo è stato l'82 per l'industria romana. E l'83, dai primi rilevamenti, non si presenta migliore. Anzi, si accentua l'andamento negativo. L'unica speranza è nell'«ottimismo» degli industriali e del «dinamismo» delle loro aziende. Anche perché gli ostacoli che loro indicano per una concreta ripresa son troppo legati alla politica economica del governo (finora di tutt'altro indirizzo), a scelte coraggiose che non ci sembra nemmeno di intravvedere. Primo ostacolo: l'inflazione. Qui siamo al 16,50, dicono gli industriali, mentre in USA per esempio sono al 4 per cento. La nostra è troppo alta. E vero, ma chi, come e quando dovrà farla scendere? Gli industriali romani non lo dicono. Secondo ostacolo: la spesa pubblica. Si dilata, sostengono, è improduttiva, parassitaria. Così si distruggono risorse. Ma chi, come e dove dovrà tagliare? Niente. Terzo ostacolo: mancano indirizzi economici. Giusto (ma ci sembra il primo, grande ostacolo). Ma chi e *perché non programma?* E ancora: il credito inaccettabile, la ricerca che va avanti lentamente, i piani di settore che restano dentro i cassetti dei ministri. Cause verissime, che ormai non sono più una novità. Ma è possibile che nessuno sia responsabile e la colpa sia solo della congiuntura sfavorevole?

Al Comune, invece, gli industriali «rinfacciano» limiti e ritardi. Sulle aree industriali, sugli insediamenti produttivi, sulla zona di Acilia Dragona. Sono fin troppo «pignoli». E anche giusto che sia così. Ma non si possono confondere responsabilità e responsabilità, oppure tacere di alcune e enfatizzarne altre. Il sindaco Vetere, invitato, risponde con chiarezza: «Limiti ci sono è vero, ma cosa si può chiedere al Comune? Posso dire che abbiamo compiuto un grande sforzo. Finora abbiamo investito 2.700 miliardi. E credo che se non ci fosse stato questo intervento avremmo passato guai più grossi di quelli che stiamo passando...». Ma mentre col Comune, lo riconosce anche Lucarelli, i rapporti sono stati sereni, di estrema disponibilità, con la Regione la situazione è «sconfortante». Cita i 12 miliardi di contributi alle aziende per gli impianti antiinquinamento scomparsi misteriosamente nelle pieghe del bilancio. Della Filas, nemmeno a parlarne: «E come evocare un fantasma...». Ma non si dice tutto. Si dimentica che alla Pisana il pentapartito ha dimenticato la programmazione, che di fabbriche in crisi non se ne parla più da anni, che il rapporto «conflittuale» col governo è via via sfumato.

L'impressione insomma, è che individuato il «male», gli industriali non sappiano bene come curarlo. Alla fine si chiedono: è davvero impossibile avere un governo in grado di risanare l'economia. I tempi, aggiungono, sono stretti. Ma non sono i soli a dirlo. Lo ripetono da tanto tempo anche quei 150 mila giovani senza lavoro, che a quest'assemblea non c'erano e non sono stati nemmeno citati.

Pietro Spataro

VALUTAZIONE COMPLESSIVA SULL'ANDAMENTO ECONOMICO PRODUTTIVO DEL 1982 RISPETTO AL 1981

Domanda interna		*Investimenti*	
— aumentata	26%	— nessuno	21%
— stazionaria	34%	— ampliamento	47%
— diminuita	40%	— razionalizzazione	29%
Domanda estera		*Esportazioni*	
— aumentata	15%	— aumentate	31%
— stazionaria	49%	— stazionarie	47%
— diminuita	36%	— diminuite	22%
Andamento della produzione		*Giacenze prodotti finiti*	
— aumentata	23%	— superiori al normale	23%
— stazionaria	44%	— normali	70%
— diminuita	33%	— inferiori al normale	3%
		— nessuna scorta	4%
Utilizzazione degli impianti		*Fatturato consuntivo*	
— aumentata	17%	— aumentato	60%
— stazionaria	62%	— stazionario	29%
— diminuita	21%	— diminuito	11%
Costi di produzione		*Costo del credito bancario*	
— aumento medio registrato	17,17%	— tassi medi praticati	24,06%
Manodopera occupata		*Portafoglio d'ordini* (raffronto tra la media del 1982 rispetto alla media 1981)	
— aumentata	6%	— aumentato	26%
— stazionaria	74%	— stazionario	55%
— diminuita	20%	— diminuito	19%

Cgil-Cisl-Uil: «Ecco perché non siamo intervenuti all'assemblea»

I sindacati hanno deciso di non partecipare, seppur invitati, all'assemblea generale dell'Unione industriali. I motivi sono espressi in una lettera che Santino Picchetti, Erminio Chioffi e Aldo Venanzi, segretari generali della Federazione unitaria regionale hanno inviato all'Associazione degli imprenditori. «La Federazione unitaria — e detto nella lettera — ha continuamente rappresentato esigenze di confronti tra le parti sociali sui problemi economici e produttivi del Lazio. Ma tali esigenze sono state di fatto sempre disattese o ridotte a fatti puramente formali».

«In particolare — continua il messaggio — la posizione assunta dalla Confindustria che sabota l'applicazione dell'accordo governo-imprenditori-sindacati e non consente la definizione dei contratti di lavoro di grandi categorie non determina certo il clima favorevole a confronti generali come quello da voi proposto. Per queste ragioni — concludono Picchetti, Chioffi e Venanzi — non possiamo prendere parte alla vostra assemblea».

Al diciottesimo chilometro della Prenestina, al termine di una rapina

Fucilata a bruciapelo: ucciso un benzinaio

Due killer fuggiti su una «Mini-Cooper» rossa, dal tetto bianco - Stefano Mariani aveva 22 anni, sua madre è titolare della stazione «Chevron» - Testimone del delitto, un parente del ragazzo - Posti di blocco organizzati dalla polizia e dai carabinieri

Stefano Mariani, 22 anni, benzinaio: lo hanno ucciso con ferocia ieri sera al termine del turno di lavoro nella sua stazione sulla Prenestina. Due uomini, due banditi lo hanno assassinato a sangue freddo, dopo aver compiuto una rapina. Probabilmente Stefano Mariani è stato colpito perchè ha tentato di reagire, di sottrarsi alla richiesta dei malviventi che, con il fucile a canne mozze spianato, gli chiedevano i soldi dell'incasso e anche le chiavi della sua moto, parcheggiata proprio lì a due passi, sul piazzale della stazione di servizio.

Gli hanno sparato a bruciapelo. Stefano Mariani è morto sul colpo. Quando sono arrivati i carabinieri e la polizia, non hanno potuto far altro che iniziare le indagini, organizzando posti di blocco in tutta la zona. Ma ancora a tarda notte nessuna traccia degli assassini.

Le forze dell'ordine, comunque, sono riuscite a ricostruire almeno in parte la dinamica del feroce omicidio, grazie al racconto di un testimone, Antonio Segnalini, un parente di Stefano che gestiva la stazione (titolare è invece la madre del ragazzo). Il suo racconto è come una sequenza drammatica di vecchi film americani, quelli che descrivono i tempi cupi degli anni Venti, quando i gangster facevano pagare spesso propri ai benzinai la loro violenza, la loro ferocia omicida.

Sono le 19.15. Manca un quarto d'ora alla chiusura. Sulla via Prenestina, al chilometro 18 lo scudo luminoso dell'insegna della Chevron è ancora acceso. A riempire i serbatoi degli ultimi automobilisti c'è Stefano Mariani (abitava in via Anagnina 89).

Un'auto, una Mini Cooper, rossa, con il tetto bianco si avvicina al gabbiotto della stazione — una stazione senza pretese, senza bar o officina, le pompe di benzina il gabbiotto e basta.

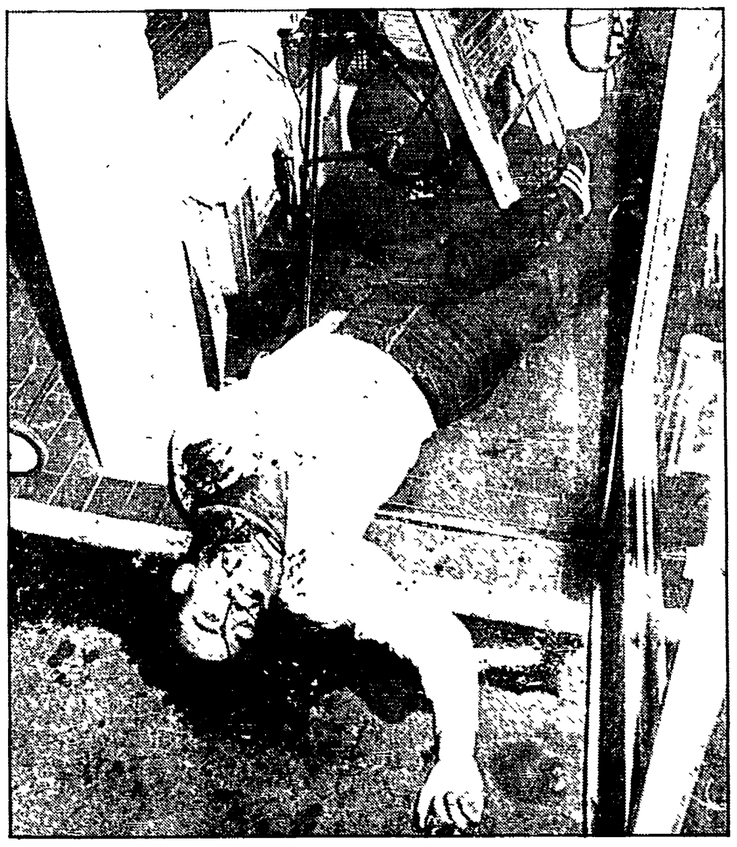
Nella macchina sono in due, uno scende all'improvviso, ha in mano un fucile a canne mozze e si dirige subito, con decisione, verso il ragazzo. Gli punta l'arma e gli chiede l'incasso della giornata, una cifra non esorbitante, un milione e duecentomila lire. Poi vede la moto e gli balza l'idea di rubare anche quella: è parcheggiata lì davanti, è una Honda di grossa cilindrata.

Stefano Mariani a questo punto probabilmente tenta una qualche reazione; l'uomo con il fucile se ne accorge e senza pensarci un attimo spara. Basta un colpo: a quella distanza così ravvicinata la «rosa» gli devasta la gola. Stefano Mariani muore sul colpo.

A quel punto il bandito sale in macchina e insieme al complice si dà alla fuga, dirigendosi verso Roma. Di fronte a questa scena spietata Antonio Segnalini ha la forza di afferrare un cric, e tentare di inseguire e colpire gli assassini. Ma questi riescono ugualmente a dileguarsi. Di loro ancora non c'è nessuna traccia.

La polizia ha fatto i posti di blocco. Probabilmente sarà anche possibile ricostruire l'identikit di uno dei due uomini perché c'è già una descrizione fornita dal testimone: non tanto anziano, ma l'età non è possibile precisarla. Assai più precisa è la ricostruzione della sagoma del viso; segaligno, con i capelli biondi. Era ben vestito, ricercato nella sua eleganza, forse per confondere, per depistare eventuali testimoni.

La macchina è stata poi ritrovata nelle campagne vicine: era stata abbandonata con gli sportelli aperti vicino ad una siepe. Era stata rubata nove giorni fa.



Il depuratore non funziona, protestano centinaia di famiglie

A Ponte Mammolo non si respira

Con le maschere antigas e i cartelli per chiedere che finalmente venga messo in funzione - Nella zona, 3000 famiglie

Con i bambini in braccio e le mascherine antigas sulla bocca sono scesi in strada a protestare: «A Ponte Mammolo non si respira, sembra di vivere in una fogna» così dicono i cartelli e gli striscioni appoggiati sull'erba. Centinaia di persone, esasperate dopo anni di attesa hanno deciso di organizzare una manifestazione per far sentire la loro voce a tutti.

La storia di questo piccolo quartiere è presto detta: a poche centinaia di metri dalle casette popolari (sono tutti alloggi IACP o INA Casa) passa il depuratore di Roma-est. Fin qui non ci sarebbe nulla di male: «Solo che quel ferro vecchio ha dieci anni di vita e già non funziona più. Per noi che abitiamo qui la vita è impossibile. Alla sera, quando si alza il vento bisogna correre a chiudere le finestre se no si rischia di morire asfissiati», dice una donna. Nello spiazzo al nono chilometro della via Tiburtina, si sono riuniti in tantissimi; le maestre hanno preparato i cartelli insieme ai bambini che adesso li hanno appesi al collo: «Con quest'odore che vita dobbiamo fare?» dice uno. E un altro: «Ponte Mammolo come Seveso», «Non resistiamo più. Quel depuratore deve funzionare».

Ci sono i rappresentanti del comitato di quartiere che ha organizzato la manifestazione, decine di ex soci della cooperativa Auspicio (una cooperativa fantasma che rubò milioni a centinaia di famiglie promettendo in cambio una casa), che abitano a qualche chilometro di distanza. Ci sono famiglie intere con bambini, tutti con le loro brave mascherine antigas sulla bocca. «Adesso — dice una ragazza — le portiamo per protesta, ma tante volte, a scuola, quando fa caldo siamo costrette a coprire la bocca dei bambini con un fazzoletto prima di portarli in cortile».

A Ponte Mammolo abitano tremila famiglie, c'è un asilo nido, un'elementare e una media. Le case popolari sono a tre, quattro piani e tra i cortili c'è anche un po' di verde. I problemi naturalmente non mancano. «Si cominciare dagli alloggi popolari, dove il riscaldamento funziona poco e male mentre gli affitti ormai sono arrivati a consumare tutta la pensione», dice un signore. Ma il dramma di questo quartiere è il depuratore che passa a poche centinaia di metri dai palazzi e inquina l'aria per chilometri e chilometri. Venne costruito nel '74 ma ha funzionato per molto poco. Dopo appena un anno cominciarono i primi guasti e da allora è andata sempre peggio.

«Quel depuratore — spiega un sindacalista della zona — è stato costruito per 220 mila abitanti mentre già dieci anni fa si sapeva che l'area est di Roma si sarebbe sviluppata moltissimo. E un impianto che viene dalla Gran Bretagna ed è stato progettato per quel clima, per le temperature romane non è certo la soluzione migliore».

Pochi giorni fa il sindacato, la circoscrizione, l'unità sanitaria locale, la Sogein (la ditta che gestisce per il Comune di Roma tutti i depuratori della città) e l'ACEA hanno avuto un incontro per studiare una soluzione. I primi lavori, necessari almeno per eliminare il cattivo odore partiranno tra quindici giorni. Entro il maggio dell'anno prossimo comincerà la costruzione dei digestori. Si tratterà, in poche parole, di un vero e proprio raddoppio dell'impianto. Quando sarà terminato l'impianto potrà funzionare sul serio.

Per controllare i lavori una commissione si riunirà ogni 15 giorni. «Finché non vedremo i primi operai — dicono gli abitanti di Ponte Mammolo —, non smetteremo di farci sentire». Attaccati ad una bacheca, sul muro di un palazzo ci sono ritagli di giornale, telegrammi, manifesti ed esposti, c'è persino una denuncia al Pretore Amendola, che però non ha ancora avuto risposta. Sono le testimonianze di una lotta che ormai prosegue da anni a cui bisognerà trovare una soluzione senza aspettare altro tempo.

c. ch.

Un cadavere nel fiume Non è il piccolo Daniele

L'allarme è durato quasi un'ora facendo vivere attimi di angosciosa attesa ai familiari di Daniele Antonutti, il bambino handicappato scomparso martedì scorso dalla scuola materna di via dei Gubbonari. Il comandante del Tiber One nel primo pomeriggio di ieri aveva avvisato nell'acqua un cadavere. Ha avvertito immediatamente la polizia fluviale, ma solo quando i sommozzatori sono tornati a riva sotto il ponte della Magliana ci si è accorti che non poteva trattarsi del bimbo. Il corpo recuperato è un uomo di circa 30 anni vestito di jeans e maglietta

Nella foto: Daniele Antonutti

Regione, rinvio per l'elezione della giunta Il PCI: «È il segno di un fallimento»

Della nuova giunta regionale se ne parlerà la prossima settimana. L'elezione (dopo le dimissioni della giunta attuale, per il «disimpegno» di Santarelli, che è candidato socialista alla Camera) è stata rinviata su richiesta del capogruppo del PSDI Pulci, che ha chiesto tempo per «consentire i necessari approfondimenti tecnici nella stesura del programma». Dura è stata la reazione del gruppo comunista a questa ennesima prova di crisi e di fallimento. «Anche questo rinvio — è detto in un comunicato del gruppo — rientra in una logica di comportamento che non può che essere criticata. Del resto la dichiarata validità ed efficienza della maggioranza che governa la Regione è stata per l'ennesima volta smentita dalla verità brutale dei fatti».

Basta citare gli ultimi casi. La commissione agricoltura — dice il comunicato del PCI — non si è potuta riunire per la mancanza dell'assessore competente. La commissione bilancio e programmazione non ha potuto varare importanti provvedimenti per l'assenza degli assessori. Da mesi — continua la nota — gruppi di lavoratori in lotta contro i licenziamenti chiedono l'intervento della giunta e non vengono nemmeno ricevuti dall'esecutivo regionale, come i dipendenti della Craft di Fiumicino.

Protesta a Castelnuovo per gli aumenti sulle linee dei mezzi Acotral

Ieri mattina l'insoddisfazione e la rabbia per gli indiscriminati aumenti delle tariffe dell'Acotral per le linee regionali è esplosa in un blocco delle corse protrattosi dalle sette alle 11 del mattino nei pressi di Castelnuovo di Porto.

Il problema, lo avevano già sottolineato nei giorni scorsi le organizzazioni sindacali, è molto grave. Dalle precedenti 13.700 lire gli abbonamenti mensili, sono stati portati a cifre che possono raggiungere anche le 40 mila lire. Una spesa insostenibile — ad esempio — per le molte famiglie in cui genitori e figli si recano quotidianamente a Roma per lavorare o studiare. Ancora più insostenibile se si pensa al reddito decisamente basso di molti degli abitanti dei paesi compresi tra la Flaminia e la Tiberina.

Da tutti questi centri, quindi, ieri centinaia di persone si sono via via aggiunte spontaneamente ai capannelli fermi sulla strada a Ponte Storto ed hanno dato vita ad una manifestazione — bloccando gli autobus — che è stata sciolta, verso le undici, dall'intervento delle forze dell'ordine. Il problema, comunque, resta e gli aumenti — di molto superiori a quelli fissati per legge dal governo — decisi dalla giunta regionale hanno soltanto aggiunto un onere in più per molti cittadini con condizioni di lavoro già precarie serviti da linee di autobus — dicevano ieri mattina — con enormi carenze e disservizi.

Aperto il processo Scoccimarro: fu omicidio volontario o colposo?

Si è aperto ieri il processo contro Mauro Baroncini e Stefano Spadafina, i due giovani tossicodipendenti accusati di aver provocato, durante una rapina, la morte di Maria Baroncini, vedova del compagno Mauro Scoccimarro. Uno degli imputati è il nipote della vittima trovata morta nel maggio dello scorso anno in una delle stanze della sua abitazione al Gianicolense.

Il «colpo», finito tragicamente, era stato organizzato per racimolare i soldi per l'eroina: Mauro Baroncini e il suo amico, appena entrati in casa legarono e imbavagliarono la donna per impedirle di parlare. Ma Maria Scoccimarro aveva subito da poco una operazione alla narice e il tampone che i rapinatori le misero in bocca, le impedì di respirare. Morì per soffocamento, come accertarono le perizie mediche. A conclusione dell'istruttoria dove sia Mauro Baroncini che Stefano Spadafina comparivano come imputati di omicidio volontario, il giudice istruttore decise di derubricare l'accusa in omicidio colposo.

Una conclusione che peo non è stata condivisa dal pubblico ministero Davide Jori. Il magistrato ha sollevato un conflitto di competenza chiedendo che gli atti siano trasmessi in Cassazione per stabilire se il delitto è di competenza della Corte d'Assise. Nel caso che l'istanza non venga accolta dal tribunale, il dottor Jori ha sollecitato la condanna dei due imputati a dieci anni di reclusione ciascuno. Il collegio darà il suo parere nella prossima seduta prevista per il 22 settembre prossimo.

Fatme: gli operai sono in lotta, la direzione minaccia denunce

«Una provocazione»: così gli operai della Fatme, che da alcuni giorni protestano per il rinnovo dei contratti bloccando l'uscita delle merci, definiscono l'atteggiamento preso dall'azienda.

Ieri mattina il capo del personale ha chiamato in direzione i rappresentanti del consiglio di fabbrica e ha minacciato che sarebbe ricorso alle denunce se la lotta che ormai da un anno va avanti nella fabbrica, non fosse stata immediatamente interrotta. Alle minacce, fino a questo momento, non è ancora seguito nessun fatto concreto, ma il segno di questo modo di gestire i rapporti in fabbrica non può essere interpretato che in un solo modo: «Proprio il giorno in cui si rompono le trattative nazionali anche dentro la Fatme si è scelto un clima di scontro duro, di contrapposizione frontale».

E tutto questo avviene con un sindacato che ha dimostrato fin'ora un grandissimo senso di responsabilità, pur di fronte al mancato rispetto dell'azienda degli accordi presi.

Da un anno a questa parte sono oltre seicento quelli che hanno lasciato la fabbrica, in parte grazie ai prepensionamenti, in parte con i licenziamenti incentivati. Come contropartita la fabbrica avrebbe dovuto investire nel settore della ricerca e invece fino ad oggi non è stato fatto nulla.

Arrestati otto giovani di Autonomia

Otto giovani, ritenuti vicini ad «Autonomia Operaia» sono stati arrestati l'altra notte dalla polizia con le accuse di istigazione a delinquere, danneggiamento e porto di armi improprie. Sono: Salvatore Di Costanzo, 24 anni, Fabrizio Nardi, 21, Fabio Giri, 23, Natalino De Persio, 23, Pier Luigi Balocchi, 24, Rossella Germani, 22, Marco Bottiglieri, 19, Claudio B. di 17.

Gli otto, secondo la polizia, stavano tracciando con della vernice la scritta «Dieci, cento, mille Paolo Di Nella» (è il nome del giovane di destra ucciso nello scorso febbraio in viale Libia), sui muri dell'ospedale Forlanini. Gli agenti hanno sequestrato sulle loro automobili 14 bastoni.

In un suo comunicato «Radio Onda Rossa» sostiene che familiari e amici degli arrestati, recatisi al commissariato per avere notizie, «hanno potuto constatare che almeno due degli otto arrestati erano stati picchiati dalla polizia»

Rapina in parrocchia, derubato il custode

Una rapina in parrocchia la scorsa notte: hanno rubato ottocentocinquantamila lire e un orologio d'oro. E' accaduto in via Zandonai dove ha sede la parrocchia di Santa Chiara. Tre banditi armati di pistola sono entrati attraverso una porticina secondaria del complesso della chiesa e sono penetrati negli uffici. Proprio lì accanto in una piccola stanza dorme il custode della parrocchia che ha sentito entrare i banditi ma non ha potuto dare l'allarme: i tre infatti lo hanno legato, imbavagliato e poi gli hanno rubato il portafoglio con i soldi e l'orologio. Indisturbati i banditi si sono allontanati, dopo il colpo, senza lasciare alcuna traccia. Quando il custode è riuscito a liberarsi ha dato l'allarme e ha chiamato la polizia. Le indagini sono state avviate dai funzionari del commissariato di Ponte Milvio.

Alle USL la «partita» per le case di cura

La manovra della Regione per togliere alle Unità sanitarie locali la partita dei finanziamenti ai privati, è stata bloccata. Dopo le proteste del sindaco e del gruppo consiliare comunista, la giunta ha deciso per il momento di metterci una bella pietra sopra. Una decisione difficilmente evitabile anche perché il disegno di legge faceva acqua da tutte le parti. Era contrario alle indicazioni della riforma sanitaria, che espressamente affidano la gestione del bilancio con tutti i convenzionati esterni alle Unità sanitarie locali e contravveniva anche allo statuto regionale. Con un vero e proprio colpo di mano, Santarelli aveva provato a togliere anche il pagamento delle case di cura (sono ancora centralizzati i finanziamenti ai convenzionati esterni) alle USL per gestirlo direttamente. Come se la Regione potesse offrire maggiori garanzie di precisione e puntualità

Borgna in Consiglio regionale

«Per il nuovo Auditorium, Regione e Comune decidano assieme»

L'invito del Pci è stato accolto dall'assessore regionale alla cultura Teodoro Cutolo

Il gruppo del PCI della Regione e per l'Auditorium al Borghetto Flaminio. Lo ha detto ieri Gianni Borgna della segreteria del PCI romano durante il suo intervento in Consiglio regionale dove si stava discutendo della nuova struttura musicale. «Ma ciò ha un significato relativo» ha aggiunto Borgna: «Non mi pare infatti che su questioni squisitamente culturali debbano essere invocate linee ufficiali di partito». In qualità di esperto Gianni Borgna ha partecipato ai lavori della commissione regionale che per un paio di mesi ha studiato i problemi legati alla localizzazione dell'Auditorium. Come è noto quella commissione, presieduta dall'architetto Paolo Portoghesi, è arrivata all'unanimità alla conclusione che il Borghetto Flaminio è la sede migliore per ospitare la nuova struttura per l'ascolto della musica classica. I criteri e i metodi seguiti dagli esperti e i motivi che li hanno indotti a preferire il Borghetto alle altre soluzioni esaminate (ne sono state prese in considerazione una ventina) furono esposti alla stampa alcuni giorni fa. Da allora la polemica sull'Auditorium, che già aveva toccato punte elevate, ha avuto una nuova impennata. Ieri Borgna ha criticato anche il metodo seguito dalla Regione: «Se è vero che dal Comune di Roma sono venute prese di posizione non sempre univoche è altrettanto vero che il comportamento della Regione, almeno in questa ultima fase della vicenda, non è apparso conseguente all'impostazione originaria». Regione e Comune avevano convenuto di incontrarsi a conclusione dei lavori della commissione di esperti per arrivare ad una decisione definitiva. «Allora che significato dare — si è chiesto Borgna — alla ratifica da parte della Giunta regionale della scelta di una commissione autorevole ma puramente consultiva?». A nome del gruppo comunista Borgna ha chiesto quindi che quella decisione sia «considerata interlocutoria in attesa che Regione e Comune si siano nuovamente incontrati e pervenuti, per quanto possibile, ad una soluzione comune». È un auspicio che è stato accolto dall'assessore regionale alla cultura Teodoro Cutolo: «Resta confermato l'intendimento della Regione — ha detto Cutolo — di operare di concerto con il Comune di Roma».

Fuggito il complice della banda degli autonomi autori di 20 rapine

Giuseppe Minzolini, Ruggero De Luca e Bernardo Simeonidi: questi i nomi dei tre giovani autonomi arrestati martedì scorso dalla squadra mobile con l'accusa di aver compiuto almeno venti rapine in diversi istituti di credito e agenzie assicuratrici. Un quarto complice, Claudio Felici 24 ani è latitante dal giorno in cui gli agenti hanno fatto irruzione nella sua abitazione. Ruggero De Luca inquisito per l'assassinio del fascista Angelo Mancia, ucciso tre anni fa a Roma, è l'unico ad aver precedenti penali, che però non hanno nulla a che fare con l'omicidio. Gli altri sono degli insospettabili. Nell'appartamento-covo sono state trovate 14 pistole di vario calibro, tre bombe a mano del tipo SCRM, silenziatori, una scatola di chiodi a quattro punte, manette, passamontagna e una paletta della polizia.

Le indagini che hanno portato alla cattura della banda, sono cominciate parecchi mesi fa. Il capo della mobile De Sena e il suo vice Carnevale hanno ascoltato a lungo e con attenzione le testimonianze dei funzionari delle banche rapinate. I loro racconti coincidevano sempre: i banditi — dicevano le vittime — si presentavano a volto scoperto e ogni volta avevano seminato il panico tra i clienti minacciando di far esplodere le bombe che tenevano in mano. E poi c'era un altro particolare importante: nel gruppo spiccava un giovane molto alto e elegante, il più deciso e dispotico. Tanto è bastato per far scattare i primi accertamenti e dall'identificazione del bandito gli inquirenti sono risaliti ai componenti della banda.

Tutti sono stati denunciati per associazione a delinquere, detenzione e porto abusivo di armi comuni e da guerra. Nel «covo» oltre alle armi e alle munizioni, secondo alcune indiscrezioni, sarebbero stati trovati diverse carte relative all'eversione di sinistra e forse anche una documentazione legata all'inchiesta «7 Aprile».

Sembra però escluso che il bottino proveniente dai colpi sia stato utilizzato per finanziare gruppi terroristici. Il denaro, stando almeno ai timbri registrati sui passaporti degli arrestati, sarebbe servito invece per lunghe vacanze all'estero.

Le armi sequestrate dalla polizia

«Vai in bici, Roma è tua»

Tour cittadino domenica su due ruote

Da piazza del Popolo a Caracalla la festa della bicicletta per una città più vivibile

L'altr'anno furono ottomila. Questa volta — assicurano gli organizzatori — saranno senz'altro di più: la passione per la bicicletta è contagiosa, il «morbo» si diffonde rapidamente e dal centro tocca le periferie e ritorna. Nessuno si salva più: se un tempo attecchiva quasi esclusivamente tra i giovani e in qualche caso aveva un vago sapore snob, ora il fenomeno è veramente di tutti: gli *aficionados* della bicicletta sono un esercito che cresce.

Un contingente non piccolo di questa armata si ritroverà domenica mattina alle otto e mezzo precise («ci raccomandiamo la puntualità» insistono gli organizzatori) in Piazza del Popolo per un «tour» non lunghissimo ma nemmeno tanto breve fino alle Terme di Caracalla: diciotto venti chilometri «per tutti» (cioè senza particolari asperità e difficoltà) suddivisibili in due tappe.

La prima arriva alle Terme da via Ripetta, piazza Augusto Imperatore, via Tomacelli, via del Corso, piazza Venezia, via del Teatro Marcello, via Petroselli, piazza Bocca della Verità, via del Circo Massimo, viale Terme di Caracalla. Qui è previsto il primo traguardo (simbolico, ovviamente, cioè traguardo inteso come punto d'arrivo e basta: la corsa non è competitiva). La seconda frazione passa per via Cristoforo Colombo, Marco Polo, Roncinotto, sottovia Marco Polo, via di Porta Ardeatina, Appia Antica, via di Tor Carbone, Ardeatina, delle Sette Chiese, piazza dei Navigatori, via Cristoforo Colombo, largo delle Terme di Caracalla e arrivo in via delle Terme.

Alla fine della prima tappa e all'arrivo ci saranno posti di ristoro: la Centrale offrirà gratis a tutti la bevanda più in sintonia con il carattere pulito ed ecologico della manifestazione. Latte, quindi, per calmare la sete e per recuperare in fretta le forze.

L'iniziativa è della Lega ambiente dell'Arci di Roma, del Comune e dell'Ancma (Associazione nazionale ciclo e moto accessori) ed è alla sua seconda edizione: «Roma su due ruote per esempio» numero uno fu un successo straordinario. Pochi se lo aspettavano, probabilmente neppure gli stessi organizzatori. Anche quell'iniziativa ha contribuito al rilancio della bici a Roma, città «difficile» per la penetrazione della bicicletta: traffico supercaotico, pavé, rotaie dei tram, inquinamento, colli e dislivelli sono tutti ostacoli per il popolo delle due ruote. Ma nello stesso tempo sono anche elementi che rendono «indispensabile» il suo incremento: meno traffico, meno inquinamento, città più vivibile si possono avere soprattutto con più bici. E allora tutti domenica a piazza del Popolo a ricordarlo alla città intera, compresi gli automobilisti più tenaci e i sedentari ad oltranza.

Il gruppone dei diecimila (questa è la previsione) sarà aperto da un gruppo di pattinatori a rotelle: «Anche noi vogliamo una città vivibile e non più monopolio delle auto» hanno detto; la loro partecipazione è legittima. In piazza il Comitato per la pace raccoglierà firme per il referendum sui missili a Comiso; l'Arci, invece, contro la «Roche», l'industria farmaceutica di Seveso.

Ai ciclisti verrà distribuita una maglietta; sopra c'è scritto: «Vai su due ruote, la città è tua». Un bell'augurio per una Roma più vivibile e più pulita.

I «Weather Report» a Capannelle

Che la festa cominci. E che festa! Questa sera l'esibizione dei «Weather Report» darà «ufficialmente» il via al programma primavera-estate 1983 per i concerti rock organizzati dal Club Capannelle insieme alla cooperativa «Stage» e ad alcuni sponsor. Una nuova versione dell'appuntamento divenuto ormai insostituibile tra le iniziative dell'estate romana, ma anche una risposta al senso di sfiducia che potrebbe aver investito organizzatori e parte del pubblico dopo i gravi incidenti verificatisi al Palasport poco più di due settimane fa durante il concerto del chitarrista Eric Clapton.

Mancanza di spazi? Insufficiente preparazione del pubblico? Rabbia giovanile che trova momenti adatti per esplodere? Azioni teppistiche. Sicuramente tutti questi elementi sono presenti insieme a mille altri ancora. Ma, si disse, fondamentale è una impeccabile organizzazione. Ed è a questa esigenza che questa iniziativa sembra voler rispondere, con le due arene fisse (una da 60mila posti ed una da 20mila) ricavate nell'ippodromo.

Il programma è di eccellente livello. Allo spettacolo di questa sera seguiranno Peter Green e Steve Winwood il 28 maggio; Peter Freampton il 3 giugno; Rip Rig and Panic il 10 giugno; il 14 giugno — questo è davvero degno di essere segnalato a parte — riuniti assime tre chitarristi eccezionali: John Mc Laughlin - Paco De Lucia - Al Di Meola; Men at Work il 20 giugno; Loredana Bertè il 21; ancora un appuntamento eccezionale il 28 giugno con i mitici Crosby-Still and Nash; seguono il 10 luglio — da non perdere assolutamente — i Dire Straits ed il 18 Miguel Bosè.

Un programma di tutto rispetto in spazi che dovrebbero scongiurare il sovraffollamento garantendo comodità e tranquillità di ascolto.

Un concetto ripreso dallo stesso Nicolini: «Un impianto sportivo come l'ippodromo — ha affermato l'assessore — può garantire le migliori condizioni per il pubblico dimostrando anche ad organizzazioni come il CONI la necessità improrogabile di aprire altri spazi simili, quali lo stadio Flaminio o il Velodromo. Ma rimane in piedi il bisogno di sale da cinque, sei mila posti che permettano lungo tutto il corso dell'anno una programmazione, simile a quella in piedi per il teatro, su questo fatto culturale importantissimo che è la musica rock».

Le imprese del «nucleo» di cui facevano parte i tre br

Così una banda di ragazzini condannò a morte due donne

Alcune sequenze dei «processi» contro Giuseppina Galfo e Germana Stefanini - «C'erano sicuramente anche Garavaglia, Donati e Fabrizi» dicono gli inquirenti - Tre storie diverse, a tratti patetiche - Ieri sono stati interrogati - La ragazza: «Non è vero che mi sentivo sola»

Carlo Garavaglia, il capo, con un'esperienza maturata negli anni di piombo dell'Autonomia. Francesco Donati, ex «autonomo» anche lui, figlio di buona famiglia, una sorella e due fratelli, genitori separati, secondo la madre «voleva a tutti i costi fare il proletario». Barbara Fabrizi, la sua fidanzata da quando entrambi avevano 17 anni. Figlia di un autista, madre casalinga, aveva «imparato» la politica insieme al suo giovane ed inseparabile amico. Abitava al Tiburtino, non troppo distante dall'appartamento di Germana Stefanini, la vigilatrice del carcere di Rebibbia ammazzata dal suo «gruppo» nel gennaio scorso.

Sono loro i protagonisti di questa incredibile storia violenta. Sono loro gli unici volti noti della banda che s'è attribuita il diritto di colmare il vuoto lasciato a Roma dai cosiddetti «movimentisti», il «partito della guerriglia» diretto da Giovanni Senzani. Probabilmente altri gruppi come il loro sono oggi nascosti in qualche angolo della capitale. Sicuramente altre bande magari più consistenti ed organizzate preparano invece il rientro dell'altra ala brigatista, quella «militarista» di Moretti, già riaffacciata alle cronache del terrorismo con l'attentato al professor Gino Giugni.

Ma questi tre giovani inesperti e sbadati, che dimenticano aperto il gas permettendo la scoperta del loro covo, che lasciano prove compromettenti delle loro imprese, che si costituiscono dopo aver parlato con la mamma e con l'avvocato, hanno pur fatto parte di un disegno pericoloso e destabilizzante. E sono accusati di delitti orrendi. Nessuno può dire — tantomeno chi non conosce tutti gli elementi d'indagine — se questi tre brigatisti hanno agito autonomamente, o su direttive precise. Certo, i sospetti sui loro crimini sono fortissimi. Come «movimentisti», assaltarono nell'agosto dell'82 la caserma militare a Castel di Decima. Nella loro auto, quella usata per la fallita rapina all'ufficio postale, c'erano infatti due «Mab» rubati proprio in quell'occasione.

Le forze di polizia davanti all'ufficio postale di via Di Giacomo e, accanto al titolo, Francesco Donati si arrende

E come «Nucleo per il potere proletario armato» avviarono la cosiddetta «campagna delle carceri», presentandosi nello studio della dottoressa Giuseppina Galfo, il 3 dicembre dell'82. Erano tre persone, due giovani ed una ragazza (proprio come Garavaglia, Donati e la Fabrizi). «Interrogarono» per un'ora la donna, battendo sul tasto dell'assistenza sanitaria nel carcere di Rebibbia, ricordando la morte di una detenuta «comune» politicizzata poi in carcere, Rosina Montuori, accusandola di far parte del «lager» carcerario.

Infine, l'«esecuzione». Giuseppina Galfo, sopravvissuta per miracolo, racconterà di aver intravvisto, attraverso la benda sugli occhi, i movimenti di un terrorista mentre infilava la mano in un manicotto. Non immaginava di dover morire. Nemmeno quando quella mano le punterà la pistola alla tempia. «Credevo che mi avessero dato un pugno in testa», dirà. Ed invece era un proiettile, calibro 9 lungo.

Il destino ha voluto salvarle la vita, ma non dimenticherà mai i volti di quei tre killer. Saprà quindi riconoscerli nei tre giovani arrestati? I funzionari della Digos, dal canto loro, sono sicuri di aver individuato le tre voci incise sui nastri trovati nell'appartamento covo di via Torriglia. «Erano freddi, spietati» si limiteranno a dire. Quasi tre mesi dopo la scena si ripete. È sempre il «partito proletario armato» ad entrare in scena. Sono sempre due giovani ed una donna ad impostare il «processo».

La vittima, purtroppo meno fortunata stavolta, è una vigilatrice, Germana Stefanini, anche lei «colpevole» di lavorare nel «lager» di Rebibbia. L'interrogatorio avviene nel suo appartamento. Identico il rituale. I tre dimostrano di non conoscere nemmeno bene la struttura interna del carcere, vogliono avere informazioni sui servizi, le condizioni di vita dei loro compagni detenuti, i rapporti con gli «aguzzini». La donna, sul secondo nastro trovato nel «covo», inciderà la sua voce tremante. «Ma che volete da me? Che c'entro io... sono vecchia, lasciatemi, vi prego...». Ma sono implorazioni inutili. Ci vuole spietatezza, ferocia per sparare in bocca ad una donna di 57 anni. Eppure i killer lo fanno, dopo averla trascinata fuori dalla sua abitazione.

È stata interrogata ieri pomeriggio Barbara Fabrizi, la giovane terrorista che si era costituita dopo l'arresto del suo fidanzato Francesco Donati, protagonista del drammatico pomeriggio nell'ufficio postale di via Augusto Vera.

Il giudice Sica, che ha condotto l'interrogatorio nell'ufficio della Digos, ha riferito soltanto poche battute.

La ragazza, in pratica, avrebbe negato di essersi costituita «perché era rimasta sola», aggiungendo di rivelare il vero motivo in futuro. Avrebbe anche detto che non voleva rischiare di essere pedinata fino al suo covo.

Garavaglia, Donati e Barbara Fabrizi, secondo le accuse hanno sparato contro le due donne. Sicuramente hanno riascoltato quei nastri con la «diretta» del loro assassinio. Eppure, a vederli durante le fasi della drammatica attesa fuori dall'ufficio postale di via Vera, e dopo l'arresto, non sembravano certo né decisi, né folli. Soprattutto i due più giovani. Donati che chiama la madre, che cede e si lascia convincere facilmente. Barbara Fabrizi che piange sotto lo studio del suo avvocato, che non sa dove andare. E che adesso ha paura di finire nelle mani delle vigilatrici, contro le quali potrebbe aver sparato. Una storia strana, una generazione strana di terroristi. Che cosa rappresentano, in questa metropoli che ha conosciuto i Moretti, Seghetti, imperturbabili e freddi fino in fondo? È forse presto per rispondere. Ma di certo, se queste sono le nuove leve, i pericoli non sono finiti.

Raimondo Bultrini

Arte

Leoncillo e la pelle del mondo martoriato

Leoncillo Leonardi — Galleria «L'attico - Esse arte», via del Babuino 114; fino al 25 maggio; ore 17/20.

Per l'occasione di questa riproposta di 15 grandi sculture informali di Leoncillo la galleria pubblica una bella e importante monografia che, per qualità analitica del testo curato da Claudio Spadoni con molto amore e serenità critica e per la riproduzione in nero e a colori di tutte le opere del grande scultore spoletino, è la più completa e la più esauriente che si potesse desiderare. Il volume sarà presentato il 23 maggio, alle ore 18,30, nell'aula magna dell'Accademia di via Ripetta da Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi e Claudio Spadoni. Io non saprei dire, come fa Cesare Brandi nella prefazione al volume, se Leoncillo sia il terzo scultore d'Italia dopo Manzù o Marino, oppure il secondo o il quarto. Certo è che fu lo scultore nostro più tormentato dai problemi dell'espressione al punto da rompere sempre stilemi e canoni formali, fossero quelli del primo suo viscido e patetico espressionismo alla maniera di Scipione o quelli seguenti del neocubismo portante la tragedia e la socialità nuova nata dalla Resistenza e che approdò al favoloso monumento alla Partigiana Veneta ai Giardini di Castello a Venezia, che fu fatta saltare dai fascisti. E il problema dell'espressione si legava sempre alla materia: argilla, ceramica, gres con i colori che nascono dalla cottura e dal fuoco che fa le metamorfosi. Leoncillo ebbe sempre bisogno poetico di una «combustione» e di una «metamorfosi» sin dalle sue prime strepitose prove. Forse, fu una questione di identità esistenziale, della linea più corta dalla vita all'arte. Le sculture informali — sono tante nella sua produzione — se guardate bene svelano le primitive forme: arpie, San Sebastiano, ritratto e autoritratto, la madre romana uccisa dai tedeschi, ecc. Voglio dire che la memoria storico-esistenziale era molto importante e continuava a far da lievito anche quando Leoncillo, alla fine degli anni Cinquanta, varcò la soglia dell'informale internazionale. Ma europeo, internazionale lo era sempre stato. E come informale fu abbastanza eterodosso. Lo direi al modo di Matta, che era un artista dall'occhio rotondo che fino a una certa data guardò fuori e poi dentro di sé. Con la terracotta smaltata e engobbiata portò la materia a rivelazioni dell'io profondo e delle ceneri del mondo che andarono oltre lo scandaglio d'un Burri.

L'informale di Leoncillo sempre appare come pianta nuova e misteriosa ricresciuta su una terra bruciata e incenerita: è metafora che riguarda l'uomo solo come la collettività. C'è un grande osso, una grande roccia sotto il germoglio tenero od orrido che ricresce. Dalla materia Leoncillo ha saputo cavare straordinarie avventure. Bisogna fermarsi a lungo a guardare questa terracotta color carne o color notte che geme rubini di sangue oppure è come terra smossa d'Italia che cela un corpo umano sepolto. Forse la qualità grande di Leoncillo sta in questa sua tensione erotica e disperata di rimettere pelle e carne a un mondo massacrato.

Dario Micacchi

aic aic aic

CONSORZIO COOPERATIVE DI ABITAZIONE ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Roma - Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897/434881/432521

2.600 ALLOGGI REALIZZATI NEI PIANI DI ZONA 167 ED ASSEGNATI AI SOCI DELLE COOPERATIVE DEL CONSORZIO A.I.C. A COSTI INFERIORI DEL 40% A QUELLI DEL MERCATO IMMOBILIARE.

Inoltre sono in fase avanzata di costruzione:

200 ALLOGGI NEL PIANO DI ZONA TOR SAPIENZA
170 ALLOGGI NEL PIANO DI ZONA TIBURTINO SUD
140 ALLOGGI NEL PIANO DI ZONA DEL COMUNE DI FIANO ROMANO

Con l'adesione alle Cooperative dell'A.I.C., il socio può prenotare un alloggio negli edifici in costruzione o in programmi che sono nella fase progettuale di uno dei seguenti piani di zona nel Comune di Roma:

TIBURTINO NORD, CASTEL GIUBILEO, LA RUSTICA, PISANA, FIDENE

Allo scopo di contenere la lievitazione dei costi, è utile concorrere all'autofinanziamento delle cooperative effettuando depositi che, se vincolati alla prenotazione dell'alloggio, vengono remunerati con interessi attivi al tasso del 18,50% annuo, che è superiore all'indice annuale di inflazione.

SE INTENDETE FARVI UNA CASA IN COOPERATIVA, ANTICIPATE L'ADESIONE. ASSOCIATEVI NELLE COOPERATIVE A.I.C.

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO
CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI nuovi e ricostruiti

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742
(ingresso cementeria)

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Gandhi
Rivoli, King, Le Ginestre
Il verdetto
Airone, Induno
Tron
Cassio
Io, Chiara e lo Scuro
Ariston
Lo stato delle cose
Quirinetta

Nuovi arrivati

Tootsie
Eden, Embassy, Eurcine, *Fiamma II, Gregory,* Sisto, Maestoso

Malamore
America
La scelta di Sophie
Etoile,
Holiday (in originale)
Di padre in figlio
Capranichetta
Ovunque nel tempo
Barberini
The Rolling Stones
Europa
I guerrieri della palude silenziosa
Garden, Rex

Vecchi ma buoni

The blues brothers
Metropolitan
I diavoli
Ariston n. 2
Soldato blu
Gioiello, Capitol
Victor Victoria
Farnese, Madison
Scusate il ritardo
Metro Drive In, Brancaccio
Il buono, il brutto e il cattivo
Supercinema
Fuga per la vittoria
Atlantic, Reale
Il fantasma del palcoscenico
Modernetta
Montenegro tango
Diana

DEFINIZIONI — **A:** Avventuroso; **C:** Comico; **DA:** Disegni animati; **DO:** Documentario **DR:** Drammatico; **F:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **S:** Sentimentale; **SA:** Satirico; **SM:** Storico-Mitologico

Lettere al cronista

«In questa casa non vivo più»

Cari compagni,

sono una povera compagna inchiodata da 10 anni su una carrozzina, a causa di un incidente stradale. Vi sto scrivendo con le lacrime agli occhi. La mia situazione è disperata. Vivo in una casetta (se così si può chiamare) molto umida e malandata.

La mia situazione economica è così carente che non riesco a tirare avanti. La mia pensione si aggira sulle 170 mila lire al mese. Di questi soldi la maggior parte se ne va via per la corrente, perché sono costretta a tenere accesi i termosifoni giorno e notte per la troppa umidità.

Un altro inverno in questa situazione non me la sento di passarlo. Quando mi rivolgo a qualcuno per aiuto dicono che devo ricoverarmi. Ma siccome in ospedale ci ho passato 4 anni e sono stata malissimo, non voglio tornarci. Mi sono rivolta a voi con la speranza di poter ricevere dai cari compagni un aiuto affinché possa trovare una casetta un po' più decente per riuscire almeno a sopravvivere.

Grazie di cuore.

GIOVANNA SANTANNA

Taccuino

Assemblea pubblica del PCI sui problemi della casa

Un'assemblea pubblica sui problemi della casa organizzata dal PCI si tiene domani alle 9.30 alla sede della Regione Lazio (palazzo ex INAM in via Cristoforo Colombo - via Rosa Raimondi Garibaldi).

Introdurrà i lavori il compagno Enzo Proietti della segreteria della Federazione del PCI e responsabile del dipartimento enti comunali, decentramento ed assetto del territorio. Parteciperanno i compagni Ugo Vetere, sindaco di Roma, e Lucio Buffa, assessore ai lavori pubblici e all'ufficio borgate; concluderà il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione romana del PCI.

Assemblea sulla droga a villa Gordiani

Un'assemblea sui problemi della droga si tiene oggi alle ore 18, organizzata dalla consulta di quartiere di villa Gordiani. Parteciperà ai lavori l'assessore alla Sanità Franca Prisco.

Il credito e i suoi problemi Dibattito a Campo Marzio

I problemi del credito. È questo il tema del dibattito pubblico che si tiene oggi, alle ore 18, nella sezione PCI di Campo Marzio. Partecipano Paolo Ciofi, Riccardo Azzolini e Mauro Castagno.

Dibattito nella Federazione PCI su «Prevenzione e igiene»

«Prevenzione, igiene e sicurezza nell'ambiente di lavoro». È il tema di un seminario del PCI che si svolgerà sabato e domenica nei locali della Federazione romana (in via dei Frentani). All'incontro, cui partecipano amministratori delle USL e delle Circoscrizioni, operatori e cellule aziendali, interverranno Anna Viola, Michele Lepore, Gastone Marri e Lamberto Briziarelli. Presiede Romano Balducci. Conclude Leda Colombini.

Silverio Corvisieri parla a radio Macondo

Politica e fatti miei. È questo il titolo di una trasmissione che va in onda da Radio Macondo (98,700 mH). Oggi è ai microfoni, alle ore 11.30, Silverio Corvisieri che parlerà dei temi della pace, del disarmo e dei missili a Comiso.

I docenti e il personale del Mamiani solidali con il preside

I docenti e il personale del liceo Mamiani esprimono sdegno per l'attentato che ha colpito il preside Attilio Marinari, il 14 scorso. Ed esprimono anche solidarietà affettuosa e sincera.

Piccola cronaca

Lutto

È morto il compagno Mario Baricalla iscritto al Partito dal '41 della Sezione Montesacro. Ai familiari le fraterne condoglianze della Sezione, della Zona, della Federazione e dell'Unità.

Sottoscrizione

Ricorrono oggi quattro anni dalla scomparsa del compagno Marcello Iarussi, che fu tra i fondatori della Sezione di Pietralata e della Polisportiva «Albarossa». Nel ricordarlo a tutti i compagni la famiglia sottoscrive L. 30.000 per l'Unità.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km. 11; via Aurelia km. 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km. 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. API - via Aurelia 570; via Casilina km. 12; via Cassia km. 17. CHEVRON - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Casilina 930.

Farmacie notturne

Appio: Primavera, via Appia Nuova 231/A tel. 786971 - **Aurelio:** Cichi, via Bonifazi, 12 tel. 6225894 - **Esquilino:** Dei Ferrovieri, Galleria Testa **Stazione Termini** (fino ore 24) tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012 - **Eur:** Imbesi, viale Europa 76, tel. 5925509 - **Ludovisi:** Internazionale, piazza Barberini 49 tel. 46299 - **Schirillo, via Veneto 129 tel.493447** - **Montesacro:** Severi, via Gargano 50 tel.890702 in alternanza settimanale con Gravina, via Nomentana 564 tel.893058 - **Monti:** Piram, via Nazionale tel. 460754 - **Ostiense:** Ferrazza, circonv; Ostiense 289 tel. 5745105 - **Parioli:** Tre Madonne, via Bertoloni 5 tel. 873423- **Pietralata:** Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437 tel. 434094 - **Ponte Milvio:** Sadazzi, p.le Ponte Milvio 15 tel. 393901 - **Portuense:** Portuense, via Portuense 425 tel. 556653 - **Prati:** Artoni, via Cola di Rienzo 213 tel. 351816; Puglisi, piazza Risorgimento 44 tel. 352157 - **Prenestino-Labicano:** Amadei, via Acqua Bullicante 70 tel. 2719373; Lazzaro, piazzale Prenestino 52 tel. 778931 - **Primavalle:** Sciorilli, piazza Capocelatro 7 tel. 6270900 - **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** Cinecittà, via Tuscolana 927 tel. 742489 in alternanza con Sagripanti via Tuscolana 1258 - **Tor di Quinto:** Grana, via Gallinari 15 tel. 3275909 - **Trastevere:** S. Agata, piazza Sonnino 47 tel. 5803715 - **Trieste:** Carnovalo, via Roccantica 2 tel. 8389190; Aprabito, via Nemorense 182 tel. 834148 - **TRionfale:** Fattura, via Cipro 42 tel. 6381846; Igea, Largo Cervinia 18 tel. 343691 - Tuscolano: Ragusa, piazza Ragusa 14 tel. 779537 - **Ostia Lido:** Cavalieri, via Pietro Rosa 42 tel. 5622206 - **Lunghezza:** Bosica, via Lunghezzza 38 tel. 6180042.

TV locali

VIDEOUNO

11.30 Film «Picnic»; 13 Cartoni animati; 13.30 Beverly Hill Billies (telefilm); 14 TG; 14.30 Cambio acquista; 15.10 Hawk l'indiano (telefilm); 16 Grizzly Adams (telefilm); 17 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Weekend; 19.30 I passi perduti; 20 Betty Boop (telefilm); 20.15 Dirittura d'arrivo; 20.30 «Paul» (cartoni); 21.05 Film «Ancora e sempre»; 22.50 Gunsmoke (telefilm); 23.40 Telefilm; Notturnino.

TELETEVERE

8 Oroscopo di oggi, 8.10 I fatti del giorno; 8.40 Film «La ragaza del riformatorio»; 10 Redazionale; 10.30 Film «Il sole nella polvere»; 12 Telefilm; 12.30 Motori non stop; 13.30 Redazionale; 14 I fatti del giorno; 14.30 Film «24 decembre 1975 - Fiamme su New York»; 16 I fatti del giorno; 16.30 Telefilm; 17 1X2 (programma sportivo), 17.30 Telefilm; 18 Incontro col mago Omar; 18.30 Redazionale; 19 Cronache del cinema; 19.20 Oroscopo; 19.30 I fatti del giorno; 20 Il fortumere (quiz in diretta); 21 Lode al Signore; 21.30 Film; 23 Film; 0.30 Oroscopo di domani.

TELEROMA

11.20 Anche i ricchi piangono (telefilm); 11.45 Telefilm; 12.35 Telefilm; 13.30 Commento politico; 14 Anche i ricchi piangono (telefilm); 14.25 Film «Il silenzio si paga con la vita»; 16 Gunsmoke (telefilm); 17 Dimensione lavoro (rubrica); 17.35 Da non perdere; 17.55 Cartoni animati; 18.25 Beverly Hills Billies (telefilm); 19 UIL (rubrica sindacale); 19.20 Venerdì sport; 20 Anche i ricchi piangono (telefilm); 20.30 Commento politico; 21 Film «Il fascino del palcoscenico»; 22.50 Speciale Dario Fo; 23.45 L'occhio nel pallone; 0.15 Film «La lotta del sesso 6 milioni di anni fa».

Il partito

Roma

ASSEMBLEE CAMPAGNA ELETTORALE: ARDEATINA alle 18 con il compagno Walter Veltroni del CC; DRAGONA alle 18.30 (Barletta); CHE GUEVARA alle 18 (Ottaviano); ATAC alle 18 a San Giovanni attivo cittadino (Proietti, Rossetti); ZONA GIANICOLENSE alle 17.30 a Monteverde Vecchio attivo donne (Pinto); LAURENTINA alle 18 (Giulia Rodano); ZONA ITALIA-SAN LORENZO alle 19 a San Lorenzo CdZ (S. Micucci); CELIO alle 18.30 (Napoletano); VALMELAINA alle 18 (Della Seta); SAN PAOLO alle 18 (Lorenzi); TRIESTE alle 21 (Pochetti); LAURENTINO 38 alle 18.30. **ASSEMBLEE:** ESQUILINO alle 17.30 con gli inquilini di via Giolitti (Mazza); CAVALLEGGERI alle 18.30 unitaria (Cancrini).
ZONE: CENTRO alle 17.30 riunione nidi (L. Forti); OLTRE ANIENE alle 19 segretari sezioni organizzativi, amministrativi (Bozzetto); MAGLIANA-PORTUENSE alle 20 gruppo servizi (Nobilia); PRENESTINA alle 17 a Torpignattara gruppo (Meta).

● Alle 18 organizzata dalla Zona Appia manifestazione a piazza Cesare Cantù sull'esperienza delle giunte di sinistra con il compagno Angiolo Marroni, vicepresidente della Provincia.

Zone della provincia

SUD: FRASCATI alle 19 CD e gruppo (Rolli); POMEZIA alle 17.30 assemblea donne (Monachesi); GENAZZANO alle 20 assemblea (Fortini); VALLE MARTELLA alle 20 assemblea (Bartolelli); COLLEFERRO alle 17.30 assemblea (Cacciotti); POMEZIA alle 17 cellula Elmer (Piccarreta).
EST: TIVOLI alle 19 presso nuova sede in viale Tomei 76, CdZ e segretari sezioni collegio elettorale Tivoli (Fredda); FIANO alle 19 attivo sezioni zona Tiberina (Schina).
NORD: ALLUMIERE alle 20 assemblea (Ranalli).

Frosinone

RIPI alle 18 assemblea (Cervini); ISOLA LIRI alle 17.30 (Sapio); in federazione alle 17.30 SACE sud (Tomassi); CECCANO alle 19.30 FU provinciale (Cerroni, Tomassi), AQUINO alle 20.30 contrada Valli (Besson).

Latina

S. FELICE CIRCEO alle 20.30 assemblea (A. Vitelli); LT TOGLIATTI alle 18 assemblea; TERRACINA alle 18 CD.

Rieti

Assemblee: MONTOPOLI alle 20 (Giraldi); CASETTE alle 20 (Marchegiani); FRASSO alle 20 (Taverna, Pietrantoni); COLLEVECCHIO alle 20 (Boni); BORBONA alle 21 (Ferroni); POGGIO BUSTONE alle 20 (Angeletti); CANTALUPO alle 20 (Menichelli); MAGLIANO alle 21 (Proietti); TORANO alle 20.30 (Festuccia); TALOCCI alle 20.30 conferenza trasporti (Lombardi).

Viterbo

TARQUINIA alle 20 assemblea; GALLESE alle 20.30 (Barbieri); BAGNOREGIO alle 20.30 (Zazzera); VT Piazza Comune alle 18 incontro con i candidati; BOLSENA alle 20.30 (Spcsetti); ACQUAPENDENTE alle 20.30 assemblea; GROTTE DI CASTRO alle 20.30 assemblea (Palma).

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Domani e martedì 24 maggio alle ore 17.30 nell'Aula Paolo VI, in Vaticano, ingresso da Piazza del Sant'Uffizio. Esecuzione in forma di oratorio: **Parsifal.** Dramma mistico in tre atti. Poema e Musica di Richard Wagner. Direttore Wolfgang Rennert. Maestro del Coro Gianni Lazzari. Interpreti principali: Sven Olov Eliasson, Rose Wagemann, Anthony Raffell, Franz Mazura, Peter Meven, Giancarlo Luccardi.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione)
Alle ore 21 all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto del violinista **Henryk Szeryng** e della clavicembalista **Huguette Dreyfus** (stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 29). In programma musiche di Bach. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio venerdì dalle ore 9.30 alle 13 e dalle 17 in poi.
ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Domani alle 19.30. Presso la Sala Baldini piazza Campitelli 9, tel. 6543978. 1ª Rassegna Giovani Pianisti. Concerto della pianista Luisa Prayer. Musiche di Schubert. *(Ingresso libero).*
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Alle 20.30. Concerto del **Gruppo di Roma** (complesso di 9 strumenti a fiato) che eseguirà musiche di G. Manzoni, F. Oppo, A. Gentilucci, F. Scogna, E. Correggia, G. Bosco e P. Pistono D'Angelo.
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarione, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Lodovico Jacobini, 7)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L. De Bosis)
Domani alle 21. Orchestra Sinfonica di Roma della RAI-Roma Novecento Musica. Direttore Eduardo Mata. Pianista François Joel Thiollier. Musiche di: Gershwin: Rapsodia in blu - Concerto in fa per pianoforte e orchestra. Ives: The Unanswered Question: Central Park in the Dark.
BASILICA SS. XII APOSTOLI (Piazza SS. Apostoli)
Alle 21.15. Concerto dell'organista Giovanni Zammerini. Musiche di J.S. Bach.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.
CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.
CENTRO STUDI VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola de' Cesarini 3 - Largo Argentina)
Tutti i giorni dalle ore 9.30 alle 19.30 lezioni di ginnastica U.S.A. Aerobic. Informazioni in Segreteria, tel. 6548454.
CHIESA S. FILIPPO NERI (Via Martino V, 28)
Riposo
CIRCOLO UFFICIALI FF.AA. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle 4 Fontane, 13)
Riposo
CORO AURELIANO (Via Vigna Rigacci, 13)
Domani alle 21. Presso la Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, via Giulia. Concerto del Coro Femminile Aureliano. Musiche di Bardos, Kodaly, Poulenc, De Victoria.
GHIONE (Via delle Fornaci 37)
Alle 21. Euromusica presenta **Guido Agosti** (pianoforte). Le due ultime sonate di Beethoven op. 110 e 111 secondo una ipotesi sui loro significati seguite dall'esecuzione pianistica
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Riposo
GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganica, 50)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Riposo
LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.
LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695)
Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori teorico-pratici. Concerti lezione, seminari, incontri musicali ed altro. Informazioni ed iscrizioni presso la segreteria della scuola fino al venerdì dalle 16 alle 19.
OLIMPICO
Alle 21. La Compagnia del Balletto Classico Liliana Cosi-Marinel Stefanescu presenta **Divertissement** da Coppelia di Leo Delibes; **Patetica e Romeo e Giulietta** di P.I. Ciakovski. Coreografie di Marinel Stefanescu. Prevendita presso il botteghino del teatro ore 10/13 e 16/19.
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.
TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Dal 30 maggio all'11 giugno. Corso di Danza Moderna, tecnica Limon, tenuto da Daniel Lewis della Compagnia di Jose Limon. Informazioni tel. 6782884-6792226. Ore 16-20.

Prosa e Rivista

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 17.30. **Le divise....** Regia di Carlo Croccolo; con Anna Maria Porta.
ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Via le Giorgio Morandi, 98)
Alle 20.30. La Compagnia «Pojein» presenta **La vita è sogno** di P. Calderon de la Barca. Regia di Bruno Bucciarelli; con Michele Pisicchio. Musiche di Enrico Cocco.
ATENEO (Piazza Aldo Moro)
Riposo
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta **Jules e Mathilde, Mathilde e Jules** di e con Maria Grazia Sansone e Bernard Poysat.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro Belli presenta **Il giardino delle palme** novità di Roberto Lerici. Regia di Peter Chatel. Musiche di Francesco Verdinelli.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
CHIESA SACRE STIMMATE (Largo Argentina)
Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Palazzo Rivaldi - Tel. 4753850)
Riposo
COOP. ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 732717)
Alle 21. **Maggio del lavoro e dell'amore** Compagnia La Porta Magica. Regia di Livio Galassi.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro «Il Quadro» presenta **Tomato tragedia elettrodomestica per una casalinga inquieta** di e con Emilio Spataro.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.30. La Compagnia del Teatro Eliseo presenta Umberto Orsini, Gabriele Lavia, Monica Guerritore in **I Masnadieri** di F. Schiller; con la partecipazione di Gino Pernice. Regia di Gabriele Lavia. Scene di Giovanni Agostinucci. Costumi di Andrea Viotti. Musiche di Giorgio Carnini.
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 17. **Anfitrione** di Tito Maccio Plauto. Regia di Marco Parodi.
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Una donna normale** di Stefano Satta Flores; con Angela Baggi. Regia di Ugo Gregoretti. Scene e costumi di Nino Formica. Musiche di Romolo Grano.
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 (turno G/2). Luigi Proietti in **Come mi piace?** Uno spettacolo scritto, diretto e interpretato da Luigi Proietti.
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 21. La Compagnia del Collettivo Teatro Due Presenta: **Dio** di Woody Allen.
ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Riposo
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **Don Giovanni e il suo servo** di Rocco Familiari. Regia di Aldo Trionfo; con Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Vedi musica e balletto.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785)
Riposo
IL LABORATORIO (Via S. Veniero, 78)
Riposo
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21.30. **Il tabacco fa male ma... l'uomo è fumatore** di e con Franco Mazzieri. Al pianoforte il M° Gioacchino Taibi.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21. **Tenera è la donna** di Camilla Migliori. Con: Laura Colombo, Duska Bisconti, Giovannella De Luca.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 21.30. La Compagnia Pesci-Banana presenta **A volte un gatto** di Cristiano Censi; con Censi, Cappellini, Del Bianco, Garrani. Regia di Cristiano Censi.
SALA B: Alle 21.15. **Li rido e me li vendo** di Massimo Barone da un'idea di Heinrich Boll, ideazione scenica di Lillo Bartoloni; con Mario Tricamo.
SALA C: Alle 18. **Il vangelo di Marco** letto da Franco Giacobini.
LIMONAIA DI VILLA TORLONIA (Via L. Spallanzani)
Alle 21. Il Gruppo Masca presenta **Il sogno** di Strindberg. Regia di Rita Tamburi.
METATEATRO (Via Mameli, 5)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro «La Maschera» diretta da Memè Perlini presenta Gianni Greco in **Dino Campana poeta.** Testo e regia di Lorenzo Cicero.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Alle 20.30. La Compagnia «Teatro d'Arte di Roma» presenta **Il pianeta delle maschere** (novità) di M. Amaldo e S. Spaziani; con Tempesta, Maestà, Mongiovino. Regia di G. Tempesta.
PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelleria - Villa Borghese)
Alle 21.30. L'Associazione Beat 72 presenta «La Gaia Scienza» in **Cuori strappati.**
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21.15. **Risotto** di A. Fago. Regia di A. Fago.
SALA B: Alle 21. La Compagnia di Ricerca e Progettazione Teatrale presenta **La fame** di Teresa Pedroni. Regia di Teresa Pedroni; con Gragnani, Pedroni, Aguirre, Pizzetti.
SALA CASELLA
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo
SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 5613079)
Alle 17.30. Il Gobbo a Corte presenta: **Il Pasticcione** per la rassegna di teatro ragazzi.
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Riposo
TEATRO CLEMSON (Via G. Bodoni, 59)
Alle 21. **Voyeurs** due atti di Luigi Amendola. Regia di Edoardo Siravo.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21. La Compagnia di Prosa Aurora presenta **Musical... che musical!** Coordinamento artistico di Lino Fontis; con Paolo Galli, Massimiliano Tardito. Al piano il M° Angelo.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
Breve chiusura
TEATRO FLAIANO
Alle 21.15. **Le superdonne** di M. Moretti e D. Rotunno. Regia di Lucia Poli.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 21.15. La Compagnia Shakespeare «Company» presenta **Offerta speciale** di Lamberto Carrotti.
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20)
Riposo
TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro D2 presenta **Il Calapranzi** di H. Pinter. Regia di F. Capitano; con F. Capitano e A. Cracco.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21. **Musikiller.** Il musical più pazzo della capitale di Sandro Pochini, Mary'O e Isac George.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Agente 007 vivi e lascia morire con R. Moore - A
(17-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Il verdetto con P. Newman - DR
(16.30-22.30)
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Riposo
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Bambi - DA
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Agente 007 vivi e lascia morire con R. Moore - A
(17-22.30)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Malamore di E. Visconti - DR
(17 - 22.30)
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Breve chiusura
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(17.30-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
I diavoli con O. Reed - DR (VM 18)
(17.30-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Fuga per la vittoria con S. Stallone - DR
(17-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Storia di Piera con I. Huppert, M. Mastroianni - DR
(16-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16.30-22.30) L. 4000
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Ovunque nel tempo con C. Reeve - S
(17-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
I guerrieri della palude silenziosa - H
(16.30-22.30) L. 4000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Un tranquillo week-end di paura con J. Voight (VM18) - DR
(16.30-22.30)
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16.30-22.30)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Soldato blu con C. Bergen - DR
(17-22.30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Il postino suona sempre due volta con J. Nicholson - DR (VM 14)
(16.30-22.30) L. 4000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Di padre in figlio di V. Gassman - DR
(17-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Tron con J. Bridges - FA
(17-21) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Violenza in un carcere femminile
(16.15-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 5818454)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Tootsie, con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Tootsie, con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Breve chiusura
ESPERO
Un povero ricco con R. Pozzetto, O. Muti - C
(17-22.30)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(16.30-22.30) L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Non pervenuto
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Tootsie, con D. Hoffman - C
(17.30-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
The Rolling Stones - M
(16.30-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Sulle orme della pantera rosa** con P. Sellers - C
(16-22.30) L. 5000
SALA B: **Tootsie**, con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
I guerrieri della palude silenziosa - H
(16.30-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16.30-22.30)
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Soldato blu con C. Bergen - DR
(16.30-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Malamore di E. Visconti - DR
(17-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16.30-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
La scelta di Sophie (ed. orig. sott. in italiano) con M. Streep - DR
(16.30-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Il verdetto con P. Newman - DR
(16.30-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(17.50-22) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(17.10-22)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16-22.30)
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(17-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
The blues brothers (I fratelli Blues) con J. Belushi - M
(17-22.30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Agente 007 vivi e lascia morire con R. Moore - A
(17-22.30)
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16.30-22.30)
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16.30-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Il più bel casino del Texas con B. Reynolds - M
(17-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Brubaker con R. Redford - DR
(17-22.30) L. 4500
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Il più bel casino del Texas con B. Reynolds - M
(16.30-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Lo stato delle cose di W. Wenders - DR
(16-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Fuga per la vittoria con S. Stallone - DR
(16.30-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
I guerrieri della palude silenziosa - H
(16.30-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Il trucido e lo sbirro con T. Milian (VM14) - C
(17-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(15.15-22) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
L'ultima vergine americana - C
(16.30-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Il trucido e lo sbirro con T. Milian (VM14) - C
(17-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Bronx 41° distretto polizia con P. Newman - A
(16.30-22.30) L. 2500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Il buono, il brutto e il cattivo con C. Eastwood - A (VM 14)
(15.20-22) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Voglia di sesso
(16-22.30) L. 4000
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(17-22.30) L. 4.500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16.30-22.30) L. 4.000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Il trucido e lo sbirro con T. Milian (VM14) - C
(17-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Sapore di mare con J. Calà - C
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Film per adulti
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Conoscenze carnale di Christa e rivista di spogliarello L. 3000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Giochi d'amore di una aristocratica
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
E. T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti L. 2000
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Bella donna: il diavolo, la donna, la strega
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
E.T. L'extraterrestre di S. Spielberg - FA L. 3000
DUE ALLORI (Via Casilina, 905)
Film per adulti
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Fort Bronx con J. Brolin - G
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Tron con J. Bridges - A
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Victor Victoria con J. Andrews (VM14) - C
(20-22.30) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Il nido dell'uccello L. 3000
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(20.45-22.50)
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Un povero ricco con R. Pozzetto, O. Muti - C
(15.40-22.15) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
The verdict (Il verdetto) con P. Newman - DR
(17-22) L. 2000
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Film per adulti
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Chiuso per restauro
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Sapore di mare con J. Calà - C
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Sesso acerbo e rivista di spogliarello L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
I nuovi mostri con A. Sordi - C
(16-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Tootsie, con D. Hoffman - C
(16-22.30)
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Querelle con B. Davis - DR (VM 18)
(16-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Bambi - DA
(16.30-22.30)
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Sciopen con M. Placido - DR
(16.30-22.30) L. 4000
ASTRA (V.le Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Querelle con B. Davis - DR (VM 18)
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780 145)
Montenegro tango con S. Anspach (VM14) - SA
(16-22.30) L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14)
(16-22.30) L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Roma - La dolce vita di F. Fellini
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Le occasioni di Rosa con M. Suma (VM14) - DR
(16-22.30) L. 2000
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Non pervenuto
TIBUR
Computer per un omicidio con J. Savage - G

Albano

ALBA RADIANS
Pappa e ciccia con L. Banfi, P. Villaggio - C
FLORIDA
Il verdetto con P. Newman - DR
(15.30-22.30)

Cesano

MODERNO
L'onorevole con l'amante sotto il letto

Ciampino

CENTRALE
Guard rail
(18-22)

Fiumicino

TRAIANO
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C

Frascati

POLITEAMA
Tron con J. Bridges - FA
(16-22.30)
SUPERCINEMA
Querelle con B. Davis - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 4000

Maccarese

ESEDRA
Riposo

Cineclub

FILMSTUDIO '70
STUDIO 1: Alle 18.30-22.30 **La mia notte con Maud** (vers. ital.) di E. Rohmer. Alle 20.30 **La collectionneuse** di E. Rohmer (vers. orig.).
STUDIO 2: Alle 18.30, 21.30 **Nel corso del tempo** di W. Wenders.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 18 Antologia disegni animati Warner Bros **L'allegro mondo di Charlot** (80) di Charlie Chaplin con Edna Purviance, Leo White, Charlie Chaplin. Alle 20 Dieci capolavori sovietici **Sobborghi** di Boris Barnet 1933. Alle 22 Arrivato a Venezia solo nel 1964, è un gioiello degli anni 30 **Il maestro** di Gerassimov (replica).
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27)
SALA A: 18.45-20.40-22.30: **I giorni del gelo** di N. Almendros
SALA B: 18.45-20.40-22.30 **Repulsion** (versione originale)
OPERA UNIVERSITARIA (Presso l'Aula Magna del Rettorato)
Alle 20.30: **Ladri di biciclette** di V. De Sica
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3619891)
Alle 18.30-22.30 **Colpire al cuore** di G. Amelio.

Parrocchiali

KURSAAL
Don Giovanni con R. Raimondi - M
CINEFIORELLI
Sindrome cinese con J. Lemmon - DR
DELLE PROVINCE
Adele H una storia d'amore con J. Adjani - DR
TIBUR
Computer per un omicidio con J. Savage - G

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDER'S PIANO BAR (Piazza Aracoeli, 4)
Alle 22.30. Piano Bar sotto il Campidoglio. Prezzi come da listino. Si organizzano Parties privati. Prenotazioni tel. 6786002.
ANACROCCOLO CLUB (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 22. Musica latino Americana dal vivo con i **Mango.**
EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A)
Alle 22.30. Disco Dance col D.J. Claudio Casalini. Tutti i venerdì Xero Music **Un segnale dalla notte.**
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Il laboratorio presenta: **Troppo bella per vivere** don Doriana Chierici e le sue Dame del Ritmo.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871)
Alle 21.30. **Coscetti Lamoss** di Franco Dossena. Regia dell'Autore; con Serena Bennato, Dino Cassio. Musiche di Polacci.
YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41)
Alle ore 22. Il cantante chitarrista Franco Blasi nel suo repertorio di canzoni internazionali. Tutti i mercoledì Ballo liscio. Prenotazioni tel. 465951.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sud-americana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. Torna la musica brasiliana con Gim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 21. Eccezionale concerto del Quartetto di **Charles Tolliver.** Charles Tolliver (tromba), Nathan Page (chitarra), Steve Novosel (cbasso), Alvin Queen (batteria).
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 22. Concerto della **azz Studio Big Band** diretta da Alberto Corvini. Con la partecipazione di Baldo Maestri e Salvatore Genovese. Ingresso gratuito.
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 20. **Jazz nel centro di Roma.**
MISTER G PIANO BAR (Via dei Pastini, 129)
Alle 22. **Sino all'alba danzando.** Piano bar al Pantheon. Serate con buona musica e party. Informazioni tel. 6784961.
UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21.30. **Io l'infame** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanovski; con Pippo Franco e Licinia Lentini.
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4)
Riposo
LA PENA DEL TRAUCO (Vicolo Fonte d'Olio, 5)
Alle 21.30. **Dakar** cantante peruviano. **Carmelo** cantante spagnolo. **Giovanni** chitarrista classico. Tutti i venerdì e sabato complesso **Yupanquy** (piffero, zampogna, charango).
PARADISE (Via M. De' Fiori, 97 - Tel. 854459)
Alle 22.30 e alle 0.30. Paco Borau Ballet in **Notti in Paradiso.** Alle 2 **Champagne e calze di seta.** Informazioni tel. 854459-865398.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi.

Teatro per ragazzi

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 16.30. **La bancarella di Mastro Giocatù** di R. Galve.
GRUPPO DEL SOLE (Via Giolitti, 375)
Attività Campi Scuola - Ostuni. In collaborazione Assessorato Scuola Comune di Roma.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Tel. 784063)
Riposo
TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Le avventure di Batuffolo di Osvaldo Ciamma. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Si delinea il «piano» della Lega per rastrellare soldi

Risarcimento dello Stato alle società: 60 miliardi?

Dovrà passare come un contributo che già ottengono gli Enti lirici e la cinematografia Lo svincolo considerato un esproprio - Il Coni avrà la «radiografia» sui debiti

Calcio

ROMA — Il sipario è calato sul campionato, ma i problemi del calcio italiano restano in tutta la loro drammatica evidenza. Il deficit delle società è da capogiro (140-150 miliardi), e l'aumento degli incassi rispetto alla stagione passata non cambierà di molto la situazione. Si è toccata la quota record di 68 miliardi rispetto al 51 dell'anno scorso. L'aumento è dovuto al vertiginoso lievitare dei prezzi dei biglietti d'ingresso agli stadi e degli abbonamenti, perché quanto a spettatori paganti l'incremento non è affatto incoraggiante. L'anno passato furono 7 milioni e 509 mila, quest'anno sono stati 7 milioni e 750 mila: neppure 250 mila in più, e di questi la maggior parte dovuta allo strepitoso campionato che ha portato la Roma alla conquista dello scudetto.

Comunque i soldi incassati in più non rappresentano che una goccia nel deserto: la stragrande maggioranza delle società rischierà l'asfissia. I 150 miliardi di debiti non possono diventare carta da... macero. Il CF della Federcalcio, quello che farà conoscere che cosa le società chiederanno al CONI e allo Stato, per evitare la bancarotta, si avvicina a grandi passi. Il 4 giugno non è «appuntamento» troppo lontano nel tempo. A questo CF parteciperà anche Franco Carraro, presidente del CONI. Ma ci saranno anche la Lega col suo presidente, on. dc Antonio Matarrese, e la Federcalcio col suo «reggitore», avv. Federico Sordillo.

Scavando con maggiore tenacia, ci accorgeremo che esistono anche altre componenti, oltre s'intende ai debiti, che tengono in allarme il calcio. I debiti ne sono certamente l'aspetto più appariscente e drammatico (continuando con quest'andazzo qualche società potrebbe persino rischiare il fallimento), ma non il solo. Sogni sicuramente popolati da incubi agitano le notti dell'on. Matarrese, dei presidenti di società e di Sordillo. Lo svincolo — che avrà il suo suggello nel 1986 — azzererà il «patrimonio calciatori» che non potrà, quindi, più figurare nei bilanci. Finora su una valutazione approssimativa di 90 miliardi ne sono stati ammortizzati appena un terzo. I vivai, se con lo svincolo scompariranno come attività speculativa delle società (il che sarà un bene), potrebbero però venire lasciati cadere come investimento. Non mancano poi a creare ulteriori difficoltà le richieste dell'Associazione calciatori in materia di minimo di stipendio per i calciatori in regime di svincolo, mentre sono in attesa di una sistemazione in altre società. Quest'anno saranno liberi i calciatori nati nel 1950-51-52. Il «minimo di stipendio» è stato accettato dalla Lega a titolo di «esperimento». Se dovesse incidere più del previsto sui bilanci, potrebbe venire «riesaminato». Sul tappeto delle trattative ci sono poi la richiesta di regolamentare la cessione dei contratti pluriennali (la Lega parla di «contrattazione libera», l'AIC di «parametri» ben precisi); l'aumento dei massimali ai fini della contribuzione per la previdenza; la liquidazione di fine carriera; il primo contratto da profesionalità (18 o 19 anni?); la creazione di una sorta di Ufficio di collocamento; la partecipazione dei calciatori ai proventi pubblicitari gestiti dalla Promocalcio.

Al momento ciascuna società di A riceve di contributo Totocalcio 1 miliardo e 200 milioni all'anno, quelle di B 900 milioni, quelle di C soltanto 120-150 milioni. I presidenti parlano sovente di calcio sovvenzionato dallo Stato negli altri paesi europei, mentre la verità è un'altra. L'unico paese dove ciò avviene è la Francia, ma in questo caso è lo Stato che amministra e controlla le società. In un momento come questo c'è persino chi ha avuto la faccia tosta di proporre l'apertura al terzo straniero, quando tra tutti quelli arrivati sinora, fuoriclasse autentici si sono dimostrati soltanto Falcao e Platini.

Il CF del 4 giugno dovrebbe perciò sciogliere diversi nodi. Intanto il CONI e, quindi, Carraro, dovrebbe venire in possesso della «radiografia» della situazione economica delle 36 società di A e di B. L'on. Matarrese, a questo proposito, si è impegnato col suo «dirimpettaio» Sordillo, ad avere in tempo dai presidenti dati veritieri o quanto meno attendibili. Lo dovranno essere anche per quanto concerne le «esposizioni personali» dei vari presidenti in merito all'acquisto degli stranieri. Cioè la voce «stranieri» non potrà figurare nei bilanci e, quindi, passare come «patrimonio giocatori». La spiegazione è semplice. Pur se il presidente Sordillo — a una nostra precisa richiesta — rispose che il CF non aveva un piano preciso da sottoporre a Carraro (il che era quantomeno sospetto), nell'incontro del 4 giugno, il piano viceversa esiste. Ovvio che Sordillo, portandolo a conoscenza della stampa, avrebbe scoperto le carte.

Il primo punto riguarda il «compenso di preparazione» che spetterebbe alle società per aver «allevato» finora i calciatori. In pratica si tratterà di un contributo statale, come avviene per gli Enti lirici e per la cinematografia. Sarà anche una specie di risarcimento per lo svincolo (legge 91), considerato una specie di esproprio da parte dello Stato. La misura sarà data dall'ammontare del «patrimonio calciatori» non ancora ammortizzato (una sessantina di miliardi). Quanto al CONI, la Lega insisterà perché l'Ente eroghi un'«Una tantum» attraverso la concessione di un altro 2% sugli incassi del Totocalcio, che passerebbe così dall'attuale 5,50% al 7,50%. Un nuovo machiavello è stato poi escogitato di recente: bocciato il blocco delle retrocessioni (chiesto da Catanzaro, Cesena e Cagliari), la Lega studierà la possibilità di riformare i campionati (quello di A verrebbe portato a 18 squadre), con lo scopo di incamerare gli introiti dei 4 concorsi Totocalcio in più. Comunque — ripetiamo — sarà il CF del 4 giugno a dirci quali strade intendono battere Leghe e Federcalcio. Soltanto che le follie che si annunciano per Giordano, Falcao, Vierchowod, Rossi... non sono un segnale incoraggiante.

Giuliano Antognoli

● Mazzola ha confermato che Oriali (nella foto) se ne andrà. Il presidente Matarrese — dal canto suo — ha «richiamato» società e calciatori in regime di svincolo a non far «lievitare» i costi riferiti alle singole operazioni di trasferimento (chiaro il riferimento a Bordon e Oriali). Ciò onde «evitare le conseguenze che tale lievitazione potrà avere sulla media delle retribuzioni».

Già in 69 possono scegliere la squadra dove trasferirsi

SERIE A

ASCOLI: Gasparini, Luigi Muraro. **CAGLIARI:** Lamagni, Malizia, Quagliozzi, Vavassori, Victorino. **CESENA:** Moro, Recchi. **FIORENTINA:** Graziani. **GENOA:** Onofri, Viola. **INTER:** Bordon, Marini, Oriali. **JUVENTUS:** Bettega. **NAPOLI:** Bruscolotti. **PISA:** Buso. **ROMA:** Nappi. **SAMP:** Conti Paolo. **TORINO:** Copparoni, Danova, Salvadori, Zaccarelli. **UDINESE:** Cattaneo, Corti, Orazi, Paolo Pulici. **VERONA:** Dirceu, Guidetti, Spinosi, Volpati.

SERIE B

AREZZO: Castronaro, Neri, Zanin. **ATALANTA:** Perico. **BARI:** Libera, Majo. **BOLOGNA:** Bachlechner, De Ponti. **CAMPOBASSO:** Biondi, Ciappi, Scorrano, Tomei. **CATANIA:** Ciampoli, Labrocca, Mastropasqua, Ranieri. **CAVESE:** Pavone. **FOGGIA:** Bordon, Rocca, Roccotelli, Valente. **LAZIO:** Cacciatori. **LECCE:** De Luca, Magistrelli, Prestanti. **MILAN:** Damiani, Jordan. **MONZA:** Mascella. **PALERMO:** Di Cicco, Lopez. **PISTOIESE:** Ghedin, Parlanti. **REGGIANA:** Galasso. **SAMBENEDETTESE:** Caccia, Ranieri, Silva. **VARESE:** Cerantola.

Brevi

● **BOXE** — Il pugile statunitense Bruce Curry ha sovvertito i pronostici conquistando a Las Vegas il titolo mondiale dei superleggeri (versione WBC), battendo ai punti in 12 riprese il suo connazionale Lero Haley.

● **CALCIO** — Un tifoso del Verona, Guido Cracco, di 19 anni, è stato arrestato in seguito agli incidenti scoppiati l'altra sera, nei pressi del «Bentegodi», dopo la conclusione di Verona-Milan di Coppa Italia. Il tifoso è stato trovato in possesso di due coltelli.

● **TENNISTAVOLO** — Prende oggi il «via» al Palasport di Parma la 37ª edizione dei campionati italiani individuali assoluti e di seconda categoria per uomini e donne.

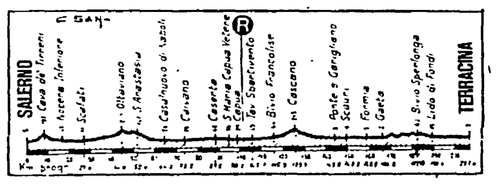
● **BASKET** — La Simmenthal sponsorizza il Basket Brescia, dopo la cessazione dell'abbinamento con la Cidneo. La Simmenthal era uscita dal mondo del basket nel 1973, dopo aver conquistato, sponsorizzando l'Olimpia di Milano, 10 scudetti, una Coppa dei Campioni, due Coppe delle Coppe e tre Coppe Italia.

● **MOTOCROSS** — Il campione spagnolo della 500, Fernando Munoz è deceduto la notte scorsa in un incidente automobilistico. Aveva 33 anni e gareggiava per la Yamaha.

● **CANOTTAGGIO** — Domenica prossima sulle acque del Tevere si svolgerà la sesta edizione della Vogalonga Tiberina, Roma-Fiumicino di 45 km allestita dal Circolo Canottieri Roma.

● **CALCIO** — In una partita del Torneo di qualificazione olimpica, Bulgaria e URSS hanno pareggiato 2-2 (0-1) a Plovdiv.

Saronni già in «rosa»



● SARONNI maglia «rosa» e ARGENTIN sul podio

COLNAGO
la bici dei campioni

Arrivo

1) Argentin (Sammontana) in 5h57'20" (abbuono 30"); 2) Bombini (Bottecchia-Malvor) a 1" (abbuono 20"); 3) Saronni (Del Tongo) a 16" (abbuono 10"); 4) Gavazzi (Atala) (abbuono 5"); 5) Moser (Gis); 6) Mutter (Svi); 7) De Wolf (Bel); 8) Riccò; 9) Zappi; 10) Govaerts (Bel).

La classifica

1) Saronni (Del Tongo) in 31h21'20"; 2) Contini (Bianchi-Piaggio) a 8"; 3) Panizza (Atala) a 45"; 4) Thurau (RFT) (Del Tongo) a 48"; 5) Battaglin (Inoxpran) a 58"; 6) Baronchelli a 1'07; 7) Chozas (Spa) a 1'14"; 8) Lejarreta (Spa) a 1'18"; 9) Verza a 1'21"; 10) Visentini a 1'25".

A Salerno Argentin ha la meglio su Bombini

Nonostante una caduta, l'iridato è arrivato 3° ed ha indossato la maglia di leader

Ciclismo

Nostro servizio

SALERNO — Beppe Saronni in rosa sul lungomare di Salerno dove Moreno Argentin s'aggiudica la settima tappa del Giro davanti a Bombini. Tutto procede a gonfie vele per il campione del mondo. Risparmiato il giorno prima dagli scalatori sulla cima di Campitello Matese, il capitano della Del Tongo Colnago scavalca Contini sfruttando il meccanismo degli abbuoni, quei 10" che vanno al terzo classificato, e di conseguenza Beppe dà il giusto morale al suo ambiente, in particolare ai colleghi di squadra che meglio lavorano se più guadagnano. Non sarà neppure il caso di far fuoco e fiamme per conservare la maglia di *leader* poiché Saronni ha ben altro di cui accontentarsi. Abbiamo percorso appena un terzo del cammino, Udine coi suoi festeggiamenti per il vincitore finale è lontana e già Peppino vanta 58" su Battaglin, 1' e 07" su Baronchelli, 1' e 30" su Van Impe, 2' e 24" su Prim, perciò la situazione è brillante, i conti non potrebbero essere migliori.

Beppino Saronni, il Giro deve ancora vincerlo e non escludiamo che nella schiera dei suoi rivali ci sia il tipo capace di farglielo perdere, ma tutti gli oppositori dovranno agire con una mentalità ben diversa da quella registrata nella prima settimana di competizione. Anche perché il Saronni 1983 non è quello del 1982. Lo si vede anche da piccoli atteggiamenti, da come riceve i tifosi negli alberghi per la firma degli autografi, da come si comporta quando parla coi cronisti, in tivù, alla radio, da come affronta problemi che un tempo lo infastidivano perché pensava solo a se stesso. Insomma, Saronni è cresciuto psicologicamente e tatticamente, ha meno nemici di prima, ha un direttore sportivo (Pietro Algeri) giovane, ma avveduto, che ha ben sostituito il povero Chiappano, quindi non sarà semplice «farlo fuori», come afferma Silvano Contini, anzi più lo si lascia in pace e più egli prenderà vigore e sicurezza. E siccome vogliamo un bel Giro, un giro frizzante, di combattenti e non di calcolatori, ci auguriamo che tutti facciano la loro parte, che Saronni non venga portato in carrozza per giorni e giorni: attaccarlo in extremis potrebbe essere una mossa sbagliata, una rinuncia.

E ieri? Ieri, al cenno del mossiere, il numero 164 ha provocato lo scompiglio nel plotone. È stato un assalto che è durato appena un paio di minuti, ma faceva un certo effetto vedere i corridori ingobbiti sul manubrio di primo mattino, tutti a inseguire, tutti a imprecare contro quel testone di collega che era montato in sella con una brutta pensata. Tornata la calma, ripreso il ribelle con quei rimproveri in uso fra i ciclisti, sono andato poi a vedere chi era il numero 164 e avrei sorvolato sul fatto se non si fosse trattato di Corrado Donadio. Perché? Perché questo piemontese di Caraglio (Cuneo) mi ricorda quei ragazzi che promettevano molto fra i dilettanti e che non sono riusciti a distinguersi tra i professionisti. Su Donadio hanno persino scritto un libro («Il Merckx della Valgrana») e io ho ricevuto una lettera nella quale ero cortesemente invitato a tener presente origine e qualità i Corrado. Quello scritto proveniva da un ufficio della Coldiretti, perciò a ogni livello c'era una grande attesa, una grande speranza. Poi Donadio si è dovuto adattare al ruolo del gregario che in verità recita con bravura. Ha un bel fisico, due belle leve, una bella potenza, è ancora giovane essendo nato nel febbraio del '58, ma gli manca qualcosa per essere un campione, e forse per questo motivo nei suoi occhioni c'è un velo di tristezza.

La tirata di Donadio in apertura è anche l'unico episodio segnalato dal taccuino in quattro ore di gara. Quattro ore molte lente, coi saluti della gente di Benevento e di Altavilla, un procedere alla chetichella nella cornice dell'Irpinia, e per avere qualche sussulto bisogna aspettare il Monte Terminio, una salita nuova per il Giro, ma non particolarmente cattiva anche se gli scatti degli spagnoli e di Van Impe fanno perdere 55' a Moser il quale rimedia nella successiva discesa. Van Impe è attivo anche sulle Croci d'Acerno dove Saronni si rialza indenne da un capitombolo. Van Impe è un puledro che chiede strada e che scollina alla testa di una pattuglia comprendente Marino Lejarreta, Chozas, Schepers, Wilmann, Paganessi, Algeri e Vandi, otto uomini accreditati di trenta secondi sul cocuzzolo di Varco, e attenzione: molla Algeri, cadono Van Impe, Lejarreta e Wilmann, solo lo spagnolo è lesto nella ripresa e comunque c'è lo stop per tutti, lo stop del gruppo che blocca Vandi e compagni tra le case di Bellizzi.

Una grossa volata, dunque? No perché quando mancano 10 chilometri tagliano la corda Bombini e Argentin che resistono alla caccia degli inseguitori e vanno a giocarsi il successo di Salerno. Netta è l'affermazione di Argentin e altrettanto netto il guizzo di Saronni che conquista la terza moneta su Gavazzi e Moser e quindi il primato in classifica. Il detronizzato Contini non sembra però molto dispiaciuto. «Farò fuori Saronni in salita», dichiara senza mezzi termini il portacolori della Bianchi Piaggio. E oggi? Oggi il Giro viaggerà in pianura per raggiungere Terracina dopo una cavalcata di 207 chilometri che strizza l'occhio agli sprinter, a Bontempi e Freuler, in particolare. Saronni? Può darsi che stia alla finestra, che non voglia rischiare.

Gino Sala

L'accordo siglato dopo un abbondante pranzo tra Moggi, Bonetto e Sogliano

Schachner acquistato dal Torino

Al Cesena Bonesso, Bertoneri e 2 miliardi (ma la società romagnola potrebbe scegliere anche altri giocatori) Bordon giudica quelle di Fraizzoli «maldicenze che offendono la mia dignità di calciatore e di uomo»

MILANO — Fiocco granata sulla porta del Cesena. Ieri, dopo una giornata intera di trattative è stato definito l'accordo per il passaggio di Schachner al Torino di Bersellini e Rossi: Bersellini allenatore, Rossi pagatore. Tutto sommato una notizia attesa da oltre un anno, da quando cioè si incominciò a parlare della cessione del centravanti austriaco. Il suo nome tenne banco in primavera e d'estate, i Pontello si dissero disposti a tagliarsi le vene ma quelli del Cesena duri a dire di no e ad alzare il prezzo (5-6-7 miliardi). Anche quest'anno Schachner tra i primi sulla piazza, ma questa volta Lucchi, direttore generale del Cesena non ha tirato troppo la corda. Piccola asta tra Inter e Torino, cedimento dei nerazzurri per beghe di ogni genere e quindi via libera ai mercanti al soldo granata.

Ieri, nero su bianco. Strette di mano, tira e molla, pranzo abbondante, caffè e digestivi, quindi fumata bianca. Moggi, Bonetti e Sogliano (ma cosa centra un mediatore?) per parte granata, e Lucchi per il Cesena hanno sorriso e mostrato i numeri. Schachner andrà a Torino in cambio di Bonesso (comproprietà), di Bertoneri (cessione temporanea) e di 2 miliardi. Per quanto riguarda i contanti potrebbe esservi una variazione in quanto il Cesena può scegliere tra Cuttone, Borghi, Ermini.

Naturalmente tutto con un «se» non indifferente legato al parere dei giocatori. Schachner naturalmente è felice, ma quelli del Torino potrebbero esserlo meno. In quel caso un aiuto monetario potrebbe risolvere le perplessità.

Per il resto solita girandola di voci (Marangon alla Fiorentina, Manfredonia richiestissimo), tanto per riempire il vuoto creatosi a Milano dove Farina è rimasto per tutto il giorno con i fiori in mano all'angolo dove un anno fa si era dato appuntamento con Beltrami e Mazzola (che ieri non sono arrivati) per definire il «grande baratto». Come è noto Collovati è andato all'Inter in cambio di Serena, Pasinato e Canuti. Entro oggi le due società dovranno decidere chi tenersi e coprire gli eventuali buchi in denaro. Queste le quotazioni: Collovati 2,2 miliardi; Serena 1,2; Pasinato 700 milioni; Canuti 300. Voci tante, tra le quali quella della restituzione di Serena con scompiglio tra le file della tifoseria. E l'Inter? Tace Il silenzio si può comprendere guardando a quanto è successo nelle ultime ore; lo sfogo di Fraizzoli dopo Inter-Pisa (che sembrava un'accusa a Mazzola sulla campagna acquisti) e soprattutto la durissima presa di posizione di Bordon, il portiere al centro di un ventilato passaggio alla Juventus. Mazzola ha risposto facendo sapere che Fraizzoli non c'è l'ha con lui. Ivano Bordon, invece, accusato da Fraizzoli di scorrettezza morale (con Oriali), ha diffuso un comunicato inaugurando così un nuovo capitolo, quello del «giocatore svincolato» che tutela se stesso con atti ufficiali e non solo in sede di accordi economici. Il portiere definisce «maldicenze che offendono la mia dignità di calciatore e uomo» le cose dette da Fraizzoli e ricorda che «dopo 17 anni di Inter quando ho avuto tre mesi fa i primi contatti sono stato deluso». E non solo per quanto riguarda i soldi «Mi dispiace per i giocatori, i tecnici e i tifosi». Insomma, me ne vado deluso assai.

Dove? «Non ho firmato con nessuno». E alla Juventus? Risponde Boniperti: «Il caso è inventato dalla stampa, con Zoff ho parlato venti giorni fa e mi sembra che la cosa fosse prevedibile anche per lui. Quindi nessuna mossa a sorpresa». E Bordon? «Io non gli ho parlato, ci può essere stato un contatto ma questo non significa accordo».

Gianni Piva

Tra Roma e Falcao ieri primo round

ROMA — Oggi nuovo incontro fra la Roma e il legale di Falcao, Colombo. Ieri le due parti hanno avuto un primo incontro, dove il legale del brasiliano ha voluto sapere le proposte della società giallorossa. Oggi ci sarà una prima risposta. In pratica si aprirà la trattativa vera e propria, che potrebbe sfociare quanto prima ad una risoluzione. Dopo le polemiche degli ultimi giorni (annuncio del presidente attraverso «Il processo del lunedì», immediata smentita del giocatore) le due parti hanno abbandonato i toni aspri e si sono molto riavvicinate. Questo lascia credere che tutto si concluda per il meglio nell'incontro di domani. In queste ultime ore anche Falcao è parso molto più possibilista. Ma è chiaro che la società di via del Circo Massimo dovrà andare molto incontro al brasiliano, che ha posto delle condizioni ben precise per porre la sua firma sul contratto.

Ieri intanto la squadra campione d'Italia ha fatto visita alla nave scuola Amerigo Vespucci ancorata al porto di Civitavecchia. È stata una grande festa non solo per i marinai, ma anche per i tifosi del luogo che hanno accolto calorosamete i loro beniamini.

Dopo un incontro con un gruppo di lavoratori portuali, la comitiva giallorossa è salita sulla nave, che per ironia della sorte ha le fiancate colorate di bianconero (ma i marinai si sono premurati di dipingere tutti i salvagenti di giallorosso), accolta dall'ammiraglio Benedetti, capo dello Stato Maggiore della Marina militare e dal comandante della nave scuola, capitano di vascello Renato Sicurezza.

I giocatori giallorossi che hanno a lungo fraternizzato con i marinai, divertendosi anche a curiosare nelle varie sale macchine della nave. Dopo il pranzo, consumato a bordo con i marinai, la squadra è tornata a Roma, dove allo stadio Flaminio ha affrontato e battuto (11-0) in amichevole la squadra dilettanti del Labaro.

● LIEDHOLM a bordo dell'Amerigo Vespucci

Corsa della Pace

Boden è la nuova maglia gialla

Ciclismo

USTI NAD LABEM — La nona tappa della Corsa della Pace ha provocato un profondo cambiamento della classifica generale. I tedeschi della RDT sono risultati i grandi protagonosti di questa prima giornata in Cecoslovacchia. Raab ha riportato la terza vittoria di tappa e il suo connazionale Boden ha preso la maglia gialla al sovietico Czuzda rimasto isolato allorché gli atleti della RDT hanno portato un duro attacco.

La tappa si è disputata sotto la pioggia battente e si è decisa negli ultimi venti chilometri. Sei corridori si sono presentati insieme nella pista dello stadio: due della RDT Raab e Ludwig, due polacchi Krawczyk e Korycki, due cecoslovacchi Ferebauer e Skoda. Il più veloce è stato Raab che ha battuto Krawczyk e Skoda. Il plotone si è disintegrato in piccoli gruppetti. A trenta secondi è giunto Boden con altri concorrenti mentre il sovietico Czuzda è giunto tutto solo con un ritardo superiore a un minuto. Pertanto a soli tre giorni dalla conclusione Boden è passato in testa con 32" su Czuzda, 59" su Ludwig, 1'3" sull'americano Rogers e 1'13" sul polacco Krawczyk. Appare chiaro che la squadra della RDT è al momento imbattibile e Ludwig è alla base di tutti i successi conseguiti.

Boxe: Cherchi difende il titolo dei mosca

CAGLIARI — Franco Cherchi difende oggi per la prima volta il titolo italiano dei pesi mosca conquistato contro Ciro De Leva nel novembre scorso. A contendergli la corona tricolore sarà Giampiero Pinna che già in passato aveva tentato con scarsa fortuna la scalata al titolo (fu sconfitto per kot da De Leva).

La sfida tra i due pugili sardi si preannuncia avvincente. L'organizzatore Cuboni affida infatti alla rivalità tra i due pugili isolani le speranze per un rilancio della boxe a Cagliari. Dopo il declino di Puddu, Udella e Scano il capoluogo sardo sta vivendo un lungo sonno.

● BARAZZUTTI non ce l'ha fatta

Ora nel tabellone degli internazionali di Roma non ci sono più italiani

Higueras «mette fuori» Barazzutti

Tennis

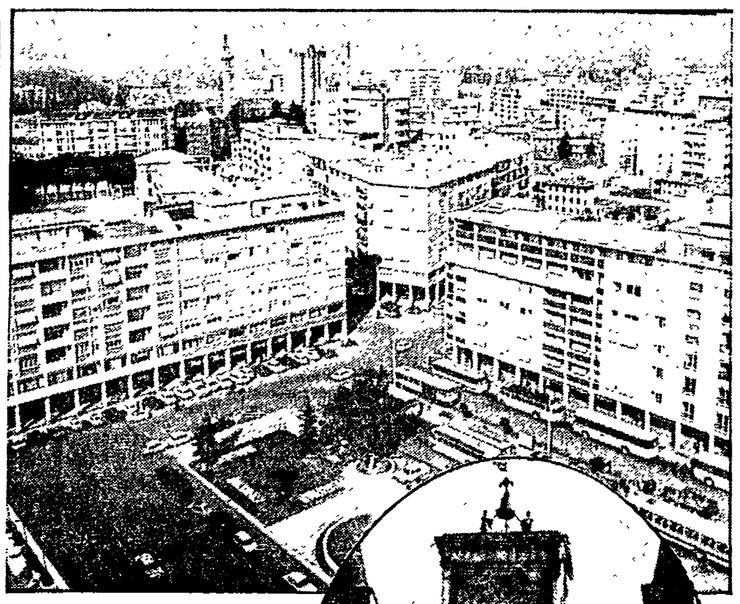
ROMA — Corrado Barazzutti non ama gli «Internazionali» d'Italia, nonostante che vi si giochi sulla prediletta terra rossa. Ieri il friulano è stato sconfitto in due partite, 6-2 6-4, dallo spagnolo José Higueras, uno dei più forti tennisti del mondo. È stato un match ipnotico con lenti scambi incrociati variati solo da rari tentativi dello spagnolo, più concreto e più a suo agio. L'azzurro non è mai sceso a rete, finché il match offriva ancora possibilità di vittoria. Ci ha provato soltanto nell'ultimo gioco quando ormai la partita era decisa. Barazzutti e Higueras non possono offrire altro che partite giocate da fondo campo dove entrambi i contendenti contano più sull'errore dell'avversario che su proprie prodezze. Nel secondo set, per esempio, Corradino è riuscito a condurre 3-1 grazie a un «breack» ottenuto nel terzo gioco e grazie a un momentaneo e repentino calo di tensione dell'avversario. Lo spagnolo si è subito ripreso acciuffando l'azzurro che tentava di scappare e di condurre il match al terzo set. Niente da fare: sul 5-4 a suo favore Higueras ha tolto il servizio all'avversario. È la nona volta consecutiva che Barazzutti perde con Higueras. Con la sconfitta di Corrado Barazzutti non ci sono più italiani nel tabellone degli «Internazionali».

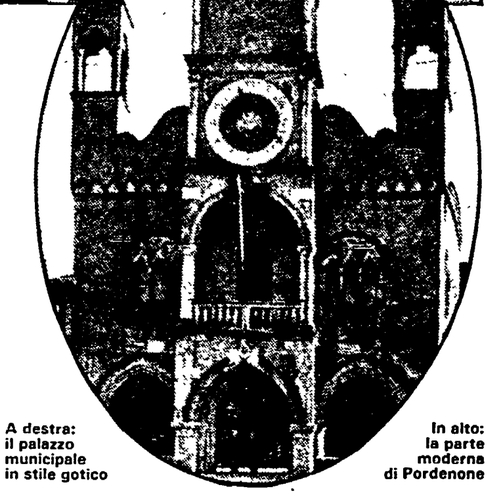
Mercoledì pomeriggio era caduto anche Francesco Cancellotti, finalista sfortunato e brillante al torneo di Firenze. Il giovane azzurro è però caduto giocando contro José Clerc, uno dei favoriti del torneo romano. Il tennista perugino è uscito dal torneo meritandosi l'ammirazione dell'argentino al quale ha reso la vita difficile (7-5 6-4). Lo sfortunato azzurrino ha però rimediato 500 dollari di multa in due turni: ha giocato quasi gratis.

Il risultato più interessante degli ottavi di finale l'ha offerto il francese Guy Forget, campione del mondo degli juniores. Il ragazzino ha sconfitto il veterano cileno Hans Gildemeister rimontandogli un set: 4-6 6-4 6-2. Interessante anche il successo dello svedese Stefan Simonsson (7-6 6-4) sullo spagnolo Juan Avendano. José Clerc non ha avuto problemi con, l'olandese Michel Schapers travolto in due partite (6-1 6-2).

Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee

Pordenone, guasti di uno sviluppo delegato alla DC





Un centro caotico e senza servizi Assenza di iniziative culturali Nessuna risposta alle attese dei tecnici Il problema dell'occupazione nella campagna elettorale dei comunisti

A destra: il palazzo municipale in stile gotico

In alto: la parte moderna di Pordenone

Dal nostro inviato

PORDENONE — *L'immagine è di una città tranquilla, pulita: per bene, direi. Con i suoi bei giardini curati, col suo stretto corso a portici sotto i quali la sera rare coppie passeggiano serene fra mille vetrine costruite dai colori: piccola la via Condotti (o Montenapo) di provincia. Eppure da qui, da questo perbenismo di facciata, nasce l'anti Bovary; la rivolta delle «lucciole», le prostitute che rivendicano dei diritti per il loro mestiere. «In verità le lucciole — dice il segretario della Federazione comunista Isaia Gasparotto — hanno rotto gli schemi, ci hanno trovato tutti impreparati. Non è facile per i politici rispondere alle loro rivendicazioni».*

Ma nelle notti di Pordenone, ben altri fantasmi si aggirano: 180 giovani drogati hanno ufficialmente la loro residenza qui. Sembra che in tutta la provincia siano più di mille i ragazzi che fanno uso di eroina. Anche questa città, come molte altre, è indifesa, spaurita, non sa reagire. Forse anche questa piccola città di provincia (ha 55 mila abitanti) non riesce a fare sentire i giovani meno soli.

«Sicuramente — dice Giovanni Zanolin dirigente comunista e candidato alle elezioni comunali del 26 giugno — Pordenone è una città contraddittoria: forse più di altre friulane». Il dominio cattolico è pressante, ma il risveglio culturale vivacissimo. Qui il 70% ha votato per il divorzio e l'80% per la legge sull'aborto. Però le liste della DC, quando va male, prendono il 42% dei voti. Pordenone città cresciuta in fretta: forse troppo. Raddoppiata in trent'anni, si è sviluppata insieme alla Zanussi: più grandi gli stabilimenti del secondo gruppo industriale privato, più abitanti, più case, più caos. «La crescita — dice Zanolin — è avvenuta negli anni 60 sulla base di una delega assoluta del padronato alla DC».

«Proprio il padronato — incalza Gasparotto — si ritrova ora un territorio gestito non in funzione dei cittadini e delle strutture produttive, ma della speculazione edilizia». Insomma, dagli anni sessanta tutti a far elettrodomestici o a costruir case, con il risultato che adesso che c'è la crisi Pordenone non ha ammortizzatori, se non il ritorno alla campagna per chi non ha mai abbandonato il suo pezzetto di terra.

Un acquedotto a metà

La percentuale degli addetti alle attività culturali è infima. Mancano addirittura le strutture culturali, perché la giunta di centro sinistra ha sempre privilegiato solo la Casa dello studente di matrice cattolica. Mancano strutture elementari come una rete completa di fognature ed i depuratori: mezza città è senza acquedotto: forse è l'unico capoluogo di provincia del Nord Italia a vantare questo primato.

Il traffico automobilistico, nelle ore in cui si va o si torna dal lavoro, sembra quello di Milano nelle feste di Natale: difficile guidare, difficile parcheggiare, difficile anche camminare. Un assurdo. È la mancata capacità manageriale della DC che viene a galla. Non hanno previsto il futuro, non hanno programmato. Hanno lasciato che le cose andassero avanti per spinte naturali.

«Adesso — dice Zanolin — con la nuova fase economica che succederà a Pordenone?». In provincia gli occupati nell'industria sono più di 50 mila su 270 mila abitanti. Poco terziario e di non elevata qualità: agricoltura ridimensionata, retta spesso sul doppio lavoro dell'occupato nell'industria. «Si rischia — dice Gasparotto — di passare rapidamente da un tasso elevato di occupazione ad un'alta disoccupazione reale». La crisi della Zanussi (12-13 mila dipendenti in provincia di Pordenone) è la crisi dell'ossatura produttiva. Il suo risanamento ed il suo rilancio sono decisivi per l'economia della città. Esistono sicuramente problemi di ristrutturazione e di competitività internazionale ma non appare accettabile la soluzione semplicistica di tagliare i rami secchi e mandare a casa i lavoratori.

«Ci vogliono piani precisi di risanamento e di sviluppo che salvaguardino l'occupazione. Un occhio alla Zanussi e l'altro alla dimensione complessiva del territorio: l'agricoltura, il turismo, il risanamento ambientale, il terziario, il tessuto nella piccola e media impresa. Misureremo — dice ancora Gasparotto — la capacità del gruppo dirigente della Zanussi: se sanno dimostrare di essere autonomi, avere idee o se ricorreranno agli appoggi ed alle lottizzazioni. Ma misureremo, anche, la capacità dei democristiani a misurarsi con noi sull'occupazione. Noi vogliamo proprio che l'occupazione sia al centro della campagna elettorale, insieme al ruolo che può svolgere l'ente locale».

Segnali di inquietudine

Qualche segnale di inquietudine comincia a trovare ascolto. De Carli, socialista, vice presidente della Giunta regionale pordenonese, va in giro a dire che, ovunque è possibile, bisogna fare giunte di sinistra. È un reale mutamento di linea del PSI friulano? È solo un «escamotage» elettorale? Certo, l'accordo pentapartito per omogeneizzare le giunte locali a quella della Regione sta subendo duri colpi: l'accordo è saltato a Trieste, non è mai passato in grossi centri come Monfalcone dove regge la collaborazione fra le sinistre. Se vacilla anche a Pordenone, grosse grane per la DC a livello Regione, dove pure si vota a giugno.

Ma la città non ha solo bisogno di nuovi equilibri politici. «Vedo per Pordenone — dice Zanolin — la necessità di saper governare la nuova realtà nella fabbrica e fuori. A livello culturale i tecnici, i nuovi tecnici emergenti, non hanno un ruolo di governo nella città. Vivono una vita come separata: come se fossero francobolli appiccicati sulla busta, indispensabili ma estranei. Invece per una città che vuole veramente ammodernarsi, per dotarsi di servizi all'industria e che deve nel contempo governare l'industria, questa gente deve contare. Ed i partiti di sinistra, il PCI soprattutto, deve farli contare».

Chi comanda in città sono ancora i vecchi cattolici e i vecchi notabili. L'ideologia cattolica passa attraverso questo modo di vivere e questa particolare cultura del lavoro che pone la famiglia al centro del mondo. La casa, la famiglia sono la sicurezza contro il mondo avversario, contro la droga, contro le brutture e le perdizioni. «La DC è un catalizzatore religioso — dice ancora Zanolin — ma anche un grande catalizzatore di alcuni sensi comuni dei friulani».

Se l'equilibrio si rompe (com'è successo, appunto, per i referendum) poi esso tende a ricomporsi, a rinsaldarsi. Ma è un equilibrio che oggi non soddisfa, anzi inquieta. E inquieto è il mondo cattolico inappagato dai valori tradizionali. In alcuni chiara appare la ricerca al dialogo, ma la tendenza prevalente è alla reticenza, alla conservazione utilitaristica dell'acquisito.

«In parte la colpa — dice Zanolin — è anche delle sinistre: perché idee e iniziative ne abbiamo tante, ma a Pordenone non esiste una vera proposta culturale dei laici».

Ino Iselli

Sfida elettorale ai lavoratori

tuali dell'industria, che coinvolgono più di 4 milioni di lavoratori metalmeccanici, tessili ed edili, sono bloccate da un veto imprenditoriale che assume un netto significato politico, del resto propagandato dal manifesto centrista lanciato da Merloni dalla tribuna dell'assemblea annuale della Confindustria.

La febbre sociale è già cominciata a salire, con scioperi articolati anche quarto d'ora per quarto d'ora, presidi e blocchi nelle zone più industrializzate del Paese: a Milano, a Roma, al Brennero. Dopo quasi 130 ore di sciopero (tante ne sono state spese nelle categorie dell'industria dall'inizio del 1982 per i contratti), si tenta di giocare anche sull'esasperazione dei lavoratori. Ma dappertutto prevale un grande senso di responsabilità, anche là dove — come alla Beretta di Brescia — il padronato ha lanciato vere e proprie provocazioni utilizzando carabinieri in borghese per sfondare i picchetti. Questa strategia di minaccie e ritorsioni è stata messa a punto, proprio ieri, dai dirigenti delle associazioni che guidano il fronte del rifiuto ai contratti direttamente con i vertici della Confindustria. «Non accetteremo — ha proclamato Mortillaro — che la situazione venga forzata illegittimamente: risponderemo adeguatamente».

Ma dove sta l'illegittimità? Basti confrontare le posizioni assunte ieri al tavolo di trattativa dalla Federmeccanica con i contenuti dei 39 contratti (per oltre 7 milioni di lavoratori di tutti i settori) firmati dal 22 gennaio in poi sulla base delle indicazioni del protocollo sul costo del lavoro, per capire che si sta cercando, come ieri hanno denunciato anche le ACLI, di riversare nella campagna elettorale una linea volta a colpire i salari, ridurre l'occupazione e ridimensionare le riforme sociali. Del resto, proprio ieri e proprio nella sede della Confindustria veniva firmato l'accordo per i 50 mila lavoratori del settore vetro, con una riduzione dell'orario di 40 ore, una serie di normative innovative (dal controllo degli investimenti alla flessibilità contrattata rispetto alle esigenze produttive nei vari periodi dell'anno), un aumento di 100 mila lire mensili e una riparametrazione che valorizza la professinalità.

Ciò che va bene nella chimica o nell'industria pubblica viene, però, negato nelle imprese private metalmeccaniche, tessili ed edili, con una «serrata politica» che nei fatti denuncia l'accordo del 22 gennaio, non potendo fare oggi, per evidenti ragioni di decoro, quanto l'anno scorso fu fatto con la scala mobile. La Federmeccanica, lo ha denunciato Pio Galli, non solo ha preteso al tavolo di trattativa di cancellare intere parti di un contratto liberamente pattuito nel '79 e di escludere dall'attuazione delle riduzioni d'orario concordate con l'accordo del 22 gennaio quote consistenti di lavoratori (come i turnisti e i siderurgici), ma ha anche rivendicato un surrogato di scambio tra i tagli ai salari e la monetizzazione di ogni riduzione dell'orario di lavoro. Tutto questo in una categoria alle prese con il ricorso indiscriminato della cassa integrazione che (le 23 mila sospensioni della Fiat di Torino sono la punta emergente di un iceberg) sta sconvolgendo un mercato del lavoro già gravato da più di 2 milioni di disoccupati.

La proposta di dare subito pratica attuazione a quella parte dell'accordo sul costo del lavoro che attiene alla riforma del mercato del lavoro, avanzata dalla segreteria della Federazione unitaria nei giorni scorsi al ministro Scotti, costituisce la risposta più innovativa e avanzata a un governo delle ristrutturazioni produttive. E i contratti sono uno strumento essenziale per favorire una più efficace ed equa azione di risanamento economico. Non c'è, quindi, la «separazione» propagandata da Mortillaro. Anzi, i contratti di solidarietà diventano l'anello di congiunzione tra l'organizzazione di lavoro e una politica di sviluppo. Ma l'esecutivo sembra volere sprecare anche questa occasione.

Scotti ai dirigenti sindacali aveva chiesto 48 ore di tempo, ma poi dopo aver incontrato Fanfani e altri esponenti dc del governo (si sa che Goria ha sempre avversato questa parte dell'accordo del 22 gennaio) ha rinviato ancora la risposta. Ai segretari del sindacato avrebbe dato conto di obiezioni costituzionali e finanziarie. Ma se le prime contrastano con una consolidata prassi istituzionale (si tratta, infatti, di un atto dovuto, sul quale è possibile chiedere l'assenso dei gruppi parlamentari), le seconde sono chiaramente strumentali di fronte ai 1.000 miliardi concessi alla Fiat con la cassa integrazione dal 1980 ad oggi ed anche al «pacchetto» di 543 miliardi di finanziamento agevolato concesso ieri al gruppo automobilistico torinese, addirittura mentre questa azienda — come ha denunciato Pio Galli — detta la propria linea egemonica alla Federmeccanica, utilizzando i piccoli e medi imprenditori come massa di manovra.

Per questa ragione la FLM ha deciso, insieme a altre 4 ore di sciopero, di convocare per martedì e mercoledì prossimi, alla vigilia dello sciopero generale, il consiglio generale a Torino, per decidere una manifestazione nazionale nella stessa città qualora neppure l'intervento del ministro dovesse sbloccare rapidamente il contratto.

Anche su questa richiesta di mediazione Scotti ha guadagnato qualche giorno: mentre Mortillaro sostiene che del suo intervento «non c'è proprio bisogno» («già — ribatte Bentivogli — il professore ha ripetutamente dichiarato che del contratto si può anche fare a meno»), il ministro si è limitato a convocare la FLM e la Federmeccanica separatamente per lunedì prossimo «per accertare le difficoltà ed esplorare possibili soluzioni sui punti controversi». Per usare l'immagine di Mario Colombo, della CISL, il governo si sta comportando come il manzoniano Don Abbondio, il quale anziché assolvere i suoi doveri, assumeva toni impacciati e timidi che finivano per assecondare il ricatto di don Rodrigo. Nel conto, inoltre, vanno aggiunti i ritardi nel decreto per gli statali e addirittura la rinegoziazione del contratto per gli enti locali che vedono l'esecutivo parte in causa.

C'è, adesso, la scadenza dello sciopero generale del 27 che chiamerà in causa anche la responsabilità dell'esecutivo per aver promosso un accordo che poi non riesce a far applicare correttamente.

Pasquale Cascella

La pioggia di miliardi decisa dal governo

ROMA — Spargete miliardi a piene mani; dateli soprattutto alle imprese che non rispettano gli accordi sindacali e fate in modo che non si sappia bene come vengono spesi. La filosofia del CIPI (Comitato interministeriale per la politica industriale), a ridosso delle elezioni, è ormai diventata questa. Ieri il comitato interministeriale ha distribuito mille miliardi che entreranno nelle casse della FIAT, dell'Alfa, e di alcune aziende farmaceutiche. La parte del leone la fa l'avvocato Agnelli: a lui arriveranno agevolazioni finanziarie per 543 miliardi per innovare tecnologicamente le produzioni. Nessuno nega l'utilità di investimenti che vadano in questa direzione, peccato che alla FIAT, come ad altri grandi gruppi, venga consentito di ricevere soldi senza presentare programmi. E la cifra donata non è di quelle irrilevanti: si tratta infatti di quasi quattro milioni per addetto. «Fondi — commenta Sergio Garavini — dati ad un gruppo che non rispetta gli accordi con il sindacato e impedisce la firma dei contratti». E pensare che proprio qualche giorno fa il presidente della Confindustria Vittorio Merloni aveva robustamente sostenuto la tesi che gli industriali di soldi dallo Stato non ne ricevono. Se la FIAT si prende la parte più consistente della torta divisa dal CIPI, anche all'Alfa Romeo le cose non sono andate male: avrà a disposizione agevolazioni finanziarie per 359 miliardi. Un po' di spiccioli, sono sempre decine di miliardi, finiranno nelle tasche della Farmitalia, della Pierrel e di qualche altra industria farmaceutica.

Il CIPI, insomma, anche ieri, come già aveva fatto la volta scorsa, ha applicato nella distribuzione dei finanziamenti una sorta di manuale Cencelli, una spartizione sapientemente lottizzata, che niente ha a che fare con la programmazione.

Sempre nel corso della stessa riunione il comitato interministeriale ha provveduto ad approvare i criteri di ripartizione dei 1300 miliardi del FIO che la legge destina alle amministrazioni dello Stato, alle Regioni e alle Province per opere pubbliche. A questi vanno sommati i mille miliardi ottenibili dalla BEI (Banca europea per gli investimenti). Non si conoscono ancora i progetti che potranno essere messi in moto grazie a questi finanziamenti. Resta il fatto che manca del tutto un programma generale per la spesa in infrastrutture. Sin qui le decisioni prese. Subito dopo si apre il capitolo dei rinvii, che comprende questioni di grande rilevanza: il piano chimico e l'elettronica, tanto per fare qualche esempio. Per quest'ultimo settore è stata data assicurazione che il governo dirà una parola definitiva il 2 giugno. Per due fra i comparti industriali più malati e per i quali urgerebbero interventi si è preferito dunque allungare i tempi. Il codice di comportamento elettorale non prevede interventi così impegnativi. Se per l'elettronica una qualche decisione, comunque, verrà presa, dopo le capriole fatte nei giorni scorsi da Pandolfi, per la chimica, nonostante le assicurazioni date da più di un ministro, non arriverà alcuna risposta. Eppure in questo settore e in quello delle fibre sono scoppiate recentemente vicende drammatiche. Basti fare i nomi della Montefibre e di Pisticci.

Infine, sempre del capitolo rinvii fa parte anche la sistemazione dell'intricata vicenda della flotta Lauro. Anche in questo caso i ritardi significano ulteriori difficoltà per i lavoratori e, soprattutto, il proseguimento della cassa integrazione per circa un migliaio di dipendenti.

Gabriella Mecucci

La Doxa e «Repubblica»

(sempre di quest'anno, ovviamente). In soli 30 giorni, infatti, l'elettore italiano si sarebbe precipitosamente diretto verso la DC di De Mita e l'ipotesi centrista. La DC, tra marzo ed aprile, risale — infatti — di quasi un punto in percentuale, mentre calano contemporaneamente il PCI, il PSI (di oltre un punto!), il PSDI, i radicali, il MSI, gli stessi repubblicani, che comunque passano dal 3% ottenuto alle politiche ultime al 5,5%. Anche il PLI beneficia (solo però per lo 0,1%) della ventata «centrista» auspicata da Scalfari, così che DC, PRI e PLI si vengono a trovare quasi al 48%, mentre alle ultime politiche raccoglievano il 43,2%.

Da notare che solo due quotidiani ieri avevano ricevuto questa «imbeccata»: oltre a quello diretto da Scalfari, c'era «Il giorno» del dc Zucconi, che tuttavia informava i suoi lettori con molta più prudenza e titolando non sulla «inchiesta Doxa» ma — più correttamente — sui «dati ufficiosi di un'indagine commissionata da Piazza del Gesù».

Come sono andate davvero le cose? Poco dopo le 18 di ieri è arrivata in tutte le redazioni una secca precisazione proprio della Doxa, che nell'avventura ha rischiato di veder sminuito tutto il suo prestigio e rigore scientifico. *«Quelle pubblicate da "Repubblica"* — dice la Doxa in un comunicato ufficiale — *erano valutazioni provvisorie e non previsioni. Nell'articolo di "Repubblica"* — continua la nota Doxa — *si parla di "tendenze degli elettori in periodi diversi", basata su due rilevazioni del marzo e aprile '82. Ora è escluso che una tendenza, un trend si possa basare su due sole rilevazioni e certamente la Doxa non ha fatto questo né ora, né in passato. Allo stato attuale delle informazioni raccolte attraverso decine di sondaggi* — afferma l'Istituto di ricerca — *si può dire soltanto che non è possibile individuare per alcun partito una evidente tendenza all'aumento o in diminuzione rispetto ai risultati delle politiche del '79. A proposito di previsioni si deve aggiungere che uno dei motivi per cui, da parecchi anni, la Doxa non pubblica previsioni elettorali è il fatto, dimostrato da varie ricerche speciali, che molti elettori i quali 10 giorni prima delle elezioni dichiarano in buona fede di voler votare per un partito diverso da quello per cui avevano votato in passato nel momento in cui si trovano in cabina sentono, per così dire, "il richiamo della foresta" e votano come hanno sempre votato».*

In conclusione la Doxa *«non smentisce l'ordine di grandezza delle stime pubblicate da "la Repubblica", ma solo il senso statistico, in quanto non è possibile valutare in modo attendibile eventuali "tendenze". Comunque* — ribadisce la stessa Doxa — *alcuni sondaggi mostrano per i grandi partiti tendenze alquanto diverse da quelle indicate da "la Repubblica"».*

L'Istituto di ricerca avverte anche che il valore statistico dei dati pubblicati ieri è molto relativo, in quanto — in Italia — tra *«il 30 e il 40% degli intervistati non rispondono alle domande sulle preferenze politiche e sulle intenzioni di voto».*

Ciò detto passiamo la parola a Scalfari, che poco prima delle 20 di ieri sera, lungi dall'ammettere correttamente di aver strumentalizzato a fini di una precisa parte politica una ricerca commissionata da quella stessa parte politica, ha dato all'Ansa un comunicato in cui sostiene che *«le cifre del sondaggio pre-elettorale pubblicato sono fedelmente tratte da un'analisi effettuata dalla Doxa per conto di alcuni committenti e pervenuta alla redazione»* di «Repubblica». Ma come «pervenuta», se lo stesso Scalfari aveva titolato sfruttando tutta intera l'ufficialità e l'autorevolezza della Doxa e guardandosi bene dal dire nei titoli di prima pagina, invece, da chi «perveniva» effettivamente l'indagine?

Il presidente della Demoskopea: «È come giocare a dadi»

MILANO — Sentiamo il prof. Giampaolo Fabris, presidente della Monitor-Demoskopea, come la Doxa specializzata in indagini statistiche e demoscopiche.

«Ho letto con grande sorpresa — ci ha detto il prof. Fabris — l'articolo della "Repubblica". Noi non svolgiamo questo genere di rilevazioni perché le consideriamo inattendibili».

— La sua opinione è quindi che i dati pubblicati non hanno alcun valore?

«A mio avviso valgono zero. Numerosi giornali ci hanno chiesto di svolgere indagini previsionali sulle elezioni di fine giugno. Ho ricevuto richieste dal "Corriere", Scalfari stesso voleva da noi un sondaggio. Ho sempre risposto che era inutile e sbagliato farlo, sia per tutelare la mia società che per tutelare il suo giornale».

— Perché sono inattendibili le previsioni elettorali?

«Nel nostro paese sono state sempre poco valide, ma questa volta risultano ancora meno credibili per le notevoli fluttuazioni dell'elettorato».

— In particolare che pensa dell'indagine svolta dalla Doxa e pubblicata dalla "Repubblica"?

«L'inchiesta della Doxa, che lo stesso istituto ha definito "di valutazioni provvisorie e non di previsioni", mi pare abbia i sintomi della arbitrarietà. È stata realizzata quando ancora non si sapeva se ci saremmo recati alle urne. Aggiungo che quando una percentuale imponente di intervistati (tra il 30 e il 40 per cento) non risponde alle domande sulle preferenze politiche e sulle intenzioni di voto ogni previsione rischia di essere grandemente sfasata. È assurdo pensare che un 40 per cento dell'elettorato che rifiuta di rispondere possa distribuirsi equamente su tutti i partiti». — Insomma il sondaggio pubblicato da «Repubblica» per lei non ha senso?

«Avrebbe lo stesso senso che lei ed io ci mettessimo a fare previsioni a tavolino con carta e matita. È come gettare dei dadi».

a. m.

L'intervista di Berlinguer

ge il ragionamento fino ad indicare una qualche via per fronteggiarlo.

In che consiste, realmente, il pericolo della stretta moderata? Dice Berlinguer: *«Quando si diffonde un clima di sfiducia e si crea un vuoto di direzione politica, prima o poi le forze che tendono a colmarlo con soluzioni non più democratiche si organizzano e possono riuscire a darsi una base di massa in determinati strati della popolazione».* E aggiunge: «Ci sono alcuni gruppi industriali e finanziari che puntano all'astensione, per potersene poi attribuire, del tutto arbitrariamente, la rappresentanza. Altri gruppi, anche senza passare attraverso le schede bianche, ritengono che sia arrivata l'ora di farla finita col sistema dei partiti in quanto tale, e di assumersi in prima persona la direzione del paese». Il segretario del PCI illustra questi giudizi con degli esempi: Romiti, amministratore della FIAT, che parla contro i partiti politici in un discorso tenuto alla scuola dei carabinieri; Agnelli che addirittura esprime ai capi di Stato maggiore dei paesi NATO il suo augurio che l'Italia possa essere diretta dagli industriali, e cioè dalla classe più preparata e capace. Tutto questo dimostra come le elezioni di giugno mettano in gioco una posta altissima. Berlinguer definisce l'attuale situazione del paese (degradazione del paese nel campo dell'economia, della finanza, del funzionamento delle istituzioni, della vita dei partiti) *«più drammatica di quella del '53».* Perché? Perché se in Italia non dovesse avvenire presto un ricambio di classe dirigente in grado di invertire certe tendenze, allora *«invece di un'alternativa democratica il rischio sarebbe quello di un'alternativa alla democrazia».*

Guido Carli, invece, non si preoccupa naturalmente dell'alternativa; quanto al ricambio di classe dirigente la pensa — probabilmente — più o meno come Agnelli. E infatti non ha nessun pudore a indicare come responsabili dei mali dell'Italia *«quelle forze che hanno agito sul piano politico e sul piano sindacale contribuendo all'espansione del disavanzo pubblico».* Ecco qui rovesciata in cinque parole la fotografia di quest'ultimo quadriennio di vita politica italiana. Ingovernabilità, crisi, degradazione, sfascio: la responsabilità sarà di chi ha governato? Nient'affatto: la colpa è dell'opposizione e del suo ceto politico e sindacale. Ovvio quindi che per cambiar strada bisogna semplicemente indebolire l'opposizione. Indebolirla fino al punto di conquistare i margini politici che consentano l'espulsione dalla maggioranza di forze la cui natura non collima con il blocco di potere che Carli ha in mente. Dice infatti l'ex presidente della Confindustria: *«Credo che il problema ora sia quello di associare le forze politiche intorno ad un programma omogeneo. Mantenere dentro lo stesso programma impulsi conflittuali impedisce di ricostruire la fiducia».* Insomma programma politico della Confindustria sostenuto da uno schieramento centrista. Quale programma? Anche su questo Carli è chiarissimo: dice senza peli sulla lingua che l'accordo del 22 gennaio sindacati-governo-industriali va superato. Occorre una stretta antioperaia seria: *«L'indicizzazione del costo del lavoro ai prezzi, porta all'amplificazione degli impulsi inflazionistici nella misura di due a uno».*

La pericolosità dell'insidia centrista, si diceva, non sfugge a Craxi. Il segretario del PSI firma un editoriale sull'«Avanti!», scritto per rispondere a Galloni che ieri, dalle colonne del «Popolo», aveva fatto giungere ai socialisti un ricatto esplicito: o firmate subito un patto di legislatura con la DC, e dunque accettate la subalternità, oppure siamo pronti a governare senza e contro di voi. Il segretario socialista risponde ripercorrendo tutte le tappe della storia dell'"ultima legislatura, per dimostrare come il partito dell'instabilità sia stato proprio la DC. Afferma di non poter accettare nessun patto preventivo (appunto perché sarebbe un patto di subalternità socialista), e denuncia l'intervento di Galloni, come tutti i recenti atteggiamenti democristiani, per quello che sono: *«Il tentativo di operare uno spostamento a destra di tutti gli equilibri politici».* Dice Craxi: *«È in atto una offensiva conservatrice, che tutti vedono, salvo coloro che preferiscono non vederla»;* poi però non tira le conseguenze di questa affermazione, e ripropone ricette generiche (rapporti di forza più equilibrati, rimozione dei fattori di ingovernabilità eccetera). Si ha persino l'impressione che tra coloro che questa offensiva di destra non vogliono vederla ci sia anche lui.

Piero Sansonetti

Trovata la diossina

sotto torchio dai magistrati di Amiens, Paringaux ha ceduto. Probabilmente non voleva rischiare una condanna a due anni di carcere per aver violato le norme sul trasporto di materiale contaminato. Oppure ha avuto finalmente il segnale di via libera da qualcuno, dato che nei giorni scorsi, secondo notizie apparse su molti quotidiani europei e mai smentite, ci sarebbero state intense trattative fra la Mannesmann, la Roche e gli avvocati del marsigliere per trovare una soluzione «onorevole».

Già ieri il quotidiano tedesco «Die Welt» aveva anticipato che i fusti della diossina si trovavano nei pressi di Saint Quentin. A questo punto il procuratore Alain Le Gouc non ha perso tempo e, per evitare lo scatenarsi delle voci, ha diramato ufficialmente la notizia.

Ieri mattina il giudice istruttore Regis Vanhasbrouck, lo stesso magistrato che il 30 marzo arrestò Bernard Paringaux, si è presentato dal macellaio in pensione che abita in una casa adiacente il mattatoio e gli ha chiesto di perlustrare i capannoni. I 41 fusti erano lì, disposti in fila, senza rete di protezione, senza avvisi, niente di niente. Non si sa che cosa abbia raccontato il macellaio al giudice. Di certo la notizia ha creato parecchia sorpresa tra gli abitanti del paese. Nessuno si è mai accorto di nulla. Immediatamente i poliziotti hanno creato attorno al macello una specie di cordone sanitario per evitare ai curiosi di avvicinarsi. Qualche tempo dopo il governo di Parigi ha chiamato due dirigenti del gruppo svizzero Hoffmann-La Roche «per prendere tutte le misure del caso», è scritto in un comunicato ufficiale.

Che cosa succederà adesso? Dove andranno a finire i 41 fusti dell'Icmesa? Le autorità svizzere, che si sono sempre distinte per il loro rigido silenzio in tutti questi mesi, hanno fatto sapere, che se Francia e Italia non saranno disposte ad avere sul loro territorio i 41 fusti «sarà la Svizzera a dover ricercare una soluzione».

Per quanto riguarda l'Italia c'è già un no chiaro. Il ministro per la protezione civile Loris Fortuna, con una dichiarazione con la quale cerca di scaricare tutte le responsabilità su Bernard Paringaux, ha detto: «La diossina non tornerà nel nostro territorio. Dall'Italia è uscita legalmente».

La Mannesmann tedesca avanza una proposta: «Se le autorità sono d'accordo i fusti potrebbero essere sistemati in un deposito controllato nella Francia del Nord». Anche la Roche partecipa alla «gara di generosità», dicendosi «estremamente soddisfatta» per come si sta concludendo l'«affaire» e ribadendo la sua disponibilità a prendere in carico i fusti per distruggerne il contenuto.

Tutti evitano accuratamente di porsi interrogativi insidiosi, di affrontare il capitolo delle responsabilità. Eppure quest'ultimo atto dell'«affaire» rischia di trasformarsi per qualcuno dei protagonisti in un «boomerang». Tanto è vero che ieri pomeriggio a Milano l'operato del presidente della Regione Lombardia, il dc Guzzetti, è stato nuovamente bersagliato dalle critiche dell'opposizione. Il PCI ha chiesto le sue dimissioni. Venti giorni fa si era pronunciato per il «licenziamento» dell'incaricato speciale per Seveso, Luigi Noè, per «leggerezza, negligenza e disattenzione».

A. Pollio Salimbeni

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 4950352 4950353
4950355 4951251 4951252
4951255 4951254 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

A tre anni dalla scomparsa del compagno e maestro

MAURO REGGIANI

Adriana Pullio lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero, stimarono ed amarono. In sua memoria sottoscrive L. 50.000 per l'Unità.

Milano, 20 maggio 1983

Con infinito rimpianto Sandro Curcio partecipa la scomparsa della compagna

MARIA ANTONIETTA CORCIULO

agli amici che le furono vicini nella vita, nella lotta politica e nel sindacato.

Roma, 20 maggio 1983